LE ELVIESI

OVVERO

LETTERE

PROVINCIALI FILOSOFICHE

DELL' ABATE BARRUEL

TRADOTTE

DALL'IDIOMA FRANCESE.

Ostendam gentibus nuditatem tuam.

TOMO V.

1803.

LE ELVIESI

OVVERO

LE PROVINCIALI FILOSOFICHE.

LETTERA LXXI.

La Baronessa al Cavaliere.

Mettiamo un poco da parte tutti i vostri problemi, Cavaliere, e tutti i vostri enigmi. Eccovene ora uno, che da qualche giorni, mi dà una ben diversa occupazione, ed una inquietudine molto più seria. Aprite vi prego, aprite il grosso plico, che io vi trasmetto annesso a questa lettera; leggetene subito il titolo... Ebbene: che ne dite voi? *Catechismo Filosofo rinforzato*, ovvero, il *doppio Catechismo*. Qual de' due s'ha da prendere, o Cavaliere? Qual de' due debbo io scegliere pel mio Emilio? Oimè! Io credeva da principio, che il più felice caso del mondo fosse venuto ad offerirmi in quest'opera quel Catechismo tanto desiderato, tanto aspettato, che dee un giorno fare de' nostri figliuoli altrettanti Filosofi. Ma qual funesta riflessione è soprag-

giunta di poi a gettarmi in una inquietitudine, ed in una folla di sospetti, che mille circostanze contribuiscono pur troppo ad accrescermi! Il doppio Catechismo, può essere che venga ben da lungi; può ancora essere che venga da qualcuno de' nostri maestri, o de'nostri grandi adepti: io lo capisco benissimo, qualora lo confronto co'nostri problemi, colle nostre doppie lezioni; ma potrebbe essere altresì, ch'ei ci venisse ben da vicino: io lo capisco ancora molto bene, e sono anzi portata a crederlo, quando combino tutto quello, che ne ha preceduta la scoperta.

Sono queste veramente le lezioni de' nostri gran moralisti, raccolte diligentemente da qualcuno de'loro discepoli i più zelanti, ed i meglio istruiti? Tutto pare che me lo dica, quando io veggo i pro, e i contra, sostenuti sì positivamente, ora da diversi savj, ed ora dai medesimi. Io lo crederei soprattutto, quando io veggo delle lezioni di virtù, sì differenti da tutte quelle, che si sono date finora alla gioventù, e sì ben provate sulla fine di ciascun capitolo co'testi medesimi, dai quali esse sono estratte. Ma quando io rifletto, che noi quì abbiamo un terribile nimico della Filosofia in un certo Abate; quando penso, che più d' una volta egli ha avuto il coraggio di dirmi, che la Filosofia era in rovina, se si veniva una volta a conoscerla; e che il vero mezzo per farla conoscere, e per darne bene a vedere il veleno, e tutto il pericolo della sua morale, era lo svelarne le lezioni, e di dettagliarle con tutta diligenza, e di ridurle ancora in forma d' un semplice Catechismo, chiaro e sgombro da tutto il solito treno di gran parole, e di grandi frasi; ed in cui ogni capitolo però

fosse corredato di prove forti, e di testi ben chiari, estratti dalle più celebri fra le nostre produzioni; quando, dico, io penso a questa pretensione di cotesto Signore Abate, io temo molto, o Cavaliere, che l' Autore del doppio Catechismo sia uno de' nostri buoni amici; e temo che costui abbia fatto quì quello, ch'egli chiama dimostrar chiaramente, e schiettamente, ove i nostri sedicenti savj pretendono condurci, e ciò che diverrebbero i nostri giovani, se si sostituisse al Catechismo de' nostri Vescovi, e de'nostri Curati, quello della Filosofia moderna.

Questi sospetti si cambiano in una specie di certezza, quando in effetto io veggo quanto mi troverei costernata, se il mio figliuolo non imprendesse altre lezioni, che quelle del doppio Catechismo. E questa certezza viene in me confermata, quando rifletto al mistero, che si è affettato per farmelo pervenire. Immaginatevi, Cavaliere, che io non so nemmeno al presente chi m'abbia fatto questo regalo. Voi sapete che spesso io passeggio pel boschetto, che è rinchiuso dentro il recinto della mia villa; ivi presso ad un gabinetto di verdura era stato deposto incannellato, e mezzo nascosto sotto l'erba questo Catechismo, situato però in maniera sull' orlo del viale, che andando, o venendo, dovevo dargli dentro co' piedi.

Io non vi dirò quale si fosse sulle prime il piacere, che provai alla prima ispezione del titolo *Catechismo filosofo rinforzato*; nemmeno vi dirò come il piacere si cambiò in una specie di rabbia, e di dispetto, per le riflessioni, ed i sospetti, che s'eccitarono in me assai presto dopo la mia scoperta. Determinai di tenerla secreta;

persuasa che l' Abate non avrebbe tardato a venire per dimandarmene qualche novella. Voi facilmente comprenderete il complimento, che io gli aveva preparato. Egli affetta senza dubbio di non farsi vedere, e niuno è pur venuto da parte sua. Solamente ho veduto il Signore di Rusi-sof, che il giorno seguente alla mia scoperta, mi fece una visita, e m' accorsi, che senza far mostra di nulla, lasciando la compagnia, andava a passeggiare dalla parte del boschetto, d' onde egli non rientrò nel salotto, che dopo una grossa mezz' ora. Oh! quì v' è del mistero; e voi siete del secreto, Signor Rusi-sof; voi venite senza dubbio ad assicurarvi, se il volume è ancora al suo luogo, o se n'è stato tolto: voi andate chiedendo alla mia gente, se s'è trovato qualche carte; io sola non ne sono richiesta, e voi ve ne rientrate nel salotto senza aver l' aria d' uomo inquieto, anzi ben contento d'esservi assicurato, che il pacchetto è arrivato al suo destino. Ecco ciò che mi passò pel capo, o Cavaliere, vedendo rientrare Rusi-sof. Ei si va a sedere a lato di Madamigella Giulia; io tengo loro gli occhi addosso; essi si danno delle occhiate; si parlano all' orecchio; si mettono il dito sulla bocca, come chi vuol dire: guardiamoci di parlarne; non ne diamo pur cenno; aspettiamo.

Aspetto ancor io: ma più ripasso tutte queste circostanze, più mi pare di conoscere l'autore del Catechismo, e la sua intenzione; e più temo che non si moltiplichino le copie di questo malaugurato Catechismo ne'nostri cantoni, e che non si perda ogni speranza per la nostra Filosofia. Ah, Cavaliere! Che cosa dovranno pensare i nostri compatriotti, quando sentiranno dirsi:

tenete: eccovi la bella Filosofia, che vi si vuole insegnare! No, no: noi non abbiamo che farci delle lezioni de' suoi adepti. Guardate che bella morale ci volevano insegnare! guardate le sue prove, i suoi principj, i suoi dettaglj, e il bel Catechismo, che si disponevano d'offerire a' nostri figliuoli!

Tant' è: noi siamo rovinati, e rovinata è per sempre la Filosofia, se io l'indovino, come è pur troppo. E volete voi sapere a qual punto sono fondati i miei sospetti? Bisogna, per farvelo comprendere, che io v' informi chi sia cotesto Signore di Rusi-sof, che se l'intende così bene co' nostri nemici. Più volte volevo parlarvene, e farvelo ben conoscere; non so perchè abbia sempre differito di farlo. Ora è necessario, che vi dica quello almeno, che ne so, e quello che io stessa ne ho veduto; perchè chi sa che cosa era egli prima d' arrivare quì fra noi? Questo non m' è mai stato possibile di poterlo scuoprire.

Chi lo sente e gli crede, egli ha veduti e trattato i nostri Filosofi, ma dice però d'avergli mirati con altr' occhio che voi; egli è vissuto molto tempo a Parigi; ei non vi dee aver fatta gran fortuna, se ne abbiamo a giudicare dallo stato miserabile, in cui egli arrivò tra noi pochi mesi fa. Il nostro buon Parroco, compassionando la sua miseria, gli diede qualche soccorso: altronde una certa vernice di divozione, sempre il primo alla gran Messa, il primo a' Vespri, col collo torto, cogli occhi bassi, con un portamento umile e raccolto in Chiesa; furono più che bastanti per interessare a suo favore tutti i nostri divoti. I Nipoti del Signor Balì hanno di mestieri d' un precettore; il Signor di Rusi-sof sa

un poco di latino ; il Parroco, ed il Vicario lo raccomandano ; se gli parla . si esamina ; ed eccovelo istallato precettore de' nipoti ; ei potrà ancora dar qualche lezione d'istoria, di disegno, di geografia alla sorella maggiore , e a Madamigella Giulia ; ei seguirà la famiglia , quando si va al castello, ed alla prima visita non si manca di presentare il Signor Rusi-sof alla Signora Baronessa . Il Balì non la finisce mai sull' articolo de'suoi elogj, sul felice acquisto , che ha fatto ha d'un tale uomo ; il Signor Rusi-sof è d'una saviezza , d' una divozione , d' una dolcezza , infine egli è l'angelo della casa .

Io non so che cosa mi credere ; ma a me non piacciono punto gli Angeli di questa specie. Costui m' è spiacciuto fin dal primo incontro , e da quel tempo in quà non ho potuto mai assuefarmi alle sue maniere. Io gli trovo un'aria cupa e simulata , un fare pieno di pretensione , un tono franco e decisivo , che non mi va punto a verso, specialmente quando questo bel Signorino pretende di dare giudizio de' nostri grand' uomini , che si picca di sapere , quanto pesano .

D' Alembert non è nel suo concetto che un ben piccol uomo , il quale non ha mai coraggio di dire ciò che pensa ; Voltaire, che dice tutto, non pensa mai nulla . Elvezio non parla dello spirito , che da uomo oppresso dalla materia : Gian-Giacomo non è che un pazzo eloquente, il quale se la prende contro tutti, come tutti se la prendono contro di lui . Diderot si perde nelle nuvole ; egli è il vero pallone di Montgolfier , metà vento, e metà fumo; gli altri non meritano pure d'essere mentovati ,

In tutti questi discorsi voi riconoscerete ,

Cavaliere, il buon amico del Parroco: i suoi sentimenti, riguardo a voi, non sono punto equivoci; egli è ben lontano dal pensare, come quella buona gente pregiudicata, cui noi lasciamo prendere le vostre lettere, come una vera buffoneria, o più tosto come una satira piccantissima della Filosofia. Non pare che il Signor Rusi-sof gradisca punto che si scherzi in questa materia. Quando noi leggiamo qualche vostra lettera, egli alza le spalle; anzi io l'ho veduto talvolta fremere, indispettirsi; anzi non è gran tempo che si lasciò fuggir di bocca, che se i nostri savj fossero meglio informati della vostra corrispondenza, troverebbero bene la maniera di sospenderla; e so ch' egli ha delle relazioni secrete con d' Horson, e con alcuni di quei, che furono da prima fra' vostri più zelanti discepoli; e questo io già l'aveva scoperto pel disprezzo, ch'egli loro ispira per voi, e per le vostre lezioni.

Eccovi il personaggio che io sospetto essere l' autore del nuovo Catechismo di concerto col nostro Abate. Mi sarei io ingannata! Prenderei io ancor questa volta l' opera di qualche nostro savio adepto, per quella de' nostri grandi nemici? I miei primi errori mi rendono men facile a decidere. Io mi sono tante volte ingannata, che voglio ora sapere da voi solo, che cosa mi debba credere. Intanto osservo io quì tutti quegli, che ho intorno; ho ben paura di trovarmi quanto prima l' unica a conservare qualche stima per la filosofia. Non ho pur fatta mostra d' avere ricevute le due ultime vostre lettere. Avrei paura di sentirmi dire, che quella delle passioni potrebbe fornire un buon Capitolo al doppio Catechismo.

Quanto al Problema preservativo, mi guarderò ancor più specialmente di farlo vedere; nè dirò loro, per tutta soluzione, che le nostre lezioni, o buone, o cattive che siano, non serviranno mai a render l'uomo o migliore, o peggiore: che il pregiudizio solo è capace di dare alla sua morale, e a' suoi Catechismi qualche efficacia, qualche influenza sulle nostre virtù, o su i nostri vizj. A che serve dunque, mi risponderebbero tutti, a che serve il vantarsi di riformare il Genere Umano, quando poi ci si dice, che tutta la filosofia del mondo non farà mai nè un briccone, nè un galant' uomo?

Che v' è altronde di più umiliante, di più mortificante pe' nostri Savj! Tutti i Dottori ai pregiudizj non hanno, che ad aprir la bocca; e le loro lezioni a piacer loro faranno schiudere, nel cuore di chi gli ascolta, le virtù, o i vizj; e i nostri più celebri Filosofi non sapranno mai dare alle loro lezioni la minima efficacia? Come? i Diderot, gli Elvezj hanno da stimarsi tanto poco, che si persuadano, che i loro consigli, i precetti, gli assiomi saranno sempre dati, e ricevuti senza verun profitto? Sarà dunque un Filosofo da riguardarsi, come un essere incapace di produrre la minima rivoluzione in tutto l'impero de' costumi: siamo noi dunque sì vili, sì spreggevoli, che non debba il Governo prendersi veruna cura de' nostri dogmi, di qualunque natura essi possano mai essere? O sarà forse la nostra filosofia una specie di droga, che la polizia lascia vendere indifferentemente sul Ponte nuovo, e su tutte le piazze della Capitale da trenta Ciarlatani, perchè ben si sa, che non possono nè ammazzar, nè guarire?

Guardiamoci, Cavaliere, dal dare un' idea sotanto umiliante de' nostri maestri. Quanto a me, io so bene che tutt' altra è l'opinione, che io ho sull' influenza della filosofia; se non fosse così, io sarei meno inquieta sul doppio Catechismo, perchè saprei ch' ei non farà nè ben, nè male al mio piccolo Emilio. Vi dirò ancora di più; quando ancora io sapessi, che tutta la dottrina n' è fedelmente estratta da' nostri capi d' opera filosofici, io mi guarderei bene di metterlo nelle sue mani: avrei troppa paura di farne un cattivo figliuolo, un soggetto detestabile in ogni genere. Onde io spero; che voi mi approverete il non accettare, che io farò, cotesto Catechismo, e il non riconoscerlo per produzione uscita dalla nostra scuola; anzi credo, che voi vi accorderete meco a vedere in esso, per parte del pregiudizio, una supercheria nerissima, ed una sequela delle imputazioni calunniose, inventate per iscreditare la filosofia nel concetto de' nostri compatriotti.

Io so che vi si trova un gran numero di que' medesimi principj, che io aveva già letti nei nostri problemi, ma sarebbe egli possibile che i nostri savj ne avessero dedotte tutte le conseguenze, che loro sono imputate; che ne avessero ammessi, insegnati, consigliati tutti i dettagli particolari? Bisogna bene che voi abbiate un terribile impero sul mio spirito; che i miei sbagli passati m' abbiano renduta singolarmente circospetta, per farmi temere ancora qualche svista nel rigettare un Catechismo di questa specie.

In poche parole, datemene voi medesimo il vostro giudizio: sono già più di otto giorni, che

io sto ritirata per farne una copia, non fidandomi di persona veruna, che lo faccia in vece mia. Non lasciate d' esaminare le note, che mi sono presa il pensiere d' aggiungere al fine d'ogni Capitolo: elle provano almeno, che non senza gran ragione m' è sospetto l' autore, e ch' è necessario, che voi sollecitamente mi somministriate delle armi contro gli argomenti, co' quali io m' aspetto d' essere oppressa, subito che sarà pubblicata questa novella produzione.

Osservazioni preliminari d' un Provinciale sul doppio Catechismo.

Permettetemi, Lettore, che io sospenda, col premettere alcune riflessioni, la premura che avete di conoscere la stravagante produzione, che vi si metterà or ora sotto degli occhi.

Da una parte voi vedrete i nostri savj preconizzare il vizio, aprire a' misfatti tutte le vie possibili, autorizzare sfrontatamente gli errori più esecrandi, e più mostruosi; dall' altra vergognandosi de' loro eccessi, mostreranno di ritrattare la menzogna, e volersi quasi riconciliare con noi, usando di consigli più confacenti alla virtù. Voi potreste concluderne, che se nelle loro produzioni v' è del pericoloso, vi sono ancora delle verità ben utili, e vantaggiose, che noi dobbiamo loro qualche riconoscenza pe' servigj reali prestati alla morale; che in fine alla loro scuola v' è da scegliere del buono; che in luogo di fuggirla, basta il seguitarla con le precauzioni suggerite dalla prudenza. Fa d' uopo il disingannarvi, affinchè possiate dire con franchezza: io non vuò nulla di comune con questi

falsi savj ; da qualunque parte si presentino , qualunque sia la dottrina , che professino , io gli abborro, quando perorano a favore del vizio, e mi sono sempre sospetti, quando pare che perorino in pro della virtù .

Tra le verità , ch' eglino annunziano alcuna volta , e tra le virtù, delle quali affettano di darci lezioni, ve n'è egli una sola, che voi non possiate imparare in altra parte fuori , che presso loro , e senza pericolo? Accennatemi una sola loro scoperta su questo particolare : qual consiglio salutare hanno eglino suggerito all' onest' uomo ? qual massima di sapienza ci hanno mai offerta , che la ragione , la Religione , e sopra tutto il Vangelo non ci avesse suggerita prima di loro ? A che dunque anderemmo noi a cercare nel letame , o in un mucchio d' immondezze quel poco d' oro , che ci si scuopre in altra parte puro , netto , ed in tutto il suo splendore, ed in tanta maggior copia ? A che attingere l' acqua da' ruscelli fangosi ed appestati, mentre possiamo attingerla nelle sorgenti le più pure , e le più sane ?

Seppure si vedessero coteste verità utili sostenute alla loro scuola con prove novelle e più luminose , seppure sapessero dar loro delle attrattive incognite alle altre scuole ; ma no : quasi sempre sole ed isolate ne' loro libri , elleno vi sono senza forza , senza unzione : il loro genio non è portato che al paradosso , ed il loro cuore non s' anima , nè si riscalda che col fuoco delle passioni . Eglino pel vizio , e per la menzogna esalano tutte le risorse del sofisma ; ed ignorano del tutto l' arte di maneggiare quelle armi , che la ragione ed il buon senso offrono in difesa della

virtù. Si trovano sempre imbarazzati, quando parlano per essa. Un non so che, fa chiaro vedere, che non sono sul loro terreno, quando si tratta di virtù; che allora non sanno mettere in opera la loro forza, che non sono nel loro stato naturale. Nè questo mi fa maraviglia; anzi questa è la riflessione, o Lettore, sulla quale vi prego a volere insistere particolarmente.

Di questi due Catechismi, che vengo a porvi sotto degli occhi, sapete voi quale è quello, ch'è il più veramente addatto alla filosofia moderna? Quello, dove voi vedrete tutte le verità morali rovesciate, ogni sentimento di virtù annientato, ogni delitto giustificato. Così è: questo è un bene loro proprio; questo appartiene loro privativamente; nè può appartenere che ad essi; solo può combinare col loro gran principio, solo discende essenzialmente dal loro progetto comune. Noi l'abbiamo già combattuto, l'abbiamo già confutato cotesto progetto insensato, che consisteva a rendere la morale indipendente dall'idea d'un Dio, e d'ogni Religione. Ciò che ora vi vuò far comprendere, si è, che questo solo è la sorgente di tutte le assurdità loro morali; si è ch'eglino non hanno potuto concepirlo, e aderirvi, senza mostrarsi inconseguenti, o senza dare in tutti quegli errori, il cumulo de' quali ha prodotto questo Catechismo, la cui sola lettura muove ad indegnazione ogni uomo onesto.

Così è: per questo solo che i nostri pretesi savj hanno formato il progetto o d'annientare Iddio, o d'escluderlo dall'impero della morale; eglino sono divenuti essenzialmente o i Filosofi più inconseguenti; o gli Apologisti di tutti i vizj, e di tutte le iniquità: senza un Dio, in ef-

fetto, quale scopo, quale oggetto possono eglino proporre alla virtù, che il ben essere, ed i piaceri di questo mondo? quale altra ricompensa offeriranno al giusto, quando non hanno verun altro termine da annunziargli, che la morte? Ma i godimenti di questo mondo possono essere il prezzo di cento misfatti. Non vi faccia dunque sospresa, quando gli sentirete dire, che vi sono degli scellerati più felici, che l' onest' uomo; bisogna bene che lo dicano, poichè vi sono tanti giusti infelici in questo mondo. Non vi faccia maraviglia, se all' aspetto della virtù sfortunata: voi gli sentite gridare: *la virtù non è che un sogno*; bisogna bene che lo dicano: poichè ogni virtù, che non conduce al ben essere in questo mondo, non è per loro che una chimera. Non vi faccia maraviglia, sentendoli pronunziare, che se il vizio rende felice, conviene amare il vizio; così debbono dire, giacchè hanno definito, che ogni uomo cerca essenzialmente il suo bene, e che niun altro mondo v' è, che ricompensi l' uomo de' mali sofferti in questo. Nemmeno vi faccia specie di sentirli dire, che v' ha degli uomini, che non possono esser felici, se non se con azioni, che dovrebbero condurli ad una forca. Così debbono dire, poichè vi sono evidentemente degli uomini, che non possono acquistarsi il ben essere, ed arricchirsi, che violando i diritti della proprietà, e della giustizia.

Voi troverete qualcheduno de' loro savj arrossire di queste orribili conseguenze. Eglino le hanno smentite; ma perchè non rinunziare al principio, di cui elleno sono conseguenze necessarie? Essi hanno detto: Lametrie è un pazzo: il Lucrezio moderno è un insensato; Elvezio s'in-

ganna: non era già questo che avrebbero dovuto dirci. Questo Lametrie, questo Lucrezio, quest' Elvezio sono quì Filosofi conseguenti a se stessi ne' loro ragionamenti; o sia sono Filosofi, che agli altri loro simili insegnano ad ammettere quelle conseguenze, che discendono necessariamente dalle premesse ricevute in tutta la loro scuola. Ora il loro principio è lo stesso, che quello di Rousseau, di Voltaire, di Diderot, quando essi esaltano la morale, e le virtù dell' ateo. Rousseau dunque, e Voltaire, e Diderot seguano, come Lucrezio, e Lametrie la strada, che loro apre questo principio, e tutti anderanno a finire ad un termine istesso. E non credano già, che noi abbiamo a saper loro grado di questa moderazione, quando noi gli vedremo fermarsi a mezza strada: se avevano orrore d'inoltrarsi, conveniva lasciar subito la strada, che avevano intrapresa, e che gli portava necessariamente a quel termine; conveniva prevenire i loro discepoli, e dir loro con noi: ecco dove conduce una morale, che non riconosce un Dio; conveniva essere costanti nel dirlo, e non variare, e non favorir mai un progetto, un principio, di cui le più diritte conseguenze saranne sempre favorevoli ad ogni delitto.

Nemmeno si credano cotesti Filosofi, che oppongono le loro decisioni a quelle d' Elvezio, e di Lametrie, che noi siamo per aver loro obbligazione delle massime, che pigliano in prestito da noi. Noi anzi le reclameremo, come un bene, che appartiene a noi; intanto rinfacceremo loro di averle spogliate delle loro prove, trasportate fuori della sola base, che loro serviva d' appoggio; d' averle intorniate d' errori,

e rendute sospette per la maniera stessa, con cui le difendono.

Quale obbligazione avrò io loro, in vederli da una parte ristringere tutte quelle alte idee, che io potrei formarmi de' beni di questo mondo, quando io gli veggo dall' altra coll' istessa penna compiacersi d' innalzarli, per distrarmi dal pensare ad un bene avvenire? Quale obbligazione avrò io all'enciclopedista, per avere fatto il dovuto concetto della meschina idea, che d'Alembert ci porge della felicità; quando lo vedrò rimanere lui stesso, come estatico sulla felicità de' sensi, e darmi i godimenti d'Epicuro per le delizie del soggiorno de' Santi? (*Voy. Encyc. art. Bonheur*). Quale obbligazione aver potrò a colui, che confessa non poter noi divenir felici pel possesso d'un piacere passaggero, e che intanto non vuole, che io m' occupi a ricercarne uno eterno? Infine in che dovrò io credermi obbligato a Diderot, perchè egli inveisce contro chi non rinunzia ad una felicità, ch'è frutto dell'ingiustizia; quando poi stretto dai ragionamenti, e dalla logica del malvagio, verrà a consigliarmi di soffocarlo? Consigliarlo a me? il quale alla sola voce: *ferma il malvagio*, che non ho che a pronunziare a nome d' un Dio vendicatore, sono sicuro di vedere il malvagio balbutire, ammutolire, e ridursi a tremare, o a pentirsi.

Io l' ho detto: lascio a voi il pensiero di applicare queste riflessioni a tutti i Capitoli di questo doppio Catechismo. Sovvengavi che in ciascuno articolo non v'è che una decisione, che loro sia propria, e che loro appartenga di pien dritto. Quella cioè, ove voi gli vedrete riman-

dare al pregiudizio, e tutte le virtù di società, e tutte le virtù religiose, dove si sforzeranno d' estinguere i rimorsi, di liberare l' empio, ed il malvagio da tutti i suoi errori; dove non faranno vedere all' uomo sfortunato, che il funesto suicidio per unico rimedio de' suoi mali. Tutti questi orribili dettagli sono un seguito necessario del loro progetto comune, di quel grand' errore, che non vuole ch' entri nè poco, nè punto Iddio nella morale; che fissa i nostri desiderj sul ben essere di questo Mondo. Tutti questi dettagli saranno il loro vero dominio, poichè là è ove vanno a terminare essenzialmente con questo loro principio comune.

L' altro Catechismo, ove sembra ch' eglino s' accostino alcun poco al nostro, avrà esso ancora i suoi errori. La verità almeno vi è sempre molto debolmente difesa; ella parte bene spesso dalla bocca medesima, d' onde è partita

---

CATECHISMO FILOSOFICO

Capitolo Primo.

Il Filosofo contentissimo della felicità di questo Mondo.

Il Filosofo. La felicità dell' uomo in questo mondo non è ella l'oggetto essenziale della morale?

L' Adepto. Sì: esser felice in questo mondo; ecco il primo voto dell' uomo, e la sua prima legge. Questo dunque dee altresì essere il primo oggetto de' suoi studj. La morale non può averne vernn altro (*V. le prove di questa dottrina alla fine del Capitolo n.* 1. *colonna A.*).

la menzogna opposta; onde non può avere sopra di voi alcuna forza. Io dunque non voglio saper nulla nè del loro Catechismo pro, nè del loro Catechismo contra: io non vuò saper nulla d'un sofista, nè come maestro del vizio, nè come maestro della virtù; nol voglio nè apostolo della menzogna, nè apostolo della verità. Non so che farmi d'un campo, ove il loglio è sempre allato del buon grano, ove il veleno abbonda in ogni parte. Tale si è la conseguenza, che voi dovete trarre da queste riflessioni generali su questo doppio Catechismo. Non v'aspettate, che io venga ora a confutare separatamente tutti gli errori, che vi rivolteranno. La più parte si trovano di già confutati dalle verità, che abbiamo stabilite nelle osservazioni precedenti. Io non mi fermerò specialmente che su quelli, che richiedono una confutazione più diretta.

Il Filosofo poco contento della felicità di questo Mondo.

Il Filosofo. La felicità dell'uomo in questo mondo non è l'oggetto essenziale della morale?

L'Adepto. No: pare che la morale debba più tosto trattar de' doveri, che della felicità dell'uomo in questo mondo (*V. le prove di questa dottrina alla fine del Cap. n. 1. colonna B.*).

Prima Osservazione.

Il Filosofo. Potrebbe egli l'uomo esser perfettamente felice in questo mondo?

L' Adepto. Sì: ei lo può senza dubbio, l'uomo non ha per questo, che a saper profittare delle circostanze, che a ben godere di tutto, e nulla mancherà alla sua felicità (*Prove num.* 2.).

Il Filosofo. Sono ben d'accordo tra' loro i Filosofi sulla natura della felicità?

L' Adepto. Sì: tra' Filosofi soprattutto non v'è mai stato, che una stessa opinione sulla natura della felicità (*Prove n.* 3.).

Il Filosofo. Basta per esser felice, il non aver nulla da soffrire?

L'Adepto. Sì: questa felicità è bastante per render l'uomo contento (*Prove n.* 4.).

Il Filosofo. La felicità positiva non consiste ella nei piaceri del corpo?

L' Adepto. Sì: unicamente ne' piaceri dei sensi si ritrova la felicità positiva (*Prove n.* 5.).

Il Filosofo. Il corpo vuole egli essere considerato prima dello spirito nella ricerca della felicità?

L' Adepto. Sì: egli è il corpo soprattutto, che bisogna rendere felice; l'anima stessa, se esiste, non dee occuparsi che del ben'essere del corpo (*Prove n.* 6.).

Il Filosofo. La libertà dell'uomo nuoce ella alla sua felicità?

L'Adepto. Sì: senza la libertà, tutti saremmo necessariamente felici (*Prove n.* 7.).

Seconda Osservazione.

Il Filosofo. L' uomo in questo mondo può egli essere perfettamente felice?

L' Adepto. No: la felicità in questo mondo è sempre poca cosa, e vi sono inevitabili molte, e grandi miserie (*Prove n.* 2.).

Il Filosofo. Sono ben d' accordo i Filosofi sulla natura della felicità?

L' Adepto. No: non si troveranno pur due Filosofi, che non abbiano profittato della loro libertà, per avere sulla felicità le opinioni le più svariate (*Prove n.* 3).

Il Filosofo. Basta egli per esser felice non aver nulla da soffrire?

L' Adepto. No: sarebbe una ben misera idea della felicità il ristringerla all'esenzione dal dolore (*Prove n.* 4.).

Il Filosofo. La felicità positiva non consiste ella ne' piaceri del corpo?

L' Adepto. No: nei piaceri dell' anima conviene ricercare la vera felicità (*Prove n.* 5.).

Il Filosofo. Il corpo dee egli passare avanti allo spirito nella ricerca della felicità?

L' Adepto. No: l' anima dee sempre avere la precedenza; poichè ella sola forma la nostra grandezza, e la nostra vera felicità (*Prove n.* 6.).

Il Filosofo. La libertà dell'uomo nuoce ella alla sua felicità?

L' Adepto. No: anzi al contrario, senza la libertà non è possibile l' essere felice (*Prove n.* 7.).

Prima Osservazione.

Il Filosofo. Le grandi passioni non concorrono esse ancora alla nostra felicità?

L'Adepto. Sì: le passioni forti, e violente non possono che renderci più felici (*Prove n.* 8.).

Il Filosofo. L'uomo non s'è allontanato dalla sua felicità, civilizzandosi?

L'Adepto. Sì: nelle foreste la natura aveva posta la nostra felicità; la società è quella, che rende l'uomo infelice (*Prove n.* 9.).

Il Filosofo. Possono gli uomini essere felici senza la virtù?

L'Adepto. Sì: perchè la virtù nulla ha che fare colla felicità; testimonj mille furfanti più assai felici, che tanti galantuomini (*Prove n.* 10.).

Il Filosofo. Si trovano eglino degli uomini, che i soli misfatti possano rendere felici?

L'Adepto. Sì: molti di simil fatta ce ne mostra la Filosofia (*Prove n.* 11.).

Il Filosofo. Che avrebbe da farè un uomo che non potesse essere felice che a forza di delitti?

L'Adepto. Ei non avrebbe che a seguire le sue inclinazioni, per isparmiarsi almeno degli sforzi inutili (*Prove n.* 12.).

Il Filosofo. Che farà colui, la cui virtù non l'impedisce d'essere infelice?

L'Adepto. Ei potrà esclamare con Bruto, *oh virtù! dunque tu non sei che un sogno!* (Prove n. 13.).

Seconda Osservaziane .

Il Filosofo. Le grandi passioni non concorrono esse ancora alla nostra felicità ?

L' Adepto . No : la natura non dà passioni grandi a chi vuol render felice; il dono sarebbe troppo funesto (*Provc n.* 8.) .

Il Filosofo . L'uomo non s'è egli allontanato dalla felicità, civilizzandosi?

L' Adepto . No : la felicità dell' uomo s' accresce al contrario a misura , che la società si va perfezionando (*Prove n.* 9.) .

Il Filosofo. Possono gli uomini essere felici senza la virtù ?

L' Adepto . No : hanno un bel dire i malvagi : il delitto , e la felicità non vogliono andare insieme (*Prove n.* 10.) .

Il Filosofo . Si trovano forse uomini che i soli misfatti possano rendere felici ?

L' Adepto . No: la natura non ha mai prodotti siffatti mostri; ella anzi non può nemmeno produrne (*Prove n.* 11.) .

Il Filosofo . Che avrebbe a fare un uomo , che non potesse divenir felice che a forza di delitti ?

L' Adepto . Che avrebbe da fare un tal uomo ? Io non ne so nulla . Ma so bene quel, che s' avrebbe a fare di lui: converrebbe *strozzarlo* (Prove n. 12.) .

Il Filosofo . Che farà colui , cui la virtù non impedisce d' essere infelice ?

L' Adepto. Ei si farà forte contro la fortuna , e si guarderà ben bene di lasciarsi strascinare al vizio (*Prove n.* 13.) .

Prove Filosofiche del Capitolo precedente.

Colonna A.

1. » La morale non può essere altra cosa, che l'arte di vivere felice in questo mondo . . . la scienza de' costumi dee prendersi sulla terra, e non nei Cieli « (*Trattato elem. di morale e della felicità*, c. 16. *Syst. Soc. c.* 5. *Elvez. Poema sulla felicità*, *Pref.* &c., &c.).

2. » Che che ne dica una Teologia malinconica, o una Filosofia atrabilare, l'uomo che sa godere, può incontrare in questo mondo una quantità di piaceri, di dettagli da render felice la sua esistenza. Niente manca alla nostra felicità, quando le circostanze ci hanno forniti i mezzi di coltivare la sorte, che ci ha data la natura « (*Syst. Soc. t.* 1. *c.* 15, *Morale Univ. n.* 3. *c.* 8.).

3. » Gli uomini si accordano sulla natura della felicità. Tutti convengono, ch'ella sia lo stesso che il piacere, o almeno, ch'ella dee al piacere ciò, ch'ella ha di più delizioso « (*Encycl. art. Bonheur*).

4. » Tutti i Filosofi avrebbero potuto conoscere meglio la nostra natura, se si fossero contentati di limitare il sommo bene della vita presente all'esenzione d'ogni dolore « (*D'Alembert Prefaz. de l'Encycl.*).

Colonna B.

1. Senza la minima menzione della felicità di questo mondo » noi chiamiamo morale quella scienza, che ci prescrive una saggia condotta, ed i mezzi di conformarvi le nostre azioni » (*Encycl. art. Morale*).

2. » La felicità, di cui l' uomo può godere sulla terra, è meno perfetta che quella de'Bruti... I suoi mali sono necessarj, e smentiscono l'idea, ch' egli s' è fatta, che tutto è creato per lui, e che un Dio s' occupa del suo ben'essere « (*Syst. nat. passim, soprattutto t.* 2. *c.* 3.).

3. » Tutti gli uomini si fanno necessariamente delle nozioni differentissime della felicità « (*Syst. Soc. t.* 1. *c.* 15.). » I Filosofi stessi non s' accordano gran fatto su quest' oggetto, egualmente che su tutto il rimanente. Gli uni la mettono in ciò che v' ha di più laido, e di più impudente; gli altri la fanno consistere nella voluttà, ma presa in diverso senso... alcuni altri in tutte le perfezioni dello spirito, e del corpo « (*Ocuvr. de Lametrie, disc. sur la vie heureuse*).

4. » Una felicità ristretta all' esenzione dal dolore è meno una vera felicità, che uno stato, o una situazione di tranquillità.... E questa è bene una magra felicità « [*Encycl. art. Bonheur*); » colui che volesse non sentir mai verun male, sarebbe come un uomo, che facesse consistere la sua felicità nel rimanersi in un sonno perpetuo « (*Syst. Soc. part.* 1. *c.* 15.).

Colonna A.

5. » Ogni qual volta ci vorremo prendere la pena di decomporre il sentimento vago, e confuso dell'amore di nostra felicità, si troverà sempre, nel fondo del crogiolo, il *piacere fisico*. Si troverà sempre, che la felicità si riduce al *piacere de'sensi* « (Elvez. de l'Esprit, disc. 3. c. 2.). » La felicità è una sensazione gradevole, un piacere; in una parola, *tutto ciò che solletica piacevolmente il corpo* « (Lametrie, vie heureuse).

6. La felicità non essendo, in ultima analisi, che ciò che lusinga il corpo; » bisogna pensare al corpo prima di darsi pensiero dell'anima; non coltivare questa, che per dare piacere al corpo « (*Lametrie ibid.*). » La divisa del saggio ha da essere in generale: *veglia al bene del tuo corpo* « (D'Alembert Eclaircissement sur les elem. de Philos. n. 8.).

7. » L' uomo gravita verso la sua felicità, come verso il suo centro gravita una pietra; toglieteli la libertà ei sarà sempre felice « (*Phil. nat. t. 1. p. 89.*).

8. » L'uomo, il più felice sulla terra, sarebbe colui, che con delle gran passioni non si procurasse che de' piccoli godimenti; che avesse gli organi del più forte tra gli uomini, e la ragione d' un semideo « (*Phil. nat. t. 2. pag. 93.*).

9. » L' uomo nello stato di natura è senza energia, senza attività, senza verun esercizio delle sue facoltà; limitato al solo istinto fisico .... In lui nulla può la coscienza; egli è un essere imbecille, stupido, bruto. E' egli possibile, che un essere di simil fatta sia malva-

Colonna B.

5. » I piaceri fisici, o quei della fortuna, e della gloria non sono capaci di fornire il contento, e la sicurezza dell'anima. Per quanto si suppongano diversificati, essi finiscono sempre coll'ottundersi, e col diventare nojosi » (*Morale univ. Extr. du chap.* 4. *p.* 1. *& chap.* 8. *n.* 5.). » La felicità, che di sua essenza è una contentezza durabile, non può trovarsi nel piacere, che per essenza sua è passaggero » (*Traité Elem. de Morale & du Bonheur c.* 15.).

6. » Collocate nell'ordine, che lor conviene l'amor del corpo, e quello dell'anima . . . Abbia l'amor dell'anima, com'è dovere, la precedenza . . . La felicità di queste due sostanze dipende da questa subordinazione » (*Toussaint des Moeurs p.* 2. *c.* 1.).

7. » La libertà è un bene necessario alla felicità . . . L'uomo non è felice, che colla libertà » (*Traité Elem. de Morale c.* 16.).

8. » Per navigare felicemente bisogna essere spinto da un vento sempre eguale . . . . L'essenza delle passioni forti rende l'uomo sensato, e le persone sensate sono comunemente le più felici » [*De l'Esprit. Disc.* 4. *c.* 12.]. » Con passioni forti in vano ci lusingheremo d'ottenere la felicità » [*Lettr. a Eugenie l.* 11.].

9. Il Filosofo che ci manda a cercare la felicità ne' boschi lungi dalla società non si fonda, che *sopra errori, opinioni capricciose, e falsi principj*. Se mai s'è conosciuta la felicità, lo fu all'epoca, » in cui tutti gli uomini formarono una società di fratelli, legati da' medesimi

gio, ed infelice? non è egli al contrario incontrastabile, ch' egli è buono, e felice; e che tale si rimarrà fin tanto, ch' ei resterà nello stato, in cui l' ha posto la natura? ... La società sola deprava l' uomo, e lo rende miserabile. Egli dee, affine di rientrare sulla strada della felicità, rinunziare assolutamente allo stato sociale, ed alle sue istituzioni .... Ripigliatevi (o uomini!), poichè da voi dipende, la vostra nativa innocenza; andate ne' boschi a perdere la memoria de' misfatti de' vostri contemporanei «. Voi là solamente ritroverete la vostra primiera felicità, e la beata età dell'oro « (*Rousseau V. l' analisi delle sue opere fatta da un Solitario p.* 32. 55. *e seg.*).

10. » Egli è evidente, che rispetto alla felicità, il bene, ed il male sono per se molto indifferenti. Colui che troverà più la sua soddisfazione in fare il male, sarà più felice di un altro, che ne trova meno nel fare il bene, e questa è la ragione, per cui tanti malvagi sono felici quaggiù « (*Lametrie, vie heureuse*).

11. » Vi sono degli uomini, i quali, se così è lecito il dirlo, sarebbero pazzi a voler essere più savj. Ve ne sono degli altri, nati così sgraziatamente, che non possono esser felici, se non se per mezzo d' azioni, che gli portano diritto alle forche « (*de l' Esprit, disc.* 4. *c.* 11.).

diritti ; felici pe' medesimi godimenti «. Fu allora , quando la società, le arti , e le scienze si trovarono alla loro più alta perfezione . » Questi felici tempi furono per la specie umana una vera età dell' oro, il secolo della giustizia , dell' abbondanza ; della pace .... Allora ogni pezzo di terra coltivato fu un vero paradiso terrestre « . Richiamiamo queste scienze , e quest' arti ; e la società ritornerà alla perfezione del *mondo primitivo* , e la felicità rinascerà sulla terra. Ma già l' *enciclopedia* è comparita ; *oh felicità primitiva !* Tutto ci dice , che tu vai a ricomparire (*Estratto del mondo primitivo . V. l' analisi d' un Solitario p.* 158. *e seg.*). » Se l'uomo fosse stato destinato a viver Solitario , avrebbe egli potuto contraddire alla legge della natura , fino a determinarsi di vivere in società? ... Per quale istinto ha egli cercato d' unirsi co' suoi simili ? Egli è, perchè la natura ha fatto dipendere il suo ben essere dalla sociabilità « [*Codice delle Nazioni, art. Popolazione*].

10. » Egli è certo che un uomo dato al vizio , qualunque bene ei goda , qualunque gran posto egli occupi , non può esser felice ..... Non si può esserlo veramente in qualunque stato si sia , se non si è virtuoso « (*D' Argens. Phil. du bon sens , Refl. 7. n.* 2.).

11. » Per una legge costante della natura niuno può esser felice, senza esser testimonio a se stesso d' aver fedelmente adempiti i doveri della morale ..... Tutto ci prova che la felicità appartiene esclusivamente all' uomo virtuoso (*morale univ. n.* 5. *c.* 7. *e* 8.). Per mezzo della virtù la morale ci conduce alla felicità « (*Syst. nat.* 1. *c.* 17.).

Colonna A.

12. » Ei sarebbe inutile, e forse ancora ingiusto, l' esigere da certi uomini che siano virtuosi, se non possono esserlo senza rendersi infelici. Subito che il vizio gli rende felici debbono amare il vizio « [*Syst. nat. t.* 1. *cap.* 9.]. Perchè resistere allora al suo carattere? » Per quanto forte sia la tempesta, se si va a seconda del vento, si sostiene con poca fatica l' impeto de' marosi; ma se si pretende di lottare contro delle onde, presentando il fianco alla burrasca, non si trova per tutto che un mare aspro, ed invincibile. Men male è dunque lasciarsi portare da' venti, cioè dal proprio temperamento « (*V. de l' Esprit d.* 4.).

13. » In que' paesi, ove la virtù può essere oppressa da un despota, sarebbe pazzia voler esser virtuoso, come il non esserlo, a Creta, o a Sparta.... era in que' tempi infelici per la Repubblica, che si poteva in Roma esclamare con Bruto; oh virtù! dunque tu non sei che un nome vano! (*Elvez. de l' Eprit, disc.* 3. *c.* 19.).

Nota di Madama la Baronessa sul primo Capitolo del doppio Catechismo.

Cerca d'essere felice in questo mondo, e se per essere felice sia necessario essere malvagio, non lasciar d' esserlo; sii tu pure spergiuro, mentitore, erudele, ipocrita, barbaro, scelerato... O io m'inganno, o eccovi, Cavaliere, la quintessenza, lo scopo, la conclusione, per eccellenza, del primo Capitolo sotto la colonna *A*;

Colonna B.

12. » Se vi fosse un uomo tormentato da passioni sì violente, che la vita stessa gli divenisse gravosa, non le secondando, e che non potesse farsi felice, che con un delitto, noi gli diremmo da prima, che senza dubbio; *ei non vuole solamente esser felice, ma vuole egualmente esser giusto, e colla sua giustizia tener lontano da se il nome di malvagio;* ma s' egli rispondesse, che più gli piace esser felice, e malvagio; converrebbe senz' altra replica strangolarlo » *(Diderot. Encycl. extrait de l'art. Droit Naturel)*.

13. » Quando fosse vero, che un uomo non possa esser virtuoso senza soffrire, converrebbe incoraggirlo ad esserlo .... la massima opposta a questa dottrina è abbominevole; ella sarebbe visibilmente la rovina della società » (*Voltaire quest. encycl. art. Dieu*).

---

e il Sig. Rusi-sof vorrebbe farci credere, che queste sono egualmente le lezioni, questi i primi principj de' nostri saggi? Egli ha un bel raccogliere tutti que' testi, e citarli sotto il suo numero, e segnarne i tomi, i capitoli, le pagine: dirò di più, Cavaliere, potrei trovarli io medesima tutti questi testi nelle produzioni de' nostri savj; potrei sentirli dalla loro bocca medesima; avrei sempre una gran difficoltà di confessare, che questa s' abbia da credere una vera filosofia.

Ripigliate dunque il vostro Elvezio, il vostro d' Alembert, i vostri Enciclopedisti; confrontate tutti que'testi, che più o meno tendono direttamente a quelle orribili conseguenze; osservate, s' è vero che il nostro Catechista non abbia fatto che trascriverli; e ditemi subito, se egli è un copista infedele; che se poi lo troverete esatto nelle sue citazioni, che senso, che spiegazioni dovremo noi dar loro, per fargli comparire alcun poco tollerabili? A chi dunque s' adrizzano i nostri savj, quando pretendono che se il vizio rende felice, il vizio si dee amare? Credono essi di parlare ad uomini? Vedete in grazia, se si potesse ideare qualche maniera di provare, che il Sig. Catechista attribuisce ai nostri grand' uomini ciò, ch'eglino non hanno mai detto; ciò che non hanno pur pensato; ciò che ogni uomo onesto arrossirebbe di pur pensare. Eccovi quel che io vi dimando, quel che voi mi dovete dichiarare chiaramente, affinchè io sappia almeno, che strada prendere per vendicare la nostra scuola da cotesto disgraziato Catechista.

Da' Filosofi della colonna *A*. voi passerete a quei della colonna *B*, ed anche in questi voi avrete molte cose da spiegarmi. Perchè mai, questi pochissimo contenti della felicità di questo mondo, si contentano tutti di dirci, che ella è ben poco di che? Che rispondere al mio Paroco, quando mi farà osservare, che il timor solo di farsi vedere d' accordo col pregiudizio, gli trattiene dall' innalzarsi un poco più alto; che cotesto timore è per verità un poco puerile, e che gli rende inconseguenti, e assurdi; poichè se la felicità di quaggiù non basta per

la virtù, bisogna bene, a mio parere, offerirle qualche cosa di più da sperare in un'altra vita? Perchè mai, per esempio, Diderot trovandosi stretto da un malvagio, che ragiona però assai giusto, si risolve egli più tosto a strozzarlo, che a parlargli di quella felicità, o di quella miseria d'un altro mondo, che con una sola parola risponderebbe a tutti gli argomenti del ragionatore? Perchè mai strozzare così le persone? mi dirà il Paroco; io non istrozzo veruno; io parlo dell'inferno, del paradiso; e d'un uomo cattivo cerco di farne un uomo dabbene. Che dovrò io rispondere, o Cavaliere, per giustificare i nostri savj?

Che risponderò io ancora, quando mi si mostreranno sì sovente nel doppio Catechismo i savj medesimi ora a diritta, ora a sinistra, distruggendo da una parte ciò, che avevano edificato dall'altra?

Che risponderò io finalmente, quando ei verrà a dirmi, che i nostri grandi maestri non cessano d'essere odiosi, e pericolosi sommamente, se non se per rendersi sovranamente ridicoli; quando in fatti lo vedrò ridere di colui, che non trova presso di noi che una medesima opinione sulla felicità, mentre che un altro ce ne mostra delle dozzine; di quell'altro, che per essere perfettamente felice, vi rinunzia la sua libertà, e vuole essere una semplice macchina; di un altro, secondo il giudizio del quale il più felice fra gli uomini è colui, chè ha ricevute dalla natura delle passioni violente; che ha avuti molti desiderj, e che pochi ne ha soddisfatti, ch'è stato sempre il più affamato, il più assetato, e che ha meno d'ogni altro potuto sod-

disfare la fame, e la sete. Quando il Paroco, e il Sig. Rusi-sof, e tutti i vostri compatriotti rideranno di simili scempiaggini; quando vedranno di più quell' altro Filosofo, che m' invia con tanta serietà a cercare l'età dell' oro trà le foreste, in mezzo a' lupi, e agli orsi; e poi quell' altro ancora, che non vede l' uomo felice

---

CATECHISMO FILOSOFICO

Capitolo Secondo.

Virtù da lasciarsi al pregiudizio.

Filosofo. Quante sorti di virtù distinguete voi?

Adepto. Due sorti io ne distinguo; le une, che si chiamano virtù di pregiudizio; e le altre, che si debbono chiamare virtù reali. Noi rigettiamo le prime, e ammettiamo le altre.

Filosofo. Non chiamereste voi *virtù di pregiudizio* tutte quelle, che a nulla servono in questo mondo?

Adepto. Sì: ogni virtù sterile in questo mondo non può essere che una virtù immaginaria; l' utilità sola forma le virtù *reali* (Prove n. 1.).

Filosofo. Le virtù relative a' costumi non sono elleno altrettante virtù di pregiudizio?

Adepto. Sì: queste sono precisamente quelle, che noi contiamo nel primo rango delle virtù immaginarie, e tale si è fra le altre la castità delle Vestali (*Prove n.* 2.).

Filosofo. Che dobbiamo noi pensare del pudore?

se non se al momento in cui può nascere un enciclopedia : come avrò io da fare per sostenere l' onor della Filosofia ? Eccovi una quantità di questioni da risolvere su questo primo Capitolo. Passiamo ora al secondo , e voi vedrete, ch'esso ce ne può fornire ben altre moltissime .

Virtù da mantenersi nella sua realtà.

Filosofo . Quante sorti di virtù distinguete voi ?

Adepto . Io non ne conosco che una sorte ; perchè *elleno sono tutte sorelle, ed il rigettarne una , è in effetto il rigettarle tutte* [Encycl. art. Virtù] .

Filosofo. Non chiamereste voi *virtù di pregiudizio* tutte quelle , che non servono a nulla in questo mondo ?

Adepto . Per lo contrario, l' utilità, e l'interesse di questo mondo non fanno bene spesso , che rendere le virtù sospette , e meno reali [*Prove n.* 1.] .

Filosofo . Le virtù relative a' costumi non sono forse altrettante virtù di pregiudizio ?

Adepto . No ; perchè esse tutte sono molto stimabili , e talè è tra le altre *la castità delle Vestali* (Prove n. 2.) .

Filosofo . Che dobbiamo noi pensare del pudore ?

Prima Questione.

Adepto. Il pudore non è che una maschera, inventata dalle donne, per mentire, ed ingannare più sicuramente [*Prove n.* 3.].

Filosofo. Resistere alle lusinghe dell'amore dee credersi una virtù reale?

Adepto. Sarebbe al contrario fuggire la virtù stessa, o almeno allontanarsi da ciò, che dee nutrirla in tutti i cuori (*Prove n.* 4.).

Filosofo. Che direste voi d'un giovane, che resiste alle attrattive d' una donna lusinghiera?

Adepto. Io lo giudicherei un vero imbecille, e lo manderei a pascolare; seppure le bestie si degnassero di riceverlo tra di loro (*Prove n.* 5.).

Filosofo. Che pensate voi della galanteria, e del libertinaggio?

Adepto. La galanteria hen lungi dall'essere un vizio, *ispira* al contrario *gli atti della carità la più illuminata.* Quanto al libertinaggio, l' attristarsi de' suoi inconvenienti, è un lamentarsi di trovare in una ricca miniera d'oro qualche paglietta di rame mescolata colle più belle vene d' oro (*Elvez. de l' Esprit, disc.* 2. c. 13. e *Prove n.* 6.).

Filosofo. Quali limiti prescriverete voi alla sensualità, e all' amor de' piaceri?

Adepto. Non altri che quei che ci dee prescrivere la cura della sanità, e dell'onore (*Prove n.* 7.).

Filosofo. Quale idea si formerà il Filosofo de' vincoli del matrimonio?

Adepto. Ei dee riguardarlo come il supplizio degli sposi, come la sorgente delle loro in-

Seconda Questione.

Adepto. Egli è il migliore abbigliamento del sesso: le donne prive di pudore sono le più pericolose, e le più ingannevoli di tutte (*Prove n.* 3.).

Filosofo. Resistere alle lusinghe dell'amore dee contarsi per una virtù reale?

Adepto. Tanto più reale, quanto le lusinghe dell'amore sono spesso contrarie a quelle della virtù (*Prove n.* 4.).

Filosofo. Che direste voi d'un giovane, che resiste alle attrattive d'una donna lusinghiera?

Adepto. Io lo riguarderei come molto superiore agli altri uomini, e come un eroe nato per comandare agli altri (*Prove n.* 5.).

Filosofo. Che pensate voi della galanteria, e del libertinaggio?

Adepto. Io riguardo la galanteria come il vizio delle donne ignoranti, e dissipate, che hanno lo spirito guasto; ed il libertinaggio come uno de' primi oggetti, su' quali debbono invigilare i magistrati per prevenirne le funeste conseguenze (*Prove n.* 6.).

Filosofo. Quai limiti prescriverete voi alla sensualità, e all'amor de' piaceri?

Adepto. Io vorrei che ognuno vegliasse non solamente sulle sue azioni, ma ancora su' suoi desiderj, ed allontanasse dalla sua mente ogni pensiere disonesto (*Prove n.* 7.).

Filosofo Quale idea si formerà il Filosofo de' vincoli del matrimonio?

Adepto. Ei dee riguardarlo come l'unione la più rispettabile, la più conforme alle mire

fedeltà, delle loro disgrazie, come un legame contrario alla natura (*Prove n.* 8.).

Filosofo. Di qual occhio riguarderà il Filosofo l' adulterio, ed il concubinato?

Adepto. Nell' adulterio, e nel concubinato la ragione non vede nulla, che offenda le leggi della natura: al contrario secondo le medesime leggi, le donne dovrebbero esser comuni [*Prove n.* 9.].

Filosofo. Condannereste voi una giovane donzella, che avesse quattro, o cinque figliuoli, e nemmeno un marito?

Adepto. E perchè condannarla? *La sua condotta, e la sua coscienza sono pure come la luce*; il suo delitto non è che *nella legge, ed il Cielo l' assolve* (Hist. Polit. & Phil. l. 17. n. 21. e Prove n. 10.).

Filosofo. E' egli vero, che la virtù non possa unirsi col libertinaggio, e specialmente con quello, che è contrario alla natura?

Adepto. I Filosofi della Grecia, ed i suoi eroi sapevano unirli benissimo: essi ardevano dell' amore il più disonesto; e non si può già dire, ch' eglino non fossero nel medesimo tempo virtuosissimi (*Prove n.* 11.).

Filosofo. Quali precauzioni dovrebbe prendere il Filosofo, se dovesse dare delle lezioni poco conformi alle opinioni antiche su i costumi?

Adepto. Noi lo consiglieremmo di prevenire, ch' ei parla come *Filosofo* non come *Teologo*; che parla da *Politico*, non da *Cristiano*; ei potrebbe allora con tutta sicurezza volgersi contro chiunque non fosse del suo parere sulla virtù [*Prove n.* 12.].

della natura, la più importante pel bene dello Stato, e de' particolari (*Prove n.* 8.).

Filosofo. Di qual occhio dovrà il savio riguardare l' adulterio, ed il concubinato?

Adepto. Ei prescriverà questi vizj, e tutti quelli che gli favoriscono; ei non vedrà nelle loro lezioni che una morale stravagante, degna delle nazioni le più corrotte [*Prove n.* 9.].

Filosofo. Condannereste voi una giovane, che avesse avuto quattro, o cinque figlinoli, senza aver mai avuto marito?

Adepto. E come assolverla? Ella ha violate le leggi della Natura; ancora che non avesse peccato che una volta sola, la sua prostituzione non può essere innocente (*Prove n.* 10.).

Filosofo. E'egli vero che la virtù non possa unirsi col libertinaggio, e soprattutto con quello, che è contrario alla natura?

Adepto. E chi mai ha potuto immaginarsi, che sia possibile una combinazione sì stravagante? Simili vizj, e la virtù sono fatti per combinarsi insieme precisamente come le tenebre, e la luce (*Prove n.* 11.).

Filosofo. Quali precauzioni dee prendere un Filosofo, se vuol dare delle lezioni poco conformi alle opinioni antiche su i costumi?

Adepto. Il Filosofo ben costumato non darà mai lezioni, che siano contro de' buoni costumi. In vece di studiare delle vane precauzioni, ei si rivolterà con tutta la sua forza, contro coloro, che altro non cercano, che d'ascondere il veleno della loro morale (*Prove n.* 12.).

Prima Questione.

Filosofo. L' incesto verrà considerato come un delitto agli occhi del Filosofo?

Adepto. Il pregiudizio può bene scandalizzarsene, e crederlo una enormità; ma il Filosofo non vede, che gran male vi sia nell' incesto (*Prove n.* 13.).

Prove Filosofiche del Capitolo precedente.

Colonna A.

1. Noi chiamiamo *virtù di pregiudizio, virtù immaginarie, virtù sterili* tutte quelle, *l' osservanza delle quali nulla contribuisce al bene di questo mondo.* Tali sono tra l' altre tutte quelle, che la Religione fa discendere dal Cielo (*Syst. Soc. part.* 1. *c.* 3.). Noi chiamiamo soprattutto virtù di pregiudizio tutte quelle, la cui osservanza nulla contribuisce al ben pubblico (*De l' Esprit, Disc.* 1. *c. c.* 4.).

2. La castità delle Vestali è precisamente la prima, che voi troverete rilegata da' nostri saggi nelle regioni del pregiudizio (*V. de l' Esprit. ibid.*). " Chiunque è conformato in maniera da procreare un suo simile, ha diritto di farlo, e lo dee fare: eccovi la voce della natura; e questa voce merita più riguardo che tutte le nostre istituzioni umane" (*Les Mœurs. Part.* 2. *c.* 4.). Che bella virtù sarebbe quella, dalla quale risulterebbe la distruzione del Genere Umano, se ognuno l'osservasse! Questo è il gran ragionamento tante volte ripetuto da' nostri saggi, la virtù delle Vestali, de' nostri Preti, e de' nostri Religiosi (*V. Diderot, Pensée Philos. Voltaire & Boulanger, passim*).

Seconda Questione.

Filosofo. L' incesto verrà considerato come un delitto agli occhi del Filosofo ?

Adepto. Vi sono de' Filosofi, che lo scusano sull'esempio d'alcuni popoli. Quest'esempio prova solamente, che non tutti gli uomini ubbidiscono alle leggi di natura (*Prove n.* 13.).

Colonna B.

1. Guardatevi di chiamare *virtù di pregiudizio* tutte quelle, che possono considerarsi come contrarie all'interesse del giorno, perchè *la virtù non di rado è contraria alla felicità di questo mondo*; e per questo medesimo ella è allora *più bella, e più interessante* (Encycl. art. Virtù).

2. " Tra gli stabilimenti di Numa il più degno de' nostri riguardi è senza dubbio quello delle Vestali " (*Encycl. art. Virtù*). " La continenza assoluta, il celibato, l' astinenza totale da' piaceri ancora che legittimi, sono state ammirate, dietro ad idee conformi alla natura, e alla diritta ragione, dalla più parte de' popoli; come effetti d'una virtù soprannaturale .... Cotesta opinione, non è altrimenti fondata sopra semplici pregiudizj, o sopra leggi arbitrarie " (*Morale Univ. n.* 2. *c.* 11. *c* §. 3. *c.* 9.).

3. » Il pudore non è che l'invenzione della voluttà raffinata .... La licenza che le donne sono costrette d' affettare, è la causa della loro dissimulazione. Nel Malabar, ed a Madagascar, se tutte le donne sono sincere egli è, perchè esse soddisfano senza scandalo a tutte le loro fantasie; hanno mille galanti, e non si determinano alla scelta d'uno sposo, che dopo averne provati una quantità « (*de l'Esprit. disc.* 2. *c.* 15.).

4. » Il culto di Gafo [di Venere] solo ci può far sopportare il peso molesto di questa vita ... E quale oggetto più degno della nostra adorazione! non v' ha dubbio che l' uomo non arrivi a grandi imprese, quando egli ha per maestro l' amore .... L' amore forma a suo piacere gli eroi, i grand' ingegni, e le persone virtuose « [*de l' Esprit. p.* 366. *e* 206.]. » L'amore solo può renderci fedeli a' nostri doveri .... Io non temo nulla pe' costumi dalla parte dell' amore, ei non può, che perfezionarli « (*Les moeurs p.* 3. *art.* 1. *c.* 1.).

5. » Una bella donna ha delle attrattive, presso le quali tutte le altre sue doti sono un niente. Per resistervi conviene essere imbecille, e non aver cognizione de' piaceri i più vivi. In questo caso si dee costui mandare come Ippolito alla pastura. Se le bestie potessero parlare io non so, se si contenterebbero di ricevere tra loro un uomo, che fosse insensibile alle attrattive della bellezza: egli è non solo presso che impossibile di resistere alle attrattive lusinghiere d' una bella donna; ma non v' ha che un im-

Colonna B.

» 3. Il pudore, e la modestia sono il vero appannaggio, e il più bell'abbigliamento delle donne « (*Hist. Polit. & Phil. l.* 19.). » Quella che ha oltrepassati i limiti del contegno, è perduta senza rimedio « [*idem*]. » Il pudore non è assolutamente un'invenzione umana « [*les moeurs 2. part. art.* 3. §. 2.]. » Perchè dite voi che il pudore fu che le donne siano finte? Quelle che lo perdono, sono forse più sincere dell' altre? tutt' altro: elleno son più finte mille volte « (*Emile l.* 5.).

4. » L' amor delle donne può abbattere l'amore il più vivo del ben pubblico, e sradicare le idee ancor più profonde della virtù « (*saggio sul merito p.* 104.). » Se l'amore non è contenuto, nei giusti termini tutto ci prova, che egli è la sorgente de'più terribili disordini... che egli ammollisce le anime de' grand' uomini, e dispone le donne a famigliarizzarsi colle idee, che possono avere per esse le conseguenze più funeste (*Morale universale* §. 3. *c.* 9.).

5. » Colla continenza si dee imparare a regnar sopra se stesso.... I disordini della prima età sono quei, che fanno degenerare l'uomo... Vili, e senza coraggio ne' loro vizj medesimi non hanno, che un' anima piccola, e ristretta... Se un solo si trovasse fra loro, che avesse saputo preservarsi dal contagio del male esempio, ci calpesterebbe cotesti insetti, e diverrebbe lor padrone con meno fatica di quella, che ha adoperata per vincer se stesso [*Emile c.* 4.]. Non vi sono che delle pericolose seduttrici atte a far

becille che possa venirne a capo » (*Marquis d'Argens. Lettr. Cabal. t. 4. pag. 317.*).

6. » Ella è un' inconseguenza politica, il riguardare la galanteria, come un vizio morale, ovunque il lusso è necessario . . . Le donne sagge non sono così ben consigliate da' loro direttori, come lo sono le donne galanti dal desiderio di piacere . . . . Niuna proporzione v' è tra i vantaggi, che il commercio, ed il lusso portano allo Stato costituito com' egli è; vantaggi, ai quali si dovrebbe rinunziare per isbandire il libertinaggio, ed il male presso che infinitamente piccolo, che ci cagiona l' amor delle donne (*de l' Esprit. disc. 2. c. 15.*). » La lussuria è di tutti i peccati il meno nocivo all'uomo » (*id. disc. 4. c. 10. nota*).

7. » Le sensualità non ammolliscono il cuore, se non se quando degenerano in bisogno . .. Gli eroi in genere di costume non sono gli Anacoreti, che hanno abjurato il piacere; ma quei che sanno astenersene, quando l'onore, e il bene della Patria lo richiedono » (*les moeurs part. 2. §. 2. c. 1.*). » I piaceri presi senza riguardo pregiudicano alla sanità, all' interesse, alla libertà; questa è la regola che noi abbiamo adottata per fare una giusta stima di tutte le cose » [*Trattato Elem. di Morale c. 15.*]. » Chiunque non riconoscerà queste verità, nè sarà punito colla

crollare il pudore d' un giovanetto con discorsi licenziosi .... Io intendo d'ispirare i buoni costumi: è forse un voler bene al suo, o alla sua amante, il toglierli l' innocenza, il lordargli l' anima con un delitto, ch' è la più orribile macchia « (*Lettr. cabalistiques t.* 4).

6. « I costumi sregolati, il libertinaggio, o quel che si chiama galanteria sono conseguenze necessarie dell' ignoranza, della leggerezza, della dissipazione « (*Syst. Soc. part.* 3. *c.* 10.). « La civitteria in una donna è una disposizione, alla quale non può esser connivente la morale: una donna che vuol piacere a tutti, ha per la meno lo spirito guasto .... Una nazione è perduta, quando la dissolutezza diviene universale ... La virtù perde i suoi diritti sulle anime corrotte dalla dissolutezza .... Coloro che guardano la dissolutezza, e il disordine nel costume come oggetti, su i quali il Governo dee chiudere gli occhi, ne hanno seriamente pesate le conseguenze? « (*Morale univers. extr. de* §. 3. *c.* 9. e §. 5. *c.* 1.).

7. « Guardatevi bene dall' aspettare, che i piaceri abbiano compromesso la vostra sanità, o il vostro onore prima di moderare il desiderio della voluttà; bisogna vegliare ancora su i vostri pensieri medesimi, perchè i pensieri infiammano il desiderio, il desiderio riscalda l' immaginazione, e dà l' attività alle nostre passioni; dal che ne segue che la temperanza mette un freno anche a' nostri pensieri, e bandisce dal nostro spirito quei, che possono eccitare in noi delle idee disoneste, capaci d' irritare le nostre passioni per quegli oggetti, l' uso de' quali ci

perdita della sanità, coll' essere la favola della società, e bene spesso con una esistenza infelice « (*Lettr. a Eugen. l.* 12.) . » Ecco i nostri motivi, e le regole, che bisogna che voi vi sappiate prescrivere .

8. » I legami del matrimonio, quei legami indissolubili, de' quali s' è fatto in più cantoni della Terra una massima di coscienza, non ne assicurano che la durata ; ma lungi dall' attaccare gli sposi a' lor doveri reciprochi, contribuiscono più d'ogni altra cosa alle loro infedeltà ... Le compiacenze, e le attenzioni de' commerci clandestini, che si chiamano concubinato, sono un alimento continuo di quel tenero fuoco, onde ardono due cuori, che s' amano . Liberi a separarsi, non sono che più uniti. Ciò che si fa volontariamente, non ci costa veruno sforzo : al contrario il piacere medesimo ci è di carico, quando diviene un dovere «. Tale è il commercio clandestino d' Ermogene, e di Giunia. » Da dieci anni essi vivono insieme sul piede di due Sposi, senza essere legati con altro vincolo, che con quello d' un amore reciproco . Questo è un commercio, che la natura non può non approvare « (*Toussaint les mœurs, seconda parte c.* 4. *art.* 1. *p.* 310.). » Ogni Società, (e tra le altre quella del matrimonio), che non arreca se non se molestia a quei, che vi s'impegnano, dovrebbe per la natura medesima delle cose, essere disciolta » [*Morale univ.* §. 5. *c.* 1. *p.* 5.]. » Cessano d' amarsi due Sposi ? cominciano ad odiarsi ? perchè condannargli a vivere insieme ? ... La legge di un' unione insolubile nel matrimonio è una legge barbara, e crudele . In

è proibito [*Morale univ. ibid.*]. Tale si è la regola della vera filosofia. Ella è quì quasi tanto severa, quanto quella degli Anacoreti.

8. « Era troppo importante al bene della società, che il matrimonio fosse un legame, che durasse, quanto la vita degli Sposi, e la natura medesima sembra averne fatto un precetto . . . Le leggi positive che ne hanno determinate le solennità, non hanno fatto che secondare i voti della natura per la perpetuità della specie » (*Toussaint, les moeurs p.* 2. *c.* 4. *art.* 1. *p.* 308.). « L' unione conjugale è il più rispettabile di tutti i legami, il più interessante per quelli che ne sono uniti, e per la società. Gli Sposi non debbono proporsi solamente di soddisfare a' loro bisogni, e di ubbidire all' istinto della voluttà; ma conviene che pensino ancora a' godimenti più durevoli, che procurano la tenerezza, la confidenza, la cordialità . . . I costumi, i pregiudizj, le leggi che tendessero a rilasciare un vincolo sì dolce, non meritano che la detestazione, e lo sdegno d' ogni uomo ragionevole . . . La ragione c'insegna, che nell'unione conjugale il marito appartiene alla moglie, egualmente nè più, nè meno che la moglie appartiene al marito. Nè l' uno, nè l' altra, possono, senza esporsi a perdere il loro ben essere, rinunziare ai diritti di questa reciproca proprietà » (*Morale univ.* §. 5. *c.* 1. *pag.* 6. *e* 11.). Il divorzio è certamente contrario alla prima istituzione del matrimonio, il quale di sua natura è indissolubile « (*Encyclopedia articolo Divorzio*).

Francia le unioni, sì di rado contente mostrano in questo genere la necessità d' una riforma « [*Elvez. dell' uomo* §. 8. *nota* 3.]. » Il divorzio non sarebbe che la libertà di riparare un errore, senza questo rimedio irreparabile... Più vi si riflette, più si vede ch' egli è indispensabilmente necessario in Francia « (*d' Alembert morale art. Divorzio*).

9. « L' adulterio secondo la legge naturale non è un delitto; v' è anzi motivo di credere, che le donne nella legge di natura dovrebbero essere comuni, come le femmine degli animali: se l'adulterio per legge di natura fosse proibito, tutti i popoli l'avrebbero condannato, e punito; ciò che non si vede verificarsi, mentre vi sono de' paesi, dove l'uso è, che i mariti offrono da se medesimi le proprie mogli a' Forastieri .... ed in Francia si prende per una galanteria, ed uno scherzo l' adulterio « [*Alembert. morale; art. Adulterio*]. Nel regno di Battimera, ogni donna di qualunque condizione si sia, è anzi costretta dalla legge, e sotto pena della vita, a cedere all' amore di chiunque le desidera; ed un rifiuto sarebbe per essa una condanna di vita « [*de l' Esprit. Disc.* 2. *c.* 14.].

10. « Noi abbiamo annesso delle idee morali a certe azioni, che non ne sono suscettibili «. Leggete l' arringa d' un Filosofo in favore della giovane Americana, *convinta d' aver per la quinta volta prodotto un frutto illegittimo*, voi vedrete che una *severità soverchia* poteva sola pronunziare sentenza contro la sua in-

9. » Con buona pace del Divino Platone le donne, comuni a tutti, non sarebbero veramente amate, nè stimate da veruno. Elle non sarebbero che vili prostitute. Tutto è stabilito per convincerci che un amore senza regola diverrebbe un disordine capace di sovvertire, e distruggere fin da' fondamenti la società « [*Morale univ.* §. 5. *c.* 1.]. » Che giudizio dobbiamo noi portare di certe massime stravaganti, stabilite tra le nazioni corrotte, ove l'infedeltà conjugale viene considerata come una bagatella? .... Come mai l'opinione ha potuto depravarsi ad un tal segno, che si tratti di leggerezza un delitto, che basta solo per annientare senza riparo il ben essere d'una famiglia intiera, per ispezzare il più dolce de' legami, per fare un giogo insopportabile del matrimonio, per depravare la posterità con esempj capaci a fargli sprezzare la decenza, e la virtù? « (*Syst. Soc. part.* 3. *c.* 10).

10. Non è già l'uomo, si è la natura medesima, che condanna la prostituzione; poichè il concubinato proibito dalle leggi positive, è altresì proibito dalla natura medesima « (*les moeurs, part.* 2. *c.* 4.). « Non è già una legge ingiusta, che ascrive ad infamia l'incontinenza; si può naturalmente supporre che una giovanet-

nocenza, ch' erano le *nostre leggi crudeli, ed ingiuste*, che formavano tutto il suo delitto, ch' ella non aveva peccato *avanti ad un Dio giusto, e buono*. Poichè questo Dio le lasciava de' figliuoli robusti e ben conformati, ch' ella era benemerita della Patria, avendole dati de' nuovi cittadini: e voi con vostro giusto piacere saprete che *la voce della ragione* la fece assolvere. S' ella al giorno d' oggi dovesse esser condannata, piangete con Raynal, *che il pregiudizio pubblico abbia ripigliato il suo ascendente*, e che la *politica faccia tacere la voce della natura* « (V. Histor. Pol. & Phil. l. 17. n. 21.).

11. Che il libertinaggio il più contrario alla natura non sia punto impossibile a combinarsi colla virtù, si può facilmente provare: l' istoria in effetto non ci fa vedere una quantità di grand' uomini « distinti nel tempo stesso per la virtù loro, e per disordini i più contrarj alla natura? Prima della guerra del Peloponneso, epoca fatale alla virtù de' Greci, qual nazione e qual paese più fecondo in uomini virtuosi, ed in grand' uomini? E' noto però il gusto de' Greci per l' amore il più disonesto. Questo gusto era sì generale, che Aristide aveva amato Temistocle. La bellezza di Stesileo fu quella che accese l' odio fra que' due grand' uomini: Platone era libertino, Socrate medesimo, dichiarato dall' Oracolo d' Apolline pel più saggio degli uomini, amava Alcibiade, ed Archelao, aveva due mogli, e conversava colle meretrici »; simili azioni non sono dunque da riprendersi, se non che *per l'opposizione che si trova*

ta, la quale ha oltrepassati i termini della verecondia, è perduta senza riparo; non è più buona a niente, e non può essere in appresso riguardata, che come l'istrumento d'una brutalità venale .... La virtù non ha più diritti sopra le anime guaste, e corrotte dal libertinaggio ... Il libertino stesso è forzato a spreggiare quella, ch'egli ha fatto servire a' suoi piaceri " [*Morale univ.* §. 3. *extr. del cap.* 9.].

11. In vece d'ammettere l'unione mostruosa della virtù, e della più infame delle passioni, noi parleremo più filosoficamente, se diremo che " il libertinaggio degrada l'uomo di lettere, ed estingue il suo vigore .... Non parliamo neppure di que' gusti bizzarri, e perversi, contrarj alle intenzioni della natura; o diciamo solamente, che cotesti gusti stravolti pajono effetti d'una immaginazione depravata .... Così la natura si vendica di quei che abusano della voluttà. Ella gli riduce a cercar de' piaceri per istrade, che mettono l'uomo al di sotto de' Bruti. I disordini ingegnosi, e ricercati de' Greci, e de' Romani, annunziano un'immaginazione stravolta, e non già un grand'uomo, che conservi la sua virtù (*Morale univ.* §. 3. *c.* 9.). " Il Saggio di Ferney non potendo concepire cotesti sregolamenti de' più celebri Greci, vi dirà almeno, che se que' grand'uomini hanno potuto essere colpevoli d'una simile enormità, ciò fu

tra queste medesime azioni , e le leggi del paese ; elle possono dunque conciliarsi colla virtù, allora quando il Sovrano non vi metterà un ostacolo (*Elvez. de l' Esprit. disc.* 2. *c.* 14.).

12. Allorchè io prendo a giustificare la *corruzione de' costumi*, « io dichiaro che scrivo come Filosofo .... e che perciò non pretendo di trattare che delle virtù umane « . Io mi prendo a carico d' avvertire, che *la corruzione religiosa è senza dubbio rea, e colpevole , poichè ella offende Dio*: la sola *corruzione politica* si è quella , che io prendo a difendere. Ma coloro non sono che *moralisti ignoranti*, e *ipocriti* , i quali non sanno che *la morale non è che una scienza frivola* , se non si confonde colla politica .... Ma in cotesti ignoranti io non veggo che « de' pedanti , presi da una falsa idea di perfezione , declamatori senza spirito, che non sono capaci di sollevarsi fino alle nostre alte , e sublimi idee della morale « (*de l' Esprit disc.* 2. *c.* 14. 15. 16.).

13. « Tra gli animali , l' unione de' quali è permanente , succederà spesso che a differenti epoche de' loro amori ; il Padre s' unirà colla figlia , ed il figlio colla madre, il fratello colla sorella : ciò dipenderà dal caso .... Tali unioni non si possono dire colpevoli: la ragione le vede d' un occhio ben differente da quello del pregiudizio. L' Inca non riuniva egli nella consorte del suo letto la tenerezza fraterna col più vivo sentimento dell' amore, e co' legami forse ancora più forti, che l' abitudine aveva fatti nascere, e che resistono ancora più all' impressione del

nella età loro giovanile; ma che poi di libertini divenuti saggi si affrettarono a rinunziarvi, e predicarono la riforma de' costumi « (*V. quest. Encycl. art. Am. Socrate*).

12. Guardatevi bene dal prendere il nome di Filosofo per iscusare le vostre massime lubriche, e certe produzioni « che divorate da una gioventù bollente, l'eccitano al libertinaggio: cotai scritti sono un veneficio pubblico... La Filosofia rigetterà sempre le massime di cotesti Apologisti del vizio, che prendono il nome di Filosofo per ispargere sotto il suo nome il proprio veleno.... La vera Filosofia non può adottare certi scritti pericolosi, che screditano la severità de' costumi.... Il nemico della morale non può essere l'amico della Filosofia; l'avvocato del vizio è un cieco, ed un mentitore che non può essere guidato dalla verità, e che necessariamente le porta odio nel suo cuore... Combattere la morale, non può essere che un' opera della stoltezza, e del furore « (*essai sur le prejugés c. 8.*).

13. « Il matrimonio tra 'l Padre, e la figlia ripugna alla natura, come quello d'un figlio colla madre.... Se alcuni popoli non hanno rigettato simili matrimonj, egli è perchè i popoli illuminati non hanno sempre seguite le loro leggi: se gli Egiziani sposavano le loro sorelle, questo era l'effetto d'un delirio della religione Egiziana, che aveva consecrati simili matrimonj all' onore d'Iside... Il principio che i maritaggi tra i padri, e i figliuoli, tra i fratelli, e le sorelle, sono proibiti per la conservazione della legge naturale del pudore in una famiglia (e per la

tempo ». (*Principj della Filosofia natur. capt* 15.).

Nota della Baronessa sul Capitolo precedente.

Io certamente non so più ove mi sia: aveva mille questioni da farvi in copiando tutto questo Capitolo; ora eccomi fuori di me stessa. Adulterio, galanteria, incesto, libertinaggio sfrontato, tutto ciò che ci pareva una depravazione, una corruttela di costumi la più assoluta; tutto ciò che ci annunziava la dissolutezza la più vile, la più brutale, la più crapulosa; tutto approvato oggidì, tutto giustificato, tutto consigliato da' nostri savj! No: questo non è possibile; no, Signor Abate, voi non avete trovate nei capi d' opera della Filosofia coteste massime lubriche, sfacciate, ributtanti, e degne al più di farsi sentire nelle orgie de' nostri Sardanapali. No; non è questa la strada, che ha presa la filosofia per la riforma de' costumi. Me lo potreste assicurare voi medesimo, Cavaliere, che io tanto non m' indurrei a crederlo. Sento dire che nella Capitale abbiamo un buon numero di donne filosofe: e chi sono mai dunque coteste donne, che hanno potuto adottare una Filosofia di simil fatta? dove le troveremo noi? seppure non fosse dietro le scene d'un qualche teatro lubrico, e sfrontato; ovvero negli ascosi ridotti della prostituzione? Qual v' ha femmina onesta, che possa

propagazione della specie, e per molte altre ragioni), dee servire a farci conoscere quali siano i matrimonj proibiti dalla legge naturale « [*Encycl. art. Mariage, droit naturel.*].

---

consentire a prendere per se coteste lezioni, o a ripeterle ad una sua figliuola? La mia di certo, o Cavaliere, di certo la mia non leggerà mai questo Capitolo. E vedete voi la malizia del nostro Catechista? Vedete voi il suo disegno? Egli ha saputo, che la Filosofia era obbligata in gran parte al sesso de' progressi, che andava facendo; che senza le nostre sorelle arrollate nel numero degli adepti, i suoi lumi non si sarebbero mai diffusi cotanto, e la riputazione de' nostri grand' uomini non sarebbe mai stata così brillante: or che fa egli? Egli va scegliendo le lezioni più capaci di farci arrossire d' aver potuto ammettere un solo Filosofo alla nostra confidenza; ei ci dipinge i Filosofi come nemici giurati di quella decenza fatta per rilevare, e dar lustro alle nostre attrattive: ei vuole farci credere, che una donna addetta alla filosofia, per questo solamente, diviene una donna d' una riputazione sospetta: ei porta cotanto innanzi l'artifizio, che viene a dirci, che una donna non è pel Filosofo, che un animale creato pe' piaceri comuni di tutti gli uomini; che il primo uomo brutale, che viene dalla scuola d' Elvezio, ha un vero diritto ai nostri favori; ch'è un ordine della natura, che ogni donna si abbandoni a chiunque la vuole. Se io fossi sì sciocca da volerglielo credere, la femmina d'un cane non sa-

rebbe punto più vile di quello, che sia una donna agli occhi del Filosofo. Caro Sig. Catechista, l'artifizio è troppo grossolano. Io non mi darò mai a credere, che questo Capitolo possa essere lavoro della Filosofia.

Osservazioni d'un Provinciale su i due primi Capitoli del doppio Catechismo.

Io m' immagino, o Lettore, che voi siate bastantemente sorpreso dagli orribili principj, e dalle contraddizioni interminabili, che viene ad offrirvi la Filosofia in questi primi Capitoli del doppio suo Catechismo. Egli è tempo d' opporre a cotesta scuola di perversità, delle riflessioni più sane, delle verità più costanti, e più soddisfacenti per un animo virtuoso. Osserviamo prima di tutto, come i vostri Filosofi seguendo sempre il loro gran progetto, lasciando sempre da parte ogni idea della Divinità, affettano di rivenire sempre al loro principio favorito, che l' utile, e l' onesto, o sia la virtù, non sono in questo mondo che una cosa istessa. Voi forse v' immaginerete, che le spaventevoli conseguenze, che discendono naturalmente da un tal principio, gli debbano far vergognare d'avere osato di ammetterlo; ma sono anzi precisamente queste medesime conseguenze, che formano tutti i dettagli delle loro lezioni. Poichè io intendo quì di parlare di quella parte di Catechismo, ch' è loro propria, non di quella ch' eglino sanno prendere da noi in prestito, per meglio sedurre gli sciocchi, mescolando qualche verità debolmente sostenuta ad errori grandissimi, fortemente sostenuti, e difesi con aria decisiva.

Tutto ciò, che in questo mondo non può loro offerire veruno interesse presente, verun piacer fisico, è assolutamente un nulla nell'idea ch'eglino si sono formata della felicità. Noi abbiamo già rifutato più volte quest'errore, facendovi toccar con mano la necessità d'una vita futura per l'uomo, onde non fa d'uopo che ci fermiamo a combatterlo ora nuovamente. Lasciamo dunque da parte tutto il loro primo Capitolo; ovvero, se mai esso avesse sull' animo vostro fatta qualche impressione, ritornate alle nostre riflessioni sull' immortalità dell'anima. Ciò che in questo momento esige qualche spiegazione, si è quello, che ci spacciano costoro sulle pretese *virtù di pregiudizio*. Osservate come, partendo sempre da quel principio, che la virtù non altro si è che l' utilità, come, dico, si danno premura di annoverare tra le *virtù di pregiudizio*, il pudore, la continenza, la castità delle Vestali, e la fedeltà conjugale. La sensualità, la galanteria, il libertinaggio sono le loro virtù reali: l'adulterio, l' incesto, il concubinato cessano d' essere delitti. L'amore il più contrario alla natura, quello che disonora per tutti i tempi il nome de'Greci, non ha più cosa alcuna, che non si accordi co' meriti d'un Eroe, d'un Saggio, d' un Filosofo; e quelle conseguenze mostruose, che loro si potevano opporre, come ciò che ci dee mostrare nel principio, da cui partono, un principio di corruttela, e d'infamia, non ci lasciano pur solamente il tempo di dedurle; eglino si affrettano di prevenirle, non già per rigettarle con indegnazione, ma per accoglierle con premura, e per comporne il loro codice di morale.

Allora che io rifletto, che uomini, che si

pregiano del nome di Filosofi, hanno potuto a sangue freddo arrivare ad un tal punto di perversità, di corruttela, di sfacciataggine, veramente l' indignazione m' accende il cuore, ma mi s' istupidisce la lingua, e la ragione in me s'ammutolisce. Vorrei riunire contro di loro tutta la sua forza, e tutti i suoi argomenti; ma sento in me una riflessione, che mi dice internamente: e che può mai la ragione contro di cotesti sfrontati, che hanno perduto ogni rossore ed ogni senso d' umanità? E ben ancora, che io potessi farmi da loro intendere, io nol vorrei; io gli disprezzo troppo, eglino troppo m' hanno rivoltato. Impudenti Apostoli della prostituzione! Se da ora in avanti io m' imbatto in alcuno de' vostri discepoli, imbevuto delle vostre massime; s' egli osa in mia presenza applaudirvi, non s'aspetti egli, no, che io lo disinganni; ma se l'indignazione mi lascia libero il parlare, senta i voti che io farò per lui: vil porco d' Epicuro, degno allievo di tali maestri! possano e i tuoi figliuoli, e tuo padre, e tua madre, e tua figlia, e tua consorte adottare le tue massime! Possano essi persuasi, che il pudore non vale a nulla, provarti colla loro condotta, e colle loro massime, e sregolamenti, quanto siano docili alle tue lezioni! Possa tua madre, insensibile a' suoi doveri verso tuo padre, ascoltare un'altra voce, ed altri amori; possa farsi vedere appresso de' figliuoli adulteri, usciti dal medesimo seno, e nutriti col latte medesimo. Possa la tua figlia prestarsi a' piaceri de' tuoi servi, o de' tuoi padroni, o de' tuoi amici, o de' nimici! Chiami ella chi più le piace in sua casa, e nel suo letto il cittadino, e lo straniero, la gioventù sfrenata,

ed il vecchio infame! Che la tua moglie si faccia un giuoco de' suoi doveri verso di te, mentre tu ardi per lei, possa tu vederla ardere sempre per altri! E che da' suoi favori ti nascano de' figliuoli, mistura informe d'una pubblica corrutela, della prostituzione, dell' adulterio, dell' incesto, di tutti quegli orrori, che tu difendevi, e che tu trovavi del tutto innocenti!

Così è: eccovi, lettore, ciò che mi suggerirebbe l' indignazione contro del Filosofo impudente, che venisse, presente me, a fare pompa de' principj di corruzione di cotesti moderni catèchisti. Voi lo crederete forse tocco da siffatti rimproveri, e colpito da miei voti? Disingannatevi: la sola cosa, che confesserà, sarà che veramente il suo Catechismo non è conforme a quello de' suoi compatriotti; ma che i nostri costumi vengono dall' opinione; che l' opinione è frutto del pregiudizio; che il saggio non vede che la natura; e per mostrarci cotesta natura, egli ci chiamerà presso le nazioni selvaggie; ei citerà ad ogni tratto il Lappone, il Madagascaro, il Caraibo. E perchè non va egli a seguirla cotesta natura in mezzo a que' barbari, ch' egli pretende, che ne intendano così bene la voce? Vada pure ad abitare le loro capanne, le loro foreste, ove nulla contasi il pudore, e il sentimento, ed ove l' animale solo è in conto; ma cessi però di scrivere per popoli, che hanno almeno acquistato l' uso della ragione.

Io però non m'inganno; questi barbari sono agli occhi de' nostri pretesi savj nello stato di natura, non perchè essi gli veggano senza pregiudizj; ma perchè eglino hanno creduto di vederli senza costume; non perchè siano uomini

ma perchè nulla hanno aggiunto alla pura animalità ; non perchè le nostre arti , e scienze , o le nostre leggi non abbiano accresciuti i loro bisogni fisici , ma perchè nulla curano il morale ; non perchè godano d'un bene più conforme alle leggi della natura , ma perchè l' idea del vizio non turba punto i loro godimenti; perchè il piacere non è per loro che piacere; perchè la loro ragione è tutta ne' loro sensi , o almeno perchè così desiderano di vederli, e così affettano di dipingerli .

Noi, pe' quali la natura non è un semplice istinto , noi l' abbiamo consultata : tutto ci ha detto a prima vista che cotesta unione, alla quale è attaccata la propagazione del Genere Umano , era per sua essenza e secondo tutte le intenzioni della natura , una unione perpetua tra l' uomo , e la donna; tutto ci ha annunziato ne' suoi motivi , e ne' suoi mezzi, un nodo indissolubile, un legame , che la morte sola dello sposo , o della sposa può rompere ; ed in questa prima verità noi abbiamo veduta la sorgente , la realtà, l'importanza di tutte quelle virtù, che i nostri falsi savj hanno quì la temerità di proscrivere, e contare tra' pregiudizj . Noi ne abbiamo vedute nascere quelle virtù care alla natura , il pudore , la continenza, la fedeltà conjugale, e sola questa ci è bastata, per iscoprirci un delitto, ed un delitto contrario alle leggi della natura nel concubinato, nell' adulterio , nell' incesto , ed in tutti quelli orrori , pe'quali una falsa filosofia vorrebbe ispirarci la più colpevole indifferenza .

Se avessi veduto i suoi vani ragionamenti fare meno d'impressione su' miei contemporanei; se avessero meno promossa la corruttela, mi con-

tenterei d' appellarne quì al sentimento comune, alla voce di tutti i cuori onesti: ma il sofisma ha preso l'apparenza della ragione; appoggiato dal vizio, favorito dalle passioni, richiede, a' giorni nostri, delle dissertazioni per essere abbattuto: perdonatemi, lettori, se io fo per distruggerlo, ciò, che hanno fatto i nostri falsi savj per accreditarlo.

Cotesti pretesi maestri s'appellano continuamente alla natura; ma se cotesta natura, o più tosto se l'autore stesso della natura manifestò giammai le sue intenzioni, ciò è stato sicuramente nei mezzi, ch' egli ha usato per rendere permanente, ed inviolabile l' unione dello sposo, e della sposa. Vedete i desiderj che loro ispira; ascoltate le proteste, ch' ei loro detta, subito che viene a regnare sul loro cuore il sentimento, e ad informarli che sono fatti l' uno per l' altra. La più imperiosa delle passioni s' impossessa dell' animo loro, tutti i loro sensi sono agitati, il loro cuore sente un movimento non prima conosciuto, il sonno fugge dagli occhi loro; non v' è più dolcezza, nè più ve ne sarà per loro fino al felice istante della loro unione. Parlate loro di piaceri, non ve n' ha per essi che un solo; parlate di ricchezze; che cosa sono tutti i tesori a fronte di due cuori, che s' amano, che cercano d'unirsi? Eglino vi parranno distratti; ma la loro mente è immersa in una meditazione ben seria. Un solo oggetto gli occupa, perchè un solo ve n'ha, il cui possesso possa rendergli contenti. Tosto che si veggono, il giuramento d'un amore eterno è nel loro cuore, come nella loro bocca. Venite allora, e azzardatevi a dir loro, che la fedeltà, che si giurano, che l' unione cui meditano, sono

la fedeltà, e l' unione d' un istante. Crudele! Voi verserete un veleno amarissimo nella loro anima; l' idea, la sola idea d' una separazione gli tormenta, gli sconvolge. Lasciate che si giurino un amore, un ardore perpetuo. Cotesti voti sono nel loro cuore, e vi sono opera della natura; ella ben sa che l' ebrietà de' sensi avrà il suo termine, ma ella si serve di tutto questo ardore, per fortificar l'unione, ch' ella medita principalmente. Eglino, fuorchè l' amore, e i suoi piaceri, altro forse non veggono: ella vede i suoi progetti, ed avrà, per ottenerli, bisogno di tutta la loro costanza.

Si tratta di popolare l'Universo: saranno altri loro simili, che nasceranno dalla loro unione; finora non sono che amanti, ma indi a non molto l' uomo amante sarà padre, e sarà madre la donna amante: ecco il fine della natura, e quando questo grande oggetto sarà compito, venga allora l' uomo istruito dal preteso savio; venga, se può, e dimentico de' suoi giuramenti, abbandoni quella, a cui gli aveva fatti, e voli, se gli dà il cuore, nelle braccia d'una straniera. Avesse anche il cuore d' una tigre, o d' un leone, noi lo ricondurremo alla sua abitazione; là noi gli faremo vedere la sposa abbandonata, e quel fanciullo ch' è stato il frutto de' primi loro amori. Noi gli diremo: crudele! dimmi, dunque ti pare, in vista di questi oggetti, ti pare che il tuo cuore, e la ragione, e tutta la natura, ti dicano che la fedeltà conjugale non è che una virtù di pregiudizio? Ascolta la voce della giustizia, vedendo questa povera madre costernata, ed essa ti dirà, se sia ragionevole che sola essa porti tutto il peso della maternità; se colui, che da

te ha ricevuta l' esistenza, come l' ha ricevuta da lei, non ha un uguale diritto d' essere da te assistito, come lo è dalla madre? Vieni, e vedi quest'innocente fanciullo, i cui occhi ti cercano indarno presso della sua culla. E perchè fosti tu suo padre, s'ei ti doveva in vano chiamare nelle sue cascate; se in vano doveva stendere le sue piccole braccia per essere sollevato? Perchè divenir padre, se tuo figlio non ti doveva mai dare un nome sì dolce; s' ei non doveva imparare a pronunziarlo, che per sapere un giorno, che tu vi rinunziasti?

Tu parli di natura; ascolta dunque la sua voce; ella è che ti dice: se io non avessi voluto che fosse perpetua l' unione, di cui questo innocente è il frutto, io avrei saputo far di meno di te per allevarlo, per nutrirlo, per fortificarlo. Vieni almeno, vieni, e vedi la dolcezza, che io ho attaccata alle sue carezze; lascia ch'ei t'abbracci; lascia ch' ei ti sorrida; e passi sulla tua fronte, e sul tuo viso quelle sue mani ancor sì tenere: e, se ti dà l' animo, fuggi poi lontan da lui. Ah! Godi più tosto del dolce piacere di vedertelo crescere, e formarsi sotto de' tuoi occhi, e pensa al piacere, che un giorno t'innonderà il cuore, quando lo vedrai pieno di docilità, di spirito, di grazia promettere alla patria egualmente che a te, un cittadino utile, un uomo virtuoso. Queste sono le ricompense, che io t' ho preparate per le cure, delle quali io mi sono scaricata su dite. Ei sarà per più anni debole, e per molto tempo i bisogni della sua infanzia, gli errori della sua gioventù richiederanno un appoggio, ed una guida, e de' soccorsi, e de' consigli, e de' lumi. Tu lo diriggerai,

e sarai una seconda volta suo padre ; ei sarà di nuovo tuo figlio, e tua opera. Appena il suo spirito , ed i suoi sensi saranno nel loro vigore , che tu già passato il mezzodì de' tuoi giorni , e ben presto al declinare di essi, tu cercherai colui , che io ho incaricato di venire a parte dei tuoi travaglj , di sostenere la tua vecchiezza, di renderti quelle cure, che tu ti prendesti già per lui . Tu lo vezzeggiasti nella sua culla; tu ricevesti i suoi primi abbracciamenti; io voglio ch'ei riceva i tuoi ultimi sospiri , e che la morte ti trovi nelle sue braccia, versando ancora lagrime di gioja, benedicendo il suo amore, le sue virtù, e ringraziando quel Dio , che dandoti un tal figlio ti riempì delle sue consolazioni. Ed il falso savio avrà ancora il coraggio di chiedere, ove sia quella legge di natura , che fissa per sempre l' unione dello sposo alla sua sposa ? Eccogliela tutta intiera in questo ritratto interessante d'un padre , d' una madre , e de'loro figliuoli ; ella è in questi rapporti scambievoli, e costanti , che stringono ogni dì più la loro unione ; ella è nel primo giuramento , che dettò agli sposi ; ella è ne' loro piaceri , che la natura non rende comuni, se non che per rendere comuni le loro cure, e i loro travaglj; ella è finalmente nella lentezza medesima , che sembra affettarsi dalla natura a non isviluppare e il corpo , e lo spirito de' fanciulli, se non quando gli anni possono aver già confermata l'unione de' genitori. In questa provvidenza che varia le facoltà , per rendere i servigj scambievoli , e le obbligazioni reciproche ; in questo Dio sempre attento a ristringere cotesti legami con sempre nuovi doveri , a renderli sempre più cari con quei dell' abitudine , a far

succedere all'impero de'sensi quello della ragione, e d' una intima confidenza fortificata dal tempo, e che diviene un bisogno, che la rende sempre più dolce, rendendola più necessaria.

Il falso savio ci parla de'disgusti, della noja, della sazietà, delle dissensioni domestiche, che rendono odiosi i primi legami; ci parla di quei nuovi allettativi, che tormentano il cuore, e lo chiamano a cambiare legami. Io credo bene che cotesti disgusti, cotesta noja, cotesta sazietà si provino da taluno; ma si debbono forse questi alla natura, o non più tosto all' oziosità, a' costumi sregolati, a'vizj del proprio cuore, delle nostre usanze, e delle nostre babilonie? Questa sazietà s'è mai trovata in colui, che viene a riposare còlla sua sposa, e rimettersi presso di lei del peso, e de' travagli della giornata? S' è mai veduto tra quei, che ne'loro costumi ci rappresentano anche al dì d' oggi le leggi della natura? S'è mai, dico, veduto tra costoro, che ritornando alle loro case non vi trovino che noja, e disgusto? Portate meno in giro la vostra inutilità, o la fastosa oziosità vostra; cercate di soddisfare un poco più i vostri doveri, e un poco meno la curiosità; siate meno avidi nella ricerca de' piaceri, fedele a' vostri vincoli, non v'esponete tutto giorno a violarli, dimenticando quella, con cui siete legato, e cercando le nostre laidi, e le consorti altrui. Entrino con voi nella casa vostra la dolcezza, la bontà, la compiacenza, e tutte le virtù domestiche: in una parola siate fedele alla natura, e la felicità la troverete nel vostro dovere, e nella costanza.

L' avete voi ben consultata questa natnra, della quale voi riclamate ognora i diritti? L'avete

voi consultata in questa unione, che ora vi cagiona tanto disgusto? E'stata ella che determinò la vostra scelta, o non più tosto l'avarizia, o l'ambizione sono state quelle, che formarono de' nodi poco fatti per voi? Converrà dunque che la natura cambj le sue mire, i suoi progetti, le sue leggi fondamentali per prestarsi alle vostre passioni, o alla vostra imprudenza?

Qualunque sia infine la causa delle vostre noje, fossero ancora invincibili; voi le sopporterete; la sentenza è data: l'interesse generale non ammette eccezioni, le quali ben presto soggetterebbero la legge medesima a' capricci dell'uomo.

Vi sembra dura una tal legge; e voi portate forse invidia alla sorte dell'animal bruto, che libero nella sua scelta, soddisfa il bisogno dell'istante, e si fugge poi lontano da quella, che ha renduta feconda. Aspettate dunque ancora, che la natura abbia fatto per voi quel, ch'ella ha fatto per lui; ch'ella abbia renduto indipendente da voi, e dalle vostre attenzioni quel fanciullo, di cui voi sarete il padre; che abbia annientato in voi, e ne'vostri simili quel bisogno, quell'istinto, quegli allettativi della società; e ch'ella abbia detto all'uomo, come ha detto all'orso: tu viverai solo nella tua tana; io ho fissato il momento, in cui ti chiamerò, per continuare la specie; ma, passato questo momento, tu resterai di nuovo solo; tu non esisterai che per te solo. Fin tanto che il Genere Umano non avrà sentito intimarsi questa sentenza umiliante; fin tanto che sussisteranno al contrario delle relazioni essenziali, e costanti tra uomo, e uomo, tra la sposa, e lo sposo, tra 'l padre, ed i fi-

gliuoli, tra 'l fratello, e la sorella, tra il cittadino, ed il cittadino; invano cercheranno i nostri savj di sottomettere a'capricci dell'incostanza l' unione dell' uomo, e della donna.

Insensato! voi riguardate ancora con occhio d' invidia la libertà dell'animale? Regalate dunque all' animale tutti i vostri bisogni, ma tutti altresì i vostri godimenti, i vostri piaceri, e fino i vostri vizj. Egli è divenuto padre, ei non se ne ricorda più, subito che le sue attenzioni divengono inutili o per la sua femmina, o per la prole. Ei non saprà neppure, se possa divenirlo un' altra volta, finchè il tempo, e la stagione novella gliene facciano rinascere il bisogno. Credete voi che la natura, senza un perchè, abbia in voi dimenticati questi periodi, queste intercalazioni? Ella non aspetterà il ritorno della primavera per richiamare la sposa verso lo sposo; nè l' autunno, nè l' estate, nè i geli medesimi ricondurranno l'indifferenza, come la riconducono ne'bruti. Tutti i tempi sono favorevoli pe' vostri nodi, perchè nulla v'è che gli debba sciogliere. I sensi si raffreddano; ma i piaceri dell' animo, le dolcezze dell' intrinsechezza, e tutti gl' interessi della società si fortificano, e si succedono senza interruzione. Un solo giorno basterà in ogni tempo per dire all' uomo: tu sei solo; le ore del riposo tutte gli diranno; tu non sei fatto per esserlo. No, la natura non ha resa costante cotesta catena di bisogni, e di piaceri, perchè la vostra unione fosse misurata su quella dell'animal bruto. Tutto è passato per lui; tutto sussiste per voi. Posterità, antenati, parentela, e quella medesima, per cui il bruto divien padre, ei tutto ignora;

e voi sempre saprete chi fu la compagna del vostro talamo, e saprà ella chi fu il suo sposo; e voi, egualmente ch' essa, saprete che quest' uomo, che è vostro figlio, è uscito dal vostro seno; che quest' altro è un vostro fratello; che quello là v' ha fatti nascere tutti e due. Anche, vostro malgrado, il loro ben'essere vi dovrà interessare; anche, vostro malgrado, essi avranno i primi dritti a' vostri soccorsi, alla vostra beneficenza; e voi avrete diritto ai loro: essi vi chiameranno, e voi chiamerete loro nelle vostre disgrazie, nelle vostre infermità: la natura parlerà altamente e per loro, e per voi; ella avrebbe meno provvisto ai mezzi d' ajutarsi scambievolmente; gli avrebbe renduti meno abituali, meno necessarj, se non avesse formati questi legami, che per un momento.

Il tempo non è capace di sciogliere questi nodi, che sempre vanno accrescéndo i bisogni insieme, ed i diritti, e le relazioni scambievoli. Il tempo vi ha fatto autore d' una famiglia; voi da prima non eravate ad essa legato che per la sposa; i figliuoli sono venuti a formarvi altrettanti nuovi legami, che troppo duro sarebbe il rompere. Il tempo ve gli ha offerti; il tempo vi ci attacca; voi foste il loro autore; voi sarete il loro appoggio: essi cesseranno d' aver bisogno di voi, ma voi comincerete ad aver bisogno di loro: essi si sono fortificati sotto l' ombra delle ali vostre, e voi invecchierete sotto la loro protezione. Se arrivaste all'età de'patriarchi, intorniato da' figli de'vostri figliuoli, il vostro cuore brillerebbe di gioja; sensibile alle loro carezze, voi ve gli adunereste intorno; voi vi compiacereste a contarveli intorno alla vostra mensa; be-

nedireste il Dio delle generazioni; quel Dio che dell'istante della vostra unione ha fatto per voi la sorgente di tutte le dolcezze, di tutte le consolazioni de' vostri ultimi giorni.

Chiamate a questo spettacolo il vecchio Solitario, che per molti anni esercitò i suoi amori vagabondi, e che non popolò la terra che d'esseri incerti, a cui debbano la loro nascita; vagabondi, come lui, e che l'affezion filiale, o l'amore paterno non fissò in verun luogo. Egli è solo; invano l'hanno chiamato i suoi figliuoli; ei gli ha chiamati invano; ei non s'era unito che come l'animale; egli è invecchiato come l'animale, senza che l'interessi veruna relazione; ei si morrà come l'animale, abbandonato da tutti, ma col rimorso d'esserselo meritato, e troppo certo, che la sua memoria (se memoria di lui può rimanere) non può, che rimanere in maledizione presso la sua posterità. Dimandate ora ancora una volta; dimandate che cosa abbia fatto la natura per istabilire le sue leggi, per rendere indissolubile l'unione dell'uomo colla donna? Noi vi risponderemo: che poteva ella fare di più, per farci comprendere quale sia quì il suo voto più ardente? Ella ha perpetuate tutte le relazioni, tutti i piaceri, tutti i bisogni scambievoli. Ella ci ha dimostrato lo spergiuro, la crudeltà, l'ingiustizia nel cuore dello sposo, che abbandona quella, della quale aveva fatta la sua sposa; la barbarie, e l'inumanità in quel padre, che abbandona i suoi figliuoli; l'ingratitudine la più mostruosa di quel figlio, che rinunzia alla tenerezza filiale; la più pura felicità nel cuore di colui, che invecchia ne' vincoli della sua prima unione; i rimorsi, la disperazione,

la solitudine spaventosa nel cuore di quel vecchio, che non fissò mai i suoi piaceri, e gli amori suoi a norma della ragione. Poteva ella parlarci con voce più chiara, che la sola morte può sciogliere que' nodi, ch'ella formò?

Sì: ella ancora ha fatto di più; ella ha voluto che la perpetuità dell'unione conjugale fosse la base essenziale degli Stati, delle Città, degl' Imperj, di tutta intiera la Società, com' ella è la base delle famiglie. Suppongasi che il matrimonio sia un atto passaggero, su chi mai la Repubblica si riposerà riguardo alle cure della paternità? Chi veglierà su i suoi soggetti in quel tempo, che la fragile loro esistenza chiede una continua attenzione? In que' giorni, ne' quali sono i teneri giovanetti attorniati dagli errori, e dalla seduzione, e la virtù dee più sollecitamente venire sostenuta dalle lezioni, e dagli esempj domestici, e non dallo spavento de' satelliti, nè dalla verga de' Ministri, chi formerà l'animo de' piccoli cittadini? Chi gli disporrà a sostenere i carichi, le funzioni, le dignità, che lo Stato non può che distribuire? Che leggi osserveranno le Città nel riconoscere, di cui siano le proprietà, e le successioni nella distribuzione dell' eredità? Chi le conserverà per trasmetterle più ricche, più fertili alle generazioni seguenti? Quale interesse per la posterità potrà animare colui, che non può nemmeno riconoscerla come appartenenza de' suoi figliuoli?

Guardatevi bene di mentovarmi quì quella Città troppo famosa, per avere ammesso nel suo codice una legge distruttiva di questa unione santa; perchè io anzi vi condurrò a Sparta medesima per farvi vedere i vostri principj, ed i

suoi, altamente smentiti dall' esperienza. Felice, perchè provandosi di annientare i nomi di padre, di madre, e di figlinolo, vidde la natura più forte che le leggi del suo Licurgo; se Sparta ebbe delle virtù, che raddolciscono alcun poco il quadro de'suoi costumi; se le sue gloriose imprese ci forzano a rispettare ancora il suo nome nell'istoria; a chi n'è ella debitrice? E' egli forse al figlio dell'Ateleta, che sfoga i suoi ardori, e li dimentica? E' forse ai figli della prostituzione, ch' ella dee i suoi Agidi, e i suoi Leonidi? Nominatemi i suoi eroi distinti, o per l'amore della Patria, o per quello della giustizia, o per la beneficenza, o per costumi irreprensibili; e noi vi nomineremo la coppia felice, di cui l'unione costante, e le cure assidue gli formarono a tutte queste virtù. Fu egli a quelle leggi che distruggono tutti i vincoli del sangue, ch'ella fu debitrice di quei genitori sì zelanti per l' educazione de' loro figliuoli? Fu forse a que' figliuoli ignorati da' loro proprj genitori, ch' ella dovette il rispetto grandissimo per gli anziani del popolo, e pe' capi delle famiglie? Fu finalmente a quelle leggi tanto favorevoli alla prostituzione, ch'ella dovette a quelle madri sì caste più difficili ad esser sedotte, che a bere dalle cime del monte Taigeto le acque correnti nel fiume Enrota (1)? Dovette ella loro la gloria

(1) Questo paragone ci rammenta la risposta dello Spartano Gerada. Interrogato da uno straniero quale sarebbe la pena d' una femmina adultera nella sua Città; questo delitto, rispose egli, è del tutto incognito a Sparta: ed insistendo lo straniero; ma che sarebbe se supponessimo almeno che fosse commesso? In questo

d' ignorare in quei felici tempi il fallo d' una sposa infedele? Cessate dunque di citarmi e i Licurghi, e i Platoni: la natura più forte che i loro statuti, aveva fissati i legami, che costoro tendevano a disciogliere, ed essa ne ha fatto dipeudere il bene degli Sposi, de' Figli, e degli Imperj. Voi non sarete padre, vi dice ella, o voi sarete sposo fino alla morte; o la donna non accetterà la mano dell' nomo, o essi non saranno, che una cosa fino alla tomba, una cosa sola pei sentimenti, che io ho posti nel loro cuore, una sola cosa pel giuramento che ho posto loro in bocca; una cosa sola per la voce del sangue, che io farò sonare più alto, che tutte le vostre istituzioni; una per gl' interessi che io confonderò tra loro; una pel frutto comune de' loro amori; una per l'autorità, che io divido tra' capi della famiglia; una pe'sentimenti, che ispiro a chiunque sta loro intorno; una per tutti gli ostacoli, che io ho frapposti alla loro divisione. Se il padre insensibile alle attrattive della madre, ha lasciato la sua casa, se più non lo muove l' amore, io farò parlare la pietà, la giustizia, la compassione, e tutte le voci della umanità santa verranno a toccare il suo cuore. Ciò che non possono le lagrime d' una sposa, le voci, le preghiere, i bisogni, le grida de' figliuoli lo potranno nel suo cuore. Eglino lo ricondurranno sotto il tetto paterno; s' egli tuttavia resiste all' amore, e alla compassione, io saprò far par-

caso rispose lo Spartano, il colpevole sarebbe condannato a pagare un toro così grande, che dalla cima del Taigeto (Monte presso Sparta) potesse bere le acque che corrono nell' Eurota (fiume che scorre lungo le mura di Sparta).

fare l' orgoglio, e gli dirò: sii tu Re, giacchè non vuoi più esser padre. In casa tua almeno tu hai lo scettro nelle mani. Se tu non vuoi vedere de' figliuoli; guardagli almeno come tuoi soggetti: quì tutto ti ubbidisce, tutto è soggetto a' tuoi comandi; altrove niuno conosce la tua voce, e forse molti ti disprezzano. Quì io ascrivo a delitto il disubbidirti, e fo una legge l'amarti, il temerti, il rispettarti; altrove tu non vedrai che degli uguali a te, se non ancora dei maggiori di te, e le tue leggi odiose lotteranno continuamente contro di me, e contro tutti quei, che io ho creati tuoi fratelli, e non già tuoi schiavi o soggetti: quì solamente io t'ho fatto Re.

Finalmente se la più forte delle passioni, il desiderio del potere, non richiama il padre presso della sposa, e de' figliuoli, la natura per un ultimo sforzo solleva tutti i cuori contro di lui; ognuno l' odia; ognuno lo caccia da se; la società si sdegna, e teme di ricadere nel caos; il primo de' suoi legami veggendosi sciolto, la subordinazione resta senz' appoggio; lo stato non ha più l' immagine ch' è nelle private famiglie; i figli non hanno più leggi; i sudditi ben presto non ne conosceranno nemmeno essi: niuno essendovi che formi la loro infanzia a rispettarle; niuno pensando a reprimere i vizj interni nel seno delle abitazioni private, essi anderanno tutti ad innondare i Tribunali, e tutte le diverse parti dello Stato. Oh mortale insensato! vedi tu quanti legami tu vieni a rompere, spezzando quei del matrimonio? Con ciò solamente ecco tolta l' unione nelle famiglie; tolto il ben essere per te, pe' tuoi figliuoli; tolta la pace;

la virtù, la stabilità nella società del Genere Umano. La natura tutto aveva fatto dipendere da questo primo legame, e dalla sua perpetuità. Io non ho più paura, che voi vogliate seguitare ancora a dimandarmi qual legge ella ne abbia fatto, e per quali voci ella manifesti cotesta sua legge.

Ma perchè mai non ho io risposto finora a tutte quelle bestemmie in morale, e sull' onestà, e sulla continenza, e sulla fedeltà conjugale, a tutti quegli orrori spacciati da' nostri pretesi savj? Noi l' abbiamo già annunziato; e voi ve ne convincerete facilmente, dall' essere solo provata inviolabile, e perpetua di sua natura l' unione dello sposo colla sua sposa; da questo solo principio derivano essenzialmente le leggi del pudore, e della continenza; questo solo basta per distruggere tutta cotesta morale scandalosa sul libertinaggio, l' adulterio, il concubinato, e tutti que' vizj orribili, de' quali la sola idea fa fremere ogni anima onesta.

In fatti se il primo oggetto della natura nell' unione dell' uomo porta seco essenzialmente il voto d' una società indivisibile, prima d' aver fatto cotesto voto, e cotesto giuramento, che la natura esige per arrivare al suo intento, come accenderò io quel fuoco, ch' ei solo rende legittimo? Come potrò io accostarmi innocentemente a quel fiore, cui non posso toccare senza infiammare i miei sensi, e cui non posso cogliere senza farlo perire? Vergini donzelle, che crescete all' ombra delle vostre domestiche pareti per dare un giorno alla Patria il prezioso pegno di vostra fecondità; o voi, delle quali la natura ha fatto il suo più dolce lavoro! o voi, cui ella ha adornate di tutti i tratti della bellezza! guardatevi bene di

profanare sì belli suoi doni, ch'ella non per altro v' ha profuso, che per ricompensare colui, che dee un giorno dividere con voi tutte le cure d' una generazione novella! Nascondeteci quelle attrattive, che offuscherebbero la vostra virtù, rendendo noi colpevoli, eccitando in noi delle brame, cui non v' è lecito d esaudire; accendendo de' cuori, che non dovete possedere: il fuoco degli occhi vostri temperato dalla modestia, ispiri più tosto il rispetto, che i desiderj, ed un velo discreto ci asconda quel seno, che non dee da altro essere allattato che dall' innocenza. Lasciate a questo fiore nascente e la spina, che dee rispingere una mano temeraria, e que' velami che l'ascondano all' occhio profano.

No, non è il pudore una virtù di pregiudizio; il rispetto, che si tira seco, è un so corso, per la vergine donzella d' ogni sua debolezza; egli ed indica, e mantiene l' innocenza, egli allontana da lei le immagini lascive, i discorsi osceni, i progetti di seduzione, e tutti i lacci tesi alla virtù: La natura medesima ne ha fatto il più bel fregio dell' avvenenza, e la più forte delle sue armi. E' la natura stessa, che colorisce il volto della casta Susanna; ella è che abbassa i suoi occhi; che le detta quel contegno; che costringe lo stesso libertino ad arrossire di vergogna, quando i suoi discorsi, i suoi progetti, i suoi oltraggi hanno costretta l' innocenza ad arrossire di pudore.

No; non è il pudore una virtù immaginaria: egli è l' ornamento, l' appoggio, e la gloria delle vergini. Ei fa la felicità degli Sposi; assicura i giuramenti loro; riserra i loro vincoli; accresce la confidenza scambievole; allon-

tana i sospetti, previene le infrazioni: ne si potrà mai sbandire da' nostri costumi, senza dare un colpo mortale all'unione conjugale. Guardatevi ben bene di dare retta al nemico di questa virtù santa, voi, cui la natura ha di già unite allo Sposo, ch' ella v' aveva destinato. Madre troppo imprudente! Con qual diritto verrete voi a far mostra, al pubblico, di quelle grazie, delle quali voi avete giurato che solo il vostro Sposo avrebbe goduto; di quelle attrattive, che non posssono ora più accendere che fuochi adulteri? Voi avete fatta già la legittima vostra conquista; ella è in vostra casa; per tutto altrove il piacere non si può presentare a voi, che congiunto col delitto. Quali occhi cercate voi dunque d' affascinare? Qual cuore, e quali sospiri va ancora mendicando cotest' arte voluttuosa, cotesti abbigliamenti lascivi, cotesto velo insidioso, che non cuopre per metà, se non che per meglio svegliare, e nutrire i desiderj? A che mirano cotesti sguardi indecenti? Dee forse l' amore andare in traccia d' un secondo Padre a' vostri figliuoli? Volete voi che l' adulterio accresca il loro numero, e renda l' origine de' loro fratelli incerta, o porti a' figli d' uno straniero le sostanze dei legittimi? Temeraria? perchè esporvi a sedurne, o ad essere sedotta? e perchè svegliare tutti i sensi del pubblico, quando i vostri primi legami hanno fatto de' nostri sospiri altrettanti delitti?

Non esigete più almeno quell' omaggio, che vi avrebbe assicurato una virtù, che sola è il sostegno de' costumi pubblici. Sappiate però, che una Sposa licenziosa, egualmente che una vergine lasciva, non offenderanno impunemente le leggi del pudore: se il loro aspetto fa nascere

il disordine de' sensi, il fuoco ch' esse accendono s' estingue infine dal disprezzo. La Venere sfrontata non altro incenso raccoglierà, se non se quello d' un vecchio impudico, più spreggevole di lei, o d' una gioventù sfrenata, cui la ragione non ha ancora innalzata al di sopra de' bruti. Noi potremo far plauso a quelle bellezze, che la natura v' ha compartito prodigamente: ma la ragione ci ricondurrà al suo oggetto essenziale, e noi diremo: queste grazie non dovevano che render più bella la virtù; non dovevano tirare a se, non dovevano lusingare, che lo Sposo, poichè egli solo doveva essere Padre, e adempire il grande oggetto della natura..

Ma se dalla natura medesima, e dall'unione conjugale proviene questa virtù timida, e circospetta, che la sola ombra d' infedeltà mette in allarme, che un solo sguardo, un solo gesto sconcerta; che dovrà dirsi di quella filosofia impura, che non vede nell' unione passaggera di due amanti, nella fornicazione, e nel concubinato altro delitto, che quello d' un pregiudizio? Cinici sfacciati! La natura vi parla, dite voi, e non vi fa sentire, che il bisogno de' sensi; ma dimandatele dunque qual si è l'oggetto di cotesti bisogni, ch' ella risveglia? v'ha ella forse lasciato ignorare, che quest' impulso, che tende ad accostare l'un sesso all'altro, non è, secondo la sua intenzione, che il mezzo di perpetuare la specie; che il piacere quì non è che una catena, cui ella intornia di fiori per farne il peso più leggero; che la riproduzione impone de' doveri più durevoli, che il fuoco de' vostri sensi; ch' ella non v' unisce col piacere d' un istante, se non che per rendere perpetuo il dovere della

paternità; che il frutto di quest' unione è fatto per sopravvivere a voi; e che a voi tocca ad allevarlo, a fortificarlo di concerto con quella, che il cielo volle fecondare per mezzo vostro! Non vi prestate dunque a questi mezzi della natura, o adempitene le sue intenzioni; rigettate i piaceri suoi, o sottomettetevi alle sue leggi, e non rendete vane le sue speranze. Dee dunque l' uomo limitare al solo godimento d' un istante l' unione, che il Dio della natura ha voluto formare, e perpetuare con obbligazioni costanti? E' forse in vostro arbitrio il ristringere al semplice vostro piacere questa unione, cui Dio estende a pro di tutta la posterità? A voi forse conviene il ridurre al semplice istinto dell' animal bruto quella unione, che lo stesso Dio ha voluto, che fosse la base delle umane società? Cominciate dunque dal giuramento ch' egli esige, quello, dico, d' una costanza, d'una fedeltà inviolabile; o abbiate, se tanto avete di sfrontatezza, abbiate il coraggio di sostenere, che non è un delitto il contravvenire alla natura, l'eludere il suo oggetto principale, e di fare abortire i suoi progetti essenziali.

Quando sarà pronunziato cotesto giuramento, che solo rende legittimi i vostri piaceri, e senza del quale ogni desiderio è un peccato, ogni godimento una prostituzione, quando ei non avrà fatto che un solo cuore di quello della Sposa, e del vostro; quando prescritto dalla natura, e ricevuto dalla Patria, e dalle sue leggi sarà confermato, qual filosofia dovrà dirsi quella, che non vedrà nell'adulterio che un errore, un peccato di pregiudizio? Come? l' uomo sarà innocente, quando rompe la fede data, e che do-

veva dare ? Ed una illusione de' sensi basterà per giustificare un cuore spergiuro ? Non sarà dunque un' ingiustizia , una perfidia il mancar di fede a quella , che s'è data a voi , ed a voi solo con egual giuramento? Non sarà un misfatto il lasciare a lei la catena , che a voi la lega , e rompere intanto voi l' anello , che vi legava a lei ? Non sarà un essere ingrato il ricevere i voti , i favori , le attenzioni d' un cuore sincero , e di rendergli in cambio abbracciamenti perfidi , e proteste menzognere ? di lasciare ad essa tutto il peso dell' esistenza domestica , de' vostri disgusti , delle vostre stravaganze , delle vostre infermità , mentre voi portate altrove i vostri godimenti , i vostri piaceri , e quel cuore , il cui possesso poteva solo alleggerire i suoi dispiaceri, le sue pene , i suoi travagli , i suoi dolori . Non è dunque ingiusto quel Padre , che riceve in casa sua le carezze d' una Sposa , ch' egli inganna , e quelle de' figliuoli , da' quali ella è intorniata , e che porta le sue alla Madre , ed ai figli della prostituzione! Qual più stravagante filosofia dovrà dirsi inoltre quella, che crede bastar le tenebre , ed il secreto per rendere legittima l'infedeltà , come se il delitto consistesse nel poter essere scoperta l' infedeltà , e non nel cuore infedele. La natura perde forse i diritti? e il suo autore cessa forse di vedervi , quando vi riesca ancora di nascondervi agli uomini ? E quando ci parla al cuore , alla coscienza , ha forse bisogno di testimonj per crearo i rimorsi , e per provarvi i vostri delitti ?

Ma infine voi ritornerete a quella , cui voi avete abbandonata. Ritornerete però voi intatto per questo, e la fede conjugale non sarà per

questo meno inviolata? Voi abbandonerete quella, le cui lusinghe v' hanno reso infedele! l' avete voi però meno sedotta? o le renderete voi, lasciandola, la sua primiera innocenza? Voi non foste che debole; ma non siete voi per questo men traditore, meno spergiuro? Mi direte che il vostro cuore è ancor libero, ch' ei non è ancora legato da verun vincolo! ma la natura vi proibiva forse unicamente di rompere i vostri legami? vi comandava forse di rispettar solamente i vostri giuramenti? o non è forse ancora un delitto il render colpevole un' altra? Voi siete ancor libero! Ma siete voi libero per sedurre chi più non l' è, per accettare un cuore, di cui la legge, i giuramenti, e la natura hanno di già disposto? Voi siete ancor libero! Non lo siete voi dunque, che per portare il disturbo, la disunione, l' odio nelle case altrui? A queste lusinghe, a questi omaggi, a questo cuore, che vi si offre, o che voi ricercate, v' è già un altro che ha de' diritti inviolabili; con qual titolo pretendete voi d' appropriarveli? Questa Sposa è il suo bene; ella era la sua felicità; ei godeva della sua virtù; ei con essa passava tranquilli i suoi giorni; ei l' amava, e n'era amato, e doveva esserlo; e voi la rendete disonorata, ingiusta, ingrata, indifferente. Non più per loro quelle dolci comunicazioni, non più quelle confidenze scambievoli, non più quell'intrinsechezza sì cara, e già sì preziosa al loro cuore. L'amore, che voi avete per essa, e ch'essa ha per voi, che voi avete fatto nascere, e che avete nutrito, ha spento quello a cui aveva diritto la Sposo. Ella ora l' odia. Crudele! Quest' è opera vostra: quest' è senza dubbio l' opera d' una per-

sua amicizia, sotto il cui velo voi da principio v' eravate coperto, per introdurvi in sua casa. Rapitegli il suo podere, prendetegli i suoi tesori, essi sono un niente in paragone di quel cuore, che voi gli rapite; a chi si confiderà egli ne' suoi progetti? Chi piangerà d'ora in appresso delle sue disgrazie? chi lo consolerà? chi si rallegrerà delle sue buone avventure? chi più l' amerà in sua casa, dopo che voi vi avete portata la divisione, e l'indifferenza nella società la più intima.

In vano crederete voi d' evitare i suoi giusti rimproveri, portando per pretesto d'aver sempre rispettato il principale de' suoi diritti; che il talamo nuziale non è stato mai da voi profanato. Voi avete già fatto un infelice: le vostre assiduità gli hanno renduta sospetta quella, la cui innocenza gli era sì preziosa; il timore, i sospetti, la gelosia lo tormentano; voi gli avete fatti nascere: e questo non basta per credere violata l' ospitalità? Questo infelice sposo, per quanto non sia che in semplici sospetti, pure non osa più mentovare colei, la cui virtù era la sua gloria; ei teme che il suo nome solo non si pronunzj senza rammentare il vostro, e senza risvegliare un'idea de' suoi proprj affronti. Nè forse s' inganna; il pubblico sempre maligno crede già d' avere delle certezze, nè ha bisogno d'aspettar delle prove, che sa bene di non poter sì facilmente avere. Ah! se v' è ne' nostri costumi un pregiudizio, questi è quello, che chiuderà la bocca allo sposo, che voi disonorate, e che lo condannerà a soffrire in silenzio, o a divenire la favola del pubblico. Voi però, e non esso, siete l'oggetto meritevole de' nostri sarcasmi; voi, che sarete l' oggetto del nostro disprezzo, e della

indignazione pubblica , quando il vostro delitto sarà giudicato giustamente; quando ciascuno concepirà quanto sia odioso , e imprudente colui, che s' ascrive a gloria d' avere introdotto nel seno d' una famiglia il disturbo , la seduzione , la vergogna . Come ? l' adulterio non sarà , pel preteso Filosofo , che un delitto di pregiudizio ? Venite dunque , ed entriamo in quelle disgraziate abitazioni , ove ei s' è introdotto , e dimandiamo a quello sposo tradito , se v' è nulla di più reale , di più amaro , che il suo dolore; se nulla v' è di più orribile , che l' aver di continuo sotto degli occhi colei , che lo ha tradito , che l' avere d' ora in appresso a disprezzare la compagna del suo letto , e della sua mensa; se v' è cosa più provocante la disperazione, che il dubbio fatale se que' figliuoli, ch'ei mantiene , ed accarezza , abbiano tutti un diritto di chiamarlo loro padre? Vedete questi figliuoli medesimi , e dimandate loro, quanto sia crudele , il vedersi umiliati nella lor madre ; di non potere rispettarla , ed averla cara , senza gettare un velo sul passato , velo però , cui la malignità del Pubblico s' ostina sempre a squarciare . Dimandatelo a colei medesima , se vi siano rimorsi più cocenti , che quei d' aver potuto meritare l'odio d'uno sposo , le beffe del popolo, il disprezzo de' proprj figliuoli? Fosse anche la sua infedeltà involta nelle più folte tenebre della notte, dimandatele se vi possano essere rimorsi più capaci di straziar l' anima , che il pensiero di aver forse involato a' figliuoli legittimi le sostanze , che divorano gli adulterini . Dimandate a tutti i nostri Tribunali , se v' è delitto , che sveglj più dissensioni domestiche, che turbi mag-

giornente le famiglie, che secondi con più forza il demonio della discordia.

Risponderemo noi forse al vile sofista, quando si proverà di giustificare, e di conciliare coll'idea della virtù, fin quelle nefandità, e que' vizj vergognosi, che infamarono la Grecia? No certamente; ei non avrà da me verun' altra risposta, che il silenzio del disprezzo, e dell' indignazione. Io ne arrossisco per Atene: se l' istoria non può smentire Elvezio, ove parla degli amori infami, di cui furono lordati gli Eroi dell'antica Filosofia; ma arrossisco ben più per la Filosofia moderna, quando i suoi maestri pretendono, che questi errori medesimi lascino ancora a' Greci il diritto a' nostri rispetti, e ad essere chiamati saggi virtuosi. Quale orrido miscuglio sarà mai quello della virtù, nell'ipotesi che ella possa sussistere in uomini, i costumi de' quali fanno onta alla natura! No; io non ho difficoltà di dirlo; quando voi mi rappresentate Platone, e Socrate istesso alla scuola della pederastía, io non veggo più che due mostri in Platone, ed in Socrate, e lascio all' indignazione pubblica l' impegno di provarlo.

Nè avrò migliore risposta a fare all' insolente, che ardisce di rilegare fra' bruti il giovane bastantemente forte, e virtuoso da resistere alle lusinghe delle Laidi; nè ad altro Tribunale citerò quel sofista imprudente, che nelle vili nostre Cortigiane non vede, che la luce della beneficenza, e gli atti d' una carità più illuminata, che quella d' una donna divota, che versa le sue limosine nel seno della vedova, e dell' orfanello. Lascerò ancora al Pubblico il giudicare di tutti que' temerarj apostoli della sensualità, che riducono francamente tutte le leggi d' una gioventù

lasciva al secreto delle tenebre, e alla cura di conservare assai di forza per non abbreviarsi gli anni de' piaceri. Fuggano lungi da noi quei maestri senza verecondia, o noi fuggiremo da loro: è un onorarli di troppo il volere dar loro risposta. Non ricondurrà mai la ragione all'impero de' costumi colui, che a sangue freddo può intendere, o dettare lezioni di questa specie.

V' è egli ancora pregio dell' opera nell'occuparsi a confutare colui, che seguitando sempre il paragone umiliante dell' uomo, e del bruto, pretende giustificare eziandio gli amori incestuosi d' un padre, o d' una madre, e crede non rivendicare in loro, che i diritti della natura? Ei non s' avvede, che la Natura medesima nella lunga durata dell'infanzia, e ne'bisogni, che ha l'uomo in quell' età, dell' assistenza de' genitori, parla assai chiaro, facendo capire, perchè ritardi sì lungo tempo nella specie umana gli anni della riproduzione. Ei non vede, che se il sentimento della paternità si cancella in pochi giorni negli altri animali; egli persevera costante nell' uomo; e che ripugna al sentimento dell' uguaglianza, che esige l' unione conjugale, che lo scettro di padre non può combinarsi coll' amore, e gli scherzi d' una sposa, che n' estingue il fuoco, in vece d' accenderlo. Ei non vede soprattutto, che con queste unioni mostruose la natura viene delusa; che quell' essere avolo insieme, e padre, non sarà più che un uomo vecchio, quando il frutto dell' incesto esigerà le cure più penose; e che la madre piangendo un padre nello sposo, senza appoggio, senza soccorso, non avrà più che l'inutile pentimento di non aver seguito l' ordine della natura; e d' essersi ingannata a segno

di trasformare il rispetto filiale in amore incestuoso.

Perdonatemi, Lettore, se io tralascio d'opporre a tutti questi orrori filosofici e la saviezza delle nostre leggi, e la santità de' nostri precetti religiosi. Io ve l' ho già detto: i nostri vani sofisti hanno continuamente in bocca il nome di natura; con essa hanno preteso di persuaderci che le nostre istituzioni morali, le nostre idee su' costumi, sull' adulterio, sull' incesto, ed il più sfrenato libertinaggio non erano fondate che su' pregiudizj: io ho voluto farvi toccare con mano questa medesima natura, che si rivolta continuamente contro la loro scuola, e i loro dogmi. Noi siamo risaliti alle sue intenzioni primitive nell' unione dell' uomo colla donna; al suo oggetto essenziale; a' mezzi, ch' ella adopera per la riproduzione, e il mantenimento della specie umana; noi abbiamo veduto derivarne la sua legge fondamentale dalla perpetuità del legame conjugale; su questo medesimo principio noi abbiamo stabilito i doveri scambievoli dello sposo, e della sposa, le leggi del pudore, e la necessità di quella virtù sì generalmente sprezzata da' nostri savj, di quella continenza, che deridono, ma che la natura ha stabilito per precetto formale, fino a tanto che i nodi, ch' ella ha santificati, rendano legittimi i piaceri dell' unione conjugale.

Voi avete infine veduta questa natura, di cui gl' impuri vostri Sofisti ci oppongono sì sovente il nome, e le pretese leggi, smentire ella stessa in ogni punto la licenza, e l' oscenità della loro morale. Ma badate bene per sentire ancor meglio tutta la perversità delle loro lezioni, consultate il vostro cuore medesimo; chiamate a

giudicare questo affare le coscienze dell'anime oneste. Là, sì, là è, dove si dee trattar questa causa, e principalmente nel silenzio delle passioni conviene esaminare cotesta serie di principj vergognosi, di massime lubriche, di dettagli scandalosi. Là, è dove il pudore, e la natura si faranno intendere; e che l'intimo nostro senso più forte, che i loro sofismi, vi metterà colla sola indignazione, che questi vi faranno nascere nell'animo, vi metterà, dico, al coperto della seduzione.

Ma se io ho confutata cotesta morale piena d'oscenità, e di principj scandalosi per l'anime oneste, io accorderò, o lettore, che voi potrete rigettarla, senza tuttavia concepire tutto il pregio d'una virtù, che perdóno quasi a' nostri savj l'oltraggiare, perchè ella non è fatta per loro; ed eglino non sono fatti per bene apprezzarla. Conviene dunque, che a' vostri occhi almeno io mi provi di giustificare quella continenza del Sacerdozio, quella castità delle nostre Vestali, e quel voto di celibato, cui coloro osano e sprezzare, e condannare co' più indegni sarcasmi. L'oltraggino pure questo voto sublime, lo citino pure al tribunale della politica. Non ne sarò io certamente presso di loro l'Apologista: eglino non m'intenderebbero. E come parlare, a' cuori impastati di fango, d'una virtù, che innalza l'uomo alla dignità degli spiriti celesti, del voto, che lo libera da sensi, e che prepara al suo spirito le delizie de' Santi. Lasciamo che il sofista bestemmj ciò, che ignora; ma voi, cui non sono ignoti i gran principj della Religione, voi che sapete non esser l'uomo fatto per la Terra; che le grandi vittorie sono

quelle , che si riportano dalle grandi passioni , soffrite che io proponga alla vostra ammirazione e la Vergine di Cristo , che non vuole altro sposo che il suo Dio , e l' uomo religioso , che tutto si dedica al suo Dio con un voto solenne. Se avessero a rendervi ragione del sacrifizio, che hanno fatto , che rinnovano ogni giorno , che avreste voi a rispondere , quando vi dicessero: » io nacqui pel Cielo ; lasciatemi rinunziare a que' piaceri , che fissano i vostri sguardi sulla terra . La carne corrompe lo spirito, ed io voglio espiarne il male : questo corpo mi rende simile all' animale , io voglio essere l' immagine della Divinità . «

Che gli rispondereste voi , quando egli aggiungesse : » più io mi dò a' sensi , più i miei sensi esigono , più m' ispirano d' avversione , e d' allontanamento per quello spirito di penitenza, che purifica l' anima agli occhi del Cielo. Se voi trovate delle attrattive ne' piaceri terrestri , per me provo delle delizie ineffabili nella contemplazione delle verità celesti . Se voi trovate mille interessi in questa vita , che un soffio vi può togliere , lasciate che io mediti gli anni eterni: se voi trovate mille lusinghe in questo mondo, lasciate che io fugga da tali inciampi ; e prevenga la vendetta d' un Dio giusto ; se vi sentite domare dall' ardore de' sensi , lasciate che esso sia domato da me. Io so chi vuole essere la mia ricompensa : ei vi dà a popolare la Terra , ed a me porge a contemplare il Cielo . Ei provvede, per mezzo vostro, de' figliuoli alla patria; ei chiama me a santificarla , ad allontanare da lei col fervore delle mie preghiere , col mantenere , e propagare la sua dottrina , coll' immagine delle

virtù del suo Figlio Divino, i flagelli della sua collera: ingrato! Voi sentirete un giorno il pregio di questi servigj, che ora voi non volete conoscere."

Che avreste voi da rispondere, se volesse egli continuare a dirvi: " voi affettate di temere la mia debolezza, voi tassate come temerarj i miei voti. Deh conoscete un pò meglio, chi me gli ha ispirati, e chi gli accetta. Egli è Dio, il quale è la mia forza; ed io so che cosa può l' uomo sotto gli auspicj del suo Dio. Voi non sapete ciò, che possono il ritiro, la fuga delle occasioni, lo studio, le meditazioni sante, i digiuni, l' orazione, e soprattutto l' amor santo di Dio. A me tocca di sapere, se con questi mezzi i miei voti sono temerarj. Tenetevi dunque cotesta vostra insultante pietà. Io conosco quel Dio, che s'è incaricato del mio ben essere. Possiate voi gustare nelle vostre case quelle delizie, ch'ei profonde nella mia solitudine sopra di me. Seguite pure il destino, ch' egli ha fissato per voi; non istate a molestarmi colla vostra finta compassione, o colle vostre calunnie; e lasciatemi almeno, affine che possa ubbidire alla voce di Dio, quella libertà, che io vi lascio nel seno delle vostre famiglie, nel turbine di un secolo avverso alla salute, e al mio grande affare in questo Mondo. "

Lettore! Che potremo noi rispondere al pio Cenobita, alla divota Vestale, o al Prete fervoroso, che si degneranno di giustificare così l'oggetto del loro ritiro, e quel voto, quel solenne giuramento, che non più permette loro di sacrificare a' sensi; che non lascia loro altro commercio col Mondo, che quello della carità, nè altri godimenti, che quegli

d'un cuore intimamente unito a Dio? Opporremo noi forse la legge del loro Dio medesimo, e quel precetto dato ai primi uomini di crescere, e moltiplicarsi? Veramente è cosa graziosa l'opporre un tal precetto al buon Celibatario in un tempo, che il sangue del prim' uomo è diffuso su tutta la superficie della Terra, che tutta è popolata, e cui solo i vizj nostri possono spopolare; oggidì soprattutto, che l'incontinenza de' laici, e i disordini di tanti libertini basterebbero a spopolare, se fosse possibile, le intiere nostre Città. Cominciamo dunque dal proscrivere il celibato dell' avarizia; il celibato del lusso; quello della schiavitù; quello della prostituzione; quello della filosofia, dell'egoismo, e di tante passioni opposte al voto della natura; e noi in appresso potremo pensare al celibato della virtù, e della religione; e se quel Dio, che innalza il Sacerdote, e la Vestale ad una condizione superiore alla natura, lasci bastante numero di Cittadini alla Patria, e di Coltivatori alle nostre campagne.

Se convenisse giustificare il Sacerdozio d'una vera, e sublime Religione con quello della superstizione, noi potremmo dimandare all' istoria, se malgrado la moltitudine di que' Sacerdoti dedicati ad un celibato forzato; e malgrado quello del Bonzo Asiatico, la Frigia, la Siria, il vasto Imperio della Cina si viddero sprovvisti d' abitanti; se si lamentò mai Roma delle sue Vestali, quando vide svanirsi tanti suoi abitanti ne' successivi suoi censi: se furono i Sacerdoti, e le Vergini di Cristo, quei, che fecero moltiplicare gli editti sotto Augusto per riparare le perdite, che cagionava la sterilità. Crediatemi, Let-

tore, lasciamo a Dio i suoi Santi Sacerdoti, e le sue Sante Vergini, correggiamo i nostri vizj, ed egli saprà spargere sopra le nostre famiglie quelle benedizioni d'Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, che fecero moltiplicare Israello con una discendenza, il cui numero eguagliasse il numero delle stelle del cielo, e delle arene del mare; quelle benedizioni, che ora per nostra colpa si rendono più da temersi, che da desiderarsi, perchè s'oppongono al fatale egoismo; perchè noi destiniamo al mantenimento di pochi ciò, che basterebbe a sostentare le tribù più numerose, se ce lo consentisse il nostro fasto, il lusso, e il soverchio impegno, ed amore a' nostri piaceri.

Politici insensati! in luogo di proscrivere i celibatarj d'una religion santa, in luogo di rimproverar loro le perdite della patria, pesiamo attentamente ciò, che la patria stessa dee alla santità di loro funzioni; contiamo, se è possibile, i cittadini numerosi, de'quali avrebbe soffocato il germe la depravazione de' costnmi, e che in un certo vero senso non debbono la loro nascita che all'esortazioni, e a fulmini, che lanciano i Sacerdoti continuamente contro un libertinaggio, distruggitore egualmente delle nazioni, che della virtù. Questa riflessione della nostra corrispondente non è senza fondamento, merita anzi tutta la vostra attenzione, e dee rendere più giusta la vostra politica. Chi v'è nelle nostre città, nelle borgate, nelle campagne, che s'opponga con più forza, e costanza alla dissoluzione de'popoli? Chi v'è, che s'argomenti con più assiduità di prevenire le colpe della gioventù, colle unioni legittime? Chi v'è che incoraggisca gli sposi, e le spose a confidare in quella

Provvidenza, che non lascia mancare di sostentamento ancor gl' insetti più vili? Chi v' è che minacci, e tuoni, sia ne' pergami, sia ne' tribunali di penitenza contro quella sordida avarizia, o contro quel lusso più avaro ancora, e più nemico della posterità? Chi v' è che s' incarichi d'eccitare la vostra carità in favore di tante famiglie, che l' indigenza minaccia d' estinguere? Questi sono quei preti celibatarj, cui voi rimproverate, che spopolano lo Stato; sono i vostri Parochi, i vostri Vicarj, e tutti quei Religiosi, l'esempio, e la pietà, e i santi discorsi de'quali pongono quasi soli qualche ostacolo alla dissoluzione universale. Il celibato ha resa loro più facili le lor funzioni, e le funzioni loro tendono al mantenimento del buon costume, ed il buon costume moltiplica, e santifica i matrimonj, gli rende più fecondi, ed arricchisce lo Stato. Il celibato filosofico, e tutte le massime impure della sua scuola a che tendono elleno in contrario? se non se alla dissoluzione de' costumi, all'egoismo, alla spopolazione?

Io lo so, senza che voi mel diciate, e ne sono più inorridito, più afflitto che voi; lo so; vi sono de' Preti, v'è nella numerosa legione di Leviti più d' un celibatario scandaloso; ma lo stato conjugale non ha egli ancora i suoi adulterj? Ma dovrà sempre parlarsi d'abuso, quando si cerca dello spirito della legge, e sempre dei malvagi, quando si tratta de' santi? Io più che voi amerei di veder tolti da mezzo questi abusi del celibato religioso; ma provengono eglino cotesti abusi dallo stato medesimo, e dalla natura del celibato, o non anzi da' vizj del secolo, dalla sua avarizia e corruttela, dalla sua durezza, e

dalle vostre leggi barbare, e dal vostro fatal filosofismo, che non ha rispettate neppure le barriere de' sacri chiostri?

Di chi sono que'voti, cui siegue ben presto la disperazione, la profanazione, ed una folla di scandali? Sono i voti di quel Sacerdote, cui Dio non chiamava ad un tal ministero; di quel Cenobita, ch'ei voleva nel mondo; di quella disgraziata Vestale, la quale ne' suoi disegni aveva Dio voluta una madre feconda. Voi avete contrariata la vocazione del Cielo, o Padre barbaro! Voi avete immolato sull'altare questo figlio, per timore che vi mancasse, onde soddisfare il vostro lusso, e i bisogni suoi. Non era già al giogo soave di Dio, ch' ei piegò la cervice, ma sotto al vostro capriccio ei dovette chinare la testa, pronunziando i suoi voti. Ei roderà il freno suo, e voi sarete l' autore de' suoi scandali, a meno che la Chiesa istruita dalle sue proteste, la Chiesa, dico, che vuole aver de' figlj, e non degli schiavi non ischiuda quei cancelli, entro cui voi lo voleste rinserrato.

E quali lezioni davate voi a quel figliuolo, che coprivate dell' abito sacro? era forse nella santità del Sacerdozio, nella sublimità delle sue funzioni, ne' servizj, che la Chiesa, e lo Stato aspettano da un vero Sacerdote, l' argomento, che da voi si prendeva per animarlo ad un tale stato? Avete voi almeno usato qualche attenzione di rappresentargli la qualità de' doveri del suo Stato? Non già: vi sono nella Chiesa, delle dignità, de' benefizj, delle prelature, delle ricchezze; e queste voi gli avete fatte considerare: eccovi la sua vocazione; vocazione d' orgoglio, d' ambizione, d' avarizia. E vi farà poi maravi-

glia, ch' ei non sia poi un giorno altro che un Prete scandaloso, avaro, ambizioso, scostumato, come tanti altri, simili a lui, nella vocazione? Da voi dunque, e non dalla Chiesa, o dallo stato religioso, verranno i suoi scandali. Le nostre sante leggi mettono sulle sue labbra il voto di continenza, ei lo pronunzierà; ma voi avete messo nel suo cuore il voto delle passioni. Noi credevamo d' aver fatto un Prete; voi ne avete fatto un ipocrita: di chi sarà la colpa, s'egli poi squarcia il velo, quando sarà soddisfatta la sua ambizione; se noi non avremo che un Conte, o un Marchese ignorante, scioperato, lussurioso, altiero, pieno di tutti i vizj, in vece d' un Santo Prelato.

Quanto è odiosa agli occhi miei cotesta filosofia, che vede lo scandalo, e ardisce di rimproverarcelo, volgendolo contro l' essenza medesima della più pura fra le virtù! Ella, ella sì questa infame filosofia si è quella, che cagiona tutti questi scandali e che ogni dì più fa che si distendano, e piglino piede, insinuando i suoi principj licenziosi fino nell' asilo dell' innocenza. Ella ha detto, che il piacere è una voce della natura, anzi la sua prima legge. Ella ha detto, che insensato è colui, che crede piacere a Dio, o espiare i suoi falli, mortificando i suoi sensi, ed innalzarsi verso il cielo, sprezzando la terra. Umiliata dalla forza, e grandezza d' animo delle vergini di Cristo, e de' Sacerdoti del Signore, ora ella affetta di deridere il sacrifizio più eroico, il più nobile trionfo de' Santi; ora ella dichiara impossibile un tal trionfo; e lo è veramente per lei, poichè non appartiene alla setta vile d' Epicuro il riportare collo spirito la vittoria

de' sensi. La voce di cotesta ingannatrice Sirena ha rimbombato fin nel fondo de' chiostri, e vi ha pur troppo riacceso alcuna volta il fuoco delle passioni. Il Religioso sedotto dal sofisma, non più riconosce se stesso, non ritrova più il suo appoggio in quelle leggi ch' egli ha imparato a non curare; in quel Dio, che ha cessato d'invocare; il disprezzo, i sarcasmi d' un secolo, ch'ei doveva soggiogare a forza di virtù, lo soggiogano in vece lui medesimo, e lo strascinano nei vizj de' mondani. Mostro orribile, sotto le divise, e l' apparenza de' Santi, inquieto, titubante fra Voltaire, e il Vangelo, indebolito da dubbiezze, egli esita, e non sa, se il suo Dio accetta un sacrifizio, ch' egli medesimo comincia a disprezzare, e che le sue passioni gli rendono già troppo pesante. Quelle mura, e que' chiostri, dove ei doveva consumarlo, gli divengono insopportabili; ei cerca di sottrarsene, e a dissiparsi in un mondo perverso. Egli è perduto; la sua prima virtù l'abbandona; ei detesta i suoi voti ed i suoi giuramenti; non potendo fuggir dagli altari, ei gli profana; il suo cuore s' indurisce, i sacrilegj si moltiplicano; di felice e fervoroso Cenobita, ch' egli era, diviene un peccatore abituale. Più forti ch' erano i vincoli, da cui era ristretto, più gli è convenuto essere malvagio per ispezzarli. Ecco le tue imprese, o secolo preteso filosofico! e più lungi ancora anderanno i tuoi delitti! Io l' ho veduto cotesto Adepto nemico della Divinità, Epicureo, Lucreziano, Volteriano, sotto abito di Levita, straziare, squarciare nelle nostre case quel Vangelo medesimo, del quale aveva fatto l'Apostolo nelle nostre Cattedre: vile rifiuto d'una

società, che s' è fatta una legge di cacciare da se le sue membra scandalose, o incancrenite, proscrivendo ne' suoi scritti un commercio infame, del quale egli però si nutriva, predicando la libertà di quegli uomini medesimi, ch' ei vendeva, calunniando que' voti, ch' egli aveva già fatti. Egli va errante quà, e là, e vive ancora sotto l' abito de' nostri Sacerdoti: l' autorità che lo ha proscritto, non ha ancora potuto far tacere le cento trombe d' una filosofia, che lo decanta, malgrado tutti gli scandali, ch' egli ha dato: e ci maravigliamo poi, che vi siano dei Preti impudici! e ci si citerà questa razza di Preti per farci riguardare come impossibile il voto di continenza, ch' esige la Chiesa da' suoi Ministri! Aggiungete, se fa di bisogno, al loro numero tutti questi mezzi Leviti, Filosofi del giorno, mascherati in collarino, o Preti delle tolette, più che degli Altari; questi Adonidi oziosi, o intriganti, perpetui cacciatori di benefizj, sempre però nemici del servizio (ecclesiastico), spreggievoli facchini, che pullulano nella vostra Capitale, fatti più per decidere sulle vostre mode, ne' gabinetti delle Signore, che per comparire ne' nostri Tempj, e sostenere la maestà del culto. Profani, e spesso ancora insidiosi adulatori d' un sesso, cui rassomigliano, degradando il suo colla loro fatuità, e colle smorfie proprie d' una femminella, sono questi forse gli Abati, de' quali voi opporrete, i costumi alla severità delle leggi ecclesiastiche? Se mi rammentaste ancora certi Preti ipocriti, che cominciano co' discorsi de' Santi, e finiscono colle opere del demonio tentatore; io gli sprezzo, e detesto più che voi, sì gli uni come gli altri;

e non dimenticherò mai che m' è convenuto ristabilire la fede, che costoro avevano fatta crollare nell' oggetto della loro seduzione. Ma allora appunto io potei comprender bene, che cosa sia un Prete Filosofo. Essi vestivano come vesto io, parlavano però come Diderot, ragionavano come Voltaire, s' erano fatti Sofisti come lui, e come Elvezio, prima d' essere Preti scandalosi. Essi avevano adottati i loro principj, o li seguivano almeno nella pratica; avevano almeno rinunziato a' mezzi d' osservare la legge, prima di rendercela sospetta: or chi v' ha mai detto che la continenza, il voto del Sacerdozio fosse possibile a tal sorta di Preti? Il vostro filosofismo ha pervertito il loro cuore, e voi volete accusare le nostre leggi de' loro delitti? Ah! rendeteci de' Preti animati dallo spirito di Gesù Cristo, che fuggano il mondo, e i suoi pericoli, che siano dediti all' orazione, allo studio, alla fatica, e all' opere di carità proprie del loro Ministero; dateci de' Prelati più esercitati nelle nostre Provincie, e nelle nostre campagne alle funzioni degli Apostoli che abituati nella vostra Capitale agl' intrighi de' Cortigiani; più gelosi di far presso de' Grandi risuonare la parola di Dio, che di strisciarsi come vili mendicanti intorno al Trono; dateci de' Prelati allevati nel zelo, nella carità, nella scienza, nella mortificazione de' Paoli, degli Agostini, degli Ambrogj, de' Grisostomi; almeno de' Sacerdoti, e de' Prelati, quali molti ancora al presente ne chiude nel suo seno la Chiesa per l' edificazione, ed il mantenimento della Fede; e lungi dal dimandarci se il voto del celibato sia possibile ad osservarsi, e non sia un voto temerario, voi ci dimanderete come

sia possibile, che un Sacerdote s'allontani tanto dal suo dovere fino a violare questo suo voto? Dateci delle Vergini, e de' Cenobiti, chiamati da Gesù Cristo, e non infilati ne' Monasteri, e ne' Chiostri dall' avarizia, o dalla miseria, e voi allora saprete se i vostri piaceri abbiano pur che fare colle delizie dello Sposo celeste, e de' cuori infiammati d' un santo amore.

Osservate quì la strana condotta de' nostri pretesi Savj: cominciano eglino dal pervertire de' Preti, de' Religiosi, delle Religiose, e poi oppongono le cadute, e gli scandali di costoro; cadute e scandali, che ad essi debbono imputarsi, perchè cagionate da' principj, e massime della loro scuola, le oppongono, dico, alla legge della Chiesa, ed alla possibilità della loro esecuzione. Citano i Religiosi, ch' eglino hanno sedotti, per provarci, che non ne può esistere dei casti. Nè vale punto il dire, per iscusare la loro Filosofia, che v' erano de' Preti, e de' Religiosi cattivi, e scandalosi prima ancora della nascita de' nostri saggi moderni. Io vi dichiaro, e confermo, che non vi sono mai stati Preti cattivi, e abitualmente scandalosi senza che il cuore loro non si fosse formati tutti i principj de' vostri Filosofi. Essi non gli trovavano ancora nei vostri libri, ma gli trovavano nelle loro passioni, e di là gli hanno, come loro, ritrovati i vostri saggi. Io ben lo so: la fede in un cuore pieno di contraddizioni, come il cuore dell'uomo non è incompatibile con certi traviamenti, che possono attribuirsi alla debolezza umana; ma sicuramente un Prete abitualmente incontinente, un Prete indurato, un Prete a sangue freddo corruttore della gioventù, e dell' innocenza, è

un Prete, che ha perduta la fede, un Prete Filosofo imbevuto de'vostri principj filosofici sulle passioni, su i piaceri, su Dio, sulla natura. Se alcun poco ei tiene ancora al Vangelo, è questo un resto di grazia fatto per richiamarlo al pudore, alla continenza, a' suoi giuramenti; come i principj della Filosofia sono fatti per confermarlo nell' incontinenza, nella lubricità, nell' incesto, nel sacrilegio.

Con tutto ciò, Lettore, qualunque zelo io faccia quì vedere per vendicare il celibato ecclesiastico dallo sprezzo, e da' vani argomenti d' una falsa filosofia; per quanto facile, per quanto felice io ne creda l' osservanza per quei, che Dio chiama veramente a questo stato, non crediate, che io voglia approvare tutti coloro, che vi si dedicano. Il celibato de' Vescovi, dei Parochi, de' Sacerdoti, loro è stato prescritto per formare degli apostoli occupati unicamente sulla terra per gl' interessi del Cielo; per impedire il loro cuore di dividersi tra' bisogni d' una famiglia, e quei delle loro pecorelle; perchè un Prete chiamato a soccorrere un povero moribondo, non fosse ritenuto dalla tenerezza d' una sposa, o de' suoi figliuoli; perchè i piaceri di questo mondo non l' impedissero di volare verso colui, che invocasse il suo ministero nel momento di passare ad una vita novella; perchè la sussistenza de' figliuoli non l' impedisse dal distribuire a' poveri le ricchezze della Chiesa. Il voto di continenza ne'nostri Religiosi, e nelle nostre sante Vestali ha per oggetto di mantener nella Chiesa il modello d' una pietà consumata, della perfezione evangelica; di farci vedere degli angeli fra gli uomini; degli spiriti sempre puri in

una carne sempre tendente alla corruzione, degli esseri, sempre accesi d' amore pel Creatore con sensi sempre pronti ad infiammarsi per le creature. Quest'è un voto nobile, un voto sublime; e mi farà sempre gran maraviglia, che tanti uomini si credano chiamati a formarlo, e che il numero di quei, che l'hanno concepito, abbia riempito tanti chiostri, e ci abbia dati tanti Sacerdoti. L' idea sola di perfezione, e d' eroismo mi parrebbe dover escludere la moltitudine. Noi ne avremmo ben molti di meno, ma essi sarebbero assai più utili, più santi, se meglio concepissero la grandezza della loro vocazione .... Io mi fermo per timore, che nel secolo, in cui viviamo, non si possa parlare d'una santa riforma, senza che una falsa filosofia non si creda autorizzata a soppressioni empie, a furti sacrilegi; ed altronde è tempo oramai di passare a veder nuovi Capitoli d' una produzione, che ci prepara molti altri errori da confutare.

Capitolo Terzo.

Altre virtù da mettere tra' pregiudizj.

Filosofo. Oltre la castità delle Vestali, oltre il pudore, la continenza, la fedeltà conjugale, non hanno eglino i savj rilegato ancora più altre virtù alla scuola del pregiudizio?

Adepto. Questo è ciò, che fa ancora il Filosofo, allor ch' ei sa dare il giusto prezzo a quelle, ch' ei chiama *virtù sociali*, e *virtù religiose*.

Filosofo. L' amore verso i figliuoli, del padre, e della madre è egli per esempio una virtù reale e naturale?

Adepto. Si è creduto finora; ma questo non è che un *inganno de' nostri sentimenti*, del quale sa la Filosofia scoprire la sorgente (*Prove n.* 1.).

Filosofo. Direte voi altrettanto dell' amore de' figliuoli pe' loro genitori?

Adepto. Nè dirò ancora più; niente v'è di meno filosofico che l' amore, il rispetto la sommissione che i figliuoli hanno pe' loro genitori: se quest' amore è una virtù, sarà quella *dell' ebrietà*, e *dell' ignoranza della prima età* (Prove n. 2.).

Filosofo. Che cosa c' insegnate voi sull'amicizia?

Adepto. Io dirò, che l' amicizia non è che un affare d' interesse, sul quale un Filosofo non dee assolutamente essere delicato (*Prove n.* 3.).

Filosofo. In qual rango metterete voi la riconoscenza?

Altre virtù da mantenere nella loro realtà.

Filosofo. Oltre la castità delle Vestali, oltre il pudore, la continenza, la fedeltà conjugale, non hanno eglino i savj rilegato ancora più altre virtù alla scuola del pregiudizio?

Adepto. La vera filosofia si fa anzi un dovere di mantenere tutte le virtù senza eccezione.

Filosofo. L' amore de' padri, e delle madri pe' loro figliuoli è egli per esempio una virtù reale, e naturale?

Adepto. La natura medesima è quella, che ha fatto di questo amore il principio, e la base della società; e la Filosofia non può che fortificarlo (*Prove n.* 1.)

Filosofo. Direte voi lo stesso dell' amore de' figliuoli verso de' loro genitori?

Adepto. Senza dubbio; io dirò che l'amor filiale proviene dalla natura medesima; ch' egli è indispensabile, sia nell' infanzia, sia nell' età matura; non vi sono che de'mostri, i quali possano rinunziarvi (*Prove n.* 2.).

Filosofo. Che cosa c'insegnate voi sull'amicizia?

Adepto. Io dirò, ch' ella è il sentimento più disinteressato; che i falli contro l' amicizia non sono remissibili (*Prove n.* 3.).

Filosofo. In qual rango metterete voi la riconoscenza?

Prima Proposizione.

Adepto. Nel rango delle virtù *fittizie*, che non v'è almeno persona, la quale sia in diritto d'esigere da noi (*Prove n.* 4.).

Filosofo. Il timore di mentire, o la veracità, e sincerità sono elleno virtù ben filosofiche ?

Adepto. Fino ad un certo punto; cioè, fin che non v'è qualche interesse a mentire (*Prove n.* 5.).

Filosofo. Credete voi che lo spergiuro aggiunga qualche cosa di più alla menzogna ?

Adepto. Niente affatto; l'utilità de' giuramenti è un vero pregiudizio (*Prove n.* 6.).

Filosofo. Che pensate voi in generale di tutte quelle virtù, che costituiscono la probità d'un particolare, o il galantuomo ?

Adepto. Io le riguardo, come molto inutili, e poco affatto interessanti per lo Stato (*Prove n.* 7.).

Filosofo. Che ci direte voi ora delle virtù religiose, o evangeliche ?

Adepto. La Religione, ed il Vangelo in generale fanno discendere tutte queste virtù loro dal Cielo: e tanto basta per dichiararle tutte virtù di pregiudizio (*Prove n.* 8.).

Filosofo. Che pensate voi in particolare del timore di Dio ?

Adepto. Se quest'è una virtù, non può essere che quella della follia (*Prove n.* 9.).

Filosofo. Che dee pensare il saggio del perdono dell'ingiurie, e dell'amore de' nemici ?

Seconda Proposizione.

Adepto. Nel rango di quelle virtù che discendono dalla giustizia, e dalle quali non ci possiamo mai dispensare senza colpa (*Prove n.* 4.).

Filosofo. Il timor di mentire, o la veracità, e sincerità sono elleno virtù ben filosofiche?

Adepto. Il Filosofo non dee vedere nulla di più prezioso, che la verità; nemmen la vita, e l'onore [*Prove n.* 5.].

Filosofo. Credete voi che lo spergiuro aggiunga qualche cosa di più alla menzogna?

Adepto. Non solamente lo credo, ma egli è importantissimo, che ciascuno ne sia persuaso (*Prove n.* 6.).

Filosofo. Che pensate voi in generale di tutte quelle virtù, che costituiscono la probità d'un particolare, o il galantuomo?

Adepto. Senza questa probità, invano penserebbe la politica al bene dello Stato: non vi resterebbero che de' birbanti a governarsi; cosa che non è sì facile (*Prove n.* 7.).

Filosofo. Che ci direte ora delle virtù religiose, o evangeliche?

Adepto. Io dirò, che sono un vero acquisto per la Filosofia, e ben superiori a tutte le virtù degli antichi Legislatori, e Legislazioni (*Prove n.* 8.).

Filosofo. Che pensate voi in particolare del timore di Dio?

Adepto. Questo pensiero è il più forte appoggio alla virtù, di qualunque specie ella si sia (*Prove* 9.).

Filosofo. Che penserà il saggio dell'amor de' nimici, e del perdono dell'ingiurie?

Prima Proposizione.

Adepto. Ei dee riguardarle, come virtù *esagerate*, *impossibili*, *immaginarie*, *fanatiche* (Prove n. 10.).

Filosofo. Il disprezzo delle ricchezze è egli una virtù ben filosofica?

Adepto. Quest' è la virtù *degl' imbecilli, degl' inetti, e de' poltroni*: colui, che non travaglia per torsi dalla miseria, non sarà mai sofferto tra' nostri saggi (*Prove n.* 11.).

Filosofo. L' umiltà Cristiana merita ella alcuna stima?

Adepto. Quella, che può aversi per virtù *vili*, *abiette*, *assurde*, *ingiuste*, *per una vera follia* (Prove n. 12.).

Filosofo. Lo spirito filosofico bandisce egli l' orgoglio?

Adepto. Perchè bandire l' orgoglio? Il savio, che ne vede l' utilità, e la necessità, non dee procurare, che di fortificarlo (*Prove n.* 13.).

Filosofo. Che cosa è pel savio l' ambizione, l' amor del potere, degli onori, e della gloria?

Adepto. Questo amore è nell' uomo il primo mobile di tutte le virtù; non v' è nulla di più pericoloso, quanto il cercare di distruggerlo (*Prove n.* 14.).

Filosofo. Il savio, generalmente parlando, è egli ben geloso di vincere se stesso?

Adepto. La virtù essenziale alla Filosofia è al contrario un intiero abbandono alle nostre inclinazioni, a tutto ciò che ci piace; e per questo soprattutto la morale della Filosofia è opposta alla morale del pregiudizio (*Prove n.* 15.).

Seconda Proposizione.

Adepto. La Filosofia lungi dal rigettarle si potrebbe glorificare d'averle scoperte (*Prove n.* 10.).

Filosofo. Il disprezzo delle ricchezze dee contarsi per una virtù ben filosofica?

Adepto. Molto filosofica; senza questo distaccamento dalle ricchezze non v' ha nè vera felicità, nè sapienza (*Prove n.* 11.).

Filosofo. L' umiltà Cristiana merita ella alcuna stima?

Adepto. Questa virtù si dee riguardare come quella, che distrugge l' amor proprio, mostrandoci i nostri difetti reali, e le perfezioni, che ci restano ad acquistare (*Prove n.* 12.).

Filosofo. Lo spirito filosofico bandisce egli l' orgoglio?

Adepto. E come sopportarlo? Ei non si riconcilia mai col vero merito, ed è il vizio *degli sciocchi, e degl' impudenti* (Prove n. 13.).

Filosofo. Che cosa è pel savio l'ambizione, l'amore del potere, degli onori, e della gloria?

Adepto. Sono queste le passioni più funeste; la vera, e la sola causa di tutti gli attentati, e di tutti i mali del genere umano (*Prove n.* 14.).

Filosofo. Il savio in generale è egli ben geloso di vincere se stesso?

Adepto. Niente v' è pel Filosofo di più prezioso, che quest' impero sopra di se medesimo; niente di più necessario al suo ben essere. Con questo soprattutto la Filosofia s' appressa maggiormente al Cristianesimo (*Prove n.* 15.).

Prove Filosofiche del Capitolo precedente.

Colonna A.

1. Amor paterno. » Questo amor paterno, del quale tante persone fanno una gran parata, e da cui si credono vivamente affette, non è il più delle volte, che o un effetto, o un sentimento della posteromania, o della voglia di comandare, o d' un timore d' annojarsi, e di restar disoccupato .... Gl' inganni del sentimento sono in questo genere frequentissimi « (*De l'esprit* 4. *c.* 10.). » E' stata riguardata la tenerezza paterna, come un sentimento innato, e che si trova inerente al sangue; una riflessione anche leggerissima poteva bastare per disingannarci da un pregiudizio sì lusinghiero » (*Morale univ.* §. 5. *c.* 2. *p.* 36.).

2. Amor filiale. » L' amore de' figliuoli pel loro padre non è d' una obbligazione sì generale, che non possa essere suscettibile di dispensa.... Se si dee tener conto al padre del preteso benefizio della nascita, dovremo dunque ringraziarlo ancora per le vivande delicate, ch' ei s' è fatto portare alla sua mensa, per lo sciampagna, che ha bevuto, pe' minuetti, che gli è piaciuto di danzare » (*Toussaint p.* 3. *art.* 4.). » Il bene, che unisce i figli a' loro padri, è meno forte, che uno s' immagina.... Il comandamento d' amare il padre, e la madre prova, che l' amore de' figliuoli è più un' opera dell' abitudine, e dell' educazione, che della natura « (*Elvez. dell' uomo*, *c.* 8. §.): » l' autorità del padre su' figliuoli non è fondata, che su' vantaggi, che egli è riputato procurar loro « (*Syst. nat.*). » Quest' au-

Colonna B.

1. Amor paterno. » L'amor de' padri, e delle madri è un sentimento, che si trova ancora negli animali più selvaggi; noi gli vediamo pieni della più tenera sollecitudine pe' loro parti. Questo sentimento dee essere ancor più vivo nell'uomo «: colui, che non opera in conformità d'un tal sentimento, combatte dunque con la natura medesima (*Morale univ.* §. 5. *c.* 2. *pag.* 32.). » Quando un padre nega l'amore a' suoi figliuoli, egli è, perchè l'istinto viene distratto da sofismi d'una ragione cavillosa ; se questo amore si travia, si è, perchè il potere del costume prevale alla forza dell'istinto « [*les moeurs Part. extr. de l'art.* 3.].

2. Amor filiale. » La sommissione de'figliuoli a' parenti è fondata sopra d'un amore rispettoso; quantunque indispensabile, ella vuol essere volontaria, è partire dal cuore. *Non v' è caso veruno nella vita, in cui i figliuoli possano esserne dispensati*.... L'età apporta de' cambiamenti a' doveri d'un figlio verso suo padre. Durante la sua infanzia ei dee al padre una sommissione senza limiti; incapace allora d'esaminare, non ha ch' esaminare. Nell'età, che segue l'infanzia, egli comincia a discernere la qualità degli oggetti: la sua ragione si va sviluppando; allora le rimostranze rispettose non gli sono interdette; ma se queste sono state infruttuose, non gli resta più altro partito, se non se quello dell'ubbidienza. Divenuto poi uomo col progresso degli anni, ei non lascia perciò d'essere sempre

torità svanisce, subito che i figliuoli possono provvedersi da loro » [*Rayn. Hist. polit. e filos. l.* 13. *n.* 42.]. » I figliuoli non restano legati al padre, che per quel tempo, che hanno bisogno di lui per conservarsi; tosto che cessa questo bisogno, si scioglie questo legame naturale » (*Rousseau Contract. Sociale c.* 2.). » Egli è certo, che la sommissione de' figlj non dee aver luogo, che per quel tempo solo, in cui essi sono in uno stato d' ignoranza, e di mancanza di ragione » [*Encycl. art. Enfant*].

3. Amicizia. „ L' amicizia non si misura sull' onestà di due amici, ma sulla forza dell'interesse, che gli unisce..... Perciò un uomo di spirito, predicendo l' istante, in cui due amici cesseranno d' essersi scambievolmente utili, può calcolare il momento della loro disunione, come l' Astronomo calcola il momento dell' Ecclisse » (*De l'esprit. Disc:* 3. *c.* 4.). » Il Filosofo è meno delicato in amicizia, in amore più facile a soddisfare, e a vivere. I difetti di confidenza nell' amico, e di fedeltà nella donna, non sono per lui che leggere mancanze d' umanità » (*Lametrie t.* 1. *p.* 285.).

4. Riconoscenza. Allorchè io dico, che l' uomo necessariamente tutto fa per se stesso, non si mancherà d' obbiettarmi » che in questa supposizione non si dee veruna riconoscenza a' proprj benefattori; almeno, risponderò io, il benefattore non è in diritto d' esigerla » [*De l'esprit Disc.* 2. *vedi ancora Disc. sur l'inégalité des condit. part.* 2.]. » Un uomo non presta verun servizio, se non perchè prova piacere in prestarlo; or qual bizzarría d' immaginarsi, che si

figlio; ei dee sempre a suo padre del rispetto, e della deferenza » (*Catech. moral. c.* 1. *art.* 4.). » I figliuoli non mancheranno mai ai diritti della riconoscenza inverso i loro genitori, senza la più grande ingiustizia, e la più nera ingratitudine » (*Principj della Filosofia nat. cap.* 15.).

3. Amicizia . » L' amicizia è un' affezione disinteressata , fondata unicamente sulla stima .... Il sentimento, a cui ella più rassomiglia , è l' amore .... Non può nell' amicizia esservi stabilità , se la virtù non è la base .... Le attenzioni officiose piacciono all' amicizia; ma non si può dire, ch' ella sia interessata .... Ella è indulgente; ma rompere col suo amico , tradirlo, oltraggiarlo non sono in verun modo delitti remissibili » [*Toussaint les moeurs extr. du c.* 2.].

4. Riconoscenza. » La riconoscenza deriva dalla giustizia; egli è cosa chiara , che l' uomo non è giusto, quando non è riconoscente, e ch'egli è ingiusto subito , che diviene ingrato .... La società ha due legami ; la giustizia, e la beneficenza . Colui, che manca di riconoscenza, gl'infrange ad un tempo istesso ambedue . Egli è molto più colpevole, che colui , il quale toglie il bene altrui » [*Trattato Elementare di Morale c.* 8.] . » La riconoscenza è un dovere. Non

debba saper grado ad un uomo, ch'è fatto, ed organizzato per esser liberale! Egli è presso a a poco, come se io lo ringraziassi, quando egli ha ballato, perchè gli piace il ballo; il suo debole, è di voler far de' piaceri ad altri; ovvero si è la vanità, che lo fa agire" (*V. les Memoires Philos. c.* 8.).

5. Verità, menzogna. " Ella è cosa naturalissima il trattare la verità, come una virtù: questi sono esseri, che non vagliono, se non tanto, quanto servono a chi gli possiede " (*Oeuvr. de Lametr. p.* 217.). La menzogna è in se stessa sì poco da condannarsi per sua natura, *che diverrebbe una virtù, caso, che potesse essere utile* (Syst. Soc. p. 1. c. 2.).

6. Giuramento, spergiuro. " Egli è un' oltraggiar inutilmente gli uomini, il volere esigere da loro de' giuramenti. Il superstizioso solo può trovare della differenza tra una menzogna, ed uno spergiuro " (*Les Moeurs p.* 2. *art.* 1.).

7. Probità. " Che importa al pubblico la probità d' un particolare? Questa probità non è di veruno, o quasi di verun vantaggio. Perciò su quest'articolo il pubblico giudica de' viventi, come de' morti giudica la posterità: ella non ricerca, se Giovenale fosse galantuomo, se Ovidio fosse libertino, Annibale crudele, Lucrezio empio, Augusto finto, e Cesare la donna di tutti i mariti.... Che importa (diciamolo ancora una volta) al pubblico la buona, o cattiva condotta d' un particolare? Un uomo di talento

v' è cosa più odiosa, più ingiusta, più insociabile, che l' ingratitudine « [*V. Morale univ.* §. 3. *c.* 5.].

5. Verità. Menzogna. « La legge naturale, che vuole, che la verità regni in tutti i nostri discorsi, non ha neppure eccettuato il caso, in cui la sincerità ci dovesse costare la vita. Mentire è un offendere la virtù; è dunque altresì ferir l' onore: or si conviene generalmente, che l' onore dee preferirsi alla vita; lo stesso dee dirsi della sincerità « (*Les Moeurs* 2. *parte* c. 3.).

6. Giuramento. Spergiuro. « Egli è chiaro, che la santità de' giuramenti è necessaria, e che v' è ben più da fidarci di coloro, che pensano, che un giuramento falso verrà punito, che di coloro, che pensano di poter fare impunemente uno spergiuro « (*Voltaire, dict. Phil. art. Atheisme*).

7. Probità. « Un individuo rappresenta lo Stato, come ciascuno de' suoi membri. Ora sarebbe una cosa assurda il dire, che ciò, che forma il ben'essere, e la perfezione dell' uomo, sia inutile allo Stato; poichè lo Stato non è che la collezione de' singoli cittadini, e che è impossibile che sia nel tutto un ordine, ed un'armonia, che non si trova nelle parti, che lo compongono... Quando non v'è più virtù [nei particolari]; allora le leggi ancora più saggie sono impotenti contro la corruzione generale... I costumi dei

abbia ancora de'vizj, è sempre più stimabile che voi .... Poco importa finalmente che gli uomini siano viziosi, basta che siano illuminati « (*Elvez. de l'Esprit, disc.* 2. *c.* 6. *disc.* 4. *c.* 8. *de l'homme* §. 9. *c.* 6.).

8. Virtù del Cristianesimo in generale. » Il Cristianesimo non ha insegnato al mondo virtù più reali, che quelle del Paganesimo; ed è ben difficile, per chiunque l'esamina, di sottoscrivere agli elogj, che una cieca prevenzione spesso le ha profuso « (*Syst. Soc. p.* 1.).

9. Timor di Dio. Ci si dice dietro l'autorità della Bibbia che il timor di Dio è il principio della sapienza. » Questo timore non sarebbe egli più tosto il principio della follia? « (*Boulanger, Christian. devoilé p.* 163. *note*).

10. Perdono delle ingiurie. » Quest' amore che il Cristianesimo si vanta d'avere immaginato, è un precetto impossibile. Siam noi forse padroni di carezzare il dolore, di ricevere con gioja un oltraggio, d' amare coloro che ci fanno provare de' trattamenti rigorosi « ? (*Lettres a Eugenie, lettr.* 8.). » Si possono chiamare fanatici tutti quegli spiriti riscaldati, que' dottori dispotici, che trascelgono i sistemi più ributtanti; que' casisti spietati, che dopo avervi cavati gli occhi, v' ordinano ancora d'amare ciò, che vi tiranneggia « (*Encycl. art. Superstition*). » Il precetto del perdono dell' ingiurie, e dell' amore de' nimici, pare che non sia fatto, che per farci es-

cittadini sono quelli, che rimettono, e ravvivano lo Stato « (*Encycl. art. Virtù*) .

8. « Ben superiore alle antiche legislazioni, il Cristianesimo ristabilisce nel suo primo splendore la legge naturale, e ci fa vedere delle virtù le più sublimi « (*Encycl. V. art. Virtù , e Cristianesimo*) .

9. Timore di Dio. « Allorchè la creatura, incapricciata d'opinioni assurde, si rivolge contro il vero , e dà la preferenza al vizio , senza temere pene , o aspettare ricompense (senza tema di quel Dio , che distribuisce l'une , e l'altre), non v'è più rimedio : questo timore è il freno più potente , che la Filosofia opponga al vizio « (*V. Princip. de la Phil. Morale* §. 3. *item Voltaire de l'Atheism.*) .

10. Perdono delle Ingiurie . « Gli uomini non hanno bisogno d'una rivelazione celeste per sapere, che il perdono delle ingiurie è un sentimento nobile, grande, degno d'un uomo d'onore « (*Syst. Soc- p.* 1. *c.* 13.) . « La generosità che fa perdonare le ingiurie è un sentimento incognito a'piccoli spiriti . . . La vendetta non è un piacere che per l'anime atroci « (*Morale Univ.* §. 3. *c.* 3.) . « Il vero coraggio consiste molto più in perdonare una ingiuria, che in saperla vendicare . Per sapere perdonare , convien domare i trasporti della propria collera; per vendicarsi basta il lasciarsi trasportare da'medesimi « (*Catechismo morale art. dell' Eroismo*) . « Il

sere vigliacchi .... Egli è direttamente opposto alle idee di gloria, che vuole vendicato solennemente un affronto ricevuto in pubblico « (*March. d' Argens, Lettere Giudaiche, lett.* 8.).

11. Disprezzo delle ricchezze. « La virtù non consiste nel disprezzo delle ricchezze, delle grandezze, della potenza « (*Syst. Soc. c.* 14.): « il voto di povertà non è che proprio d'un inetto, o d' un poltrone « [*Raynald. Istoria Polit. e Filos. l.* 19.]. « La povertà ci priva del ben essere, ch'è il paradiso de' Filosofi .... Ella bandisce da noi tutte le delicatezze sensibili... Noi scacciamo da noi ogni Filosofo, che non travaglia per togliere da se la miseria « [*nouvel. liberté de penser, pag.* 202]. « Ogni Religione, che negli uomini onora la povertà di spirito, è una religione pericolosa (*Elvezio dell' uomo* §. 3. *c.* 3.).

12. Umiltà. « L'indifferenza, e l' umiltà dei Cristiani non sono capaci, che ad estinguere ogni virtù ... Qualunque siasi la sorgente delle buone disposizioni nell' uomo, ei non può fare a meno di sapere, ch'egli ha di rallegrarsene, di applaudirsi d'averle, d'esser contento di se stesso; ... dal che si vede, che l'umiltà veramente cristiana è un puro essere di ragione, e che s' ella fosse possibile, sarebbe ingiusta; ed assurda « (*Syst. Soc. Part. c.* 13. *e nota* 44.).

13. Orgoglio. « L' orgoglio, ci si dirà, attacca l' uomo alla terra; tanto meglio, risponderemo noi; l'orgoglio ha dunque la sua utilità. Lungi dal combatterlo, la Religione fortifica in noi l' attaccamento alle cose terrestri « (*Elvez.*

candore, il perdono delle ingiurie fanno del Nazareno un vero Filosofo « (*March. d' Argens, Lettere Giud. lettera* 142.).

11. Disprezzo delle ricchezze. » La maniera di pensare del Savio, che vuol rendersi felice, si riduce a due principj; al distaccamento dalle ricchezze, ed a quello degli onori « (*d' Alembert. Elem. di Filos. art. Morale*). » Egli è necessario pel ben essere, di non desiderare, se non se quelle cose, che hanno una bontà reale .... Or le ricchezze, e gli onori non sono che beni immaginarj .... Che non costituiscono per verun modo la felicità; il Filosofo non dee dunque curarli « (*Trattato elementare di Morale; estrat. de' capi* 16. *e* 17.).

12. Umiltà. » Il sentimento profondo d' umiltà, ben impresso nel cuore, distrugge ed annienta tutte le risorse dell' amor proprio, perseguitandole fin ne' più cupi nascondigli dell' anima (*Encycl. art. Christianismo*). » Per acquistare questa virtù conviene procurare di convincersi, quante perfezioni ci resteranno sempre d' acquistare; e che quel poco medesimo, che noi abbiamo di buono, è l' opera della natura, e delle circostanze, tanto, e forse più che opera nostra (*Catech. Filos. Morale c.* 1.).

13. Orgoglio. » Il merito reale non è mai orgoglioso; l' orgoglio annunzia sempre dell'impudenza, e della sciocchezza .... L' orgoglio è sempre un essere insociabile, ed odioso » [*Morale univ.* §. 3. *cap.* 2.].

dell' uomo §. 1. *c.* 14.). » Stimar se stesso, ed essere stimato dagli altri; tal' è la felicità, che la morale propone a tutti gli uomini in tutti gli stati della vita (*Moral. univ.* §. 5. *c.* 8.).

14. Ambizione, amor del potere è della gloria. « L' ambizione è il più gran mobile delle azioni, ed anche delle virtù degli uomini; e per questa ragione sarebbe pericoloso il volerla estinguere « (*d' Alembert. Elem. di Filos. art. Morale*): » l' amor del potere è la più favorevole disposizione per la virtù; il cielo ispirandola a tutti, lor ha fatto un dono il più grazioso « (*Elvez. dell'uomo* §. 4. *c.* 14.). » L'amor della gloria, tra tutte le passioni, è la sola, che possa ispirare azioni virtuose (*Elvez. dello spirito, disc.* 3. *c.* 7.).

15. Impero sopra se stesso. » Ascoltate la Religione; ella vi comanderà di vincere voi medesimo, decidendo senza esame, che niente v' è più facile, e che per essere virtuoso non v' è, che il volerlo. Ascoltate all' opposto la Filosofia; ella v' inviterà a seguire le vostre inclinazioni, i vostri amori, e quanto vi piace. Quì non altro s' ha da fare, che lasciarsi portare alle gradevoli impulsioni della natura, e colà bisogna sempre ricalcitrare contro di esse «. Quest' è la differenza enorme tra la morale della Filosofia, e quella della Religione (*Lametrie, dell' anima p.* 31.).

14. Ambizione, amor del potere e della gloria. » L' ambizione, quella passion funesta di primeggiare, di dominare, di distinguersi, ha fatto più mali che tutte insieme le passioni « (*Trattato Elem. di Morale c.* 14). » L' uomo preso dall'amor di gloria, è come il fanciullo sorpreso da bei colori d'una bolla di sapone « (*ibid.*) » Attaccare la felicità al carro della gloria, e della fama, è un metterla, come i fanciulli in un fantoccio, o nel suono d'una trombetta « (*Lametrie della vita felice p.* 198.). » Gli ambiziosi di gloria non possono essere che grandi scelerati .... le cause de' grandi attentati sono l' ambizione, e l'amore di gloria (*Elvez. dell' uomo t.* 2. *pag.* 60. *e* 138.).

15. Dominio sopra se stesso. » L' abitudine di vincer se stesso, in cui consiste la pratica della morale, lungi dal distruggere, come si pensa, le delizie della vita, diviene ella stessa un' abitudine ben dolce .... Egli è evidente che lo studio della morale sull' uomo, o più tosto dell'uomo, che vuol esser felice sopra se stesso, dee mirare all'acquisto di quest'impero sopra se stesso « (*Trat. Elem. di Morale c.* 10. 19.). Tale è la somiglianza tra la morale della filosofia, e quella della Religione.

Nota della Baronessa sul Capo precedente.

Eccovi, o Cavaliere, un altro numero ben grande di virtù, che il nostro Catechista mette tra' pregiudizj! Prima era il pudore, la castità, la fedeltà conjugale; ora v' è di più l' amor paterno, la tenerezza filiale, l amicizia, la riconoscenza, la probità, l'amor del vero, lo sprezzo delle ricchezze, il perdono dell' ingiurie, la generosità. Or quali sono dunque le virtù che ci restano, se tutte queste sono perdute per noi? Sapete voi, che un Filosofo, che non ama suo Padre, che non ama suo figlio, che non ama l' amico, nè il benefattore, nè la verità, nè la probità, nè l' umiltà; ma che in cambio, ama la menzogna, lo spergiuro utile, l' orgoglio, le ricchezze, l'ambizione, la vendetta, che ama inoltre la gloria, il potere, l'autorità: sapete voi, diceva io, che un tal Filosofo non sarebbe per noi un Filosofo gran fatto amabile? Sapete voi, che ripetendo a' nostri compatriotti lezioni di questa natura, il nostro Catechista pare, che prenda la strada più breve, e più sicura per iscreditare la filosofia presso d' ogni uomo, che pensa? Nè vi crediate già, che basti per noi il riderci degli sforzi, ch' ei fa per renderci odiosi; egli ne ha oramai fatti, a quel, che mi pare, tanti, che bastano oramai pel suo intento, se voi non mi suggerite una mentita formale da opporre a quanto egli ci fa vedere su i sentimenti de' nostri grand' uomini.

Osservate la premura, ch' ei sempre mostra di presentarci i medesimi savj, ora sotto la colonna *A*, ora sotto la *B*. per farci comprendere,

ch'essi continuamente si smentiscono da per loro. Nel Capitolo precedente il vostro Marchese d'Argens non vedeva cosa più odiosa de' discorsi licenziosi, e della colpa di coloro, che si lasciano strascinare a' piaceri illeciti da una beltà lusinghiera; e poi cambiato linguaggio teneva per imbecille, e rilegava a pascere l'erba co' bruti, chi sapeva resistere alle lusinghe d'una bella giovane. Così ancora il vostro Moralista universale asseriva, che i legami d'un matrimonio poco felice erano da sciogliersi per la natura medesima delle cose; e poi decideva che ogni legge, ogni opinione, che tende a sciogliere i vincoli del matrimonio, era da detestarsi da ogni uomo ragionevole. Il vostro Tonssaint egualmente vedeva nell'indissolubilità de'matrimonj un grande ostacolo alla fedeltà degli Sposi; e diceva poi che questi nodi indissolubili sono il voto, e l'intenzione della natura. Quì d'Alembert vede grandi vantaggi nell'ambizione, e poi trova che lo sprezzo degli onori, e delle ricchezze, grandi oggetti dell'ambizione, forma la felicità del Savio. Quì nuovamente il vostro d'Argens non vedeva, che viltà, e bassezza nel perdono dell'ingiurie, ed asseriva poi che questo perdono faceva del Cristiano un vero Filosofo. Quì il vostro Elvezio non conosce altra sorgente delle grandi virtù, che nell'amor della gloria; e poi vi dice che gli ambiziosi di gloria non possono essere, che grandi scelerati. Credete voi, che il nostro Catechista abbia accozzate così a caso coteste contraddizioni de' nostri grand'uomini? Credete voi sopra tutto, ch'ei non abbia preveduta l'indegnazione, da cui sarebbero i vostri compatriotti stati presi, vedendo Boulanger di-

mandare sfacciatamente, se il timor di Dio, anzi che principio della sapienza, non sia principio della follía? In verità io temo assai, che tutti m' abbiano a rispondere, che questa Filosofia si è il colmo dell' imprudenza, e del delirio: dopo tutto questo io lascio a voi il giudicare, se abbia ragione di temere, che questo sgraziato Catechismo non faccia assolutamente perdere la stima pe' nostri savj nell' animo de' nostri Provinciali; e di chiedervi con tutta la premura le armi più forti per atterrare la calunnia.

Osservazioni d' un Provinciale sul terzo Capo del doppio Catechismo Filosofico.

Voi avete veduto i nostri savj, o più tosto i nostri vani sofisti, insultare altamente il pudore, rigettare, come virtù di pregiudizio, la castità, la continenza, la fedeltà conjugale; voi avete veduti tutti i loro sforzi, per giustificare il più sfrenato libertinaggio, la fornicazione, l' adulterio, l'incesto, e per conciliare col nome della virtù fino l' infame pederastía (1). Ora ec-

(1) Io ho veduto più ancora di questo, e debbo dirlo, perch'è bene il far conoscere a qual punto di depravazione questa pretesa filosofia conduca i suoi adepti. Io non la conosceva ancora, che imperfettamente. Io fui condotto da un uomo, che credeva onesto, in mezzo d' una società, ove ben presto si trattarono delle questioni relative a' costumi. Si venne all' orribile traviamento dell' abitante del Cairo, che dicevano, si soddisfaceva.... Io non posso scriverlo; ma si potrà egli credere? La bestialità medesima trovò un difensore in quello, che mi pareva il Filosofo più considerato in quell' assemblea. Con tutta la franchezza d' un uomo, che conosce la sua superiorità, ci fece degli argomenti,

coll venire ad annientare tutte le virtù di società, l' amicizia, la riconoscenza, e fino la tenerezza paterna, e l'amor filiale: eccoli affettare un sommo disprezzo per la probità, per tutte le virtù religiose, il timor di Dio, il distacco dalle ricchezze, il perdono delle ingiurie, l' umiltà cristiana, e l'attenzione a vincere se stesso. Io ve l'avevo ben detto, che dal loro principio fondamentale, o da cotesto egoismo, il quale senza verun riguardo per l'onesto, riduce il tutto all' utile, all' interesse presente, ne seguiva evidentemente la rovina di tutta la morale. Egli è vero, che il doppio Catechismo vi presenta sempre taluno de' vostri savj, che rigetta queste orribili conseguenze; ma qual grado gliene avremo noi, mentre da tutte le parti non ve n'è un solo, che mi riconduca a' veri principj; se da una parte eglino si mostrano sempre moralisti sfrontati, dall' altra io non posso vederli, che sofisti insidiosi, o logici miserabili.

S' egli è vero, che arrossiscon di confessare, che il loro Filosofo sarà sempre un cattivo padre, un figlio cattivo, un amico perfido, un cittadino malvagio, un uomo senza onore; perchè mai non arrossirsi d' aver voluto, che l'interesse personale, l'utilità presente fosse il solo mobile

---

degni dell'animale, ch'ei vedeva con indifferenza unito all'uomo. Ei sfidò, che gli si potesse rispondere. Gli adepti ascoltavano, e pareva che convenissero, non essere la bestialità, che un delitto di pregiudizio. Quanto a me, confesso che nell'indignazione, che provai, non conservai che tanto di sangue freddo, quanto bastava per ritirarmi. Io aveva allora dieci anni meno che al momento, in cui ora scrivo. Ma il discorso dell' infame Sofista m'è ancora presente, e mi fa tremar d'orrore.

di tutte le virtù? Perchè mai ostinarsi ad escludere quell' interesse eterno, che ricompensando abbondantemente la virtù, di tutti i suoi sacrifizj, non mi permette giammai di rinunziare ai miei doveri, di qualunque natura possano essere, e per quanto si trovino opposti all' interesse presente. Se l' utile giornaliero è quello, che fa tutto, non è egli certo, che un padre dee ben poco attaccarsi a' suoi figliuoli, che talora gli sono a carico; non è egli certo che un figlio dee scuotere il giogo de' suoi genitori, subito che il suo ben essere non s' accorda colla loro autorità; che un uomo dee tradire l' amico suo, e la sua patria, subito che crede trovare in un tal tradimento il suo vantaggio? o che l' arte di ragionare è inutile, o ammessi una volta i principj de' nostri saggi, è necessario ammetterne egualmente le conseguenze.

Se però fosse necessario il confutare nel loro dettaglio tutte queste odiose conseguenze, potreste voi, Lettore, indurvi a farlo? E non sono elleno bastantemente orribili, perchè l' indignazione pubblica, cui esse muovono, non ci permetta di pur combatterle col raziocinio? Ed in fatti che rispondere al pazzo, al frenetico, che vi dicesse: non è per niente naturale, che un padre s' affezioni a' suoi figliuoli? Cotesta affezione ben lungi dall' essere naturale, *non è il più delle volte, che un effetto della posteromanía, dell' orgoglio, o della diseccupazione.* Quanto si potrebbe rispondere a questo preteso savio, non s' includerebbe in queste poche parole: sii tu padre, ed ascolta il tuo cuore? Che dirò io dunque al vostro Elvezio? M' accingerò io a contrastare con lui, e dimandargli come si

sia potuto sognare, che la natura abbia sì strettamente legata la sorte dell' infanzia alle cure, alle attenzioni, alla vigilanza continua, all'amore il più inquieto, il più attivo per la parte de'genitori, senza volere però, che questi genitori medesimi amino realmente, sinceramente, e costantemente il frutto della loro unione? Dee dunque dirsi bene stravagante cotesta natura! Ella è per lo meno tanto inconseguente, come lo è la vostra Filosofia. Ella vuole, che questo Padre si consacri al suo figliuolo, e non vuole, che l'ami! Ella ne ha fatto il suo Dio, il suo Angelo tutelare, ed intanto gli dà un cuore pieno d'indifferenza, un cuore d'uno straniero! Ella vuole, e prescrive, in una parola, tutte le cure dell' amore, e non vuole, nè prescrive l'amore! Da voi, dal vostro sangue, dal vostro amore, dal vostro piacere, ella ha fatto nascere questo fanciullo; ella vi attacca a lui coll' amore, e colle carezze, che ne ricevete; ella non ha creato nulla di sì caro, di sì amabile, di sì interessante, e poi questa sconsigliata non vuole, che voi ne siate intenerito, che il cuore di questa madre medesima sia sensibile, s' inquieti, s' interessi, s' intenerisca al suo aspetto. Oh ragione! oh natura! che cosa siete voi dunque per un sofista? Quando riconoscerà egli la vostra voce, se egli è sordo al precetto dell' amore paterno?

Oh! quanto m' è odioso questo vano sapiente: ei non vuole, che io sia amato da mio padre, e non vuole che io debba amare il padre mio; e per dispensarmi da quest' amore, ei mi dimanderà, se sia questo fondato su qualche altro benefizio, che sulla vita, che ne ho ricevuta, e pretenderà di prescrivere un termine alla mia

riconoscenza . Taci , Filosofo indegno; mi sono egualmente odiose e le tue questioni , e le tue limitazioni. Lascia , che io miri nel mio padre l' oggetto della mia tenerezza , della mia riconoscenza, delle mie attenzioni ; lascia , che io lo assicuri che il tempo , e l' età non faranno, che accrescere il mio rispetto per lui, e l' amore, e l' affezione : lasciami il dolce piacere di giurargli, che se crescerò in forza , e potere, ciò sarà per volare a lui ne' suoi bisogni , per rendergli il cambio di quella cura , ch' egli ebbe della mia infanzia. E tu , fra' numerosi suoi figlj il più fortunato, mentre la sorte non t' ha mai dilungato dalla sua presenza; tu , cui un diritto prezioso ritiene sempre presso di lui; ah ! veglia su suoi giorni ; veglia su quei d' una madre , emula delle sue sollecitudini per noi, come delle sue virtù , e della sua pietà . Di tutti i diritti di primogenitura è questo il solo , che t' invidia il mio cuore . Lungi da me i calcoli di ciò, che toccherà a Giacobbe , o ad Esau , di ciò , che la predilezione d' un Giuseppe , o d' un Beniamino potrà ottenere da miei genitori . Io lor debbo la mia esistenza , debbo tutte le cure , e le pene, che mi hanno prodigamente usate nella mia lunga infanzia; debbo l' avermi conservata una vita , che meno d' amore , meno d' attenzione da parte loro m' avrebbe fatta perdere in cento occasioni: debbo quelle lezioni , quegli esempj , che tante volte sostennero la mia virtù titubante ; debbo que' soccorsi prestati prodigamente all' istruzione della mia giovinezza ; debbo infine quel tenero interesse , che non hanno mai cessato di prendere a' miei travagli , ed alla mia sorte . Prolunga , o gran Dio de' Patriarchi , prolunga an-

cora per essi la carriera degli anni loro. Possano essi nell' età d'Abramo rivedere i loro figliuoli, ed i figli de' figliuoli ; e possano vederci uniti tutti intorno a loro ; ed i nostri voti per loro gli facciano nuovamente versare delle lagrime di piacere , di tenerezza : e c' intendano tutti benedire quel Dio , che ce li conserva, e scongiurarlo a prolungare ancora i loro giorni , e la loro felicità.

Per voi che non avete una sorte sì felice ; voi che credete d' avere, ed avete forse in fatti qualche rimprovero a fare alla tenerezza paterna , perchè la natura è stata troppo debole nel cuore d' un padre ; e che ? dee per questo divenir nulla nel cuor vostro? Senza dubbio ella (la natura) avrà veduto con dispiacere un padre, dimentico de' sentimenti di padre; ma credete voi forse di consolarla o di riparare l'oltraggio fattogli dal padre col rinunziare alla tenerezza filiale ? No , no : v' è almeno un benefizio , pel quale la natura riclamerà sempre la vostra riconoscenza . Colui, che vi credete dispensato dall' amare , vi ha dato la vita ; come vorrete voi dunque che cessi l' obbligazione , mentre dura tuttavia il benefizio ? Come mai colui, a cui dovete la vita , può divenirvi indifferente , o peggio ancora, odioso , al pari di un altro , da cui non avete ottenuto nè l'esistenza, nè alcuno dei beni , che da essa derivano ? Voi questi gli dovete tutti al padre, come a sua prima sorgente ; ma non considerando che la vita sola, quali servizj metterete voi nella bilancia per contrapesarla ? Io ben lo so ; una Filosofia insensata ha sdegnato di contar questa vita fra' benefizj: ella mi sforza a riflettere che la sua scuola, e le abbo-

minazioni dell' egoismo gli somministravano dei mezzi, e de' motivi, onde lasciarvi nel niente. Che importa, se la natura l'ha chiamato per via del piacere ad esser padre? Siete voi per questo meno suo figlio? Appartenete voi meno a lui? Ha egli meno diritto sull' opera sua, su ciò che esiste per lui? Non bisogna altronde avere un cuore di bronzo, per immaginar solamente che possa un figlio vedere soffrire suo padre, senza che soffra ei medesimo con lui? e che non dimentichi qualunque rancore domestico per volare in soccorso del Padre? Che cuor filosofico sarà mai quello, in cui non si trovi cancellata ogni ingiuria, estinto ogni rancore a questo solo pensiere: egli è mio padre! Qual nuova foggia di maestro sarà colui, che mi consiglierà, prima che io ami il mio padre, a calcolar benbene ciò che ei mi dee, e ciò che io debbo a lui; a cercare, se vi sia quì un equilibrio di compensazione; se l'uomo può far dimenticare il padre; a pesar finalmente a sangue freddo, ove cominci la giustizia, ed ove termini il dovere? Oh quanto è mai odibile cotesto Filosofo di sangue freddo! Io non trovo parole adequate per dargli risposta; dirò solo che io lo detesto. Che scuola è mai questa sua pe' nostri giovani, e per la generazione futura! Stendasi, e prenda piede cotesta scuola ancor per un poco, e la natura troverà per tutto de' calcoli, e de'sofismi da combattere, per istabilire il sentimento; ben presto la fanciullezza medesima non proverà più il suo dolce impero, e ben presto il padre non sarà più pel figliuolo che uno straniero, che un uomo ordinario, nè più nè meno.

Di già ella ha pronunziato questa massima,

dirò così, inconcepibile: *i figliuoli non restano legati al padre che pel tempo, in cui eglino hanno bisogno di lui per conservarsi; subito che cessa questo bisogno, il legame naturale si scioglie*. In qual delirio filosofico hanno eglino usato di spacciare questa bestemmia? Dunque io salvato dal naufragio, e tolto dall'abisso, in cui era immerso, nulla più debbo a quella mano, che m' ha tratto sul lido? L' istante, in cui io potrò conoscere, ed apprezzare il benefizio, sarà quello, che mi dispenserà dalla riconoscenza, che mi permetterà di voltar le spalle al mio benefattore, per non aver mai più con lui veruna obbligazione, verun legame? Quest' istante cancellerà dalla mia memoria quindici, e vent'anni di travagli, di sollecitudini, di consigli, di spese, di pensieri abituali, consacrati alla mia educazione, al mantenimento della mia vita, ad istruirmi, a fortificarmi, a prevenire i miei falli, ed a rilevarli. Io non comincerò a potere agir da me, che per negarmi a coloro, che hanno vissuto per me! ed il primo diritto che io ricevo dalla natura, sarà il diritto, d'essere un ingrato! La natura dunque non ha fatto a mio padre, ed a mia madre una legge di quelle cure, che richiedeva la mia infanzia, o la mia gioventù! Ella non voleva, che fosse lor cara la mia vita; ella ha renduto loro impossibile il dovere d' amarmi! Perchè alla fin fine, chi sarà mai quell'uomo, che possa sinceramente, e cordialmente attaccarsi ad un fanciullo, di cui potrà dire: eccovi un essere, che io allevo; io gli ho data la vita; io non vivo, nè respiro che per lui; ei mi dee tutto quello ch' egli è: è venuto poi l' istante, che non avrà più bisogno di me,

io non sarò più nulla per lui; non avrò più verun impero sul suo cuore, i miei voleri saranno per lui ciò, che sono per uno straniero; avrò un bel cercarlo, un bel ricorrere a lui ne'miei bisogni, nelle mie infermità, nella mia vecchiezza; ei fuggirà lungi da me: o ancora standosi meco, non sarà legato a me con verun legame d'obbligazione! Nè la natura altro gli dirà, se non che egli è libero, e nulla mi dee!

Di qualunque stato voi siete, o lettore, io vi dimando, siate franco, e sincero: un fanciullo, la cui condotta vi fosse previamente conosciuta, potreste voi amarlo attualmente? Nelle sue carezze medesime, che altro vedreste voi, se non che una serpe riscaldata da voi nel vostro seno? Così è: la sola idea delle sue disposizioni pel tempo avvenire non basterebbe ad agghiacciarvi il cuore? Voi lo vedreste crescere, ei vi affliggerebbe, vi contristerebbe; ogni giorno crescendo in età, crescerebbe la vostra avversione, e il vostro dolore, perchè ogni giorno avanzerebbe quel duro istante, in cui dovrà mostrarsi un ingrato, un figlio snaturato. Quanto è dunque mostruosa cotesta Filosofia, che cancellando così ogni idea di attaccamento, di sommissione nel cuore de' figliuoli, semina così il dolore, l'avversione, l'odio, l'indignazione nel cuore de' genitori! Cotesta Filosofia, che gli costringe a maledire un fanciullo, cui ella costringe ad allevare! Cotesta Filosofia, che m'autorizza a vedere la più funesta, la più disperata profezia per un padre disgraziato, a cui si potrà dire: tu allievi un figliuolo; ei sarà Filosofo; oh Gian Giacomo, oh Rousseau! Tu che tanto detestavi i Filosofi, i Raynald, i Toussaint, i

Diderot, gli Elvezj, gli Enciclopedisti, come hai tu dunque potuto e quì, e tante altre volte dichiararti per la loro Filosofia? Io sento quì cotesto Adepto di quindici, o vent' anni, che oppone a' miei consigli le tue lezioni, e le loro; io mi trovo stretto a rispondergli: tacete, giovane ingrato, ed arrossitevi d' avere un cuore, che non si sente sdegnato dal più odioso, e dal più perfido de' sofismi. Voi non avete più bisogno de' vostri parenti, e da ciò avete il coraggio d' inferire, che eglino non hanno più verun diritto sopra di voi: ecco dove vi porta il detestabile interesse personale, l' egoismo ridotto in pratica. Voi non avete più bisogno de' vostri genitori! È qual bisogno avevano dunque essi d' un fanciullo, come voi? d' un fanciullo, che dovea dimenticarli, tosto che poteva far senza di loro! Qual bisogno avevano essi d' allevarlo, di nutrirlo, d' inquietarsi continuamente per lui, di togliersi per lui il sonno, i comodi, la sussistenza? Se avessero essi ragionato, come voi, ove sareste voi a quest' ora? Voi non avete più bisogno del loro ajuto; ma ben presto, ma forse fin d' ora essi hanno bisogno del vostro; e qual cuore avete voi, se questa riflessione sola non vi fa volare ad ajutarli?

Voi non avete più bisogno de' vostri genitori! Ma onde mai i diritti della società, e della natura si debbono misurare da' vostri proprj bisogni? Sarà dunque necessario l' aspettare, che io abbia bisogno del mio amico per servirlo, del mio benefattore per cessare d' esser ingrato, del mio Re per lasciare d' essere ribelle?

L' amico, il benefattore in questo vostro padre nulla dicono al vostro cuore! Ebbene: ei

sarà vostro padrone : voi non avete voluto prevenire le sue volontà , la natura vi sottomette a' suoi ordini ; e poichè il vostro cuore , guasto da sofismi , non vuole conoscere quì che un rigoroso diritto , io parlerò di giustizia , ove non voleva parlare che d' amore . Io dirò : egli è giusto ; egli è secondo l' ordine della natura stessa , che voi serviate al vostro padre , che lo ubbidiate , che siate sottomesso alla sua voce; nè il tempo, nè le leggi vi dispenseranno giammai da questo doppio dovere . La condizione de' genitori sarebbe troppo dura , non sarebbe regolata dall'equità , e la natura avrebbe messe dalla parte loro tutte le pene, e dalla parte de' figliuoli tutti i vantaggi , se nel suo codice non fosse scritto questo contratto formale : il padre invigilerà sopra de' suoi figliuoli , finchè eglino avranno bisogno di lui ; i figliuoli serviranno il padre , subito ch' egli avrà bisogno de' loro servizj : il suo impero sarà quello de' Re , ed il suo popolo sarà ne' suoi figliuoli ; essi avranno ubbidito pel loro bene proprio , e dovranno poi ubbidire pel bene di lui . Essi furono l' opera sua, e saranno il suo possesso; e saranno, in certo modo, a lui, come egli è al suo creatore; saranno obbligati ad onorarlo , e a servirlo .

Io non voglio senza dubbio dar loro un tiranno nel loro padre, nè a lui voglio dar degli schiavi ne' suoi figliuoli ; ma l'impero paterno , per essere più dolce, sarà per questo meno giusto ? perchè non avrà l' apparato de' Littori , e della forza armata , avrà perciò meno per se la forza della ragione , e quella della natura?

Lo so bene , o giovane sconsigliato , i nostri vani Sapienti v' hanno detto , che voi siete

nato libero ; ma se la libertà consiste nell'essere esente da' suoi doveri, il vostro genitore era dunque libero ancor egli d' abbandonarvi, subito che la vostra infanzia gli diventava incomoda, e gli sturbava i suoi piaceri, o era a carico del suo riposo, o della sua fortuna. Siate libero, figliuol mio, ma siatelo sotto il giogo soave dell' amore, del rispetto, e dell' ubbidienza filiale. Non v' è dunque mai stato verun diritto, che quello della forza ; verun dovere che quello dello schiavo? Venite, ed io v'insegnerò ad ubbidire senza avvilir punto la dignità dell' uomo. Prevenite i desiderj d' un Padre tenero, e sopra tutto prevenite i suoi bisogni. S'è stato necessario, ch'egli ve gli esprimesse, vi rincresca d' averli troppo tardi conosciuti. La vostra fortuna v' ha accresciute le sostanze, e gli agi della vita; fatevi un piacere di parteciparle ad un padre, e ad una madre indigenti. Non aspettate, che ve lo dimandino: siate l'appoggio della loro vecchiezza ; e vel ripeto ancora una volta, non istate a calcolare vilmente i servizj ricevuti con quei, che voi dovete loro rendere. Ascoltate la natura, e seguite la dolcezza delle sue impressioni. Eccovi la libertà della ragione, della virtù, del figliuol Filosofo. Egli ama, egli ubbidisce, ei serve per amore, lasciando allo schiavo l' ubbidire, il servire per forza.

Scegliete: ma ricordatevi che l' uno, o l'altro essenzialmente dee farsi : o servir per amore, o servire per giustizia. Male sia a quel Filosofo, che vi dice : l' un, e l' altro cessa per la sola cessazione de'vostri bisogni! Non risparmi il Dio di Mosè la maledizione intimata nelle sue leggi a'figliuoli, che non amano, e non onorano i

lor genitori. Abbrevj i loro giorni, o dia loro figliuoli, che siano imitatori della loro sconoscenza.

Seguitiamo intanto ad esaminare i dogmi de' nostri pretesi sapienti, a misura che sviluppano le loro lezioni. Oimè! Eglino hanno fatto degli Sposi infedeli, de' Padri insensibili, dei figli ingrati; conveniva bene aspettarsi, che facessero ancora degli amici perfidi. Così è; ancora a questo tendevano i loro principj. L'amicizia per se è più un sentimento, che una virtù: ma quanto è detestabile chiunque s'argomenta d'avvilire un sentimento sì puro, e di confonderlo con un fatale egoismo? nè si vergogna d'asserire, che non altra misura v'è per l'amicizia, se non se l'interesse? Chi può tollerare quest'indegna filosofia, che avvilisce il mio Enrico, il più bravo de' Re, il migliore degli amici? chi può non isdegnarsi, in veggendo tacciar d'interesse un Sullì, di cancellar da' suoi titoli il più glorioso per lui, e di scrivere sulla sua tomba: non fu già Enrico, fu il Re ch' egli amò? chi può non fremere veggendo avvilito un Gionata, il più pio fra Principi, il più leale tra gli amici? Chi può sopportare in pace, che sia cancellato dall'istorie il nome di quel Damone, e di quel Pitia, che vide Siracusa render gelosi i tiranni medesimi per l'amicizia loro? In somma, che dee dirsi d'una filosofia, che fa tutto il possibile, per estinguere ne' cuori i più uniti ogni sentimento di stima, e di rispetto scambievole, e per annientare in tutti l'amicizia stessa?

E in fatti come potrà ella regnare sulla terra, ed in quale animo troverà ella luogo, subito, che noi ci saremo convinti con Elvezio,

che un amico non è che un uomo, cui l' interesse solo può fare, che a noi s'attacchi; e che ci abbandonerà subito ch' ei nulla avrà più che sperare da noi! V'è egli altro, che cancellar possa in noi un sentimento sì dolce; v' è altro che s'opponga più efficacemente alla confidenza, all'intimità che cotesta persuasione? che renda l'amicizia più sospetta? anzi che la faccia svanire più prontamente? No certo; non mai l' anima mia si scaricherà del peso de' suoi malori nel seno di colui, che saprò non esser tocco da' miei malori, che per raffreddarsi in amarmi. Non confiderò mai il mio secreto a quel vile, che non altro aspetta per tradirmi, se non l'istante, in cui potrà farlo con qualche vantaggio. Io troppo lo sprezzo, e se tutti gli amici debbono a lui rassomigliare, io non voglio amici mai più.

Grazie alla natura, non tutti gli uomini hanno il cuore de' nostri sofisti. Ella riclama ancora altamente contro la loro scuola. Ella nemmen vuol soffrire l'unione di queste due idee, amicizia, ed interesse personale: non v' è pure stato idioma alcuno, in cui *amico interessato* abbia significato altro, che *amico pericoloso*, che *amico perfido*, o pronto ad esserlo.

Grazie alla natura! i nostri vani sapienti hanno un bel bestemmiare l' amicizia; vi sono ancora nel mondo, de'cuori fatti per goderne, e per distinguerla dalle vostre affezioni indegne, ed abjette. O tu che m' ispirasti questo sentimento e più nobile, e più puro, tu lo sai; tu sai, se io abbia in alcun tempo mai cercato altro da te, fuori di te stesso! La mia carriera non ha punto legata la mia sorte a'tuoi benefizj, nè la tua è mai stata dipendente da'miei. Con tutto

ciò, chi mai potrà distaccare il mio cuore dal tuo? Sii felice: tu lo sai; questo è il più sincero, il più ardente de' voti miei, il più indipendente dal mio proprio destino. Ma se mai l' avversità ti minaccia, o ti fa provare alcun rovescio, ah! pensa, pensa almeno, che ti resta un amico: allora sarà, che tu lo conoscerai, e credimi, che allora l' amico tuo s' applaudirà d' esserlo. Vieni con confidenza; vieni, facciamo parte insieme, e non mi credere generoso, quando dirò, che a te appartiene quello, che io possedo. Prendi senza arrossire, e senza temere, che debba rincrescermi ciò, che dalle mie mani passerà nelle tue: a che mi servirebbe un poco di vil metallo, se il mio amico è afflitto? chiamami dunque, chiamami nelle tue angustie; non temere di turbare i miei piaceri; io non ne conosco ora altri, che quello di poterti consolare. Chiamami ne' tuoi pericoli; che diverrebbe la mia vita senza la tua? Io l'ho già pur troppo provato, e dieci anni non hanno ancora saldata la piaga... E voi, lettore, perdonatemi: i maestri degli amici finti, e perfidi m' hanno richiamata la memoria de' veri; ed io non riflettevo, che simili slanci di cuore non sono pe' nostri sofisti, che una vana illusione.

Ma voi medesimo forse avete un amico: il vostro cuore era fatto per averlo. Ditemi, se è il solo interesse; che ve l' abbia dato, e che il solo interesse vi tenga a lui unito? ditemi, se prima d' amarlo, di compiacervi seco lui, d'abbondonarvi a quell' effusione di cuore, che fa passare la vostr'anima nella sua, e la sua nella vostra; ditemi, quanto tempo avete voi impiegato a calcolare, in che doveva esservi utile la sua amicizia? Voi lo vedeste onesto, virtuoso, forse

fin dall'infanzia; l'abitudine della società, e dei vostri passatempi comuni vi unirono insieme; voi vi cercaste l'un l'altro, voi nol sapevate forse ancora ed eravate già fatti amici. Quando finalmente se ne avvide il vostro cuore; quando la sua compagnia vi divenne necessaria; quando voi per la prima volta rifletteste, che lontano da lui vi mancava la metà di voi medesimo; che i suoi piaceri erano piaceri vostri, e vostri erano i suoi dolori, e vostre avventure le felici avventure sue; ditemi se fosse allora venuto un altro a dimandarvi, che importassero a voi la sua fortuna, o le sue disgrazie? perchè doveste voi rallegrarvi, quando ei si rallegrava, o attristarvi, quando egli s'attristava? Se v'avesse chiesto, che interesse avevate voi con lui, e che aveva da fare la vostra sorte con la sua? Siete voi forse men comodo, s'ei si trova disagiato, meno sano; s'egli è infermo? Che v'hanno, in una parola, da contristare i mali d'un amico, quando voi siete in mezzo alle prosperità? A tutte coteste dimande d'un vile sofista, quale non sarebbe stata la vostra indegnazione? Ma se cotesto infame disamorato avesse avuto la bassezza d'aggiungere: questo vostro amico non esiste più; voi potete profittare delle sue spoglie, ovvero v'avesse sol detto: egli è disgraziato, ed il suo posto è aperto, e vacante per chi vi vuol concorrere; voi potete occupare il rango, ch'egli ha perduto. Consolatevi finalmente, perchè la sua rovina può formare la vostra fortuna; ah! mi pare di sentirvi rispondere: ritirati, fuggi lontano da me, anima vile, e va a consolar così gli amici, che ti somigliano. Egregiamente! abbandonatevi pure

ad uno sdegno sì nobile; egli è dettato dalla natura: ella è che commuove il vostro cuore; ella è che vi dice: l'amicizia, che io ispiro, è il più generoso de' sentimenti; cotesto non è che un indegno sofista, che possa confonderla con una vil passione, col più sordido interesse.

Volete voi conoscerli questi amici, guidati dall' egoismo? osservate tutti quei, ch' egli forma nelle corti; essi hanno sempre il nome dell' amicizia in bocca; l'odio e l'invidia l' ascondono nel cuore. Eglino v'aduleranno, e intanto cercheranno di supplantarvi co' loro intrighi secreti, subito che crederanno potersi innalzare sulle vostre rovine. Volete voi vedere i frutti indegni dell' interesse nella scuola medesima dei nostri sofisti? Da esso provengono quelle guerre intestine, e que' perfidi raggiri, che voi sentite rimproverarsi gli uni agli altri. Interesse pecuniario, interesse di vanità, interesse di partito; eccovi ciò che ve gli unisce. Cessate di adularli, non troverete nemici più gelosi, nè più pericolosi: tu lo sai, o Gian-Giacomo, quanto ti sia costato l' aver cessato di sacrificare a Diderot, a d' Alembert! I nostri falsi saggi si conoscono troppo bene per comparire amici, quando ogni piccolo interesse tende a dividerli. Eglino s'adorano senza dubbio, e s' incensano scambievolmente, perchè scambievolmente si temono. Voltaire se gli vedeva quasi tutti a' suoi piedi; ma ve ne fu poi pure uno, che lo amasse, o che non temesse per parte di lui quel furore, che la più leggera graffiatura bastava talora per metterlo in azione?

Sono però talvolta tutti uniti i nostri vani sapienti, e lo sono stati per molto tempo. Sì;

ma la loro unione è appunto, come quella d'una armata, i cui Capi sono scambievolmente l' uno dell' altro gelosi, che si detestano, che si disprezzano; ma su i quali però prevarrà l' odio d' un nemico comune. Eglino sono tra loro uniti, come tutte l' eresie si uniscono contro la sola Chiesa Cattolica; come tutti i demonj cospirano contro dell' uomo, senza cessare d' odiarsi, e di nuocersi l' un l' altro. Eccovi le amicizie formate dall' interesse: di queste sole poteva dire Elvezio, che *predicendo l'istante, in cui due amici cesseranno d' essersi tra loro di vantaggio, l'uomo di spirito può calcolare l' istante della loro rottura.* Ma è ben miserabile colui, che non conosce altre amicizie! Non cerchiamo di provarli, che n' esistono per buona sorte dell' umanità: l' anima di costoro non è capace d' intendere le nostre prove, ed altronde più che io m' avanzo nella confutazione de' nostri sofisti, più mi convinco, che non è il raziocinio ciò, che converrebbe opporre a' loro principj. Converrebbe unicamente dar loro un cuore. Infelici! Eglino non ne hanno, e di loro può dirsi egualmente, che de' demonj: essi *sono condannati a non amare giammai!* Anzi ancor più infelici, perchè condannati a non poter credere all' amicizia.

E certamente s' eglino avessero un cuore umano, se in loro non fosse estinto il sentimento morale, sarebbero necessarj a noi degli argomenti per convincerli, che la riconoscenza è almeno un dovere, e l' ingratitudine un vizio? Io però non voglio pigliarmi l' impegno di convincerne il vano sofista; anzi gli prometto al contrario d'inviare le Nazioni tutte alla sua scuo-

la; con una condizione però, ed è, che in grossi caratteri ei faccia scrivere sul frontispizio del suo Liceo: -- *Quì noi insegniamo a dispensare gli uomini dalla riconoscenza*: sulla fronte poi dell' adepto, che osasse entrarvi, ed ascoltare siffatti insegnamenti, vorrei che si potessero leggere queste parole, pruove del suo trionfo -- *ingrato, come il suo Maestro*: si presentino, allora l' uno, e l' altro nelle nostre società, nelle pubbliche piazze, ed io abbandono loro chiunque alla loro vista non sentirà svegliarsi l' indignazione, il disprezzo, l' orrore per loro.

No; io non opporrò altro argomento a simili odiosi principj; io converrò che la riconoscenza non è un diritto legale; converrò che un ingrato può, senza timor delle leggi, tutto negare; a chi gli è stato liberale di tutto; ma però mi si accordi almeno, che io ho diritto di disprezzare il Filosofo ingrato, anzi di detestarlo.

L' ho veduto ostinarsi contro questo sentimento, e lo sento ancora dirmi francamente: » con qual diritto potrete voi esigere da me cotesta riconoscenza? l' uomo non agisce mai, che per suo interesse, o per suo piacere; mancandogli uno di questi motivi, egli agisce senza ragione; ei dunque soddisfa a se medesimo, e da se medesimo si paga, quando mi fa un servizio: che obbligazione, che ricompensa gli debbo io dunque per essersi egli soddisfatto «?

Tale è senza dubbio l' animo del vano sofista, e tali sono i suoi servizj. Ma voi uomini generosi! io non vi giudicherò già, come giudico di costui. Ditemi voi medesimi da quando in quà l' interesse personale, o il piacere sono divenute l'unica ragion sufficiente per determinare

la vostra generosità ? Dunque il desiderio di giovare ad un altro non è un vero desiderio ? non può dunque essere un vero motivo, una ragione più, che sufficiente per determinare la mia volontà ? Agirò io senza ragione, quando per questa ragione agirò ?

Io voglio che l' uomo trovi sempre qualche piacere nel bene, che mi fa, quantunque forse più volte potrebbe essere, che ne trovasse ancora più nella vendetta medesima, che nel servizio che facesse ad un nimico; ma finalmente quel piacere, che accompagna un benefizio, non è già essenzialmente il motivo determinante del benefizio medesimo: In esso io cerco il vostro vantaggio, non il mio piacere; l' amor del dovere, sì sovente opposto a quel dell' utile o del piacere, è quello che mi determina a farvi del bene: dispensatevi pure, se così vi piace, dalla riconoscenza, ma non avvilite, non degradate almeno il benefattore.

Voglio ancora, che il piacere sia sempre unito ad un servizio, che si presta; questo piacere però è quello d' un animo generoso, il quale anzi di natura sua distrugge i vostri principj, e ne dimostra tutta la falsità. Colui che s' applaude d' un servizio renduto ad un miserabile, cesserà certamente d' applaudirsene, subito che la coscienza gli dirà, ch' ei non ha agito, che per se stesso, subito che il suo cuore gli potrà internamente rimproverare il vostro egoismo; questo piacere dunque d' un' anima onesta è incompatibile con tutti i vostri principj. O bisogna dunque rinunziare a tali principj, o risolversi ad insultare tutto il Genere Umano, e sostenere, che niun uomo mai ha provato i piaceri d' una vera generosità.

Voglio finalmente che questo piacere, che provo nel farvi del bene, sia inseparabile da' miei servizj; ei però avrà per principio l'amore, che ho per voi, giacchè il mio cuore gode del bene, che v' ho fatto, ed ancora di quello, che altri v' ha fatto. E questo è il motivo, per cui voi vi credete dispensato dalla riconoscenza! Che è come dire, che voi cercate fin nell' amore, che io ho per voi, un titolo contro di me; come dire in somma: più voi siete mio amico, più ho io ragione d' essere ingrato verso di voi.

Ma a che ragionare con cotesti Filosofi? risoluti d' essere ingrati, essi sempre lo saranno, e accumuleranno sempre sofismi, sopra sofismi. Facciano però, e dicano quanto lor piace, l'ingratitudine sarà sempre non solamente un vizio, ma un vizio che accresce tutti i vizj, e aggrava tutti i delitti. Quale è in fatti l' ultima misura de' misfatti, se non l' ingratitudine. E' un delitto l' essere cattivo; ma è un essere doppiamente cattivo l' esserlo contro chi è stato buono con voi. E' una sceleratezza l'omicidio; ma è il colmo della sceleratezza il togliere la vita a chi ve la diede, l' avvelenare colui, che vi nutrì. Che cosa dunque vedranno i nostri disgraziati sofisti; che cosa troveranno nel loro cuore, se non vi scuoprono verità così chiare, così semplici?

Seguite a scorrere il loro Catechismo, voi gli troverete ognora più stravaganti. Eccoli ora che annoverano tra le virtù la menzogna, dettata dall' interesse: vi torno a dire, che cotesto dogma dell' interesse personale ha rovesciata tutta quanta la morale. E quale è mai quel mentitore, che dica la bugia unicamente pel piacere

di contrariar la verità ? Questo piacere, se per lui v' è, sarà dunque il suo interesse, e renderà legittima anche questa menzogna. Un piccolo interesse prevarrà su ciò, ch'ei chiama una verità poco importante ; un interesse più forte gli farà tradire le verità più sacrosante ; e trovate, se vi riesce, un mentitore più franco, più impudente d'un mentitore Filosofo, o d' un mentitore per principio. Non mi sorprende più il vedere nelle loro produzioni cotante sfacciate menzogne ; di vederli sì sovente mentire contro l' istoria ; mentire contro i nostri dogmi ; mentire contro la morale nostra ; calunniare Gesù Cristo, la sua Religione, i suoi Santi, la sua Chiesa. L' interesse sovrano della loro scuola, lo spirito di partito, che gli signoreggia, fa loro una virtù delle menzogne ; l'interesse dell'orgoglio, e della vanità ; un interesse talora ancor più vile, l'interesse, io dico dell' avaro, Scrittore, che venderebbe la verità a men caro prezzo, che la menzogna, all'avaro librajo, il quale trova più borse aprirsi per l'infame acquisto della Pulcella, che per l' Eroina de'costumi, per una diatriba contro del Sacerdozio, che per de' discorsi evangelici : tanti interessi diversi mi spiegano infine cotesta folla di menzogne, che tante volte hanno eccitata la mia indignazione, leggendo i loro libri pretesi Filosofici.

Non mi sorprende più il vedere beffeggiati i nostri Dottori, e fino quel Santo Padre, che dichiara illecita ben anche quella menzogna, che potesse riscattare tutto l'Universo. Con tutto ciò supponete che Agostino sia stato troppo severo; non v' è menzogna alcuna, non v' è soperchieria, non mala fede veruna, cui non giustifichi

un interesse graduale. L' infanzia mentirà per sottrarsi alla sferza: l' amicizia per legare un fratello; l' assassino per ascondere un complice, la compassione per trovar da sussistere ad una vedova; l' ambizione per cuoprire i suoi progetti, la superstizione per contenere i popoli, il ministro della luna ottomana per domare l' Arabia. La virtù, come il vizio si concilieranno finalmente per tutto colla menzogna; e la verità non sarà più che un istromento, che potranno il giusto, ed il malvagio adottare, o rigettare secondo i progetti de' singoli interessi.

Per far comprendere a questi vani moralisti, quanto sia più saggia la Religione, che proscrive senza eccezione ogni menzogna, per quanto utile essa sia capace d' apportarne, converrebbe quì fargli alzare lo sguardo fino a quel Dio, a cui solo ha diritto di piacere la verità, e che ben saprà ricompensare l'uomo verace di quanti sacrifizj possa aver fatto per essere costante a non mentire; ma i nostri filosofi della giornata nulla intenderebbero di questo linguaggio, e non l' intenderanno mai fino a tanto, che la virtù non sarà per loro che l'utile in questa vita. Egli è troppo naturale che lor sia cara la menzogna, l'astuzia, la dissimulazione, e l'artifizio, quando se ne trovano meglio in questa miserabile carriera, alla quale tanto desiderano di limitare la loro esistenza. Ma voi dovete altresì confessar, ch' egli è naturale ancora, che le loro lezioni non diano alla terra, se non che una mano di mentitori, di furfanti, di spergiuri, sempre pronti a mentire, quando il loro interesse lo richiederà.

Che razza poi di cittadini, che foggia d'uo-

mini pretendono eglino di formare, quando ci mostrano un formale disprezzo per tutte quelle virtù, che costituiscono *la probità de' particolari*. Sarebbero essi insensati a segno d' immaginarsi, che la virtù regnerà in un Impero, in una Città, ove ogni cittadino sarà senza probità?

Che cosa pretendono di dirci, quando affettano di spacciare, che la posterità non s' informa punto, *se Lucrezio fu empio, Ovidio scostumato, Augusto dissimulatore, Cesare la donna di tutti i mariti*? E quando ardiscono d' aggiungere formalmente: *poco importa, che gli uomini siano viziosi, basta che siano illuminati*. Certamente essi, che si credono la luce del mondo, vogliono disporci a perdonar loro tutta la scostumatezza, tutta l' empietà, tutta la perfidia, tutte le infamità degli Ovidj, de' Lucrezj, degli Augusti, de' Cesari. Dopo avere sfacciatamente esaltata tutta la loro falsa scienza, si lusingano senza dubbio di darci ad intendere, che più un uomo è illuminato, più gli è lecito d' esser vizioso, e malvagio senza pregiudizio, senza aver diritto al nostro disprezzo, al nostro abbominio. Che altro si ricerca ora per comprendere a che si riduca nelle loro scuole la virtù, e con quali vizj, ed orrori ella possa combinarsi?

Ma che s' ha egli a fare? Debbono eglino detestarsi, o non più tosto compiangersi cotesti insolenti sofisti, quando non si vergognano d' insultar grossolanamente l' uomo, che teme Dio, il Cristiano pieno di stima, e di rispetto per le virtù evangeliche? Sì, io li compiango realmente, e ben sinceramente cotesti miserabili, d' anima troppo vile, ed abbietta, di spirito troppo limitato, che bestemmiano e Cristo, e quelle sue le-

zioni, e dottrine, alla sublimità, ed eccellenza delle quali essi non sono capaci di pervenire. Io gli compiango cotesti sofisti d'un cuore troppo vile, incapace di concepire, che l'uomo possa sprezzare lo splendore delle ricchezze, e di credersi felice, quando egli è povero; gli compiango, veggendoli incapaci di potere immaginare, che sia possibile dimenticarsi delle ingiurie, perdonare al nemico, far del bene a colui, dal quale abbiamo ricevuto del male: hanno essi ragione di dire impossibili queste virtù; esse lo sono per loro, miserabili schiavi dell'orgoglio, e della bassezza, del sofisma arrogante, e del folle errore, e se qualche cosa v'è ancora di meno filosofico, d'una sciocca, e ridicola gelosia. Poichè io non posso credere che tutti siano sì corti d'intendimento da persuadersi, che vi sia realmente più grandezza d'animo a vendicare un'ingiuria, che a condonarla, a cercare gli onori, le ricchezze, e tutto il fumo della gloria, che a saperle non curare, a seguire le passioni, che a soggiogarle.

Quando eglino veggono il loro Socrate bevere la cicuta senza maledire la mano, che gliela presenta; quando veggono il loro Diogene contento della sua botte; quando vedono i loro Crati, e i loro Bianti rinunziare alle ricchezze per vivere da Filosofi liberi, essi sanno allora esaltare quell'ombra semplice delle nostre virtù Cristiane; ma nel Vangelo essi le veggono innalzate ad un sublime grado di perfezione, sostenute da motivi di lunga mano più nobili, spogliate d'ogni fasto, ed orgoglio, e che non fanno che un solo sistema colla Religione; non sanno perdonare a Gesù Cristo d'aver lasciato ben lungi dietro a se ed il Portico, ed il Liceo;

d' aver fatto cominciare il Cristiano, dove terminava tutta l' antica sapienza; d' aver fatto un precetto universale di ciò, che loro sembrava l' ultimo sforzo della Filosofia, Per rapire a questo Dio, e a' suoi discepoli l' ammirazione de' popoli, si sono argomentati di non riconoscere la virtù, giunta al più alto grado; essi hanno preteso di farla strisciar per terra a lato loro, come le passioni loro medesime; essi l' hanno pretesa far vedere prudente, e circospetta nell' avaro nobile, nel superbo; voluttuosa, e lasciva nell' uomo carnale; irreconciliabile, e superiormente astiosa nel Filosofo umiliato. Essi hanno un bel ripetere queste lezioni; l' uomo del Vangelo, umile nel mezzo delle grandezze, disprezzando gli onori, le ricchezze, tenendo a freno le passioni; l' uomo dolce, l' uomo buono, che perdona le ingiurie, che rende ben per male, sarà sempre agli occhi di tutto il mondo l' uomo virtuoso, e di grand'animo. Potranno, quanto lor piace, assolvere l' ambizione, la vendetta, e tutte le passioni; potranno voler trasformare i vizj in virtù, non si crederà loro; ed io forse dovea perdere meno tempo a rispondere alle loro inezie.

CATECHISMO FILOSOFICO

Capitolo Quarto.

Coscienza, e rimorsi riformati.

Filosofo. La coscienza è ella un oggetto essenziale in morale?

Adepto. No, e su questo articolo noi abbiamo ben altre idee da riformare.

Filosofo. Che dee intendere un Filosofo per queste parole di coscienza, e di rimorsi?

Adepto. La coscienza è pel Filosofo quel sentimento, che ci fa approvare, o condannare internamente la nostra condotta, secondo che noi conosciamo, ch' ella potrà meritarci o la stima, o la disapprovazione degli altri... Il rimorso è il timore del castigo, che le nostre azioni ci possono fare avere in questo mondo (*Prove n.* 1.).

Filosofo. D' onde proviene all' uomo questo sentimento, ch' egli ha delle sue azioni?

Adepto. Ci viene unicamente dall'abitudine, dall' esperienza, ma in niuna maniera dalla natura (*Prove n.* 2.).

Filosofo. L' uomo ha egli de' rimorsi sulle azioni secrete, impunite in questo mondo?

Adepto. L' esperienza ci prova, che un delitto, impunito in questo mondo, non eccita mai rimorsi (*Prove n.* 3.).

Filosofo. Credete voi che siano utili i rimorsi?

Adepto. Prima del delitto: essi non lo po-

Coscienza, e rimorsi mantenuti.

Filosofo. La coscienza è ella un oggetto essenziale nella morale?

Adepto. Sì; e su quest'articolo il saggio non s' allontanerà mai dalle opinioni ricevute.

Filosofo. Che intenderà un Filosofo per questi nomi di coscienza, e di rimorsi?

Adepto. La coscienza è pel Filosofo quel sentimento, che ci fa approvare, o condannare la nostra condotta, secondo ch' ella è conforme, o contraria a' nostri doveri, senza riguardo a ciò, che altri possa pensarne. I rimorsi sono quel rimprovero, quel timore della coscienza, che disapprova le nostre azioni (*Prove n.* 1.).

Filosofo. D' onde nasce nell' uomo il sentimento, ch' egli ha delle sue azioni?

Adepto. Dalla natura medesima, che l' ha scolpito nel nostro cuore (*Prove n.* 2.).

Filosofo. L' uomo ha egli de' rimorsi delle azioni secrete impunite in questo mondo?

Adepto. Il malvagio, ancorchè sicurissimo che il suo delitto è occulto: il despota più assicurato dell' impunità, saranno costretti di confessare, che il loro cuore è in preda alla turbazione, e a' rimorsi (*Prove n.* 3.).

Filosofo. Credete voi che siano utili i rimorsi?

Adepto. Non v' è che l' uomo indurato nei

tevano fare evitare ; dopo il delitto essi nol riparano. Sono dunque un supplizio inutile [*Prove n.* 4.].

Filosofo. Non sarebbe egli un servizio per l' umanità l' estinzione de' rimorsi ?

Adepto. Sarebbe il più importante che si potesse fare all' uomo ; e non manca da' nostri Filosofi, se il successo non è finora ancor completo (*Prove n.* 5.).

Filosofo. Conoscete voi de' Filosofi, che abbiano fortemente travagliato per l'estinzione dei rimorsi ?

Adepto. Io ne conosco di quei, che se ne gloriano, e che declamano molto eloquentemente, perchè possa la loro voce soffocare quella dei rimorsi nel cuore de' malvagi (*Prove n.* 6.).

Filosofo. Il vero Filosofo soffoca egli almeno in se stesso i rimorsi ?

Adepto. Il vero Filosofo ha troppo spirito per lasciarsi tormentare da' rimorsi, ed essere carnefice di se stesso (*Prove n.* 7.).

Prove filosofiche del Capitolo precedente.

Colonna A.

1. » La coscienza pel superstizioso è la cognizione, ch'ei crede di avere degli effetti, che le sue azioni produrranno sulla Divinità... (pel Filosofo) : ella è la cognizione degli effetti che le sue azioni produrranno su gli altri « (*Syst. Soc. p.* 1. *cap.* 13.). Noi l' abbiamo detto, noi lo ripeteremo; » la coscienza nell'uomo, che vive

Seconda Proposizione.

delitti, che non sia richiamato alla virtù dai rimorsi (*Prove n.* 4.).

Filosofo. Non sarebbe egli un servizio per l' umanità l' estinzione de' rimorsi ?

Adepto. Ne resterebbe però un altro da rendere a chi vi riuscisse , e questo sarebbe di strozzarlo (*Prove n.* 5.).

Filosofo. Conoscete voi de' Filosofi, che abbiano fortemente travagliato per l'estinzione dei rimorsi ?

Adepto. Ne conosco di quei, che ne sono confusi per la vergogna, e che cercano d'ascondersi , ancora quando vi travagliano, quanto più possono , efficacemente (*Prove n.* 6).

Filosofo. Il vero Filosofo soffoca egli almeno in se stesso i rimorsi ?

Adepto. Il vero Filosofo , in vece di soffocare i rimorsi in se stesso , non vede che il nimico del Genere Umano, in colui che ci ajuta a disprezzarli (*Prove n.* 7.).

Colonna B.

1. » Le vere nozioni del giusto , e dell' ingiusto , del bene , e del mal morale non dipendono da'capricci della società ... Le nostre idee del vizio, e della virtù sono fondate sulla nostra propria essenza « (*Syst. nat. t.* 1. *cap.* 12.). » La coscienza consiste nel giudizio, che ciascuno porta delle sue azioni, paragonate con una certa idea,

in società è la cognizione degli effetti, che le sue azioni producono sopra degli altri, e per ribalzo sopra di lui medesimo [*Morale univ.* § 2. c. 1. *e* 23.]. I rimorsi non sono, che la previsione delle pene fisiche, alle quali il delitto ci espone; .... essi non sono che il timore prodotto dall' idea, che le nostre azioni possano tirarci addosso l' odio, o il risentimento degli altri » *Elvez. dell' uomo t.* 1. §. 2. *c.* 7., *Morale univ.* §. 1. *c.* 13.).

2. » La coscienza non è l' effetto d' un sentimento innato, ma dell' esperienza, e della riflessione « (*Syst. soc. ibid.*). » I Moralisti con poco fondamento hanno riguardata la coscienza come un sentimento innato; cioè come inerente alla nostra natura: quando ci piacerà di farci intendere, saremo forzati di convenire, che le leggi della coscienza dipendono dall' abitudine « (*Morale univ. ibid.*).

3. » L' esperienza c' insegna, che ogni azione, la quale non ci espone nè a pene legali, nè a pene di disonore, si eseguisce in generale senza rimorsi. E' egli un uomo senza timore? E' al di sopra della legge? Egli allora eseguisce, senza pentirsene, e senza rimorsi, qualunque azione inonesta, che ei vede essergli utile« (*Dell'uomo t.* 1. § 2. *c.* 7.). » Se noi abbiamo de' rimorsi, ciò è quando prevediamo, che le nostre azioni ci rendono odiosi, o spregevoli agli altri .... Se cotesti effetti delle nostre azioni sopra gli altri sono inutili per noi, noi non abbiamo rimorsi « (*Estratto del sist. nat. t.* 1. *c.* 12.).

ch'egli ha d'una regola, chiamata legge; in maniera ch' egli dentro se stesso conclude, che le prime non sono conformi alle ultime » (*Encycl. art. Coscienza*) . » La coscienza è la regola anteriore all'opinione : ella giudica il pregiudizio medesimo » (*Gian Giacomo Rousseau. V. le sue massime*) . » Ed i rimorsi sono i suoi rimproveri secreti » (*Encycl. art. Rimorsi*) .

2. » Coscienza ! Coscienza ! Istinto divino! Voce immortale , e celeste ! . . . . Tu sei , che fai l' eccellenza della sua natura, e la moralità delle sue azioni . . . . La coscienza è all' anima , ciò che è al corpo l' istinto ; chi la siegue , ubbidisce alla natura . . . . Tosto che la ragione fa conoscere all' uomo il bene , la sua coscienza lo porta ad amarlo , e questo è un sentimento innato . . . . La coscienza scrive nell' intimo de'cuori le leggi eterne della natura, e dell'ordine » (*J. J. Rousseau, ibid.*).

3. » Egli è impossibile il liberarsi da' rimorsi, perchè noi non possiamo farci illusione in maniera da prendere per vero il falso , per bello il brutto , per buono il cattivo . Non è in nostra balía il soffocare le voci della coscienza » (*Encycl. art. Rimorsi*) . » Considerate a qual punto i tiranni , o gli scellerati bastantemente forti per non temere i castighi degli uomini , temono con tutto ciò la verità . Hanno dunque la coscienza della loro iniquità ; sanno d' essere odiosi , e spregevoli ; hanno dunque dei rimorsi, quantunque sian al coperto de' castighi degli uomini » [*Syst. nat. t. 1. c. 12.*].

4. » I rimorsi sono inutili , o almeno ciò, che gli fa nascere prima del delitto ; essi non servono, nè dopo il delitto , nè quando si commette .... Se io sollievo la macchina de' malvagi da questo peso della vita, essi ne saranno meno infelici , e non più impuniti : nè saranno forse più malvagi ? Io non lo credo .... poichè i rimorsi sono un vano rimedio a' nostri mali, e distruggono le acque più chiare, senza render chiare le più torbide ; leviamoli dunque di mezzo » (*Opere de Lametr. p.* 157. *e* 158.).

5. » Tutti i malvagi possono esser felici, se possono esserlo senza rimorsi. Ardisco dire, che colui, che non avrà più di rimorsi con una tal familiarità co' delitti , che i vizj siano per lui, come le virtù , sarà più felice, che un altro, il quale dopo una bella azione si penta d' averla fatta, e con ciò ne perda tutto il merito . Tale si è il maraviglioso impero d' una tranquillità, che nulla può disturbare » [*Lametr. p.* 207.].

6. » Non disturbiamo il nostro animo con inquietudini inutili .... Cessa dunque, o uomo, di lasciarti sturbare da fantasmi, creati o dalla tua immaginazione , o dall' impostura.... Libera te stesso da' tuoi timori , che altro non fanno, che opprimerti . Siegui , senza inquietarti , la strada , che t' addita la natura . Spargila di fiori; allontana , se il destino tel permette , le spine, ch' ei vi ha seminate. Non immergi i tuoi sguardi in un avvenire impenetrabile : disgraziato, malvagio , che ti trovi sempre teco stesso in contraddizione ! Macchina disordinata , che non puoi accordarti, nè colla tua natura , nè con quella de' tuoi associati , non temere in un' altra vita

4. » Guardatevi bene dal distruggere i rimorsi. Colui che gli prova, qualunque volta che ha fallito, si osservi, e si corregga .... Il male non si ripara, che quando la coscienza di continuo ci tormenta .... Il continuare a ferirci, ch' ella fa, ci sforza non solo a pentirci; ma ancora a distruggere, quanto da noi dipende, il male, la cui idea ci affligge » [*Morale univ.* §. 1. *c.* 13. 14.].

5. Soffocate i rimorsi, giacchè lo volete; ma quando voi vi sarete riusciti da voi medesimi, sapete voi ciò, che noi avremo a fare? » Allora bisognerà, che noi soffochiamo voi, e state certo, che tra gli uomini, che non hanno piacere d'essere oppressi, se ne troverà chi vi metterà fuori di stato di commettere de' nuovi delitti » (*Volt. Dict. Philos. art. Cathec. Cinese*).

6. » Niuno m' accusi, diceva il celebre Diderot, d' autorizzare il male con principj, che liberano l' uomo da ogni timore, da ogni rimorso. Nulla vi sarebbe di più evidentemente calunnioso, che una tale accusa; mentre non v' è pure uno solo de' miei ragionamenti, che all' opposto non tenda ad annientare ogni spirito di malvagità, a renderlo anzi impossibile a concepirsi (a provare, ch' ei non può esistere) » (*Codice nat.* 3. *parte p.* 152.). » Non mi si dica, che il mio sistema, e quello del fatalismo, tende ad incoraggirne al male, e a fare scomparire i rimorsi, come spesso n' è accusato. In luogo di volerli distruggere, io sostengo, che questi *ri-*

il castigo de' tuoi delitti .... Non temer più l'avvenire ; ei metterà fine ai tormenti , che tu ti prendi da te medesimo » [*Syst. Nat. t.* 1. *c.* 12. *e* 17.].

7. » Il Filosofo troppo illuminato per credersi colpevole di pensieri, e d' azioni, che nascono suo malgrado, non si lascia rodere da que' carnefici de' rimorsi , frutti amari dell' educazione, che mai non produsse l'albero della natura » (*Lametr. Disc. sulla felicit.*) .

Nota della Baronessa sul Capitolo precedente.

Rileggete, vi prego ; rileggete quest' ultimo testo della Colonna B. : » *Essi sono Filosofi senza costumi , sono impostori , ciarlatani , corruttori del genere umano , cotesti Filosofi , che non cercano , che di distruggere i rimorsi* ». Io tremo, Cavaliere , che queste parole non siano precisamente le sole, che i nostri Provinciali riterranno di questo doppio Catechismo; essi le applicheranno all' una , e all' altra parte , giacchè i Filosofi medesimi si presentano ancora in questo Capitolo dall' una colonna , e dall' altra. Essi ci verranno a rimproverare questa idea inesplicabile , di volere , che il rimorso del delitto non sia che il timore degli uomini , e de' supplizj, che essi possano farci subire ; mentre egli è certo, che il timore d' un Dio vendicatore sturba ben d' altra maniera le coscienze.

morsi sono una sequela necessaria del nostro temperamento. Io conto per una società *depravata* quella, *ove non esistono rimorsi* » (Sist. nat. estrat. del cap. 12. tom. 1.].

7. » La Filosofia più illuminata confessa essere una crudeltà, e un tradimento il calmare i rimorsi de' malvagi ..... Sono Filosofi scostumati, impostori, ciarlatani spregevoli, quegli uomini, che per una vil compiacenza, pe' vizj, e per le passioni pretendono d'indebolire i loro scrupoli, ed i loro rimorsi .... Essi sono i corruttori del genere umano » (*V. Morale univ.* §. 2. c. 14. §. 5. c. 9.).

I nostri Provinciali troveranno ancora più stravagante l' opinione del vostro moralista universale, che non ho ancora copiata, e che trovo scritta in margine al fine di questo Capitolo. Eccovela questa opinione assurda quanto mai può dirsi. » La coscienza nell' uomo isolato è la cognizione, acquistata dall' esperienza, degli effetti, che le sue azioni producono sopra di lui .... » Quantunque si trovi solo, un essere intelligente dee amar l' ordine, ed avere in odio il disordine, il cui teatro si trova dentro di lui medesimo .... Ei si dee trovare inquieto ogni volta, che le sue funzioni organiche (o le sue digestioni) sono sconcertate .... Ei dee applaudirsi, quando il tutto in lui si passa ordinatamente; quando le sue facoltà lo servono a modo suo, quando le sue forze, e la sua industria corrispondono alle sue mire .... Ma ricusando di sottomettersi a' suoi doveri, ei se ne troverà punito;

ei si vedrà languente, e malato; ei non avrà, che un' esistenza incomoda, della quale dovrà incolpare la sua follia » (*Moral. univ.* §. 2. c. 1.).

Quale apparato per insegnare a' nostri Provinciali, che la coscienza d' un uomo, che è solo, e manca a' suoi doveri, si trova nel suo polso, e nelle sue digestioni; che egli avrà de' rimorsi, se lo sorprende la febbre; e che il suo stomaco più, o meno aggravato, più, o meno libero, sarà il vero indizio da conoscere, s' egli ha bene, o male operato! Comprendete voi, che il nostro Catechista abbia potuto imputarci cosa veruna di più ridicolo? Essi i nostri Provinciali ce ne farebbero osservar bene più altre, scorrendo questo Capitolo.

Credete voi, che essi la perdonerebbero a Diderot, quando se gli rimprovera, l' estinguere i rimorsi, ed autorizzare, come pretende di fare, i misfatti? Credete voi, che gli passerèbbero la scusa, ch' egli apporta, dicendo all' opposto, che un misfatto non si può commettere, e che un sistema di malvagità non può concepirsi? Io ho gran paura, o Cavaliere, che i nostri Provinciali non iscorgano in cotesti raggiri di parole una vera scelleratezza filosofica: e chi sa, che non ne travedessero egualmente altrettanta in tutti coloro, che sostengono nella colonna sinistra i rimorsi, e la loro necessità, quantunque eglino medesimi ne distruggano nella diritta l' unico fondamento, e quantunque neppure un solo di loro voglia risalire fino al Dio vendicatore, ch' è la vera sorgente dei rimorsi? Più m' inoltro in questo esame, più sento il fatal colpo, che questo malaugurato Catechismo viene a dare alla nostra Filosofia.

Osservazioni d' un Provinciale sul quarto Capitolo del doppio Catechismo Filosofico.

Voi lo sapete, quel giudice sovrano di quanto c' intornia, non regola le sue sentenze nè sull'opinione, nè sul timore de' nostri fratelli, de'nostri amici, de' nostri congiunti qualunque essi siano. Ei pronunzia sulle nostre azioni, considerate in se stesse, e sulla conformità loro colla legge suprema, e colla volontà d' un Dio autore d' ogni ordine, e d'ogni virtù; non già su quanto possano dirne, o pensarne gli uomini; nè su ciò che le azioni nostre medesime possano apportarne d' utile, o di nocumento da parte loro.

Voi sapete altresì, che i rimorsi in chi ha fatto del male, non sono, che l'effetto di quel giudizio interno, che formiamo noi medesimi sulla nostra condotta, subito ch' ella cessa d'essere conforme alla virtù. Il colpevole allora conosce a suo dispetto i suoi delitti, le sue mancanze; vede un Dio vendicatore, e sa che questo Dio scuopre i più secreti nascondigli del suo interno; che niun delitto è occulto agli occhi suoi, e ch' egli è tosto o tardi per punirli tutti quanti. Ecco ciò che lo spaventa, ciò che porta l'orrore, e l' amarezza all' empio ancora in mezzo a' suoi piaceri; ciò che porta il terrore dal trono, ove s' asside un tiranno fino alla caverna, ove s' asconde un assassino: potranno l' uno, e l' altro fuggire dalla giustizia umana; anzi talvolta il più scelerato potrà passare per un sant' uomo; ma niuno potrà sfuggire dalla giustizia Divina; e già l'empio si giudica da se medesimo, come sarà giudicato al Tribunale di Dio.

Già egli vede aprirsi l'inferno; già vede avventarsegli contro i demonj, e compirsi la vendetta celeste. Eccovi i veri rimorsi; eccovi ciò che gli disturba, gli agita, gli opprime; mentre ch' è tempo ancora d' espiare i loro eccessi per sottrarsi alle fiamme divoranti.

Voi finalmente lo sapete: quel giudice interiore, che consola il giusto, e atterrisce il peccatore, è quel Dio medesimo, che sembra aver posto la sua sede ne' nostri cuori, o per fare anticipatamente gustar le delizie celesti all' innocenza, ch' egli assolve, o per rendere sensibili, e sempre al malvagio, ch' ei tormenta, presenti quelle verità preziose, che non v' è felicità, non v' è pace interiore nelle vie del vizio; che il peccato è carnefice a se medesimo; che l' empio non sarà sempre esaltato; ch' ei preveder dee, suo malgrado, un termine a' suoi trionfi; e che questo termine sarà la morte.

Voi non avrete bisogno delle mie riflessioni, per osservare quanto siano semplici queste nozioni, quanto conformi a quel, che passa nei nostri cuori, allorchè noi rientriamo in noi medesimi, per esaminarvi con buona fede quel, ch' è la voce della coscienza, e per seguire sopra tutto la legge, ch' ella ci addita. Ma volete voi conoscere tutta la perfidia, e tutto l' orrore de' nostri sofisti? Osservate che la voce di queta coscienza non è semplicemente il timore del vizio, e la consolazione della virtù; ma ella è ancora la più forte, la più irrefragabile, la più irresistibile dimostrazione di tutti i nostri dogmi primitivi, combattuti dall' empio, quali sono, tra gli altri, l' esistenza di quel Dio, di quel giudice, che se non esistesse, non si mostrerebbe

fin da questa presente vita sotto tratti sì terribili al malvagio, sì propizj al giusto; quale è ancora l' esistenza d' un essere spirituale nell'uomo, il quale, se fosse semplice materia, non penserebbe certo a fingersi un delitto di non avere seguitato i doveri dello spirito e della intelligenza; quale è sopra tutto, l' esistenza di quella libertà, della quale bisogna bene, che l'uomo sia abitualmente convinto; poichè tutti i rimorsi battono su que' rimproveri, che l' uomo stesso si fa d' averne abusato; giacchè non è finora potuto mai entrare in testa d' un essere intelligente, nè mai v'entrerà, il rimproverarsi d'aver seguito le leggi della necessità; quali sono finalmente i dogmi sull' immortalità, che suppongono evidentemente i timori d' un supplizio, che aspetta il malvagio al di là della tomba.

I nostri falsi savj hanno ben veduta questa dimostrazione di tutti i nostri dogmi primitivi nell' esistenza sola de' rimorsi. Che hanno fatto perciò, affine di mettersi al coperto d' una prova sì forte, e sì evidente? Eglino hanno travisato i rimorsi, e tutte le nozioni della coscienza; se voi date loro ascolto, non è già sul timore, o sulla speranza de' giudizj di Dio, che vertono cotesti rimorsi; ma sull' opinioni di coloro, che ci sono intorno; sono unicamente i carnefici di questa vita presente, che turbano il malvagio. Meditate queste lezioni, voi vi vedrete l' impronta della menzogna.

S' egli è vero, che l' empio non tema che l' uomo; perchè dunque trema egli, perchè fa scorgere nel suo volto la disperazione? e perchè mai il rimorso si fa sempre più potente, e più attivo che mai, all' istante medesimo, in cui gli

uomini sono per perdere ogni azione, ed ogni potere sopra di lui? perchè all' appressarsi della morte sopra tutto ei prova il supplizio interiore del reprobo? Egli ha goduto di tutti i suoi delitti, non altro gli rimane che un sonno eterno; gli uomini contenti di vedere la terra scarica di questo peso ignominioso, non verranno certo a turbare l' ultimo suo sonno, nè risveglieranno la sua cenere, o lo richiameranno alla vita, per esercitare sopra di lui i loro giudizj. Ei lo sa; ei non può dubitarne: sa che la morte viene a sottrarlo a tutte le loro vendette. Quale è dunque il Giudice ch'ei teme, se non è il Giudice Eterno? Ei non teme nè le vostre mannaje, nè i vostri carnefici; ei sa bene, che voi anzi in quel momento gli allontanereste da lui: che cosa dunque sono quelle fiamme, quelle voragini, ove ei grida, che una mano vendicatrice lo precipita, se non sono le fiamme, e le voragini d' inferno? Parlategli delle vostre leggi vendicatrici dell' iniquità, e di tutti i vostri supplizj, ei si stimerebbe felice di poterne escire, col subire tutto ciò, che voi avete di fuochi, e di tortnre. Il tempo a queste metterebbe fine ben presto; ei vorrebbe esser liberato dall' orrore, che gli cagiona il prospetto d' una eternità di miserie. Voi potete intorniarlo, o vani Sapienti; voi cercare di dissipare i suoi spaventi; ma il vostro cuore medesimo smentisce le vostre promesse, ed il suo non vede nelle vostre consolazioni che una perfida amicizia. Siamo noi, sono i nostri Sacerdoti, ch' egli chiama allora con tutta la premura; noi soli possiamo dissipare i suoi terrori, nè noi lo sottrarremo alle vostre leggi, o al vostro Tribunale: al Dio delle

vendette al fuoco eterno, ch' ei gli minaccia, noi cercheremo di sottrarlo, procurando di riconciliarlo con lui: lasciate che gli portiamo parole di pace da parte di questo Dio medesimo, e la speranza rinascerà nel suo cuore; la penitenza sbandirà i suoi terrori, e voi vedrete allora d' onde nascevano i rimorsi della sua coscienza.

Non aspettate neppure un tale istante per assicurarvene. Fin che il tiranno è ancora sul trono all'istante medesimo, che l'Universo piega alla sua presenza; o quando lo scelerato profittando delle tenebre, ha saputo premunirsi contro tutti i testimonj, e sfuggire a tutti gli sguardi; dimandategli quale occhio ei teme ancora. Al coperto di tutti i mortali, chi può egli ancora temere, se non è quel grande Iddio, per cui non vi sono nè veli, nè tenebre?

Ma taccia il malvagio, e c'istruisca la sola innocenza. Oimè! Voi lo sapete, ella è che pur troppo ha spesso da temere per parte degli uomini; tuttavia, calunniata, oppressa, la vedrete voi mai turbata da' gridi, e dagli spaventi della coscienza? voi potete affliggere l' uomo giusto; potete opprimerlo, potete contro di lui usare di tutti i vostri supplizj. Ei forse non avrà sempre sulla sua fronte il contegno d' un eroe, avrà però sempre nel cuore la tranquillità, e la pace dell' anima. Voi potete strappare delle lagrime alla sua debolezza, ma ancora che le sue carni straziate cadano in pezzi; ancora che il suo sangue innondi un palco, ei morrà senza rimorsi. Questi rimorsi dunque non vengono altrimenti dal timore degli uomini, poichè eglino non ne possono dare all'innocenza, ancora quando la sa-

crificano barbaramente, e alla malvagità non possono mancare, ancora quando ella non ha che temere dagli uomini.

Ma diciamolo ancora una volta; il rimorso solo annunzia un Dio vendicatore, e i nostri falsi savj hanno giurato di distruggere l'idea di questo Dio; questo essi dicono essere un fare agli uomini un servizio molto importante, un sottrarli al pregiudizio, un liberarli da' loro timori panici. Imparino almeno a fare un giusto conto di cotesto supposto servizio; sappiano quale obbligazione glien'abbiano d' avere ed i particolari, e gl' imperi; o per meglio dire, sentano i nostri troppo giusti rimproveri. Io aveva un protettore nel Dio delle coscienze, e de'rimorsi: io sapeva che questo Dio vegliava per me nel cuore dei malvagi; il suo fulmine minaccioso allontanava i loro progetti tenebrosi; ei mi seguiva per tutto, e fino nelle ombre della notte; ei gridava all'assassino: io ti veggo, e veglio per lui: guardati dal versare un sangue, che io saprò vendicare. I carnefici del mondo sono lungi da te; io chiamerò i miei, e l' inferno s' aprirà sotto i tuoi passi.

Questa voce del mio Dio mi liberava dai tradimenti; io dormiva tranquillo. Voi me l'avete tolto questo protettore, o almeno da voi non è mancato, che io non l'abbia perduto. Voi avete detto allo scellerato: cotesta voce che ti trattiene da' tuoi progetti, che turbandoti la coscienza, fa tremare il pugnale, che hai nelle mani, non è che una voce del pregiudizio, e tu puoi non curarla: guardati solamente dagli occhi degli uomini, e tu nulla hai più che temere. E che sarebbe di me, se lo scelerato vi prestasse fede?

Voi mi avete lasciato solo contro tutte le astuzie, e tutti gli artifizj, contro la notte, e le tenebre, care all' assassino, contro i prepotenti, che mi possono opprimere ancora a chiaro giorno: contro l' interesse di quella classe ingorda, che vorrebbe spogliarmi, di que' ricchi che mi vorrebbero distrutto, di quegl' invidiosi, che mi cercano di scavalcare, di que' parenti medesimi, che pensano di divenire miei eredi: che più? voi m' avete lasciato solo contro di me medesimo, contro tutte le passioni, e l' inclinazioni d' una natura pervertita. Ecco il bel servizio, che voi mi avete prestato, o Filosofo crudele! Voi odiate quel Dio, che mi protegge; voi lo cacciate dal posto ch' egli s' era riserbato nel cuore de' malvagi, per servirmi d' Egide, e per distornarli col terrore da' loro viziosi progetti: voi lo cacciate, quanto è da voi, dal posto che egli aveva scelto nel mio cuore stesso, per allontanarmi dal vizio. L' odio che voi avete giurato a questo Dio protettore, è ricaduto sopra di me, e voi vi aspettate da me de' ringraziamenti! ah! Godetevi per voi, godetevi per voi medesimo cotesto servizio crudele: io non lo voglio certo nè per me, nè per veruno di coloro, il ben essere de' quali mi dee essere a cuore.

Questo Dio che mi protegge, veglia egualmente su i miei fratelli, su i miei concittadini, sulla mia Patria; e tutti questi al pari di me non hanno in mille circostanze altri per loro, che l' occhio dell' Onnipotente. Mille sono le strade di eludere le leggi; vi sono mille diversi misfatti nell' interiore delle nostre case, nelle insidie d' una finta amicizia, negli artifizj dell'ipocrisia; ve ne sono fino nel santuario della giu-

stizia, nell'arditezza dello spergiuro, nella seduzione; ve ne sono nella più mostruosa ingratitudine, ne' tradimenti occulti; vi sono in somma mille diverse sceleratezze, che la legge proscrive in vano, perchè ella non può nè giudicarle, nè scuoprirle, e che i Magistrati saranno forzati di lasciare impunite, se non per altro, per non poterle almeno constatare. Allora su questo Dio solo, e sopra lui unicamente riposano la pace delle famiglie, la confidenza de'Cittadini, la sicurezza degli Stati. Che avete voi fatto, dicendo al malvagio: la coscienza che teme altri, fuori che l'uomo, è la coscienza del pregiudizio? Voi avete reso mutolo quel Dio, che atterriva il figliuolo snaturato, lo schiavo ribelle, la sposa infedele: voi ne sarete forse la prima vittima: con voi sono soli quegli amici simulati, que' servitori interessati, quella moglie, il cui cuore non avete saputo conciliarvi. Sono soli con voi, e le ombre della notte gli cuoprono sotto un tetto medesimo con voi, sono imbevuti delle vostre massime; e voi potete dormire! Eglino v'hanno veduto infermo; hanno mille maniere d'anticipare l'ultimo de' vostri giorni, e voi non tremate? Eppure dovreste riflettere, che non v'è per essi nè Giudice, nè testimonj; che l'interesse d'aver la vostra eredità può dar loro la spinta. Essi preparano, sotto colore di ristorarvi, una bevanda mortifera, voi la bevete credendo di ricevere un benefizio da chi ve la porge. Ecco il gran vantaggio che avete fatto alle nostre famiglie! Prima di voi questo Dio, che ci difendeva nelle nostre case, inseguiva ancora per tutto un nemico secreto, e gli faceva un delitto della sua inimicizia; egli era a lato del

mercante avaro anche nel suo magazzeno, ed opponeva ai calcoli dell' avarizia, quei della buona fede; la sua voce prottetrice diceva all' avvocato dell'orfanello: tu non nasconderai le ragioni, e i diritti dell' innocente; tu non diminuirai le risorse del povero, diceva al Giudice del popolo sul suo Tribunale: avverti di non essere accettator di persone, d' amministrare un egual giustizia al potente, come al miserabile. Al soldato diceva: tu morrai, se fa di mestieri per la Patria, e pel Principe, a' suoi Capi: tu sacrificherai le tue gelosie alla Patria; al Ministro nelle Corti: tu fuggirai la menzogna, e la vile adulazione; ai Re sul loro Trono intimava: tu non turberai la quiete delle Nazioni; tu sarai il padre de' tuoi popoli; ella infine diceva a tutti: l' inferno mi vendicherà di tutte le vostre colpe. E voi, stolto Filosofo, siete venuto a dire a tutti: questa voce sì potente, sì amica dell' ordine pubblico, della pace, sì universale, come particolare non è la voce d' un Dio, che detesta l' orgoglio, l' ambizione, gl' intrighi, ma è la voce del pregiudizio, e dell' errore! Ecco il gran vantaggio, che avete fatto allo Stato, stravolgendo le giuste nozioni della coscienza, e dei rimorsi. Per buona sorte, o vani sapienti, questa voce della coscienza è di tutt' altra forza che la vostra; e a dispetto delle vostre lezioni, ella segue a disturbare la pace de' malvagi. Per buona sorte a vostro dispetto non è, nè sarà mai vero, che un delitto giovevole, ed impunito quaggiù, sia un delitto che non ecciti de' rimorsi: l' istoria de' tiranni e degli scelerati darà sempre una solenne mentita ai vostri Elvezj, e se v'è pure alcuna di coteste anime istupidite; se v' è qual-

che scelerato, che più non senta la voce della coscienza, parli francamente, e il vostro errore non si farà sempre che più manifesto.

E' forse la virtù, è la ragione, che soffoca ne' grandi scelerati le voci della coscienza? No certamente; colui solo può dire di non aver più rimorsi, il quale s'è abituato alle grandi scelleratezze: a forza di moltiplicare i delitti; a forza di rendersi sordo a' gridi della coscienza, si cessa alla fine di più sentirla; ma non è allora il malvagio, che trionfa di questa voce terribile; egli è Dio stesso, che cessa di parlare, che cessa finalmente di minacciare, perchè egli lo ha riprovato senza remissione.

Seppure esiste un tal uomo tranquillo ne' suoi delitti, quanto è orribile cotesto silenzio dell' animo suo! Egli è il silenzio delle tenebre, ove niente m' avverte del precipizio, a cui io corro; ei prova un Dio vendicatore in una maniera molto più terribile che i rimorsi medesimi: ei prova un Dio, che lascia indurirsi, ed accecarsi il peccatore, che già lo punisce in questo Mondo, col negargli ogni via da poter trovare salvezza nell' altro.

Se un tal uomo senza rimorsi esiste veramente, guai a chi potrà amarlo, a chi si troverà costretto a vivere presso di lui! I delitti, ch' ei potrà coprire coll' ombre della notte, o collo splendore d' un trono, o sostenere colla forza, o velare coll' artifizio, ei tutti gli commetterà. Se troverà il suo piacere, o il suo interesse a calunniare, ei calunnierà; se a rubare, ei ruberà; ad uccidere, ucciderà tranquillamente, e a sangue freddo. In mezzo a' misfatti, ei goderà la pace, e la serenità dell' innocenza;

e cotesto mostro nella natura umana, che sarà egli mai, o vani sapienti? Un adepto della vostra scuola, che voglia essere conseguente a se stesso, anzi un Filosofo consumato di Lametrie, un Socrate d' Elvezio, uno spirito forte di Diderot, un eroe de' nostri Atei, de' nostri Materialisti, di tutti i nemici d' un Dio vendicatore, che vogliono piuttosto travisare i rimorsi medesimi, che riconoscere nella voce de' rimorsi, la prova di questo Dio, e della sua giustizia.

A che fine dunque ha loro questo Dio data la coscienza, della quale non vogliono essi, che si sentano le voci dai malvagi, ancora quando elleno sì forte risuonano nel fondo del loro cuore? Ah! senza dubbio queste voci tormentano ancor troppo loro medesimi, e vorrebbero scuoterne il giogo, estinguerne la forza; facciano come lor piace: ma noi che abbiamo loro fatto? Che ha fatto loro la Patria, lo Stato, perchè ci abbiano da intorniare d' una turba di banditi sotto nome di Filosofi, d' assassini risoluti di spogliarci, di calunniarci, di ammazzarci ogni volta, che non vedranno nè forche, nè mannaje, nè carnefici, che gli spaventino?

Nè crediate già di darmi per una vera ritrattazione de' nostri falsi saggi quel capitolo opposto, ove pare che s' appressino a noi, ammettendo l'utilità, e la necessità de'rimorsi. Eccettone il solo Rousseau, che sembra avere, almeno quasi sempre, sostenuti i diritti della coscienza, tutti gli altri non sono in questo capitolo medesimo, che furbi maliziosi, o sofisti detestabili, che cercano di palliare, ma non già di guarire il male, che amano meglio mostrarsi inconseguenti, che ritrattare i loro perfidi principj.

Vedete quel Diderot, che ardisce di dirci sfacciatamente: *Niuno m' accusi che io autorizzi i delitti con principj, che liberano l' uomo da ogni timore, da ogni rimorso. Niente vi sarebbe più evidentemente calunnioso di questa imputazione; poichè non v'è pur uno de' miei ragionamenti, che non tenda al contrario ad annientare ogni sceleraggine, anzi a renderla incomprensibile.* E che? Prende egli dunque i suoi lettori, come una mano di veri idioti, quando si lusinga d' imporre con questa frase più imbecille ancora, che impudente? Ricordatevi, lettore, che vi abbiamo fatto vedere Diderot occupato a provare non solamente, che la sceleraggine è incomprensibile, ma che in questo mondo non vi può essere veruna specie di *mal morale*, di delitto (*Vedi la lettera t. 4.*). E non è questo un dire al più grande scelerato: » fa pure ciò che vuoi; ma non ti credere, che tu possa mai arrivare a commettere un delitto; ciò che tu avrai fatto, non potrà mai essere un male nell' ordine di moralità; i tuoi rimorsi non saranno, che inezie, poichè tutti s' appoggerebbero sul timore d' esser punito d' un male, che non può esistere ». O che l' imprudente sofista non vede l' identità di questo linguaggio co' suoi principj, e allora la sua buona fede non altro ci discuopre, che la piccolezza del suo spirito, ed il suo orgoglio filosofico è veramente ridicolo; o che ei non cerca, che a farne travedere coll' artifizio, e con ragionamenti i più goffamente combinati; e mi si dica in tal caso qual sentimento debba ispirarci la sua mala fede?

Che diremo noi di quell' altro Lucrezio, il

quale da un lato non vede nei rimorsi, che *fantasmi dell' immaginazione*, e *dell' imposture*; e dall' altro pretende scioccamente, come Diderot, che i suoi principj non tendano in veruna maniera a fare scomparire i rimorsi, perchè sono, come dice, *sequele necessarie del temperamento*? Si vide mai trama più male ordita di questa? Non dico nulla dell' assurda idea, che fa dipendere i rimorsi dal temperamento, e non dalla colpa medesima; mentre con tutti i temperamenti possibili biliosi, o sanguigni, malinconici, e collerici, egli è certo, che i rimorsi non si trovano mai, dove non è delitto. L' idea di questo sofista si è, che se v' ha de' rimorsi, questi sono necessarj: è l' effetto del destino, e questo principio ancora non è, che una grossolana malizia; poichè l' idea solo di rimorso suppone la libertà nell' uomo; giacchè niuno mai si rimprovera nella sua coscienza quel, che ha fatto per una invincibile, assoluta impossibilità di fare altramente.

E che s' avrà a dire di quel nuovo Moralista universale, il quale da una parte non ci permette di vedere ne' rimorsi, che il timore d' un male, che può tirarci addosso il delitto in questo mondo; come sarebbe la febbre, la podagra, l' indigestione; e dall' altra declama con forza contra coloro, che nel cuore de' malvagi cercano d' indebolire gli scrupoli, ed i rimorsi; malizia questa ancora, e malizia egualmente grossolana, e da muovere a stomaco; mentre il vero mezzo di togliere la forza ai rimorsi, anzi d' annientarli, è il cambiare la loro natura, e l' oggetto, come fa costui, è il ridurli al timore degli uomini, e di qualche male presente; mentre essi riguardano solo Dio, e l' avvenire.

Io non vi parlerò punto di Voltaire ; io lo conto per nulla, quando si tratta di ragionare. Se ei non vuole soffocare i gridi della coscienza, ei non riflette, che ha sempre variato su dogmi, che ne sono il vero fondamento, che non si sa, se ascoltiamo le sue dottrine, che cosa credere sull' immortalità, sulla libertà, sul mal morale. Che cosa saranno dunque i rimorsi alla sua scuola ? Ei non gli ha conosciuti che nel suo cuore ; e Dio voglia che abbiano servito per espiare le sue bestemmie.

Tutto questo filosofismo non è dunque ancora quì altro, che ciò che s' è di già veduto negli altri capitoli del doppio Catechismo. Dall'una parte i nostri falsi giudici mettono allo scoperto la dottrina più perniciosa ; dall' altra essi la ricuoprono, e fanno tutti gli sforzi per evitare l'odio, e il disprezzo, che si meritano. Là sono

---

CATECHISMO FILOSOFICO

Capitolo Quinto.

Inferno distrutto.

Filosofo. Su che può fondarsi l'idea d'un inferno ?

Adepto. Unicamente sopra di supposizioni tutte false, e assurde.

Filosofo. Un vero Filosofo non vede forse il delitto sempre punito abbastanza in questo mondo ?

Adepto. Sì ; i veri Filosofi, come il Moralista universale, il Lucrezio moderno, il Mili-

scopertamente malvagi ; quà sono perfidi , e vili ipocriti . Essi sanno prendere il momento per ispargere il veleno; e sanno dipoi trovare il modo d' asconderlo . Malgrado il loro artifizio, sforziamoci di ricondurre i popoli alle vere nozioni della coscienza . Noi abbiamo veduto quanto importi il non confonderla con considerazioni puramente umane ; di riconoscere un Dio consolatore in quella calma , e in quella pace, di cui gode il cuore del giusto ; un Dio terribile , e minaccioso nei rimorsi , e nel terrore , che fa regnare nel cuore del malvagio . Quando i vostri Filosofi dicono di non provar più cotesti rimorsi, cotesti terrori; guardatevi bene dal portare invidia alla pretesa pace , onde essi godono: ella vi farebbe vedere un Dio , il cui silenzio è più terribile , che la morte ; ella sarebbe il suggello d' una riprovazione anticipata.

Inferno ristabilito.

Filosofo , Su che può fondarsi l' idea d' un inferno ?

Adepto . Sulle riflessioni le più vere , le più filosofiche .

Filosofo . Un vero Filosofo non vede egli il male sempre punito abbastanza in questo Mondo?

Adepto . I veri saggi sono ben lontani dal credere così . I più gran filosofi , come il mora-

tare Filosofo, ed altri molti hanno veduto, che il malvagio è sempre punito in questo mondo, ed hanno concluso, che non era per niente necessario l' inferno [*Prove n.* 1.].

Filosofo. Non è una follia il credere, che un delitto offenda Dio, e che Dio lo punisca?

Adepto. E' un' assurdità: l' uomo è troppo poca cosa, perchè un Dio s' abbia da offendere delle sue azioni, e si degni di punirle; così hanno dichiarato e Diderot, e l' autore del *buon senso* (Prove n. 2.).

Filosofo. Non ripugna all' idea di Dio la vendetta?

Adepto. Ella vi repugna assolutamente, perchè il gran Toussaint, che ama con tutto il suo cuore la Divinità, non può tollerare questa idea d' un Dio vendicatore (*Prove n.* 3.).

Filosofo. Quali uomini inventarono questo Dio, e il suo inferno?

Adepto. Una simile idea non può essere venuta che da Preti barbari, e fanatici, i quali per altro parecchi non furono che tanti sciocchi (*Prove n.* 4.).

Filosofo. Questo dogma dell' inferno non è egli almeno inutile in questo Mondo?

Adepto. Egli è più che inutile, perch' è anzi pericoloso, e può ancora indurire maggiormente i malvagi (*Prove n.* 5.).

Filosofo. Un Dio giusto può egli punire creature sì poco libere, come sono gli uomini?

Adepto. Sarebbe lo stesso che dire, ch' ei punisce ciò, che ci sforza egli medesimo a fare (*Prove n.* 6.).

lista universale, il Lucrezio moderno, il Militare Filosofo, e molti altri, hanno veduto bene spesso il delitto felice, e coronato; ed hanno dovuto concluderne, che l' inferno era per riparare gli scandali di questo Mondo (*Prove n.* 1.).

Filosofo. Non è una follia il credere, che i delitti offendano Dio, e che Dio gli punisca?

Adepto. All' opposto è una vera follia il credere, che un Dio non punisca i trasgressori della sua legge. Così l' hanno dichiarato il Filosofo del *buon senso*, e Diderot (*Prove n.* 2.).

Filosofo. Non ripugna all' idea di Dio la vendetta?

Adepto. No; perchè il gran Voltaire ha detto che il dire un Dio è precisamente lo stesso, che dire un Dio vendicatore (*Prove n.* 3.).

Filosofo. Quali uomini inventarono questo Dio, e il suo inferno?

Adepto. Il Filosofo, che conoscesse l' autore di queste opinioni, gli dovrebbe innalzare degli Altari (*Prove n.* 4.).

Filosofo. Questo dogma dell' inferno non è egli almeno inutile in questo Mondo?

Adepto. Anzi egli è utilissimo, per arrestare i malvagi, ed ancora per impedire il giusto dall' abbandonare le vie della giustizia [*Prove n.* 5.].

Filosofo. Un Dio giusto può egli punire creature sì poco libere, come sono gli uomini?

Adepto. Il solo delitto rende l' uomo schiavo, e Dio lo punisce giustamente dell' abuso, ch' egli ha fatto di sua libertà (*Prove n.* 6.).

Proposizione prima.

Filosofo. A che serve in morale l' opinione dell' immortalità, sulla quale è fondato il dogma d' un inferno?

Adepto. A niente del tutto, mortale, o immortale, che sia, l'uomo ha sempre gli stessi doveri d'adempire, le stesse leggi da seguire, come lo dichiara un solennissimo Filosofo(*Prove n.* 7.).

Filosofo. L' esistenza dell' anima basterebbe ella, perchè Dio ci punisse dopo morte?

Adepto. Dopo che il corpo è disfatto, ove è l' uomo, che Dio vorrebbe punire? Questa è una riflessione ingegnosissima d' un grand' uomo (*Prove n.* 8.).

Filosofo. Che direste voi d' un Dio, che minaccia creature deboli, d' un inferno eterno?

Adepto. Io lo detesterei come un tiranno feroce, peggiore di tutti gli Dei del Paganesimo, come un essere, la cui idea non potranno mai sopportare i nostri più celebri Filosofi (*Prove n.* 9.).

Filosofo. Ammettendo l' idea d' un Dio vendicatore, e d' un inferno, a chi converrebbe predicarla?

Adepto. Io abbandonerei un tal dogma alla canaglia, come lo dice Voltaire (*Prove n.* 10.).

Filosofo. Che rispondereste a chi credendo l' inferno, ve lo venisse a predicare a voi stesso?

Adepto. Io gli direi con uno de' nostri savj: voi siete ridicolo; se il vostro Dio mi vuole dannare, come ci avete da entrar voi? (*Prove num.* 11.).

Proposizione seconda.

Filosofo. A che serve in morale l' opinione dell' immortalità, sulla quale è fondato il dogma d'un inferno?

Adepto. A stabilire le leggi della morale sopra una base, della quale non può far senza, secondo l' osservazione d' un Filosofo solennissimo (*Prove n.* 7.).

Filosofo. L' esistenza dell' anima dopo la morte basterebbe ella, perchè Dio ci punisse nell' altro Mondo?

Adepto. Che cosa manca all' uomo, quando sussiste l' anima sua? Anzi appunto dopo la morte ei viverà più interamente; questa è la risposta d' un Filosofo di merito ben grande (*Prove n.* 8.).

Filosofo. Che direste voi d' un Dio, che minaccia creature deboli, d'un inferno eterno?

Adepto. Ammirerei co' nostri celeberrimi enciclopedisti il suo amore infinito per la virtù, e la sua gran sapienza manifestata dalle minacce medesime d'un sì gran castigo (*Prove n.* 9.).

Filosofo. Ammettendo l' idea d' un Dio vendicatore e d'un inferno, a chi converrebbe di predicarlo?

Adepto. A' grandi e a' piccoli, ad ogni uomo; perchè senza un tal dogma ogni uomo può diventare un mostro, secondo il gran Voltaire (*Prove n.* 10.).

Filosofo. Che rispondereste voi a chi credendo l' inferno venisse a predicarlo a voi medesimo?

Adepto. Io lo ringrazierei dell' interesse, che si prende di me, come ragion vuole, che ringrazj chi m' avverte d' un precipizio, cui non avvertivo (*Prove n.* 11.).

Prove Filosofiche del Capitolo precedente.

Colonna A.

1. » Il delitto porta sempre la sua pena in questo mondo ... e la virtù vi è sempre ricompensata .... Non v' è sulla terra virtù, che non trovi il suo salario; non v' è delitto, o pazzia, che non siano severamente puniti. Questo è un decreto della natura, che s' eseguisce sotto dei nostri occhi « (*Moral. univ. tom.* 3. §. 5. *c.* 8.). » L' Onnipotente, che regola i nostri destini, ci punisce, e ci ricompensa in questo mondo: noi siamo infelici, quando facciamo il male, e siamo felici, quando facciamo il bene.... Niun uomo pecca mai impunemente « (*Milit. philos. c.* 20. *pag.* 181.). » Diciamo agli uomini, che s' astengano da' vizj e da' delitti, non perchè saranno puniti in un altro mondo, ma perchè ne porteranno la pena in questo, ove sono « (*Le bon sens, Préface*). » Che il malvagio non tema in un' altra vita i castighi di essa; non è egli di già punito crudelmente in questo mondo? « (*Syst. nat. t.* 1. *c.* 17.). » Non v' è dunque bisogno d' inferno, per trovare la pena dovuta alle colpe.

2. » Gli uomini sono costretti ad eseguire le leggi di Dio; come possono dunque *offenderl*» ? (*Milit. Phil. c.* 20. *p.* 185. *e* 189.). » Per offender qualcheduno conviene supporre delle relazioni tra l' offensore e l' offeso: or quali rela-

Colonna B.

1. » Tutto fa vedere, che seguendo le vie della giustizia, non s' ottiene veruna felicità. Si è in un rischio continuo d' essere schiacciato dalla folla, che siegue un cammino opposto .... Tutto il mondo è sollecitato al male, e niuno v' è che trovi il suo interesse a fare il bene « (*Moral. univ. t.* 3. §. 5. *c.* 3.). » Che maraviglia, se vi sono tanti misfatti? Per condurre il popolo alla virtù converrebbe, che con leggi severe fosse infrenato il vizio .... che si facesse almeno vedere il disprezzo, che si ha pe' scostumati, per gli adulteri, per gl' intemperanti, pe' mentitori, pe' traditori .... Che coll' ajuto di ricompense, di distinzioni, di ricchezze, d' onori i sudditi fossero invitati a seguire la virtù; ma niente si fa di tutto questo « [*V. il Fil. Milit. c.* 20. *p.* 178.]. Oimè, aggiunge l' autor del buon senso: » non si vede in questo mondo, che il delitto vittorioso, e la virtù miserabile « (*Le bon sens* §. 118.). » Chi non vede la virtù penare, l' innocenza in lagrime, il vizio trionfare, ed essere premiato? (*Syst. nat. t.* 1. *c.* 3.). Quanto dunque sono ciechi que' Filosofi, che pretendono il delitto bastantemente punito in questo mondo, onde non v' abbia, che temere nell' altro!

2. » Noi contravveniamo alla legge di Dio, ogni qual volta rechiamo nocumento alla società, o a noi stessi .... L' Onnipotente ci punisce, e noi siamo infelici, qualora facciamo del male « [*Milit. Fil. c.* 2. *p.* 181. 190.]. Si può

zioni possono esservi tra deboli mortali, e l'Essere infinito, che ha creato il mondo? « (*Syst. nat. t.* 1. *c.* 3.). » Il dire che l'uomo può accendere il fulmine nella mano di Dio, che può distornare i suoi progetti, è un dire che l'uomo è più forte che il suo Dio, ch' è l'arbitro della sua volontà, che da lui dipende l'alterare la sua bontà, e mutarla in crudeltà (*Le bon sens* §. 67.). » Il dire sopra tutto che un Dio punisce, è un conoscerlo ben poco. La Provvidenza non si scompone pe' nostri delitti . . . La Suprema Potenza unita in un essere ad una sapienza infinita, non punisce. Ella, o perfeziona, o annienta « (*Diderot. cod. de la nat., terza parte p.* 157.).

3. » L'idea d'un Essere infinitamente buono esclude assolutamente quella d'un vendicatore « (*Cod. della nat. terza parte*). » La vendetta non sarebbe proibita all'uomo, se Dio se la permettesse, giacchè l'uomo è l'immagine di Dio « (*Les moeurs, part.* 2. §. 2.).

4. » I nostri saggi l'hanno detto, e ripetuto bene spesso: gli autori di questo Dio, che punisce le sue creature coll'inferno, sono *Preti fanatici, barbari, interessati, che parlano agli altri d'un inferno*, a cui non pensano, tra' quali però ve ne sono alcuni, che sono *illusi dalle loro opinioni* « (Milit. Fil. c. 20.): » sono quei Preti, che hanno sempre sentito, che per render se stessi importanti, era utile il fare terribile la Divinità « (*Enfer détruit, Disser.* 2.).

dunque concepire, che l' uomo offenda un Dio. » Bisogna anzi non volere fare uso della propria ragione per credere, che la Divinità proibisca agli uomini il male, e non li punisca, quando disubbidiscono « [*Filos. del buon senso, rifles.* 4.]. » Colui che adora un Dio, ma un Dio, che non sia vanamente onorato col titolo di buono; che lo sia in effetto .... ammette conseguentemente de' premj, e de' castighi avvenire.... Altrimente non ammetterebbe, che una distribuzione capricciosa di beni, e di mali « (*Diderot, sag. sul merito* §. 3.).

3. » Diderot c' insegna, che l' Ateismo non ammettendo un Dio vindice, e rimuneratore, *lascia senza appoggio la probità, e indirettamente spinge al male* (ibid.). Voltaire ci dice chiaro, che il non conoscere un Dio, che *premia e punisce*, nè aspettar da lui nè castigo, nè ricompensa, *è un essere veramente Ateo*, è negare l' esistenza di Dio « (*Voltaire de l' Atheisme*).

4. » Noi non sappiamo chi fosse il primo ad insegnare agli uomini questa dottrina d' un Padrone eterno, che ci vede, e che giudicherà i nostri pensieri più secreti. Se io lo conoscessi, gli vorrei dirizzare degli Altari « (*Dieu & les hommes c.* 2.).

Colonna A.

5. » Il timore d' un inferno non è punto utile a contenere le nostre passioni ; ei riempie la vita d' amarezza , di terrore , di spaventi , e probabilissimamente non serve, che ad indurire i peccatori [*Enfer détruit, estr. del c.* 6.] . Non veggiamo noi , malgrado, questo dogma de' *mostri di lussuria , di perfidia , di crudeltà ?* . . . . Ei non serve punto a correggere gli uomini per distaccarli da' loro vizj , dalle malvagge loro abitudini « [*Milit. Fil. c.* 20. *Syst. nat. Lettre à Eugenie passim*].

6. » Gli uomini non sono padroni nè delle loro azioni , nè de' loro pensieri : un Dio giusto non può dunque punirli « (*l'Enfer. détruit , extr. de tout. le* §. 2.).

7. » Qualunque sentimento si addotti sull' anima , e sulla sua sorte avvenire , o sia quest' anima immortale o no , la morale o la scienza de' nostri doveri in questo mondo sarà sempre la medesima « (*Moral. univ. extr. de la Préface*).

8. » L' anima senza il corpo non è l' uomo; molto meno il corpo senza l' anima ; dunque l' uomo non esisterà più dopo la morte , ancor ch' esistesse l' anima; dunque non potrà Dio esercitare la sua giustizia , e le sue vendette su i morti ; dunque finalmente non v' è l' inferno « (*Dell' anima e della sua immort. estr. della p.* 164.).

Colonna B.

5. » Il timore delle pene (avvenire, o d' un inferno) è opportuno a confermare coloro, cui la moltiplicità degli affetti fa titubare nella virtù. Io dico ancora di più . . . allorchè una creatura, imbevuta d'opinioni assurde si ostina contro del vero, e dà la preferenza al falso, e al vizio, senza il timor delle pene, e la speranza de' premj; non v' è più riparo « (*Diderot, sag. sopra il merito* §. 3. *effet.* 3.). » Se si persuadesse agli uomini, che non v'è più di *poul-serrho* (cioè d' inferno), nè altra cosa simile, ove gli oppressi siano vendicati de' loro tiranni dopo la morte; non è egli evidente che questa persuasione farebbe un gran piacere a questi tiranni? « (*Emile l.* 4. *Note*).

6. Voi obbjettate a un Dio vendicatore il difetto di libertà nell'uomo! Imparate » che non v' ha vero schiavo se non che chi opera male... Ubbidisca alle leggi eterne scritte ne' nostri cuori, e sarà veracemente libero « (*extr. de l'esprit de Rousseau art. Liberté*).

7. » La morale sarebbe perfettamente inutile, senza il dogma dell' immortalità « (*Phil. de la nat. suite du Disc. prelimin.*).

8. » Ch' è quanto dire, che se un Principe avesse scannato tutta la sua famiglia per regnare, se avesse tiranneggiato i suoi sudditi, se la passerebbe rispondendo a Dio: non son io; voi v' ingannate; io non son più la stessa persona: credete voi che Dio s'appagherebbe di questo sofisma? «(*Voltair. Dict. Fil. Catech. Cin. entr.* 3.). Perchè non dir più tosto con Gian-Giacomo:

9. » E' pur possibile, che possano gli uomini cadere in una contraddizione così manifesta, di rappresentarci Dio, come un Essere d' infinita bontà, o ancora d' un' equità la più ordinaria, e credere nello stesso tempo, ch' ei punisca così le sue creature? Non dovrebbero eglino rappresentarlo più tosto, come uno spietato Demonio, come un Essere infinitamente ingiusto, e crudele? » (*Cruauté relig.* §. 1., *item syst. soc. p.* 1. *c.* 3., *le Milit. Phil. c.* 1, *le bon sens &c. &c.*).

10. » Noi abbiamo da fare con molti furfanti, con una folla di popolaccio brutale, ubbriacone, ladro; io griderò loro all' orecchio, che se mi rubbano, anderanno all'inferno » (*Quest. Encycl. art. Inferno*). Imiterò que' Filosofi, che non credendo all' inferno, vorrebbero con tutto ciò, *che il popolaccio fosse trattenuto da questa credenza*: quanto a me io dirò: » io vedo senza timore appressarsi questa eternità: -- » Io non posso pensare, che un Dio, che m'ha fatto nascere, un Dio, che ha profuso i suoi benefizj sopra i miei giorni, m' abbia a tormentare eternamente dopo la mia morte. » Tale è l' opinione del gran Voltaire (*Poeme, Relig. nat.*).

11. » Se il vostro Dio lascia agli uomini la libertà di dannarsi, che pena volete voi pigliarvi? Siete voi più saggio di questo Dio, del quale voi pretendete di vendicare i diritti? » (*Le bon sens* §. 135.).

l' uomo non vive che per metà in questa vita ; e la vita dell'anima comincia alla morte « (*Esprit de J. J. art. Immort.*).

9. » Più la minaccia (contro de' malvagi) è terribile , e significante , più si scuopre la bontà del suo autore » ; un Dio infinitamente buono può ben dunque minacciare i malvagi d' un inferno per tutta l' eternità . » Può egli il peccatore accusarlo d' ingiustizia nell' infligerli una pena senza fine; mentre durante la vita, era in sua mano d' evitarla, e di pervenire ad una felicità eterna ? » (*Encycl. art. Enfer.*) . Ci dica altronde il Filosofo » ciò , che ei metterebbe in luogo del *poul-serrho* » , o dell' inferno? (*Emile l. 4. nota*).

10. » E' necessario un *Dio vendicatore ai Re* , uno ai Ministri, all' *uomo di Stato*, a tutti quelli , che senza il timore di Dio , *ci pesterebbero in un mortajo* , subito che ci trovassero il loro interesse . V' è necessario un Dio a' nostri *Sarti* , a' nostri *Procuratori* : uno ve ne vuole *pel popolo* , per *l' uomo di gabinetto*. Quale dunque sarà la classe , che non abbia bisogno di credere ad un inferno ?» [*V. Voltaire de l'Atheisme*].

11. » E' dunque un attentato in un passaggiere l' avvertire il piloto , che il suo bastimento fa acqua da tutte le parti ; ch' egli è minacciato da uno scoglio; e d' esortare i suoi compagni a prevenire il pericolo? » (*Essai sur les préjuges, chap. 6.*).

Nota della Baronessa sul Capitolo V.

Passi pure cotesto *inferno distrutto*, Cavaliere; io so bene: *si starebbe assai bene in questo mondo, se nulla s' avesse a temere nell' altro*; ma perchè mai cotesto *inferno ristabilito*? Perchè mai il nostro Catechista viene di nuovo a farci vedere quì, e il vostro Moralista universale, e il vostro Militare filosofo, e Voltaire, e Diderot a sinistra, e poi cotesto medesimo Moralista universale, ed il medesimo Militare filosofo, e questi medesimi Voltaire, e Diderot a diritta? Non è egli per farci conoscere, che questi medesimi Filosofi, che tanto hanno esclamato contro l' inferno, ne mostrano poi essi medesimi la necessità? Non è egli forse per avere poi il diritto d' aggiungere: eglino hanno un bel dire, ed un bel fare; cotesto inferno non esisterà per questo punto meno: e la loro Filosofia lungi dal rassicurargli, gli dee far tremare, poichè ella ve li spinge per tante strade. Si guardino ben bene: un Filosofo mentitore, che inganna il pubblico, che dissemina massime perverse; un Filosofo scelerato sul trono, o nella società, sono precisamente coloro, pe' quali ci è necessario un inferno, perchè sono precisamente coloro, che meglio saprebbero sottrarsi alla Giustizia Umana.

Andiamo, Cavaliere: ecco una risposta a tutte coteste proposte, che mi pare già sentire dalla bocca del nostro Catechista. Bisogna altronde, che io ve lo dica, quest' inferno ristabilito mi spaventa assai più, che non mi consolava l' inferno distrutto, ed il nostro Catechista ricaverebbe un troppo gran vantaggio da' miei spaventi, o dal mio silenzio.

Osservazioni d'un Provinciale

Sul quinto Capitolo del doppio Catechismo Filosofico.

Il dogma, che i nostri Savj si sforzano di distruggere in questo quinto Capitolo del loro Catechismo, è da gran tempo l'oggetto, che io riguardo, come il gran principio di tutti gli errori filosofici, e sopra tutto dell'odio, che hanno costoro giurato alla Religione. Cancellate dalla Fede Evangelica l'eternità delle pene d'inferno; rinunziate a quel Dio, che diviene implacabile, quando è finalmente pronunciata la gran sentenza; dategli, se bisogna, millioni, e millioni d'anni per vendicarsi, e punire i malvagi; purchè la sua vendetta abbia alfine qualche termine; purchè alla fine vengano i secoli a riaprire le porte dell'inferno, ad estinguerne le fiamme; io credo di poterlo assicurare: questa condiscendenza della Chiesa gli renderebbe tutta la scuola della Filosofia. Cediamo loro questo articolo; tutti i savj del secolo sono subito con noi. I nostri misteri potranno ancora umiliare il loro spirito; ma come meno interessati a combatterli, converranno senza difficoltà, che un Dio autore degli uomini può ben essere superiore alla loro intelligenza, ed esigere l'omaggio della loro fede. La nostra morale allora meno terribile nelle sue minacce, senza essere meno pura, meno sublime ne' suoi precetti, non risveglierà più che la loro ammirazione.

Ve l'assicuro ancora: troveranno troppo ragionevole, che un Dio nell'altro Mondo punisca

i misfatti, che hanno regnato in questo. Ritorneranno ben tosto a quel Dio, che ora dicono esser troppo buono per volersi vendicare; troppo grande per occuparsi degli errori, de' falli, de' vizj, e dei delitti d' un essere sì spreggevole, come è l' uomo. Si conterrà ne' suoi limiti la ragione; accorderà meno a' suoi delirj, quando le passioni meno offese dalla fede, avranno meno interesse a rivoltarsele contro, e a traviare. Allora quel Dio sì buono della Filosofia non sarà più quel Dio imbecille, che vuole il bene, e che insieme nol vuole, perchè non adopera verun mezzo per distruggere il vizio. Allora quel Dio sì grande non sarà più un Dio sì limitato, che non possa stendere il pensiero sopra tutte le sue creature, e pesare le loro azioni, senza stancare la sua attenzione, o sturbare la sua felicità. Ella non vorrà più un Dio, che vuol più tosto lasciare in abbandono la virtù, ch' essere giusto contro del vizio. Che ci ha intimate le sue leggi, ma che vede d' un occhio medesimo l' uomo, che le osserva, e quello, che le conculca; che lascia pacifico trionfare il mortale nimico del suo potere; che niuna distinzione fa tra colui, che lo adora, e quello, che distrugge i suoi altari. Questo Dio troppo imbecille, e pieno di contraddizioni non è il Dio della ragione; ei cesserebbe d' essere il Dio de' nostri falsi sapienti, se la paura, che loro incute il nostro, non rendesse loro più cari i delirj, che il giogo della nostra fede.

Volete convincervene, o lettore? osservate le tracce dell' incredulità nello spirito de' pretesi nostri Savj. Il dogma, che più sconvolge le passioni, questo dogma, che minaccia un fuoco

eterno, è quello, cui cerca subito di sgombrare dalla sua fede; bisogna per torlo di mezzo, rinunziare ad un seguito di verità troppo chiare, dalle quali sente bene essere dipendente il dogma d' un inferno. Egli allora comincia a non più volere quel Dio Santo del Vangelo, perchè la santità infinita suppone un odio infinito contro ogni vizio: a non voler più un Dio morto sulla croce, perchè il rigore esercitato sull' innocenza medesima, annunzia il supplizio spaventevole, che è preparato al colpevole. Scosso così il giogo del Vangelo, non altro gli resta, che la sua ragione; questa egli invoca, non perchè gli serva a scoprire il vero, ma perchè gli suggerisca argomenti, ed armi contro d' una verità, ch' ei teme, e detesta. La ragione prevenuta dalle passioni, chiama in suo soccorso tutti i sofismi: convien combattere la fede d' un inferno; i suoi sistemi tutti mireranno a renderlo impossibile. Questo dogma suppone, che l' anima sopravviva anche al di là della tomba: tutti i discorsi del Filosofo si volteranno dunque contro dell' immortalità. Ma la morte, che distrugge il corpo, potrebbe bene non annientare lo spirito: il sofista allora se la prenderà contro lo spirito stesso, e s' attaccherà al materialismo. La materia però non è, che un essere passivo; la libertà non può concepirsi, che in un essere vero spirito; egli allora combatterà la libertà, come ha combattuta la spiritualità. Finalmente l' idea d' un Dio, d' un Essere intelligente annunzia essenzialmente una sostanza spirituale; ei cercherà di rovesciare l' idea di questo Dio medesimo. Ma gli altari per tutto, ma per tutto gli uomini consacrati al culto santo, per tutto

una Religione richisman ai falsi Savj la grandezza, i benefizj, la potenza, i gindizj terribili di questo Dio, del quale ei non soffre più l'idea; ei non soffrirà pertanto più nè la sua Chiesa, nè i suoi Santi, nè i suoi Apostoli: eretico, incredulo, materialista, fatalista, ateo, nemico dichiarato d' ogni Religione; eccolo arrivato al colmo dell' errore, e dell' empietà, del fanatismo, e del deliro filosofico. Risalite ora alla sorgente di tutti questi orrori: ella è nelle sue passioni, è nel timore di non poterne accordare l' impero colla fede di un inferno senza fine. Il suo cuore aveva sentito tutte le conseguenze di questo dogma terribile; ei lo sapeva troppo bene, e bisogna essere insensato per credere ad un inferno, ed offendere un Dio, che se differisce un momento le sue vendette, saprà trovare il tempo per iscaricare i suoi flagelli. Ma come se fosse una minor pazzia il chiudere gli occhi per non vedere un precipizio, che il negarne l' esistenza per precipitarvisi dentro, egli ha fatto tutti gli sforzi per accecarsi; egli ha amato meglio non credere all'inferno; non credere nè a' diversi delitti, che lo meritano, nè al Dio, che ce lo minaccia, nè alla Chiesa, che ne avverte di continuo, che non audiamo a cadervi; egli ha amato meglio, diceva io, di combattere tutti i dogmi, che hanno qualche rapporto coll' inferno, che darsi attorno per trovare i mezzi da schivarlo col sacrifizio delle sue passioni.

Guardatevi dunqne di dar fede alla falsa umanità de' nostri vani saggi: essi vi dicono che il loro cuore non regge alla sola idea di queste fiamme accese per non estingnersi mai più; all' idea d' un Dio, che inventò nella sua

collera supplizj terribili per la loro intensità, ma terribilissimi soprattutto per la loro eternità. Io però vi dico che ciò, da cui più si sentono spaventati, non è già nè quest' inferno, nè queste fiamme, ma il sacrifizio, che convien fare di tutte le nostre passioni, di tutte le colpe, di tutti i piaceri illeciti, di tutti i vizj per non vi cadere. Il castigo de' peccati, qualunque egli siasi, lor sarebbe meno odioso, se avessero meno attaccamento ai peccati medesimi. Non è mai il galantuomo, che reclama continuamente contro le leggi, ed i carnefici; egli è l' assassino, che in cuor suo non vorrebbe, che vi fossero nè giudici, nè supplizj.

Qualunque però sia il principio di quest'avversione, di quest'errore, che ispira al falso savio il dogma d' un inferno senza fine, a che gli serviranno tutti i suoi argomenti? Faranno forse che l' inferno non esista? o preserveranno da quello ch'esiste, il peccatore, che ne nega l'esistenza per abbandonarsi più liberamente a' vizj, a' peccati, cui dee punire l' inferno? o le sue fiamme s'estingueranno per colui, che più le merita, aggiungendo agli sregolamenti del cuore, l' incredulità, e la ribellione della mente?

Queste sono, lettore, le riflessioni, che io vorrei ispirare al Filosofo nemico de' nostri dogmi, sulle pene riservate a' malvagi, e sull' eternità della riprovazione. Prima di disputare con lui sull' inferno, io comincerei a chiedere da esso, che vivesse, come se fosse persuaso che l'inferno esiste; che riformasse i suoi costumi, che raffrenasse le sue passioni; che ubbidisse a Dio ed alle voci della propria coscienza, come farebbe, se veramente fosse convinto, che un inferno senza

fine dee punire i suoi peccati. Io vorrei, ch'egli amasse sinceramente la virtù, e la verità; che fosse determinato a seguirle, per qualunque sacrifizio esigessero l' una, e l' altra dal suo cuore, e dall'animo suo.

Quando io lo vedrò in questa disposizione, gli dirò: venite ora, esaminiamo attentamente cotesta verità, che tanto ripugna alle vostre idee: io v' accordo che il dogma dell' inferno è terribile, ma forse che lo spavento, cui m'ispira, lo farà essere meno vero? V' accorderò ancora non essere questo dogma terribile, come tante altre verità comuni alla ragione, ed alla fede. Dio essenzialmente punisce in un altro mondo i delitti, che un pentimento sincero non ha espiati in questo. Questo Dio rende a ciascuno secondo le opere sue. Eccovi ciò che i soli lumi naturali ci possono scoprire, come e a qual punto, e per quanto tempo Dio punisca il malvagio, e ricompensi il giusto; tutti i Socrati dell' Universo, stando a' soli lumi della ragione, non soddisferanno mai a queste questioni di fatto; non è permesso all'uomo di rispondervi senza una rivelazione formale di Dio medesimo. Egli solo ha fatta la legge favorevole alla virtù, e terribile al vizio; solo egli ha potuto fissare l'immensità della liberalità sua, e l' estensione, e la durata delle sue vendette; solo ha potuto dirci: così io ricompenso; così io punisco. Egli ha detto: io sarò infinito, ed eterno nell' uno, e nell' altro. Ei medesimo ha dettata la sentenza che noi ripetiamo con tanta consolazione, ove si tratta de' giusti: *venite, o benedetti dal Padre mio, possedete il regno preparatovi fin dall' eternità*; egli ha dettata egualmente quella sentenza fulminante, che noi

medesimi non dirigiamo a' peccatori che tremando: *andate, maledetti, al fuoco eterno, preparato a Satana, ed agli Angeli suoi*. Al nome di Dio unicamente noi vi minacciamo di questa eternità; a che dunque disputare con noi? disputatene con Dio. Noi vi portiamo la sua legge; ella è terribile pe' malvagi, ne siamo d'accordo; ma ella dee certo essere giusta, poichè Dio è, che l'ha fatta: ed è ben necessario, che Dio l'abbia fatta, e rivelata; poichè tutta la Religione vacillerebbe, e s' annullerebbe; poichè converrebbe stracciare il Vangelo, e i Profeti, se questa legge tante volte ripetuta nei nostri santi libri, non venisse da Dio medesimo.

Io ben so i raggiri che usa quì la falsa sapienza; io so che questo medesimo dogma dell' inferno ella lo rivolge contro la rivelazione istessa: da prima ella mette in opera tutti i sofismi della ragione, o delle passioni, per mostrarci un' ingiustizia nella sentenza, che condanna i malvagi ad una eternità di pene; e da questa pretesa ingiustizia, conclude che un Dio non poteva formare una tale sentenza; che dunque falsa è la nostra fede, è chimerica la rivelazione. Ma questa ingiustizia ce l' hanno poi dimostrata i nostri pretesi savj? Ne sono ancora ben lontani, e voi ne resterete convinto, se vorrete pesare i loro argomenti.

Quello che è lor parso sempre il più trionfante, si riduce a dirci, che non v' ha più di giustizia, subito, che non v'ha più proporzione tra la pena, e il delitto; e come provano essi questa mancanza di proporzione? col dirvi, che la colpa dell' uomo è l' effetto d' un istante, che tutti anzi i misfatti d'una vita la più lunga sono

un niente confrontati co' supplizj d' una intera eternità.

Cento volte ho ascoltato cotesto argomento; ne ho cento volte cercata la forza, nè mai m' è riescito di comprendere, come uomini, come Filosofi, che almeno per la loro professione dovrebbero essere usi a riflettere, possano averlo in bocca sì spesso.

Esiste in effetto, e dee certo esistere ancora al Tribunale di Dio una proporzione tra la pena e il delitto; ma quale assurdità è questa di voler giudicare d' un delitto dal tempo, che vi vuole per commetterlo, in vece d' esaminare il delitto, il peccato medesimo in se stesso, nella sua gravità, nella sua malizia, e in tutte le relazioni, che costituiscono l'offesa, l'oltraggio, l'ingiustizia, il misfatto?

Quando voi giudicate, ed avete da pronunziare sentenza o in una causa vostra propria, o ne'vostri tribunali, ditemi, v'è egli mai passato per l'immaginazione di seguire questa regola inconseguente, e assurda, che voi ardite di prescrivere alla Divinità? Quando voi siete stato sprezzato, insultato, oltraggiato, o ferito ne'vostri beni, nel vostro onore, nella vostra riputazione, e autorità; quando avete dovuto punire il traditore, il ribelle, il calunniatore, lo spergiuro, ed un malfattore qualunque; ditemi, v'è mai passato per la mente di misurare la pena sul tempo, che s'era impiegato dal colpevole a consumare il suo delitto? No, no; voi lo sapevate; basta un momento allo scelerato per concepire, risolvere, ed eseguire il più nero delitto, come un istante basta alle anime timorate per falli leggeri: la più atroce calunnia è talvolta l' effetto

d'una sola parola, precisamente come una menzogna leggera, poco nociva, o ancora officiosa; il traditore e l'assassino non mettono che un istante a porgere il veleno, o a spingere nel petto un pugnale, saranno forse meno colpevoli, che quel misero indigente che sta tutta una giornata spiandovi intorno per rubare dalla vostra mensa un misero pane? Quel tiranno che ha potuto in un giorno sacrificare cento vittime al suo odio, o quell'eroe brigante, che capo di cento mila uomini colle armi alla mano fu strage in un'ora di più persone, che non fanno in un secolo tutti gli assassini delle nostre foreste, sarà forse meno colpevole agli occhi de' nostri ragionatori, che un semplice cittadino, che non può soddisfare la sua vendetta che con lunghi raggiri, e coll'aspettare molti anni? E' forse questa la regola, che sieguono i vostri magistrati, e i vostri legislatori, allorchè gli veggiamo condannare a lunghi anni d'una penosa schiavitù, anzi ad una prigionia, che non finisce che colla vita, e spesso ancora alla morte, cotanti delinquenti, che un solo istante aveva resi colpevoli, e che un istante prima, se morivano, sarebbero morti innocenti?

Un uomo colpevole, se è tanto potente da potersi salvare dalla sentenza de'nostri umani tribunali, purchè sia conosciuto nelle nostre società, non sarà egli ancora per un delitto d'un istante abbominato da tutti, anche durante una vita lunghissima, la quale tutti riguarderanno macchiata da quelle taccie, che il tempo non suol cancellare, dal disonore, cioè, dalla vergogna, dall'infamia? Che giova all'omicida l'avere avuto bisogno d'un istante solo per torre la vita

a quel cittadino ; a quell' ingrato d'avere in un batter d' occhio tradito il suo benefattore ; allo spergiuro l' aver violata la sua fede , e il suo giuramento con una sola parola ; al perfido , al ribelle , al vile d' avere in un sol giorno abbandonato il suo amico , il suo re , la sua Patria ? La lor memoria non sarà per questo in detestazione per sempre ? e l' istoria non conserverà ne' secoli avvenire la memoria loro, perpetuandone l'onta , e l' obbrobrio ? Il primo assassino , il primo traditore , il primo tiranno sono morti già da molti secoli ; escano se è possibile dalle loro tombe e ricompariscano nelle nostre società ; se saranno riconosciuti , riscuoteranno da noi tutto l' odio , tutto l'abbominio de' loro contemporanei. Un istante dunque basta nell'impero morale per meritare l' orrore di tutti i secoli , per questo solo che cotesto istante bastò per volere un gran delitto : è dunque una pazzia , un' assurdità , o almeno una evasiva troppo indegna d'un Filosofo, il voler giudicare de'misfatti , e della durata delle pene, che lor si debbono , dal tempo impiegato nel commetterli .

Volete voi stabilire proporzioni più giuste tra la colpa , e la pena ? Lasciate questo punto di vista, sotto il quale niente vi offeriscono, che lo spirito umano possa mettersi a paragonare . Colla bilancia alla mano mettete da una parte il misfatto con tutte le sue circostanze aggravanti; mettete dall' altra l' eternità , e tutta la sua durata . Voi avrete allora da una parte , e dall'altra l' infinito . La ragione , io ben lo so , freme alla considerazione di questo principio , perchè ella comprende che solo ei giustifica e l'inferno, e le sue fiamme divoratrici e la sua eternità. Ma

la ragione sarà stretta a sottoscrivervi, perchè ella concepisce ad evidenza, che non v' ha più nè eguaglianza, nè proporzione, nè giustizia esatta, e rigorosa, se la pena ha un termine, quando l'atrocità del delitto non ne ha veruno, e quando l' oltraggio è infinito.

Tutta la vostra risorsa, è il chiederci, come mai l' uomo, il quale al confronto di Dio non è, che un vile insetto, possa rendersi verso di lui infinitamente colpevole; noi però vi risponderemo, che appunto la piccolezza dell' uomo al confronto di Dio è quella, che rende l' oltraggio enorme, ed infinito, quando egli ardisce di peccare contro di questo Dio, di resistere a' suoi comandi, di preferirsi a lui, d'offenderlo, d'oltraggiarlo, di rivoltarsi infine contro di lui, e distruggere, per quanto è da lui, l'impero della Divinità.

E giacchè voi ci sforzate a consultare la ragione sopra oggetti, ove ella da se sola non può fissare le nostre opinioni, ascoltatela almeno contesta vostra ragione, ed essa vi dirà, che la colpa s' aggrava essenzialmente a proporzione dei diritti dalla colpa violati, e dalla maestà di colui, ch' ella oltraggia. Da uno schiavo che offende uno schiavo suo simile, a quello che oltraggia il suo padrone, a quello che oltraggia un magistrato pubblico, e a quello che oltraggia il sovrano, l'offesa cresce sempre; or qual misura potrete voi prescrivere, allora quando s'arriva fino a Dio? Concepite, s'è possibile, la distanza del cielo, e della terra, concepite tutta quella che v' ha dall' essere più vile al più sublime spirito uscito dalle mani di Dio; voi sarete ancora assai lontano dal concepire quella, che v' ha tra

l'uomo, e Dio; voi non avrete che un solo termine per esprimerla; voi sarete obbligato a chiamarla infinita. Il delitto d'un mortale contra Dio è dunque infinito nella sua enormità, per questo solo, che l'uomo è assai meno rispetto a Dio, che l'insetto rispetto all'uomo. L'uomo è vile; ei dunque dee rispettare il più perfetto degli esseri; egli è debole, dee dunque sottomettersi all'Onnipotente; egli è pieno di passioni, di vizj, di difetti; dee dunque ubbidire alle leggi d'un Dio santissimo, fonte d'ogni bene, che solo può riformare i difetti, i vizj, le passioni.

Quando i nostri saggi discorrono sulla colpa, e sull'eternità dell'inferno destinata a punirla, senza dubbio non vogliono fissare la loro considerazione su queste riflessioni; ma perchè ci costringono essi a metterle loro davanti per giustificare e Dio, e le sue vendette? La sua causa è nelle nostre mani, poichè ella è la causa della nostra Fede, e di tutta la Chiesa; noi dunque gli forzeremo ancora a riflettere, che questi falli dell'uomo, ch'eglino chiamano falli d'un momento, e che si puniscono coll'inferno, sono delitti d'un uomo ingrato, e rivoltoso contro l'autore medesimo della sua esistenza; contro d'un Dio, da cui ha ricevuto quanto ei gode, e la facoltà medesima di goderne; contro d'un Dio benefico, generoso, paziente, misericordioso; contro d'un Dio, che ha diritto a tutto l'amore dell'uomo, alla sommissione la più perfetta, all'omaggio il più universale. Noi gli forzeremo a riflettere, che questi falli d'un essere, ch'essi dicono sì debole, sono con tutto ciò falli di un essere, che ha la forza di resistere a Dio,

di volgersi contro il Sovrano Legislatore, di disputarli il diritto di presedere alle nostre azioni, di regolarle, d'indirizzarle tutte alla virtù; che questi falli d'un essere debole sono nondimeno altrettanti delitti volontarj, deliberati, commessi con riflessione, con cognizione della legge, che gli proscrive, colla libertà d'osservare questa legge medesima, che sono per conseguenza delitti di elezione, di preferenza; sono delitti d'uno schiavo, che ama meglio le sue soddisfazioni, e i suoi piaceri, che ubbidire al Sovrano dell'Universo; che non v'è specie veruna di malvagità, di tradimento, d'ingratitudine, di ribellione, che non rinchiudano i peccati dell'uomo; che infine tutte le nostre scuse scompariranno al Tribunale del Supremo Scrutatore delle Coscienze, del giusto estimatore delle virtù, e de' vizj.

Poco importa che in questo momento l'interesse del vizio ne acciechi, che il falso savio cerchi a distrarne, a nasconderne quanta sia la nostra reità? Iddio ben saprà a luogo, e tempo costringerci a riconoscere, a valutare da noi medesimi quest'orrido disordine del vizio, preferito alla virtù; dell'uomo che nega d'ubbidire a colui, innanzi al quale s'inchina il Cielo, tace la natura, e trema l'inferno. Tutti diverranno inutili i ragionamenti della Filosofia, quando comparirà questo Dio: disputiamo meno sulle sue vendette, e cerchiamo di meritarcele meno: riflettiamo soprattutto, che lo scusare, lo sminuire quelle colpe, che l'offendono, è un abbassare lui medesimo; che bisogna o contrastargli tutte le sue perfezioni, e la loro infinità, o confessare, che non è troppo l'inferno per vendicare le ingiurie, che gli sono fatte.

Ma se le altre sue perfezioni sono infinite, lo è altresì la sua bontà. Certamente; e appunto per questo, che infinita si è la sua bontà, conviene che sia infinitamente malvagio chiunque cessa d' amarlo, e l' oltraggia: la bontà dunque d' un amico, d' un benefattore, d' un padrone dovrà essere un titolo all' infedeltà, all' ingratitudine, alla ribellione? E converrà, che si mostri in aria di tiranno chi vuole meritarsi l'amore, la riconoscenza, e la sommissione?

Che false idee ci facciamo ancora della bontà Divina? Noi le diamo i nostri difetti; noi vorremmo ch' ella fosse in Dio, com'è talora nell'uomo, debolezza, compiacenza, condiscendenza pel male; mentre che la bontà in un Dio non può essere, che l' amor Sovrano della virtù, e l' odio infinito d' ogni colpa.

Noi parliamo di giustizia, d'equità, d'uguaglianza, e non riflettiamo, come la bontà medesima eguaglia la giustizia nel destino dell'uomo. Un istante può rendere colpevole un uomo, e aprirgli l' inferno; ma un istante d' amore, di pentimento, di vera penitenza può aprirgli il cielo, fin tanto ch' ei vive; la vita, o la morte, una suprema felicità, o un'infelicità senza fine: la scelta è in sua mano, fin ch' egli è in questo mondo. Con chi dee prendersela s'egli fa una cattiva scelta? Quegli ch' è inesorabil giudice nell' inferno, è il migliore de' padri sulla terra; una lagrima lo muove, e cancella a' suoi occhi un secolo di disordini. Se l' uomo s' indurisce nel male; se l'ultima sua ora lo ritrova colle colpe sull'anima, perchè mentovar sempre la sua debolezza? poichè l'inferno non punirà mai, che colpe volute, e commesse a dispetto di tutti

i mezzi, che v'erano per resistere alla tentazione? Che potrà questa scusa della nostra debolezza presso d'un Dio, che offre al peccatore tutta la sua potenza, che non aspetta che un volto sincero, che una preghiera fervente per volare al soccorso de' peccatori con tutta la pienezza della sua forza, e delle sue grazie? che potrà mai questa scusa in colui, il cui delitto è appunto l'avere amata cotesta sua debolezza, e rigettata quella mano, ch'era pronta a fortificarlo? in colui che ha pur troppo avuta la forza di resistere a Dio, di sprezzare le sue leggi, le sue minacce, l'inferno medesimo, e la sua eternità?

Non crediate, o lettore, che io per giustificare un dogma sì terribile, affetti una morale austera, ch'esagera la colpa per accrescere il rigore della pena: io giudico il peccatore, come egli medesimo sa bene giudicarsi da sè stesso, quando le passioni si tacciono, e parla solo la coscienza; come io so bene che lo giudicherà Iddio, quando sarà giunto il tempo delle vendette. Noi tutto accordiamo ora alla colpa col nostro modo d'intendere, e colle nostre scuse ricercate; ma tempo verrà, che Dio tutto darà finalmente alla sua giustizia.

Noi non vogliamo vedere quanto sia quì mancante la nostra filosofia. Noi obbjettiamo al dogma dell'eternità dell'inferno la giustizia stessa di Dio, la proporzione delle pene a' delitti; e perchè finalmente dopo i nostri abusi della sua bontà, e clemenza, questo Dio non sarà più che un Dio rigorosamente giusto, eternamente giusto, perchè allora con un supplizio infinito punirà delitti infiniti nella loro atrocità;

noi vorremmo ritornare alla clemenza, di cui è già passato il tempo. Noi cerchiamo di gettare un velo su quel delitto, a scusarlo, a sminuirlo, mentre parliamo d' un tribunale, innanzi a cui non vagliono nè veli, nè scuse, ma sola verità, e rigorosa giustizia. Noi combattiamo il più terribile dogma della fede con tutte le sottigliezze del sofisma, e non vorremo poi, che ci si oppongano i più semplici, i più palpabili ragionamenti, come se i nostri sofismi potessero sottrarci da un'eternità nell' inferno, meglio che la cognizione della sua giustizia, e che la sommissione al Dio, cui debbono vendicare le pene d' inferno.

Con più di buon senso ne' nostri raziocinj, in vece di calunniarlo questo Dio, che ha creato l' inferno, noi lo guarderemo con una giusta ammirazione della sua sapienza: e per la medesima ragione, che fece dire al Filosofo: se Dio non esistesse, converrebbe inventarlo, noi diremo: se Dio non avesse creato l'inferno, dovrebbe crearlo, e renderlo eterno. Da Dio, quale era, è saggio, e santo, ei doveva opporre alle passioni il freno più potente, più opportuno a spaventarci dal delitto, a renderlo meno comune sulla terra. Aimè! malgrado il freno d' un inferno sì terribile per le sue fiamme, e per la sua eternità, regnano ancora quaggiù tanti vizj, tante sceleratezze! Or che sarebbero tanti uomini, tanti libertini, tanti avari, tanti ambiziosi, tanti scelerati in tutti i generi, se non avessero a temere, che d' un supplizio passaggero? che impressione ha fatto finora la fede d' un purgatorio? Per quanto terribili ci si rappresentino le sue pene, le sue fiamme, esse finiranno un giorno;

si direbbe che questa sola idea le ha già smorzate: tanto poco la più parte degli uomini si prendono pensiero d' evitarle. Non è questo un fatto, che la filosofia ci contrasti; convenga dunque ancora di questa conseguenza sì evidente, che quell' eternità che non può soffrire attribuirsi alle pene dell' inferno, l' hanno renduta necessaria gli uomini stessi. Senza d' essa, Iddio meno santo avrebbe meno manifestato il suo odio contro il peccato; noi potremmo accusarlo d' essergli favorevole, di esser cagione che s' induri il malvagio, giacchè lo scelerato indurato, e morendo con tutta la sua affezione al male conserverebbe ancora la speranza della virtù, e la certezza ancora del perdono. Senza questa eternità, della quale noi vi minacciamo, l' inferno di Zoroastro sarebbe stato più terribile, e più efficace, che quello della Fede, ed il Parsis più saggio sarebbe parso il Dio de' Cristiani.

I nostri pretesi savj, che lodano tanto altrove quei dogmi medesimi, che combattono presso di noi, perchè sol presso di noi essi hanno quella sanzione, che gli atterrisce, perchè solo presso di noi la morale d' accordo colla fede non si rilascia mai sulle passioni, i nostri pretesi savj, dico, ardiscono di rimproverarci, che l' interesse de' Preti inventò quest' inferno: Quanto poco loro costa il calunniarci! e quanto conviene essere attaccato alle passioni, per credere, che un sordido interesse possa solo opporre loro la più terribile barriera! Che lo trovino a dire gl' insensati! Che lo ripetano; l' interesse del Sacerdozio ha inventato l' inferno; la calunnia è troppo grossolana, e sono troppo

conosciuti que' profeti, che lunga stagione prima di noi gridarono a peccatori: *chi di voi sopporterà queste fiamme divoranti, questi vermi mordaci che non muojono mai? chi di voi potrà abitare in mezzo a' fuochi, che mai non s' estinguono?* [Isaja V. c. 33. e 56.]. Egli è troppo conosciuto quel Gesù Figliuolo di Dio, che primo rivelò quella sentenza minacciosa: *andate maledetti al fuoco eterno*. Non si crederà certo che altri interessi, che quei della virtù, e della salute degli uomini abbiano animati i Profeti, Gesù, e i suoi Apostoli. Quando vi ripetiamo le loro lezioni qual mai può essere il nostro? Chi possiamo noi sedurre dicendovi: chi non ama il suo Dio, e il suo prossimo, chi non istende una mano soccorrevole all'indigente; chi s' abbandona all' avarizia, alla vendetta, all'ambizione, al libertinaggio; chi finalmente non siegue le tracce della virtù, bruccierà nell' inferno senza speranza di perdono? E quai sono quegli uomini, che fanno più frequentemente rimbombar queste voci all' orecchie del peccatore, che le ripetono con più di zelo, di calore, e di persuasione? Sono forse Preti sciperati, indevoti, viziosi, a' quali la Chiesa stessa annunzia, che l' inferno è sopra tutti destinato per loro; o non anzi que' Pastori ben veduti, e rispettati da tutti, perchè la loro nota carità, e tutte le loro virtù non ci lasciano pur luogo a sospettare di verun interesse personale? Insensati! Se il Prete cercasse il proprio interesse nei suoi dogmi, sarebbe più tosto col lusingare le vostre passioni, ch' ei palperebbe nel suo simbolo; sarebbe l' inferno medesimo, ch' ei vi prometterebbe d' aprirvi a prezzo di denaro, ei vi

venderebbe la libertà di seguire le vostre passioni, e i vostri vizj. Questo dogma dell'inferno, tutto che antico, il Prete l'avrebbe finalmente sacrificato alla Filosofia, ben sicuro, che ad un tal prezzo i nostri falsi savj diverrebbero amici della Chiesa, e cesserebbero ben presto di calunniarla, di perseguitarla, di combattere la sua morale, i suoi dogmi, e di scacciare dagli altari i suoi figli.

Che sciocchezza, o lettore, e quanto è mai assurda la calunnia! L'interesse inventò le pene eterne contro l'interesse medesimo, e contro tutti i vizj, e tutti i delitti; e questo medesimo interesse impedisce al tempo istesso i Preti di togliere dal loro simbolo questo dogma, che ha sempre contro di loro sollevati i falsi saggi del secolo, e il sacrifizio del quale di tanti loro nemici arrabbiati, farebbe subito altrettanti amici, e partigiani. No, no; la verità, ed il giuramento di rinunziare più tosto a qualunque vantaggio del secolo, che alla rivelazione, e alla parola di Dio, hanno sole potuto sostenere nella Chiesa un tal dogma. Che perderebbe ella dunque, se ve l'abbandonasse? Che non avrebbe anzi ella da sperare, soggettando almeno l'ardore, e la durata dell'inferno al talento de' nostri Filosofi? Se l'interesse avesse dettato questo articolo di fede, il Prete dicendovi, che l'inferno può colle sue preghiere essere aperto, avrebbe trovato un mezzo efficacissimo, onde raddoppiare lo zelo, e l'affezione de' popoli verso l'altare; allora il malvagio medesimo avrebbe ingrassato colui, che colle sue preghiere poteva abbreviarli il suo supplizio. Ahimè! Inutili saranno i nostri voti, le nostre preghiere, i nó-

stri sacrificj ; noi siamo i primi ad avvertirvene; vorremmo riaprire cotesto abisso, che inghiotte il peccatore, ma nol possiamo, noi piangeremo in vano sulla sua disgrazia ; in vano a suo favore alzeremo al cielo le nostre mani ed i nostri cuori ; invano offriremo per lui la vittima immacolata ; sicuramente non ci sarebbe costato più il promettervi, che il minacciarvi, e le nostre promesse avrebbero allora fatto di noi altrettanti Dei per tutti i malvagi. Quale interesse può dunque strappar da noi la confessione dell' impotenza, dell' inutilità di qualunque nostro soccorso per liberarvi dall' inferno, se non è l'interesse delle vostre anime, che noi amiamo meglio atterrire con simili verità, tutto che ingrate, che ingannare, e sedurre con isperanze menzognere.

Ma quale interesse poi ha mai potuto in ogni tempo sollevare i nostri pretesi savj contro d' un tal dogma ? Se essi sono veramente zelanti per la virtù, perchè non unirsi con noi, perchè non dir, come noi, al vizioso : sì v'è un inferno, e quest'inferno non ha mai fine, ed è il soggiorno delle vendette di quel Dio, che tu oltraggi ? Se a questo pensiere il tuo cuore non ritorna alla virtù, l' inferno è per te ; e la tua ostinazione sola basta a dimostrarne la giustizia, l' esistenza, e la necessità.

Mi sembra che queste minaccie onorerebbero assai più i nostri Filosofi, che tutti cotesti argomenti, che vanno inutilmente accumulando per rassicurare i cuori più perversi. A che poi si sono ridotti tutti i loro sofismi ? Ci hanno richiesto una proporzione tra la durata del delitto, e quella del castigo ; come se il delitto

più atroce non si potesse commettere dal malvagio in un momento egualmente, che il fallo più leggero da un' anima timorata di Dio; come se gli atti della volontà, il pensiero, il desiderio, il consenso, che costituiscono specialmente il peccato, si misurassero col corso degli astri, e cogli anni; come se il malvagio lo fosse per un solo momento, perchè bastò un momento solo per divenirlo. Ci hanno rappresentata la debolezza, e la picciolezza dell' uomo, e la grandezza, e la bontà di Dio, come se noi minacciassimo l' inferno per le colpe di necessità, e non per quelle di volontà, d' elezione, di libertà; come se la debolezza dell' uomo fosse un titolo contro il dominio, e la legge del suo Dio; come se in questo Dio la bontà distruggesse la giustizia, la sapienza, e tutte le altre perfezioni; come se l' offendere un Dio buono fosse minor delitto, che offendere un Essere cattivo; come finalmente se la bontà in un Dio non fosse, che connivenza, e condiscendenza verso i delitti. Essi v' hanno parlato dell' interesse degli Ecclesiastici, come, se essi predicando l' inferno, esentassero da esso i proprj loro peccati. Vorranno ancora sapere, come le fiamme d' inferno possano agire sull' anima spogliata del corpo, e de' suoi sensi: voi dimandate loro, come quest' anima medesima sia soggetta all' azione de' sensi durante la vita, e se lo spirito soggetto all' impressione del fuoco nel corpo, ch' egli abita, non è una maraviglia egualmente incomprensibile, che lo spirito tormentato dalle fiamme fuori del corpo medesimo? Dimandategli inoltre se quel Dio, che ha potuto stabilire quella dipendenza e dell' anima, e del corpo, non potrà egualmente sot-

tomettere l' anima spogliata del corpo all'istesso dolore ? Dimandate finalmente da quando in quà la comprensione dell' uomo ha fissato i termini della rivelazione , e del potere sovrano d' un Dio ? o piuttosto lasciateli traviarsi ne' loro vani ragionamenti; e noi adoriamo un Dio terribile, ed eterno nelle sue vendette; ma amiamo questo Dio medesimo magnifico , ed eterno nelle sue ricompense .

CATECHISMO FILOSOFICO

Capitolo VI. unico.

Mezzi Filosofici di stabilire la virtù presso gli uomini.

Filosofo. La Filosofia, che non prende i suoi mezzi, o motivi, nè in Cielo , nè in Inferno, non ne ha ella trovati de' più opportuni a stabilire l' impero della virtù ?

Adepto. Ella ne ha inventato un gran numero , e de' molto efficaci .

Filosofo . Quale scienza fornirà al Filosofo i mezzi più sicuri per estirpare i vizj ?

Adepto. Questa sarà senza contrasto la medicina ajutata da tutte le risorse della Farmacia, e dell' Anatomia .

Filosofo . Come mai i nostri Medici , e gli Speziali nostri possono richiamare la virtù in tutto il suo splendore ?

Adepto. Imparando dalla Filosofia a purgare, o a salassare a proposito i malvagi , gli avari, gli ambiziosi , gl' ipocriti , ed i viziosi di qualunque specie .

Filosofo. Dee credersi, che parli seriamente la Filosofia, quando ella ripone le principali sorgenti della virtù nelle nostre Spezierie?

Adepto. Seriissimamente; malgrado tutti i sarcasmi del pregiudizio, ella sa dimostrare l'importanza de' Medici, e degli Speziali ogni volta, che si tratta di rendere il suo primo lustro alla virtù (*Prove n.* 1.).

Filosofo. Non sono ancora state dalla medicina chiamate in soccorso della virtù la polizia, e la legislazione?

Adepto. Così è: e il corpo della sbirraglia soprattutto sarà molto giovevole in morale, quando si vorranno eseguite le lezioni de' nostri Savj. (*Prove n.* 2.).

Filosofo. Come seconderanno elleno principalmente i voti de' nostri savj, ed il grande oggetto della morale le nostre leggi, e la polizia?

Adepto. 1. Col togliere subito di mezzo tutti i Catechismi, ed ogni idea d' un Dio, del Cielo, e dell' Inferno (*Prove n.* 3.).

2. Mettendo in loro vece delle ricompense più solide, come titoli di Marchese, di Barone, onori, ricchezze, e soprattutto molto di gloria (*Prove n.* 4.).

3. Sostituendo al timore dell' Inferno, quello della giustizia, e de' carnefici (*Prove n.* 5.).

Filosofo. La Filosofia non ha ella accennato ai Re, de' mezzi più nuovi ancora, per rendere più virtuosi i sudditi loro?

Adepto. Così è; i Re filosofi predicheranno; perchè a loro specialmente appartiene questo diritto; essi avranno altresì il pensiero d' annunziare ogni anno tutto ciò, che dovrà essere riguardato, come virtuoso, o come vizioso, fino a nuov' ordine (*Prove n.* 6.).

Filosofo. Non sarebbe egli ancora molto confacente alla virtù, che non vi fossero de' ricchi in questo mondo, e che tutti i beni fossero comuni?

Adepto. Fin tanto che un uomo potrà dire questa casa è mia, questo campo m'appartiene, la virtù non avrà che un' esistenza precaria. Bisogna, per darle una base solida, annientare assolutamente qualsivoglia proprietà (*Prove n.* 7.).

Filosofo. Nello stato attuale delle cose, ove per comune disgrazia ogni Cittadino ha le sue proprietà, come può egli l' uomo essere indirizzato alla virtù?

Adepto. Vi si riuscirà certamente per la via de' piaceri, favoreggiando il più che si può la sensibilità fisica (*Prove n.* 8.).

Filosofo. Datemi qualche esempio de' piaceri fisici, che potrebbero portare l' uomo alla virtù?

Adepto. Si potrebbe cominciare dall' accordare ad un marito virtuoso il diritto di cambiar moglie, quando ei s'annoja di quella, che aveva da qualche tempo. Sarebbe in secondo luogo assai facile di far servire le donne galanti alla propagazione della virtù (*Prove n.* 9.).

Filosofo. Come può fare il Filosofo per far servire le donne galanti alla propagazione della virtù?

Adepto. Egli abbandonerebbe questo pensiero alle Cortigiane, sapendo, che esse creano a lor talento le anime, e i corpi, e che da esse dipende il rendere virtuosi i loro amanti (*Prove n.* 10. *e* 11.).

Filosofo. La Filosofia lascerebbe ella a ciascuno il diritto di scegliere quella tra le donne galanti, che più gli piacesse?

Adepto. No ; una tale scelta dovrebbe appartenere al più virtuoso tra' Cittadini , usando in questa maniera ; il più cattivo non avrebbe mai che la più brutta ; ciò che senza fallo diverrebbe un mezzo per correggere i costumi (*Prove n.* 11.).

Filosofo. Come potrebbe fare la Filosofia per arrivare ad un fine sì lodevole ?

Adepto. Ella esorterebbe le nostre Laidi a non accordare i loro favori , che all' uomo distinto per la sua virtù , soprattutto pel suo coraggio ; e per l' amore verso la patria , mezzo efficacissimo per avere de' bravi soldati , e degli eroi (*Prove n.* 12.).

Filosofo. Qual è il mezzo più moderno riguardato dalla Filosofia , come il più addatto a ristabilire l'impero della virtù ?

Adepto. Questo mezzo consiste nello studio della Musica , e della Geometria . Queste due scienze , e soprattutto la Musica , renderono gli antichi sì virtuosi . Per avere trascurata la Musica , e la Geometria, si trovano al dì d' oggi sì pochi onest'uomini (*Prove n.* 13.).

Prove filosofiche del Capo precedente.

1. Primo mezzo della virtù . La Medicina.

» Unicamente dalla maggiore , o minore regolarità della circolazione de' nostri umori , dipendono i nostri vizj , le nostre virtù , le nostre qualità » (*Alembic. moral. p.* 122.). » Il Medico dunque, il Fisico , l' Anatomista riuniscano le loro esperienze , le loro osservazioni .... ; le loro scoperte insegnino al Moralista i veri mezzi, che possono influire sulle azioni degli uomini.....

le anime saranno sempre viziose, quando i corpi soffriranno qualche male .... facendo della nostr' anima una sostanza spirituale, ci contentiamo di apprestarle de' rimedj spirituali, che nulla influiscono sul temperamento, o che non fanno che nuocerli ...., e nondimeno egli è fuor di dubbio, che il temperamento dell' uomo si può correggere, alterare, modificare da cause tanto fisiche, quanto sono quelle, che lo costituiscono.... Ciascun di noi può in qualche maniera formarsi un temperamento.... prendendo nutrimenti meno sugosi, ovvero ajutandosi con alcune medicine.... Da queste cause materiali noi vediamo risultare comunemente quelle facoltà, che danno il tono alle passioni, e alle azioni morali degli nomini » (*Sist. nat. t.* 1. *c.* 7. *e* 9., *vedi ancora Lametr. opere*); a' Fisici dunque, a' Medici, agli Anatomisti, agli Speziali conviene ricorrere per trovare i rimedj, che danno il tono alla virtù, e alle azioni morali.

2. Secondo mezzo. Polizia, Sbirraglia, Legislazione.

» Chi può negare, che la Sbirraglia non abbia disarmati più masnadieri che la Religione? La buona, o cattiva Polizia rende l' uomo istesso o buono, o cattivo ..... si stabiliscano buone leggi. Un timore di rispetto conterrà i Cittadini entro i limiti del dovere .... sono le leggi, che fanno tutto » (*Elvez. dell' uomo: passim. Vedi soprattutto* §. 7. c. 3. *e* 9., *e lo spirito*). » Vi sono due tribunali, quello della Natura, e quello delle Leggi; l' uno giudica dei delitti dell' uomo contro de' suoi simili; l' altro dei delitti dell' uomo contro se stesso: la Legge castiga i delitti, la Natura i vizj; la Legge fa vedere all' assassino

la forca, la Natura minaccia l' idropisia, o l'etisia all' intemperante »; eccovi quanto basta per coreggere gli uomini (*Rayn. Hist. fil. e pol. t.* 4. *p.* 690. *in* 4.).

3. Terzo mezzo. Abolizione dell' antico Catechismo de' Popoli.

» Se la politica la più illuminata si occupasse seriamente dell' istruzione del popolo ...., ella avrebbe meno bisogno d'ingannarlo, per poterlo tenere a freno .... Si cessi di riscaldarli la fantasia coll' idea di que' pretesi beni, che se gli riserbano per un'altra vita, e di que' supplicj, di cui lo minaccia la Divinità per un tempo, in cui più non esisterà ». Si distruggano per conseguenza tutti i suoi antichi Catechismi, che l' occupano sì sovente con simili idee (*V. Sist. nat. t.* 1. *c.* 14.), e vi si supplisca con quello, di cui ci danno il modello *Elvezio*, e *l'autore della supplica al Re per la distruzione de'Preti* (V. dell'uomo t.2. e questa suppl.).

4. Quarto mezzo. Titoli, Onori ec.

» I titoli, gli onori, le ricompense, la stima pubblica, e tutti i piaceri, de' quali è rappresentativa cotesta stima pubblica, sono le ricompense più opportune a fare risorgere nell' nomo l'amore della virtù » (*V. de l' Homme t.* 2. *Catech., item syst. nat., item syst. soc. &c.*).

5. Quinto mezzo. Il Carnefice. I Ministri della Giustizia.

» Non sono già gli anatemi della Religione, ma è la spada della Giustizia, quella, che nelle Città disarma gli assassini; è il carnefice, che rattiene il braccio dell' omicida: il timore del supplizio può tutto ne' campi, e tutto altresì può nelle Città .... Ei rende i Cittadini onesti,

e virtuosi . . . ; le virtù sono dunque opera delle Leggi, e non della Religione » (*De l' homme* §. 7. *c.* 3.).

6. Sesto mezzo. SERMONI, E CATECHISMI DEI RE.

» Un Sovrano, a cui la società ha confidata l' autorità suprema, tiene nelle sue mani i gran mobili, che agiscono sull' uomo: egli ha più di potere, che gli Dei, per istabilire, e riformare i costumi. La sua presenza, le sue ricompense, le sue minaccie, che dico io? un solo de' suoi sguardi può assai più, che tutti i sermoni de' Preti; è dunque il Sovrano, che dee predicare; a lui appartiene il riformare i costumi » (*Boulanger Christian. devoilé*). » Si potrebbe comporre un Catechismo di probità, le cui semplici massime farebbero comprendere a' popoli, che la virtù, invariabile nell' oggetto, che si propone, non l' è però ne' mezzi adatti a conseguire quest'oggetto istesso. Che tocca al legislatore il fissare l' istante, in cui ciascuna azione cessa d' essere virtuosa, e diventa viziosa » (*Esprit, disc.* 2. *extr. du chap.* 17.).

7. Settimo mezzo. ABOLIZIONE DELLE PROPRIETA'.

» Togliete dal Mondo la proprietà, ecco tolte le passioni più furiose, le azioni più feroci, tolte le nozioni, le idee di *mal morale. Così per tagliar la radice a' vizj, e a tutti i mali d' una società, senza curare le strida di coloro, che temono la verità*, la prima legge, che io stabilisco sarà concepita in questi termini »: niente nella società apparterrà privativamente a' singoli, nè in proprietà a veruno, fuori di ciò, che userà attualmente, sia pe' suoi bisogni, sia pe' suoi piaceri, o pel suo travaglio giornaliero » (*Cod. de la Nat., terza parte*).

8. Ottavo mezzo. I Piaceri.

» La natura, attenta a soddisfare i nostri desiderj, vi chiama al suo Dio colla voce de' piaceri » (*Voltaire, disc. sulla felicità*). » S' apra l' istoria, e si vedrà, che in tutti i paesi, dove certe virtù venivano incoraggite colla speranza de' piaceri de' sensi, quelle virtù sono state le più comuni, ed hanno spiccato con lustro maggiore » (*De l'Esprit, disc.* 3. *chap.* 15.): » la forza della virtù è sempre proporzionata al grado di piacere, che se le assegna per ricompensa » (*ibid.*).

9. Nono mezzo. Divorzio, e cambiamento di Spose.

» Due sposi cessano d' amarsi? cominciano ad odiarsi? perchè condannarli a vivere insieme? S'egli è vero, che il desiderio di mutare sia tanto, come si dice, conforme alla natura umana; si potrebbe dunque proporre la possibilità del divorzio. Si potrebbe dunque provare di rendere per tal mezzo più valorosi i guerrieri, più giusti i Magistrati, gli artigiani più industriosi, e la gente di talento più studiosa » (*Elvez. dell' uomo t.* 2. *p.* 226.). » Il Divorzio è una sequela delle leggi de' contratti ... Col proibirlo, si fa il male di due persone, che non possono vivere insieme, e sovente si sforzano a commettere i più atroci delitti » (*Princip. della Fil. nat. c.* 17.).

10. Decimo mezzo. Le Cortigiane.

» Se il piacer dell' amore è per l'uomo il più vivo de' piaceri, qual germe fecondo contiene in se questo piacere? e quale ardore per la virtù non può ispirare il desiderio delle donne? .... Non sono le donne galanti, ch' eccitando l'indu-

stria degli artigiani di lusso, gli rendono di giorno in giorno più utili allo Stato? Le donne savie, e pie usando liberalità co' mendicanti, o co' prigionieri, sono men bene consigliate che le donne galanti dal desiderio di piacere. I piaceri dell' amore, come l'osservano Plutarco, e Platone, sono i più opportuni ad elevare l' animo de' popoli, e la più degna ricompensa degli eroi " (*De l' Esprit. Disc.* 2. & 3. *c.* 15.).

11. " Qual potenza in fatti non hanno sopra di noi i piaceri de' sensi? .... Essi formarono il carattere di que' virtuosi Sanniti, presso de' quali la più gran beltà era il prezzo della più gran virtù ..... Si esamini con quai mezzi Licurgo introdusse ne' cuori de' suoi Spartani l' entusiasmo, e direi quasi la febbre della virtù .... Rissovenganci quelle feste solenni, dove le belle giovani Spartane si presentavano mezze ignude a ballare nell' assemblea del popolo .... Qual trionfo pel giovane eroe, che riceveva la palma della gloria dalla mano della bellezza, che leggeva la stima sulla fronte de' vecchi, l' amore negli occhi di quelle belle giovani, e la sicurezza de' loro favori, de' quali la sola speranza è un piacere? Si può egli dubitare, che allora quel giovane guerriero non fosse ebbro di virtù "? (*De l' Esprit. ibid.*).

12. " Suppongasi, che all'esempio di quelle Vergini, ch' erano consacrate ad Iside, o a Vesta, le più belle Spartane fossero state consacrate al merito: che presentate nude nelle assemblee, elleno fossero state rapite da'guerrieri come prezzo del loro coraggio... egli è certo che cotesta legislazione avrebbe ancora renduti gli Spartani più virtuosi, e più valenti " (*ibidem*).

12. Undecimo mezzo. Comunità delle Donne e loro scelta.

» Supponiamo, se si vuole, un paese, ove le donne siano in comune. Più che inventassero ivi le donne de' mezzi per sedurre, più moltiplicherebbero i piaceri degli uomini. Qualunque grado di perfezione, ch' elleno ottenessero in questo genere, si potrebbe assicurare che il loro civettismo nulla avrebbe di contrario al bene pubblico. Quanto si potrebbe ancora pretendere da esse, sarebbe, ch' elleno concepissero tanto di venerazione per la loro bellezza, e pe' loro favori, che credessero di non doverne far parte, che ad uomini distinti pe' loro talenti, o per coraggio, o per probità. In questa maniera i loro favori diverrebbero un incoraggimento ai talenti, ed alle virtù. » [*dell' uomo e sua educazione* §. 1, *nota* 22.].

13. Duodecimo mezzo. La Musica e la Geometria.

» La musica propriamente detta pareva, che presedesse [anticamente] alla pratica della morale, e la geometria alla sua teoría. Rintracciando da lungi l' analogia d'una simile distribuzione, se ne potrebbero ricavare de' grandi vantaggi. Per esempio, noi forse vedremmo meno innocenti condannati, meno processi imperdibili, e pure perduti, se non si potesse pervenire alle Magistrature senza essere prima soggettati ad un rigoroso esame sulla geometria elementare . . . Le arti della musica, venendo all'appoggio d'una sana dialettica, potrebbero rendere i Magistrati più sensibili, più umani, ed avvezzarli a distinguere le voci dell' impostura, dagli accenti della verità . . . . I grand' uomini dell' antichità erano

cantati dalle giovani bellezze .... Come non sarebbero eglino stati e buoni, e grandi, ed umani? La virtù gli soggiogava col mezzo di tutti i sensi .... un Filosofo non era presso di loro che un gran musico. Noi di già cominciamo a vedere fra noi, quel che ci è d'un buon augurio, la nozione del Filosofo appressarsi qualche poco alla nozione antica. Ora si comincia a farvi entrare le matematiche, e la musica ». Ci è dunque permesso di sperare, che finalmente la musica, e la geometria potranno innalzarci a tutta la perfezione della virtù (*Lacunes de la Phil. du moi humain & de la vertù, art.* 2.).

Note della Baronessa sul Capo VI.

Oh! Questo capitolo, egli è veramente unico, e la malignità del nostro Catechista si scuopre sempre più chiara. Questi mezzi suggeriti, per quanto ei pretende, dalla filosofia, per supplire a'gran mezzi del pregiudizio religioso, sono, e voi credo, me l'accorderete, ridicoli all'estremo. E per questo appunto egli affetta di non opporre, come ha fatto finora, il capitolo dei *no*, a quello dei *sì*, come se i nostri saggi tutti insieme niente avessero inventato di meglio, per passarsela senza il Dio del Vangelo. Ma come darsi ad intendere, che fra tutti i nostri grand' uomini non ve ne sia pure un solo da opporre a questi Lucrezj, pure un solo, per cui il vero moralista non sia che un Ippocrate, o il mio Speziale; pure un solo che abbia compreso, che il Rabarbaro, e la Sena non sono sempre le migliori lezioni, che vi vogliano pe'nostri furfanti; che la febbre non è la sola malattia d'un Cartouche, e che per quanto

sia d'ottima salute un ladro, non mi risparmierà punto la borsa. Potrò io credere, che niuno dei nostri savj abbia compreso, che alla sola vil canaglia conviene parlare di polizia, di sbirri, e di carnefici; ma che all'uomo onesto, e bene educato debbono proporsi altri motivi, che le prigioni, e la violenza? Niuno infine de' nostri savj dovrà vergognarsi di vedere Elvezio tuffarsi nella crapola, fare delle nostre Laidi le maestre de' costumi, e prendere i trasporti d'un soldato, ebbro all'aspetto delle cortigiane, per islanci di virtù sublime? Nemmeu si vedrà da un Filosofo quanto ridicola cosa si sia il prendere le lezioni di *sol-fa-mi*, o i problemi su gli angoli, su i cerchj, e sull'ellissi, per dogmi su i costumi? Le vostre virtuose, o le canterine dell'opera saranno dunque le più rispettabili, e le più savie delle donne agli occhi de' nostri savj. Finalmente il Codice de' nostri Giudici, e Magistrati sarà un Euclide, o un Archimede?

. . No, Cavaliere, io non so persuadermi, che la filosofia abbia permesso, che si spaccino sotto il suo nome sogni di questa natura, e che noi non abbiamo da protestare contro gli autori, che ce li vendono, come mercanzia filosofica. Voglio che taluno de' nostri savj abbia fornito tutti questi *sì*, e che siano questi stati presi alla nostra scuola; ma voi ben comprendete quanto sia importante il fornire almeno altrettanti *no*, per confondere il nostro supposto Catechista.

Osservazioni d'un Provinciale sul sesto Capo del doppio Catechismo Filosofico.

V'è egli cosa alcuna che più chiaro faccia

conoscere l'incapacità, e l'impotenza della scuola filosofica al fine di stabilire l'impero della virtù, quanto questi mezzi proposti da' nostri moderni sapienti? Per farne la giusta stima, cerchiamo, o lettore, di distribuirli sotto tre classi differenti.

La prima ci farà vedere i nostri saggi insignemente assurdi insieme, e perniciosi, quando l'estinzione de' vizj, ed il ristabilimento della virtù vogliono che dipenda unicamente da scienze affatto straniere alla morale, come sono la musica, la geometria, la medicina: per potere aver qualche confidenza in questi mezzi, noi aspetteremo colla nostra corrispondente, che ci sia dimostrato essere una cosa medesima l'essere eccellente nell' arte musica, e il divenire altresì eccellente in giustizia, in probità, in dolcezza, in bontà, in generosità; aspetteremo che ci si faccia vedere, che i rapporti delle linee, delle superficie, de' solidi sono d' un genere istesso, che i rapporti dell' uomo colla Società, colla Patria, colla Divinità; che la sanità del corpo, e la virtù non sono che una sola, e stessa cosa; e che guarire dalla febbre un masnadiere, un avaro, o un impostore, è lo stesso, che farne un onest' uomo.

Nella seconda classe di questi mezzi filosofici, io metterei tutti quelli, che in qualche maniera possono contribuire a rendere meno frequenti, meno pubblici, meno scandalosi certi più enormi delitti; ma già previamente le nostre riflessioni v' hanno fatto vedere più volte la loro insufficienza, se si tratta di rendere l' uomo veramente, e sinceramente virtuoso. Infatti con tutte le loro leggi penali, con tutta la sbirraglia, con tutti i carnefici, quali altri delitti potranno

essi raffrenare, che i furti, e gli assassinamenti, ed omicidj pubblici. Or quale idea si formano dunque della virtù, se a questo soltanto la riducono al raffrenamento cioè di cotali misfatti? Già ve l'ho detto, l'onest'uomo della loro scuola sarà dunque colui, che non ha meritata la forca; e vedete come tutti i loro principj ci sforzano a non aver altra opinione de' loro cotanto virtuosi Filosofi.

Noi sappiamo bene, egualmente che loro, esservi degli uomini, che conviene raffrenare col timore delle leggi, e con tutto l'apparato della giustizia umana; altri esservene, che conviene incoraggire colla speranza di titoli, d'onori, di distinzioni: la morale cristiana non ha mai esclusi cotesti mezzi; ella anzi fa un dovere a' Magistrati, e a' Principi, d'impiegarli tutti a favore della virtù; ella minaccia dell'indegnazione di Dio medesimo que' Re, che abusando della loro autorità, dispenseranno le grazie, gli onori, i privilegj a' malvagi, in vece di farne un'onesta ricompensa a' virtuosi Cittadini. Ci erano ben noti tutti questi mezzi, prima che venissero i vostri saggi a farne parata: ma parlando poi francamente, sono veramente questi mezzi stessi bastanti a sufficienza per arrestare il corso delle passioni? Questi mezzi possono essere sopra tutto d'una grande attività per un Filosofo, che sa fare la giusta stima delle umane vanità? Appagano veramente il cuore? e non è egli il cuore, che conviene saper guadagnare, purificare, innalzare, fortificare, per attaccarlo sinceramente alle virtù solide, e reali. Qualunque sia finalmente l'efficacia di questi motivi, se l'amor della virtù anima realmente i nostri Filosofi, perchè

non aggiungere, come noi, a tutti questi interessi passaggeri, quel gran mobile, quell' interesse sì potente per se stesso, dell' avvenire, e dell' eternità, della salute, o della riprovazione, del cielo, o dell' inferno? perchè ristringersi a ricompense sempre deboli, sempre incerte, sovente equivoche, sovente più attaccate al vizio che alla virtù, quando si possono impiegare i più forti, i più sicuri motivi, come i più attraenti, e i più formidabili, perchè fondati su d' una felicità, o miseria senza fine? Perchè fermarsi sulle speranze, o sul timore degli uomini, quando si può promettere, o minacciare a nome di Dio?

Ma non dobbiamo noi già da limitarsi a somiglianti rimproveri, ove si tratta della terza specie di mezzi proposti da' nostri savj, per assicurare l'impero della virtù. I piaceri de' sensi, il divorzio, la pluralità delle donne, i favori delle cortigiane! Si sarebbe mai creduto, che esseri sedicenti Filosofi avessero potuto degradarsi fino al punto di proporre cotali infamie, come ricompense usate per ispirare l' amore della

---

CATECHISMO FILOSOFICO

Capitolo Settimo.

Suicidio approvato.

Filosofo. Quando tutta la morale diverrà inutile per rendere felice il Filosofo, qual partito prenderà egli?

Adepto. Quello del suicidio: ei morrà da grand' uomo, giacchè non può vivere da uomo felice.

virtù? Quì veramente si vede, che ha voluto Dio confondere la sapienza de'sapienti, e che ha voluto che si mostrassero vasi d'immondezza, abbandonandogli a tutta la bassezza, a tutta la corruzione del cuore loro. Oh gl'infami! E'lor dunque necessario lo sfogo de'loro appetiti brutali? sono loro necessarie le Cortigiane, se si esige da loro alcuno di quegli sforzi, o di quei sacrifizj, che comanda la virtù! Senza questa prospettiva non sa la loro scuola, come, e per qual via rendere i suoi adepti cittadini generosi, soldati intrepidi, Filosofi virtuosi! Mostri d'ipocrisia, ove ardite voi di mescolare il nome santo della virtù? Poteva ella mai la più sfrenata impudicizia dettare lezioni più sfacciate? Lettore, io non aggiungerò altro di più; non vi dirò più, bruciate i loro libri; vi dirò anzi, leggeteli e rileggeteli; e se lezioni di questa natura non vi scandalizzano, non vi penetrano del più vivo orrore contro la loro detestabile Filosofia; che posso io dirvi? Dirò, siate loro discepoli; il vostro cuore è fatto per tali maestri.

Suicidio proscritto.

Filosofo. Quando tutta la morale diverrà inutile per rendere felice il Filosofo, qual partito dovrà egli prendere?

Adepto. Quello della costanza: ei viverà da uomo grande, più tosto che morire da vile.

Proposizione prima.

Filosofo. La natura non ha forse in orrore il suicidio?

Adepto. La natura! Anzi secondo i nostri Lucrezj moderni *ella è, che da migliaja d'anni ha formato nel suo seno quel ferro, che il Suicida volta contro se stesso* (V. Syst. nat. t. 1. c. 14.).

Filosofo. Il suicidio non è egli proibito da qualche religione?

Adepto. Maometto, ci dice Voltaire, è il solo che abbia pensato a proibire il suicidio nella sua religione *con un testo formale, e questo testo manca di senso comune* (Quest. Encycl. art. Suicidio).

Filosofo. Non è egli meglio metter fine a suoi giorni, che strascinare una vita infelice?

Adepto. Quando sono oppresso dalla miseria, perchè impedirmi di metter fine alle mie pene? [*Lettres Persannes*].

Filosofo. E' egli vero, che vi sia qualche debolezza nell' uccidersi da se medesimo?

Adepto. » Pare che sia ridicolo il dire, che Catone s'uccise per debolezza « (*Quest. Encycl. art. Suicid.*). I Romani non avevano bisogno dello *Spleen* per morire di sua propria mano; *essi erano Filosofi:* morir, come Catone, *è in effetto il colmo delle virtù umane* (Helvez. de l' Esprit).

Filosofo. Non si potrebbe dire, che i suicidj spinti da una forza invincibile non possono almeno essere colpevoli?

Adepto. Sì; » essendo la vita il maggiore

Proposizione seconda.

Filosofo. La natura non ha forse in orrore il suicidio?

Adepto. Sì; ancora secondo i nostri Lucrezj moderni, egli è certo che l' *istinto*, *che noi proviamo per la nostra conservazione*, *è ben naturale all' uomo*. Questo istinto non è altro, che l' orrore della nostra distruzione. Non può dunque l' uomo distruggersi senza far violenza alla natura (*Syst. nat. t.* 1. *c.* 14.).

Filosofo. Il suicidio è egli proibito da qualche religione?

Adepto. Non v' è dubbio, dicono i nostri enciclopedisti, che la Chiesa condanni il suicidio (*Encycl. art. Suicide*).

Filosofo. Non è egli meglio metter fine ai suoi giorni, che condurre una vita miserabile?

Adepto. Non si potrà mai dimostrare, che la vita sia un più gran male che la morte (*Encycl. ibid.*).

Filosofo. E' egli vero, che vi sia della debolezza nel darsi la morte da se stesso?

Adepto. Nella morte di Catone stesso, » non v'ha nè forza, nè debolezza, nè coraggio, nè viltà; v' ha una malattia, o cronica, o acuta, ovvero, un trasporto di rabbia, o di follia « (*Moral Univ.* §. 5. *c.* 9.). » Il ricevere la morte con intrepidità è coraggio; il darsela da se è viltà « (*Les Moeurs, part.* 2. *c.* 4.).

Filosofo. Non si potrebbe dire, che tutti i suicidj spinti da una forza invincibile non possono almeno essere colpevoli?

Adepto. » Quantunque tutti i suicidj pos-

Proposizione prima.

di tutti i beni, si dee presumere, che colui, che se la toglie, sia spinto da una forza invincibile..., Il suo cervello è tirato in quà, e in là da direzioni opposte; forzato allora di prendere la direzione di mezzo tra le due forze, ei va a cercare la morte «. Il suo delitto è al più quello d' un globo, che urtato da due altri in diverse direzioni, prende la diagonale (*Syst. nat. t.* 1. *c.* 11. *&* 14.).

Filosofo. Fin tanto dunque che il Filosofo gode del suo buon senso, non può avere veruna ragion sufficiente per uccidersi da se stesso?

Adepto. Anzi all'opposto, *una ragione qualunque*, ogni dispiacere, ogni rimorso, che *sfiguri per lui lo spettacolo della natura*, può bastare a colui che avrà voglia d'uccidersi. Questo è ciò che positivamente afferma il moderno Lucrezio (*Syst. nat. t.* 1. *c.* 14.).

Filosofo. Il saggio, che si vede inutile alla patria, non morrà egli *virtuoso*, uccidendosi da se medesimo?

Adepto. Il savio è allora in pieno diritto di disporre della sua vita: egli ha eseguite le sue funzioni sulla terra. Questo è il caso di Bruto, e di Catone: essi muojono *virtuosi*, com' erano vissuti. Tale è la dottrina del celebre Gian-Giacomo in quella medesima lettera, ove si crede peraltro, ch'egli abbia voluto rendere il suicidio inescusabile (*Heloise* 3. *part. lettr.* 22.).

Filosofo. Può il patto sociale attaccarci nostro malgrado alla vita, quando ella ci è a carico?

Adepto. Niente affatto: il patto sociale suppone una reciprocità di vantaggi. Egli è infranto per me subito, che la società non mi presenta

sano riguardarsi come pazzi, come uomini di cervello sconcertato nel momento, in cui si tolgono la vita; conviene però riguardare la loro vita precedente: in essa si scuopre per lo più l' origine della loro disperazione. Può essere benissimo, che non sappiano quello, che si fanno nel momento, in cui s' uccidono; ma questo accade per colpa loro, e quest' ultimo delitto è giustamente loro *imputato* (Encycl. art. Suicide).

Filosofo. Fin tanto dunque, che il Filosofo gode del suo buon senso non può avere ragione sufficiente per ammazzarsi da se stesso?

Adepto. No; non vi sono mai che de'pazzi, che si tolgano la vita; niente v'è che inviti l'uomo a distruggersi, finchè in lui riluce il lume di ragione «: questo ci dichiara positivamente il moderno Lucrezio (*Syst. nat. t.* 1. *c.* 14.).

Filosofo. Non potrà un savio, che si vede inutile alla patria morire *virtuoso*, uccidendosi da se stesso?

Adepto. « Non si può dire, che possa un uomo trovarsi in un caso, ove sia sicuro di non poter giovare in verun modo alla società: questo caso è impossibile; nella malattia la più disperata, può sempre un uomo essere utile agli altri, se non altro coll' esempio della costanza, della pazienza, e delle altre virtù, ch' ei può dare (*Encycl. art. Suicide*).

Filosofo. Può il patto sociale attaccarci alla vita, quando ella è un carico per noi?

Adepto. « Sotto qualunque aspetto si guardi il suicidio, si può definire un latrocinio fatto alla società, ed un attentato contro la natura «

più verun vantaggio. Nulla più mi rattiene in questo mondo, quando per me la vita è un peso; io ho diritto di lasciarla (*Syst. nat. Extr. du* c. 14. *t.* 1.).

Filosofo. Sarebbe per noi un obbligo il dissuadere quei, che vedessimo pronti a darsi la morte?

Adepto. » Perchè dissuaderli? La morte è una porta, che la natura loro lascia sempre aperta, e che gli libera da' loro mali, quando gli giudica impossibili a guarirsi... Ella è uno scampo, che non convien togliere alla virtù oppressa « [*Idem* c. 12. & 14.].

Filosofo. Che cosa guadagnerebbe il mondo, se ciascuno avesse minore ribrezzo a darsi la morte?

Adepto. » Gli uomini non sarebbero nè schiavi, nè superstiziosi; la verità troverebbe de'difensori più zelanti; sarebbero più coraggiosamente sostenuti i diritti dell' uomo e più fortemente combattuti gli errori: la tirannia sarebbe per sempre bandita dalle nazioni « (*Idem* c. 14-); e ciò che è ancor più, secondo il savio Delisle, non vi sarebbero, che degli eroi in una città, dove si commettessero frequentemente de'suicidj simili a quello d' un tale Faldoni, che si uccide, perchè non può più sposare la sua innamorata, e la uccide ancor essa (*Delisle, Phil. de la nat.* c. 3. *p.* 316. & *suite*).

Proposizione seconda.

(*Phil. de la Nature t.* 3. *p.* 209). » Supponendo ancora che la vita fosse un peso, noi non saremmo per questo in diritto di potercela togliere più, che di torla agli altri « (*Les Moeurs, part.* 3. *c.* 4. *art.* 2.).

Filosofo. Sarebbe per noi un obbligo il dissuadere quei, che vedessimo risoluti a darsi la morte ?

Adepto. E come non dissuaderli ? » Il saggio è debitore a'suoi concittadini della verità... egli è obbligato a disingannarli de' pregiudizj, che gli conducono alla loro rovina, e a mostrar loro i precipizj, che s'aprono sotto de'loro passi « a più forte ragione se gli veggono sul punto di cadervi dentro (*Essai sur les prejugés c.* 6. & 7.).

Filosofo. Che cosa guadagnerebbe il mondo, se ciascuno avesse meno d'orrore a darsi la morte ?

Adepto. Per ogni minimo pretesto ciascuno s' ucciderebbe, o ucciderebbe gli altri; l'istesso Delisle ce lo insegna con queste parole. » Gli scelerati, che contano per niente la lor propria vita, sarebbero sempre padroni di quella degli altri « ; e noi non potremmo attribuire cotesto disordine, che *alla cancrena degli spiriti, insinnata dal veleno dell' ateismo* (Suite de la Phil. Nat. t. 3.).

Prove filosofiche del Capo precedente.

Siccome nel capitolo precedente abbiamo quasi sempre citate l'espressioni stesse di diversi Filosofi, che ci hanno somministrate le risposte, noi ci contenteremo quì di fortificarle co' testi seguenti, senza prendersi il pensiero di applicarle a ciascuno articolo in particolare.

IL SUICIDIO

Colonna A.

1. » Colui che s' uccide non fa, come si pretende, un' ingiuria alla natura, o se si vuole, al suo autore. Egli segue questa buona natura prendendo quell' unica via, che gli resta per uscire dalle sue pene; egli esce dalla sua esistenza, per quella porta, che la natura gli ha lasciata aperta. Ei non la può offendere, seguendo la legge sua medesima.... Se noi consideriamo il patto, che unisce l'uomo alla società, vedremo, che ogni patto è condizionale, e reciproco. Il cittadino non può esser legato alla società, alla patria, che col vincolo del ben' essere: questo legame troncato, egli è in libertà. La società, o i suoi rappresentanti lo trattano con durezza, con ingiustizia, gli rendono penosa l' esistenza? L'indigenza o il disonore vengono ad opprimerlo in un modo sdegnoso, e senza compassione? Perfidi amici gli voltan le spalle nell'avversità? Una donna infedele oltraggia i suoi diritti? I figlinoli ingrati, e ribelli affliggono la sua vecchiaja? Ha egli posta la sua felicità in qualche oggetto esclusi-

IL SUICIDIO

Colonna B.

1. « Fondati sulla massima sempre falsa, quando ella non è limitata dalle giuste modificazioni, che un' azione è grande, e generosa a proporzione, che costa maggiori sforzi, alcuni uomini famosi nell' istoria hanno creduto, dandosi la morte, di meritare gli elogj della posterità, ed hanno in effetto trovati degli ammiratori ne' secoli seguenti. Ma per immergere un pugnale nel seno d' un padre dovrebbe l'assassino, senza dubbio, soffrire de' terribili combattimenti, e degli sforzi violentissimi prima di avere imposto silenzio alle voci della natura; ora dimando io: cotesti combattimenti, e cotesti sforzi faranno forse, che un delitto orribile diventi un' azione meritoria? Il combattere contro dei proprj sentimenti non è una virtù, se non quando questi sentimenti sono viziosi. Ricevere la morte con intrepidità, questo è coraggio; il darsela da se, questa è viltà » (*Toussaint les Moeurs part.* 3. *c.* 4. *art.* 2.).

vo, che gli sia impossibile di procurarsi? Infine *per qualunque cagione, che siasi*, i disgusti, i rimorsi, la malinconia hanno per lui sfigurato lo spettacolo dell' Universo? S' ei non può soffrire siffatti mali, esca da questo mondo, che non è oramai per lui, se non che uno spaventoso deserto (*Syst. Nat. t.* 1. *c.* 14.).

2. » I Romani che non pativano di *spleen*, non avevano veruna difficoltà di darsi la morte, perchè erano ragionatori, e Filosofi. I selvaggi dell'Isola *Britannica* non lo erano [in que'tempi, in cui cotesti selvaggi non si uccidevano ancora da se stessi]; oggidì i cittadini Inglesi sono Filosofi, ed i cittadini Romani sono niente; perciò gl'Inglesi lascian la vita con coraggio, quando gliene prende la fantasia « (*Voltaire, Quest. Encycl. art. Suicide*).

3. » Le azioni simili a quella di Catone (al suicidio) sono l'effetto del più grande amore per la gloria. Questo è l' ultimo termine, a cui possano giungere le passioni forti, e questo è l' ultimo termine, che la natura ha fissato alle virtù umane « (*Elvez. dello spirito, disc.* 3. *c.* 16.).

4. » Quando furono annientate le leggi, e lo Stato fu in preda de' tiranni, i cittadini ripigliarono la loro libertà naturale, e i loro diritti sopra di se medesimi. Quando Roma non fu più Roma, fu allora permesso a' Romani di cessare d'essere tali. Avevano essi adempite le

2. » Il suicidiò è l' effetto d' una vera malattia, d'un disordine o improvvise, o lento della macchina... Perchè uno sia totalmente scontento della vita vi vuole un rovesciamento generale ei tutte le idee... Gli uomini usi a gindicare delle azioni da' motivi, che le fanno nascere, hanno ammirato il suicidio, prodotto dall'amore della patria, della libertà, della virtù, e l'hanno biasimato, quando non ebbe per motivo, che l'avarizia, o un folle amore, o una vanità puerile. Ma (ancora in Catone l' Uticense) il suicidio è una vera follía. Sarebbe da uomo poco sensato il voler combatterlo con ragionamenti « (*Moral. Univ.* §. *c.* 9.).

3. « S' intende per suicidio, l' azione d' un uomo, che con piena volontà si toglie la vita in una maniera violenta. Per quanto riguarda la moralità di quest' azione, dee dirsi, ch' ella è assolutamente contraria alle leggi della natura « (*Encycl. art. Suicide*).

4. ». Egli è dunque a tuo giudizio permesso il torsi la vita? La prova n' è singolare: ed è perchè tu hai voglia di morire. Eccoti un argomento molto comodo pe' scelerati. Essi ti debbono essere ben tenuti delle armi, che tu fornisci loro; non vi saranno più misfatti, ch' essi

loro funzioni sulla terra; eglino non avevano più patria; erano per conseguenza in diritto di disporre di se medesimi, e di rendere a se quella libertà, che non potevano più rendere al loro paese. Dopo avere impiegata la loro libertà a servire Roma spirante, e a combattere per le leggi, Catone, e Bruto morirono virtuosi, e grandi, come avevano vissuto » (*Gian-Giacomo Rousseau, Heloisa* 3. *parte, lettr.* 21., *cioè, quella stessa, ove pensa di combattere invincibilmente il suicidio*).

5. » Il suicidio non è forse un delitto, quando si tratta di terminare i dolori sempre rinascenti d' una malattia incurabile .... Si può dare che una calunnia sia di natura sale, che la verità non possa in verun modo dissipare le nubi che la ricuoprono. In tali casi chi sarà quel barbaro, che ardisca insultare la memoria dell' uomo debole, che togliendosi la vita, non fa che impedire alla sua patria il prolungare il suo delitto, e la sua ingratitudine? » (*Delisle Phil. de la Nat. t.* 3. *pag.* 316. *& suite*). » Subito che la vita diviene penosa all'uomo per una malattia crudele, ed incurabile ..., partendoci rigorosamente da quelle verità, che abbiamo dimostrate, sembra che quest' essere disgraziato abbia tutto il diritto di abbandonare la vita, e forse ancora, ch' ei lo debba fare, se non facendolo, riesce di considerabile nocumento al ben' essere altrui. E'certo questa una verità dura

non possano giustificare colla tentazione di commetterlo, e qualora la tentazione vincerà l'orrore del delitto nel desiderio medesimo di mal fare ne troveranno il diritto . . . Filosofo alla moda, non sai tu, che non puoi fare un passo sulla terra senza incontrare alcun dovere da eseguirsi, e che ogni uomo per questo solo, ch' esiste, è utile alla società? . . . Qualunque volta ti sentirai tentato d' uscire di vita, di teco stesso: voglio fare ancora una buona azione prima di morire: indi va a cercare qualche indigente da soccorrere, qualche sfortunato da consolare, qualche oppresso da difendere . . . Se questa considerazione non ti rattiene, muori! tu sei un malvagio " [*J. J. Rousseau Emile, lettr.* 22].

5. " Uno de' gran principj, che dee armare la società contro il suicidio, si è, che quando la propria vita non si conta più per niente da un uomo, egli diviene in certa maniera padrone di quella degli altri: così non v'è che un passo dalla voglia di morire a quella d' ammazzare . . . Sotto qualunque aspetto si consideri il suicidio, si può definirlo un latrocinio fatto alla società, ed un vero attentato contro della natura " (*Delisle Philos. de la Nat. t.* 3. *p.* 309.).

a sentirsi; ma che però discende necessariamente da' principj . . . . ; i vincoli, co' quali era attaccato alla vita, non sussistono dunque più; gli è dunque permesso il terminare di troncarli del tutto; e se ha una bastante grandezza d'animo, ei lo farà » [*Princip. de la Phil. Nat. c.* 10.].

» Quando Dio non ci avesse data la mano, quell' istromento, cioè, che fabbrica tutti gli altri stromenti, che per usarne contro di noi medesimi . . . . , sarebbe per noi un grande onore l'essere impiegati ad un uso tale » (*Quest. Royal. fol.* 5. *p.* 1.).

Nota della Baronessa sul Capo VII.

Mi pare d' aver letto, o Cavaliere, non so ben dove, che nella sola Città di Parigi s'erano contati fino a mille trecento suicidj entro il corso d' un anno, e che ve n'avevano forse ben altri molti, che non erano noti alla Polizia medesima: e che la Filosofia finalmente rendeva cotesto furore molto più comune, che non si crede. Sapete voi che a questo conto nello spazio di cinquant' anni farebbero nella sola Città di Parigi sessanta cinque mila suicidj, e che raddoppiando solamente questo numero per tutte le Provincie del Regno, dove noi non lasciamo d'aver fatto un certo progresso, s' ascenderebbe a cento trenta mila soggetti, che la Filosofia avrebbe rapiti alla Francia? Non vi pare questa un' accusa ben grave, ed interessante, e capace di giustificare ciò, che ho sentito asserirsi da un certo Abate, che la Filosofia è ben più micidiale

che il fanatismo? Ei paragonava il fanatismo alla peste, che per qualche tempo fa strage in un paese, e la Filosofia, a quelle influenze di catarri, delle quali si dice: non è nulla, non è che un poco di catarro; ma che con tutto questo al termine d' un certo tempo, coteste influenze hanno uccise più persone che la peste.

Il fanatismo, diceva ancora il mio Abate, è un crudel flagello, è una febbre calda, ardente, divoratrice, è la febbre de' popoli; ma il suo furore è passaggero; ella s' estingue da se stessa; ella è rara ne' nostri annali; fuori delle guerre degli Albigesi, e quelle del Calvinismo, noi non ne contiamo forse altre nelle nostre istorie: i popoli si stancano d' assassinarsi, di massacrarsi per una Religione, che loro comanda d' amarsi scambievolmente, e i precetti della medesima Religione prevalendo alla fine contro il riscaldamento delle fantasie, ristabiliscono da se la pace, e la carità. La ricordanza sola delle guerre del fanatismo n'è un potentissimo preservativo; anzi il mio Abate pretende di più, che se non vi fossero stati Filosofi in Parigi, e alla Corte, nè di quegli uomini, che non avendo nè fede, nè religione, cercavano il loro interesse, nei torbidi, e nelle guerre dello Stato, e animavano i popoli a battersi per un Vangelo, al quale essi non prestavano fede, pretende, dico, che senza que' Filosofi politici, che sotto mano scaldavano i due partiti, il fanatismo si sarebbe spento molto più presto, e non avrebbe prodotta la centesima parte di quegli orrori, nè forse pur una di quelle sanguinose battaglie, che fecero versare tanto sangue Francese in que' tempi. Non è già lo stesso del suicidio filosofico, ag-

giungeva il mio Abate: esso è una febbre lenta; non si conosce, che ella va sempre consumando lo Stato, togliendo ora costui dalla città, ora colui ne' sobborghi; uno s' è impiccato jeri; un altro s' è gettato nel fiume; un terzo s' è coraggiosamente tirato un colpo di pistola alle Tuillerie, ne' Baloardi, nella sua camera, in luoghi fuor di mano; e tutto questo fa numero. Non è questa certamente una falce, che vada mietendo a larghi colpi; è una mano, che strappa quà, e là, a diritta, e a sinistra le spighe; è un ladro domestico, che oggi invola un luigi, dimani un altro, e che a capo di qualche tempo v'ha rubato un anno di entrata. Finalmente il calcolo solo, col quale ho cominciato questa nota, vi farebbe vedere in un secolo ducento sessanta mila suicidi, o soggetti tolti alla Francia dalla Filosofia: so che questa per qualche anno può essere un' esagerazione; ma per cert' altri vi si potrebbe accreseere qualche cosa.

E giacchè siamo su questo articolo, bisogna che vi dica, che dietro a' calcoli del mio Abate, non è questo ancora il più grande ostacolo, che opponga la Filosofia a quella popolazione, della quale peraltro osservano sì sovente i nostri savj l' importanza.

E infatti è una cosa ben singolare, che la Filosofia raccomandi cotanto la popolazione, e permetta sì facilmente l' uccidersi da se; ma questo non è il tutto. Un giovane filosofo, ci assicura il nostro Abate, è essenzialmente un giovane libertino (e il nostro Catechista non lo prova male in certo suo Capitolo); questo giovane libertino si assuefa a soddisfare le sue passioni colle cortigiane, o con giovani, e donne, che

non sono gran fatto migliori: cotesta facilità non gli fa concepire un grande impegno, nè gli fa vedere una grande attrattiva per l' unione legittima, che fisserebbe il suo cuore, e lo priverebbe de' suoi variati piaceri. Ei si marita? non è quasi più in istato d' esser padre, o lo potrebbe forse essere, ma teme di divenirlo. L' interesse personale del Filosofo non gli permette di dividere le sue fortune con nuovi esseri, e di consacrare alla loro educazione, al loro mantenimento le sue cure, i suoi travagli, il suo denaro; di quà tanti vecchi di venticinque anni spossati per prematuri disordini; di quà quel celibato sì comune al giorno d' oggi; di quà quelle unioni sì tarde, che non ci fanno comunemente vedere un solo de' nostri gran Filosofi padre di due figliuoli.

Si conterebbero per esempio molto facilmente quei, che i nostri corifei hanno dati allo Stato. Ne volete voi la prova? eccovela:

Figli di Voltaire . . . . . 0.
Figli di D'Alembert . . . . . 0.
Figli di Diderot nello Stato . . . 1.
Figli di Rousseau allo Spedale . . 2.

Totale: Figliuoli di quattro capi della Filosofia, tre in tutto, de' quali due allo Spedale de' bambini esposti.

A questo calcolo troppo vero, mi venne talento di rispondere, dimandando all' Abate; e voi Signore? e i nostri Curati? e i nostri .... V' intendo, Madama, rispose subito, io, e i miei confratelli siamo, egli è vero, celibatarj, ma noi predichiamo alla gioventù la continenza; conservando i loro costumi, noi conserviamo le loro forze; noi predichiamo agli sposi, e alle

spose la fedeltà conjugale ; noi minacciamo, noi fulminiamo il libertinaggio : le nostre funzioni non ci permettono d' entrare nelle cure d' una famiglia , di dare noi medesimi de' soggetti allo Stato ; ma quanti non dee questo alla pace, che un vero Ministro del Vangelo, un buon Curato mantiene nelle famiglie , ai pensieri , che si prende di collocare in matrimonio la Gioventù, prima ch' ella si dia al libertinaggio , alle esortazioni contro la scostumatezza , e a tutto ciò, che ei fa per tenerla lontana dalla sua parrocchia , alle limosine ancora, che distribuisce a' genitori indigenti? Comprendete voi , o Cavaliere, il peso di queste riflessioni ? E mi pare , che esse mettano una gran disparità tra 'l Celibatario Ecclesiastico , ed il Celibatario Filosofo : il primo s' astiene dal dare egli stesso de' soggetti allo Stato , per procurargliene davvantaggio per mezzo degli altri ; il secondo non ne dà egli, e co' suoi principj impedisce gli altri dal dargliene: egli estingue , per così dire, il germe , e il desiderio della paternità. Di quà viene, che tante famiglie vanno estinguendosi , e che tante altre si sostengono appena con un solo germoglio. Aggiungete a questo le arringhe di tanti Filosofi Avvocati del lusso, che tanto spaventa al giorno d'oggi dal caricarsi d' una sposa , e molto più d' una gran famiglia ; e paragonate poi i guasti secreti dell'odierna filosofia, co' guasti del fanatismo . Io vorrei, che voi intendeste tutti i calcoli , che ha fatti il mio Abate : essi certo vi spaventerebbero.

Per quanto voi siate un Filosofo de' più impegnati nella scuola filosofica, forse combinando queste due cagioni prossime della distruzione,

il suicidio, voglio dire, ed il celibato filosofico, credo certo, che finireste con dire, come lui: veramente hanno ben poca grazia cotesti Filosofi di parlare dei guasti del fanatismo. La superstizione fomentata da alcuni filosofi scellerati avesse ancora tolto alla Francia un più gran numero di Cittadini; una filosofia insensata, sola può impedire il riparare quelle perdite. La sua scuola condanna al niente millioni d' uomini; ella infievolisce, e perverte quei, che lascia venire al mondo, e quando poi non sa come renderli felici, ella gli fa disperati; lor mette un pugnale alla mano, e dice: ammazzati.

Quando il nostro Abate mi fa osservare, che queste riflessioni esigerebbero per parte del Governo una certa attenzione, che volete voi, che io gli risponda? Quale vantaggio soprattutto non gli dà contro di me cotesto fatale Catechismo?

Io finisco quì le mie osservazioni; ma ne avrei ben altre molte, se tutto volessi dire. Ditemi voi, Cavaliere, se i miei timori all' aspetto del fatale Catechismo sono ben fondati.

Osservazioni d' un Provinciale sull' ultimo Capitolo del doppio Catechismo Filosofico.

L' indignazione ha accorciate le mie riflessioni su mezzi, che i nostri pretesi savj hanno osato di proporci per istabilire l' impero della virtù. Io non sarò lungo su quello, che ora ci danno, come la sola strada, che le loro lezioni aprono nell' infortunio al giusto, o al malvagio. Ho, lo confesso, meditato lungo tempo la loro dottrina riguardante il suicidio. Trovo alcuni di loro, che lo consigliano, altri ne trovo, che lo

condannano: se fossero un poco meno inconseguenti, non varierebbero forse tanto. Dietro ai loro principj, avrebbero deciso chiaramente, e costantemente; colui, che non crede ad una vita avvenire, non può vedere un misfatto nel darsi la morte, la quale non altro fa che anticipare la fine de' suoi malori, e renderlo al suo niente. Io sfido tutta cotesta Filosofia, che prescinde dalla divinità, e dall' immortalità dell' anima di provare, che il suicidio non sia un atto legittimo, e naturale.

Io non posso attaccarmi alla vita presente, che pel ben essere, che mi procura: odio, e fuggo necessariamente il dolore, il mal-essere; ecco il loro principio favorito, ed universale; dunque se io mi trovo male; se niente mi presagisce una sorte migliore; se io soffro, non fo, mettendo fine alla mia esistenza, che seguire la legge della Natura, che l' avversione essenziale, ch' ella m' ha dato pel mio mal essere.

Io non comprenderò mai come possa la Filosofia disapprovare una conseguenza sì semplice, sì evidente.

Ma da questa conseguenza medesima io ne dedurrò un' altra, che vi farà vedere quanto sia odiosa cotesta Filosofia, che tanto direttamente ci conduce al suicidio, che fa scomparire quanto egli ha in se di orribile.

Che scuola infatti è mai quella, i cui principj autorizzano ogni uomo a disporre della propria esistenza, ad immergersi un pugnale nel petto, subito che si trova scontento della sua sorte? Ci lamentiamo, che pur troppo questa dottrina toglie ogni giorno allo Stato un buon numero di Cittadini. Se la Natura non ricla-

masse tanto alto contro cotesti Filosofi, già da gran tempo sarebbero le nostre città sensibilmente spopolate: la classe degli uomini scontenti, e senza speranza di poter godere d' una sorte piu felice in questo Mondo è senza dubbio la piu numerosa. Imbevetela bene de' principj de' nostri falsi savj, ella s' aprirà da se medesima il sepolcro, ove andare a precipitarsi. Ma quanti misfatti precederanno quest' ultimo? Prima d' attentare alla sua vita, il disgraziato attenterà a quella del vicino, o dell' amico, o del conoscente, che crede poter privare de' suoi beni. Se vi riesce, coll' assassinare, o coll' avvelenare, ei gode delle sostanze altrui; s' è scoperto, o teme la pubblica vendetta, egli è padrone di burlarsene, avendo in sua balìa la maniera di liberarsene, coll' escire di vita. Quanto è da temersi un malvagio, cui non ispaventa la morte! Fissate, se vi regge il cuore, fissate lo sguardo, e il pensiero sul quadro orribile, che vi presenteranno le nostre città, quando vi sarà riuscito di mettere in simile disposizione gli animi di tutti i cittadini; calcolate tutte le vittime de' vostri principj distruggitori: il vecchio termina col ferro, o col precipizio i suoi dolori, e le sue infermità; il povero, la miseria; il ricco, le sue noje, ed apprensioni; l' amante, la sua disperazione; il malvagio, i suoi rimorsi; il giusto medesimo, il peso delle ingiustizie, ed oppressioni, che lo tormentano; costui la sua infamia; quest' altro le sue disgrazie; ben presto non si troverà più chi sia attaccato alla vita, che per vincoli, che ogni menomo capriccio sarà più che sufficiente a disciogliere col suicidio. Or ditemi, che filosofia si è questa, da cui principj

ragionati discendono tanti disordini, tanti orrori?

Quanto era più semplice, e quanto voi, o lettore, conoscerete ora la necessità di ricorrere in morale all' esistenza d'una vita avvenire, al dogma di quel Dio, che autore de' nostri giorni, può solo disporne, e che s' incarica di compensare nel Cielo quanto avrà avuto di tormentoso la nostra sorte su questa Terra!

Credete voi a questo Dio? Voi non anderete certamente a precipitarvi nelle sue mani nell' istante medesimo, in cui voi, usurpandovi un diritto di vita, e di morte, ch' egli s' è riserbato, violate il suo dominio. Voi non anderete senza dubbio a chiedergli la ricompensa della vostra fede, della vostra sommissione, della costanza vostra nell' istante medesimo, che disperando della sua bontà, e potenza, fate un oltraggio alla sua Provvidenza, e da vile soccombete alla prova, che doveva fargli vedere il vostro coraggio, e la vostra fedeltà. Voi non potrete sperare di vedere aprirsi il cielo per voi nel momento medesimo, in cui nel vostro cuore si vede la disperazione de' reprobi. E come sperare il perdono delle vostre colpe nell' istante stesso, in cui ricusando d' espiarle colla sommissione, che da voi si esige, colla penitenza, che vi si prescrive, voi tutte le aggravate coll' ultima delle sceleratezze? Credete voi a questo Supremo Giudice de' vivi, e de' morti? Per sottrarvi a qualche passaggera calamità, a' mali che tosto, o tardi terminano colla morte, voi certo non sarete sì folle d' andare ad accelerarvi la sentenza terribile, che vi apre l' inferno, e tutti i suoi tormenti, e vi condanna ad una eternità di supplizj.

Così previene ogni disperazione, e ferma la mano del suicida l' idea sola d' un Dio vendicatore, e d' una vita avvenire. Nel corso delle mie riflessioni voi avete veduto, lettore, che la dimenticanza di questo dogma era la vera sorgente di tutti gli errori, di tutti i paradossi, di tutte le assurdità de' nostri pretesi savj; e allontanandosi da questo dogma medesimo la loro scuola, si troverà sempre costretta ad autorizzare que' delitti, quegli orrori, quelle infamità, colle quali il loro perfido Catechismo innonderà la terra; voi avete continuamente occasione di restarne convinto nelle nostre osservazioni. Questa dimenticanza medesima d' un Dio vendicatore, e d' una vita avvenire gli dee condurre all'ultimo dei misfatti, a quello, che solo può consumar degnamente una vita piena di tutti quei vizj, di tutte quelle infamità, ed abbominazioni, che loro era riserbato di giustificare, e d'encomiare; è sempre questa dimenticanza, che lascia la ragione senza appoggio, e senza difesa, quando si vuol perorare a favore della virtù. Non si perda dunque giammai di vista nella scienza de' costumi, che dee presedere, come alle nostre azioni, così ancora a'nostri insegnamenti, cotesto Dio vendicatore, e rimuneratore; questo Dio che non può lasciare nè la virtù senza premio, nè senza castigo il vizio. Il gran misfatto de' nostri pretesi sapienti, è d' averlo bandito dalla loro scuola; la gran prova del loro accecamento si legge in questo Catechismo, che dopo aver giustificato tanti delitti, doveva infine terminare con quello, che pone a tutti il colmo. Ma ripigliamo il seguito di queste lettere, l' istoria dell' Adepto, ch' esse vi faranno conosce-

re, ve ne dirà più ancora che le nostre confutazioni.

LETTERA LXXII.

La Baronessa al Cavaliere.

Che orribile catastrofe! Cavaliere, che fine tragico! chi l'avrebbe mai creduto, che dovessero andare a finir così tutti i nostri sforzi, e tutto lo zelo per la filosofia! Noi abbiamo perduto tutto il credito; no, non vorranno mai più i nostri compatriotti sentire nemmeno il nome di filosofia; ed io medesima come potrò più ascoltarlo senza raccapricciarmi? Che mostro! che stravagante Catechista, cotesto Sig. di Rusi-sof! Io ve lo diceva, che quell'aria sua non mi piaceva; che vedeva nella sua fisonomia un non so che di torbido, e stravolto: ma chi avrebbe mai creduto, che la terra sostenesse un mostro simile? oh cielo! in quale abisso ei ci ha strascinati! Non so, come spiegarmi; non so, d'onde cominciare questa fatale istoria. Ma finalmente fa di mestieri, che voi ne siate istruito; io mi raccolgo in me stessa, richiamo tutte le mie forze per iscrivere una storia, che tutta mi empie di raccapriccio. Non so, se potrò tutta contarla fino all'ultimo, non so, se voi potrete fino al fine leggere tutta questa mia lettera. Ma vedete, ascoltate, e compiangeteci; e se pur è possibile, sostenete ancora la fede, che io ho per la filosofia.

Coll'ultima mia lettera voi avete ricevuto il fatale Catechismo: un giorno dopo che io ve

l' avevo inviato, ecco ciò che è seguito nella vostra sventurata patria.

Si svegliano, si alzano da letto all' ora consueta, in casa del Sig. Balì, i due Nipoti, aspettano Rusi-sof per la lezione della mattina, credono ch' ei dorma ancora; entrano finalmente nel suo appartamento; non vi si trova Rusi-sof; s' entra da Madamigella Giulia, e Giulia; non v' è. Il Balì, e la sua sposa esclamano: ov'è nostra Nipote? che n' è della Nipote? Immaginatevi, che rumore in tutta la casa. Si cerca, si grida: s' accorgono che mancano in casa, de' mobili, del denaro, de' biglietti. Immaginatevi in quel momento che figura fa il Balì, com' ei si conosce fieramente ingannato! Come esclama all'ingrato, al perfido, al mostro, allo scelerato! Corrono per tutta la città, si spediscono per tutte le parti persone furiose, che tutte giurano di ricondurre la Nipote, e sopra tutto vivo, o morto Rusi-sof.

Ve l' ho io da confessare, Cavaliere? Io trionfava di questa scena, che già sospettava da più giorni. Io m' aspettava di veder confuso, e umiliato un uomo, che non era a' miei occhi, che un infame nemico della filosofia, e mi pareva di prevedere il partito, che avrei potuto ritrarne a favore de' nostri savj.

Non vi dirò già in quale stato io ritrovassi il Balì, e come si passasse tutta quella giornata: voi facilmente ve l'immaginerete. Sulla sera sento, che sono stati raggiunti i nostri fuggitivi; che si riconducono. Ma che la povera Nipote è moribonda, e che spirerà forse prima d' essere di ritorno. Oimè! dicevano quasi il vero.

Madamigella Giulia non ne potendo più, ora

piangendo, e singhiozzando a misura, che si fuggiva col suo rapitore, ora sentendosi mancare, era stato necessario fermarsi in qualche luogo.

Rusi-sof si credeva bastantemente allontanato, ed essersi sottratto da chi lo inseguiva: la fatica, e sopra tutto il dolore, i rimorsi, le riflessioni, che spaventavano Giulia, l'avevano costretta a mettersi a letto; ella aveva perduti i sensi, e la parola: Rusi-sof, disperato di poterla far rinvenire, era stato costretto a chiamare un Medico; essi stavano intorno a lei, quando entrarono gli Emissarj del Balì, i quali gettatisi addosso a Rusi-sof, lo legarono strettamente. Il Medico aveva fatto rinvenire, e renduta quasi la vita alla povera Giulia, e messala in una vettura arrivano finalmente in casa verso la mezza notte... Lasciamo tutta la città, che vi potete bene immaginare, ch'era accorsa per la seconda volta dal Balì; lasciamo quel mostro di Rusi-sof, che fu condotto in prigione. Intanto accompagniamo la povera Giulia: ella respira; ma si trova in uno stato peggior della morte: ella ripiglia finalmente i sensi, e per non la far ricadere, si prendono tutte le vie della dolcezza, se le perdona, s'asciugano le sue lagrime; ma solo dopo due giorni riescì di farla parlare; ed io fui, sopra d'ogni altra, che le ispirai qualche confidenza, e volle aver meco una secreta conversazione. Che orrido mistero, o Cavaliere, che complesso di malvagità mi scuoprì questo trattenimento! Io non voglio, nè debbo celarvelo: ecco fedelmente ciò, che Giulia mi svelò.

" Madama, mi disse, voi vedete il mio stato, voi sapete il mio fallo; quanto sarete sorpresa nell'ascoltarne la cagione! Io vi prego,

Madama, non ve l'abbiate a male; ma se aveste parlato meno di filosofia in questi paesi, Giulia sarebbe ancora felice, ed innocente. Voi non lo sapete: quel mostro, che m'ha sedotta, è ancor esso un Filosofo; egli ha per lungo tempo tenuta occulta la sua maniera di pensare; ei m'ha fieramente ingannata. Nelle lezioni, ch'ei mi dava da prima, io non iscoprii cosa, che me lo dovesse renderlo sospetto; io l'interrogava con confidenza, l'ascoltava con piacere; ei seppe farmi nascere il desiderio di conoscere cotesta filosofia, della quale vi aveva tante volte sentita parlare, ma che nè voi (dicevami esso), nè il Sig. Cavaliere conoscevate, se non se molto imperfettamente, e non sareste mai arrivata ad apprezzare secondo il merito.

" La cieca confidenza, che aveva il mio zio nella virtù di costui, gli lasciava la libertà di trattarmi sovente testa a testa, sotto il pretesto delle lezioni, che mi dava. Egli richiese da me il più gran secreto per quelle, che dovevo ricevere sulla filosofia, accrescendomene per questa strada viemmaggiormente la curiosità; e mi fece promettere, quanto ei volle. Debole, come io era, e senza esperienza, e sopra tutto senza alcuna di quelle cognizioni, che vi vogliono per confutare i suoi principj; io imparai da lui a sprezzare quanto i nostri Filosofi alla moda chiamano pregiudizio. S'egli avesse posta meno d'arte, meno di riguardi nelle sue lezioni, esse mi avrebbero talora fatto orrore; ma egli seppe condurmi passo passo a quelli, ch'ei chiamava i misteri della filosofia. De' due Catechismi ch'egli aveva composti, non me ne mostrò da principio che il primo; volendo però, che m'accorgessi

esservene un secondo molto più misterioso, eccitando così maggiormente la mia curiosità. Quando m'avviddi fin dove voleva questo mostro condurmi; non era io più a tempo di ritornare indietro: egli aveva svegliate le mie passioni, ed il mio cuore, che più non era mio; mi faceva prendere con avidità delle lezioni, delle quali io sono poi restata, aimè! troppo tardi inorridita.

» Con tutto ciò un resto di pudore mi sosteneva ancora: lo scelerato conosceva, che il timore dello scandalo, del disonore, e la soggezione, cui trovava in casa dello zio, erano i soli ostacoli, che gli restavano a vincere. Io resistei per molto tempo al progetto di liberarmi da questa soggezione con una fuga, della quale ei m' assicurava d' aver procurati tutti i mezzi più cauti. Io resisteva ancora, quando lo smarrimento del suo orribile Catechismo venne a farci temere d' essere scoperti. Egli mi sollecitò allora più fortemente che mai; egli aggiunse sopra tutto, che quanto a lui egli era risoluto di lasciar questo paese, e questa casa di pregiudizj, che gli lasciavano sì poca libertà di vivere da Filosofo. Io già ve l' ho detto, Madama, il mio cuore in quel momento non era più mio; io non mi riconobbi, non viddi l'orrore di mia situazione, se non che nell'istante, quando fuggendo nelle tenebre della notte, mi trovai sola con questo mostro, nel Cabriolet, che guidava egli medesimo. Tutto mi si gelò il sangue, inorridii, voleva subito ritornare indietro. Lo scelerato, che m'aveva in suo potere, profittò di tutta la mia debolezza, e del mio timore, per fuggire più precipitosamente. Il resto di questa fatale giornata voi lo sapete meglio di me «.

Durante tutto questo funesto racconto, il dolore di Giulia aveva, per così dire, cambiato natura. In questo momento ella non piangeva più; ella mi guardava con un occhio fisso; la sua voce era divenuta ferma, e talmente m'imponeva la sua aria, che m' aveva forzata a mantenermi in silenzio, malgrado gli sforzi, che io aveva fatti più volte per interromperla; e quando ella ebbe finito, fermandosi a un tratto, i suoi sguardi soli pareva, che mi dicessero: ecco ove m' ha condotto cotesta filosofia, che voi siete sì premurosa di veder regnare nella vostra patria.

Mettetevi in luogo mio, Cavaliere, e comprendete, se pur vi riesce, tutta l' impressione, che un simile rimprovero doveva produrmi nell' animo. Oh quanto io era confusa! quanto mi vergognava, quanto era, dirò così, disperata! Mi considerava come la prima cagione delle disgrazie di Giulia. Era io, erano gli elogj continui de' nostri Saggi, erano le mie frequenti conversazioni sulle vostre lettere, che le avevano fatto nascere le prime voglie d' essere iniziata a' nostri misteri. Oh Dio! Chi poteva mai pensare, che l' avrebbero poi condotta fino a questi termini! No; esclamai finalmente, cercando di coprire il mio rossore, e la mia ignominia, e quella de' nostri Filosofi; no, Giulia, non è la Filosofia, che v' ha traviato. Il mostro, che ha saputo abusare di questo nome per sedurvi non è, che un vile impostore; ei non è altrimente Filosofo -- Ei lo è, ripigliò Giulia, ei lo è; e voi ne dovete aver di già delle prove; essendo in vostro potere la sua persona, potete altresì avere in vostro potere la sua corrispondenza, e tutte le sue carte.

Ella parlava ancora, quando entra il Balì esclamando: » oh, figlia mia! quanto è giusta l'ira di Dio! Il tuo seduttore non esiste più: ei s'è punito da se stesso della sua perfidia, e di tutti i suoi misfatti; il mostro persistendo mutolo nella sua rabbia aveva costantemente ricusato di rispondere a' suoi Giudici; mentre lo riconducevano alla prigione, furioso si slancia in un baleno sopra una delle sue guardie, gli toglie la spada, e in un istante se la caccia nel petto da se stesso, e muore come un Demonio. Oh figlia mia! Il buon Dio ha fatte le tue vendette, servendosi della mano di quel scelerato medesimo, che t' aveva sedotta «.

Giulia sente questo discorso; veggo che gli occhi se le intorbidano, che vuole alzarsi; io me le getto al collo versando un torrente di lagrime. -- Oh mia povera Giulia! -- Ella non può rispondere: io scuopro nel suo volto mille passioni diverse; i suoi falli, il suo delitto non hanno ancora fatto svanire i primi amori: ella vorrebbe nascondere il dispiacere, che prova per un infame scelerato; il dolore, e la vergogna la soffocano ad un tempo istesso. Me ne accorgo, e prego lo zio ad allontanarsi, e lasciarci sole, quando lo fummo. -- Piangete, le dissi allora, sì piangete liberamente, cara Giulia, questo mostro medesimo, che potete forse ancora amare. Ahi! Io era già tutta molle delle sue lagrime, ed ella ne versava ancora un torrente nel mio seno; io la strinsi tra le braccia, come se fosse stata un mio figliuolo. -- Ah madama! dice ella finalmente, perdonate a Giulia quest' ultima debolezza. Io l' odio, lo detesto, mi arrossisco di questo pianto, che ancora verso per

lui, ma sarà ben presto asciugato: io saprò come lui .... No: perdona, o grande Iddio! Tu, che io amava prima del mio delitto, rendimi tutta la mia forza. -- La sua preghiera viene esaudita. Più forte che mai Giulia mi guarda con occhio risoluto. -- Eccolo, Madama, questo orribile Catechismo: ecco questa filosofia; voi non la conoscete ancora tutta; io vi rinunzio per sempre. Io ritorno a te, Religion santa: ah! ritorna tu nel mio cuore, vieni ad espiare il mio delitto, vieni, e rendimi la mia innocenza --. A queste parole ella si alza, precipitosa corre, e cerca del suo zio; se gli getta a' piedi: lo scongiura a perdonargli uno scandalo, che ella è onninamente risoluta d'espiare, ritirandosi in un Convento. Il buon vecchio non sa risolversi che a grande stento d' acconsentirvi. Egli ama cordialmente la nipote, e non vuol perderla; consente però, ch' ella si ritiri per qualche tempo, per sottrarsi ad un pubblico troppo informato della sua fuga.

Parlate ora, se vi dà l' animo, o Cavaliere, parlate di tutta la vostra filosofia a questo Pubblico. Come farò io d'ora innanzi per osar solamente di mentovare quì il solo nome de' nostri Savj. Per colmo di sciagura non siamo più in tempo di dire, che questo mostro d' ipocrisia, e di sceleratezza non era filosofo. Le sue carte sono tutte state visitate; vi si è trovata non solo una copia del doppio Catechismo, ma diverse lettere, che mostrano la più gran confidenza de' nostri savj con costui, e una missione particolare per la propagazione della Filosofia; vi si vede tutta la cura, che certi personaggi avevano di raccomandargli una gran discrezione, e

cautela nella maniera da tenersi, per formare degli Adepti. Vi sono certe lettere enigmatiche, ma dove però m' è riuscito di comprendervi alcune cose, che non possono applicarsi che a voi, e a me. E pare che indichino, ch' ei meditasse qualche nera trama contro di voi.

Ve ne sono altre, nelle quali si congratulano, ch' egli abbia saputo togliersi da questi luoghi, ove si dice, che la Filosofia venga trattata sì male. Ciò sembra indicare che Rusi-sof fosse un disertore del petit-Berne, che mancando di mezzi per ritornare alla Capitale, s' era veduto obbligato a rappresentare la parte d' un detestabile ipocrita, per non essere conosciuto.

Queste lettere però sono un niente al paragone di certi manoscritti, che soli potevano bastare per rovinarlo non solo presso de' nostri Compatriotti, ma presso di tutta la Francia. Voi m' avevate promesso di rivelarmi col tempo ancora i progressi, che dee alla nostra scuola la politica. Se i principj de' nostri savj in questa materia somigliano a quei, che dicono trovarsi nelle carte di Rusi-sof, io ve ne avviso anticipatamente, sono troppo buona Francese per voler sentire in questa materia parlare d' una siffatta filosofia. Non voglio certo, che si dica de' nostri Filosofi, che non sono punto meno nemici del Re, de' Magistrati, della Patria, e d' ogni autorità, che d'ogni Religione. Ed ecco ciò, che si rileverebbe da queste carte, che si dicono depositate nella nostra Cancelleria. Perciò, Cavaliere, voi non potete credere a qual segno sia ora odioso a' nostri Compatriotti il nome di Filosofo: oramai io non vi reggo più, e certo son persuasa, che mi dobbiate saper gra-

do di quel poco di zelo, che ancora mi resta per la Filosofia, che tante volte m'ha rivoltate le idee; voglio che sappiate almeno, che io non mi sono resa, se non che all' ultimo estremo. Convenite, che dopo la catastrofe di Rusi-sof, vi vuole una gran costanza, per seguitare a dimandarvi come poter riparare quì la riputazione della Filosofia, e poi ditemi, se v' è stata mai persona, che più di me abbia portato innanzi il desiderio d' essere la zelantissima serva, e discepola de' Filosofi, e vostra.

Osservazioni d' un Provinciale sulla Lettera precedente.

Io lo so bene, che non dee giudicarsi del merito de' maestri semplicemente dalla qualità degli scolari; e nemmeno dagli scandali degli Adepti si può formar giudizio sul carattere delle lezioni, ch' essi hanno ricevute. Mi è ben nota la natura, e la stravaganza degli nomini; e non è impossibile, anzi è ancora ben comune il trovare parecchi, i quali con opinioni sanissime, e conformi a tutti i principj della virtù, s' abbandonano a tutti i vizj; come può essere ancora, che colla morale la più perversa, uno che non avrà passioni assai vive, nè occasioni di darsi al vizio, sia nelle sue azioni una specie di galantuomo: so ancora, che non tutti i Filosofi rassomigliano quel mostro, di cui avete di sopra sentiti i misfatti; sono anzi lontano dal crederlo. Ma perchè la loro scuola sia al coperto di simili rimproveri, basta egli in generale l' osservare, che i maestri non possano rendersi garanti della condotta de' discepoli? Am-

metterò questa scusa, la crederò giusta, quando la condotta de' discepoli si troverà opposta co' principj, che eglino hanno ricevuti da' loro maestri; ma che ci potranno dire i Filosofi, se noi lor diremo: questo vostro Adepto è malvagio, e tale si mostra seguendo i vostri precetti? se egli non avesse da voi ricevuto, che i nostri ammaestramenti evangelici, voi potreste opporre le vostre lezioni a' suoi misfatti. Ei solo sarebbe il colpevole, nè potrebbe incolpare che se stesso; egli avrebbe abusato delle vostre lezioni, e noi non avremmo da detestare, che lui solo. Ma il Filosofo s' è tolto questa maniera di difesa. Questo Adepto è un vil seduttore, un rapitore infame, un ladro, un ingrato, un perfido, un mostro, un prodigio d' ipocrisia, di scelleratezza. Potrete voi dire, ch' egli abbia fatto un abuso della vostra filosofia? No certamente; anzi è stato il semplice uso, ch' egli ha fatto di questa filosofia medesima, sono le vostre massime messe in pratica, è il vostro Catechismo eseguito da costui; Con chi dunque prendersela? coll' esecutore de' vostri precetti, o co' precetti vostri medesimi?

Questo mostro era un ipocrita! L' interesse personale esigeva, ch' ei nascondesse i suoi sentimenti, e voi del suo interesse personale avete fatto il primo mobile della sua condotta: egli era ingrato! Voi gli avete insegnato, che la riconoscenza non è un dovere: egli era un ladro! Da voi egli aveva imparato, che la natura non ammette proprietà, ch' ella rende tutto comune: questo mostro è un corruttore infame dell' innocenza! Il vostro Catechismo gli mostrava leciti que' piaceri, de' quali cercava di godere; egli dipingeva, come pregiudizj, le leggi del pu-

dore: ei termina i suoi delitti coll' ultimo dei delitti, divenendo assassino di se stesso! Voi siete, che gli avete fatto vedere nel suicidio una scappata sempre pronta pel Filosofo, cui le disgrazie, o il disonore rendono la vita disgustosa. Abjurerete voi questo Catechismo, che solo giustifica tanti misfatti? Voi non siete più in tempo. Questo orribile Catechismo è la sostanza medesima delle vostre produzioni filosofiche; non ve n' è pure una sola, i cui principj non abbiano più, o meno servito a formare il Catechismo della sceleratezza. Conviene bruciarle tutte, e arrossire d' averle prodotte, o riconoscere, che alla vostra scuola un Filosofo conseguente è per essenza un uomo mostruoso nelle sue azioni, come voi lo siete nella vostra teoría.

LETTERA LXXIII.

La Baronessa al Cavaliere.

Eccoci a un' altra avanía terribile pe' Filosofi, o Cavaliere! Eccoci altri soggetti di disperazione! e voi non venite mai in mio soccorso, e voi m' abbandonate a tutte le forze della tentazione! e da più di due mesi niuna risposta alle mie lettere! Eccoci dichiarati nella vostra patria non più solamente nemici d'ogni religione, d'ogni verità, d' ogni virtù; ma nemici ancora d' ogni Stato, d'ogni Governo, e ancora più specialmente nemici de' Re; voi non potreste torre di capo ai nostri compatriotti, che un buon Francese nè dee, nè può essere quello, che noi chiamiamo un Filosofo; che la scuola dei Raynald, dei Vol-

discorso; una quantità di gente accorreva per ascoltarlo; io voleva assentarmene, non vi fu rimedio: convenne lasciarsi strascinare. Io sentii mio malgrado ciò, che un animo filosofico non poteva sentire senza orrore; mio malgrado divenni la trista spettatrice della proscrizione più solenne, e più umiliante per un' Adepta, che non sa risolversi d' abbandonare il partito, che si lusinga ancora, che voi potrete ideare qualche mezzo per vendicare la nostra gloria.

Ne bastò solo l' avere inteso cotesto discorso: i vostri compatriotti incantati dall'eloquenza dell'oratore provinciale, hanno sollecitata la pubblicazione del fulminante requisitorio, ed io ve lo tramando, Cavaliere, accompagnato dalla mia lettera, affine che da voi stesso vediate, se tutte le accuse, che ci si formano contro, non sono altrettante calunnie, delle quali la Filosofia non debba riclamare altamente una soddisfazione, e vendetta. Perdonatemi questo dubbio, Cavaliere, voi tante volte avete confermate quelle opinioni, che mi parevano le meno filosofiche, che io temo bene ancora di vedervi scusare queste nuove lezioni più tosto, che abjurarle: ah! ve ne prego, non mi riducete alla disperazione. Non mi state a dire che ancor questa è Filosofia: io so certo che non vi resisterei; io sono Francese, come tutti i nostri bravi Elviesi. E questo è per me un titolo ben prezioso; se mai fosse un pregiudizio, io vi sono troppo attaccata; e guai a mio figlio, se gli venisse l'idea di rinunziarvi per essere Filosofo! Io ve l' ho detto, e lo ripeto: ei servirà il Re, come suo Padre; e voi medesimo, Cavaliere, potreste voi sospettar di me, che abbia potuto impegnare i vostri parenti a mandarvi

alla capitale, perchè aveste poi a ritornare tra noi così cattivo Francese, come si divertono quì di spacciare, che lo sono tutti i nostri Filosofi? No, no; non vi provate neppure a giustificare presso di me que' principj, che loro attribuisce il nostro requisitorio: per me allora sarebbe finita l' amicizia de' Filosofi. Io ve ne avviso prima; rinunzierei subito a sottoscrivermi mai più la Baronessa Filosofa, perchè io sarò sempre pronta a segnarmi, se fa d'uopo ancora col sangue medesimo

La Baronessa Francese.

P. S. Voi conoscete le mie disposizioni. Vedete ora; leggete questo terribile discorso, e per ultima prova ditemi il vostro sentimento.

Estratto dei Registri della Corte Elviese degli undici Agosto.

Questo giorno tutti i membri della grande udienza convocati, e in assemblea raccolti; il Procuratore del Re portando la parola ha detto:

SIGNORI.

Se sotto il nome di Filosofi non esistessero, che uomini veracemente degni d' un nome sì rispettabile, noi in essi non vedremmo che de' savj preziosi allo Stato, e alla Religione; nè le nostre funzioni c' imporrebbero mai un dovere per noi più dolce, quanto quello di sostenere la loro scuola, e d'implorare pe' loro adepti la protezione de' Magistrati. Non si farebbe oggi la nostra voce intendere, che per ce-

lebrarla ; noi vi diremmo , Signori, la Filosofia, per sua essenza , è la scuola , e il regno della ragione , della quale il Filosofo tutti combina i lumi . La verità , la virtù , la felicità formano senza eccezione l' oggetto delle sue ricerche. Sarebbe anzi ella il più bel dono , che il Dio della natura avesse fatto all' uomo , se per noi non avesse fatto risplendere la fiaccola della Rivelazione .

Ma l' errore , e il vizio hanno pur troppo ancor essi , come la verità , e la virtù, la loro Filosofia : s' esistono de' savj , che stimano loro dovere l' impiegare tutti i lumi della ragione , tutti i sussidj dell' umano intelletto per conoscere il bene , per seguirlo , per farcelo amare , esiste altresì una Filosofia scelerata , che non cerca nella ragione medesima, che delle armi favorevoli al disordine, che con tutti i raggiri , e tutti gli artifizj del sofisma si studia di trasformare in verità la menzogna, e i delitti in virtù.

Contenta dell' asilo , ch' ella si credeva di ritrovare in quella gran città , dove tutti i sistemi , e tutti gli errori , e tutti i vizj trovano de' partigiani, perchè tutti gl'interessi ivi si confondono; in quella gran capitale, che non ci risarcisce de' tesori , ch'ella inghiotte, se non perchè ella assorbisce , come sentina comune , insieme coll' oro, le immondezze ancora delle Provincie ; contenta di spargere il suo veleno in quell' immenso Parigi , informe composto d' un millione di poveri , e di ricchi , d' oziosi e di laboriosi , di dotti , e d' ignoranti , di Cittadini virtuosi , e di detestabili ; cotesta ingannatrice filosofia aveva finora schivato gli sguardi meno distratti de' Tribunali dispersi pel Regno. Noi

non ancora la conoscevamo, che pel disprezzo, e l'odio, che ne avevano fatto concepire le invettive d' alcuni uomini virtuosi, i cui scritti erano pervenuti fino a noi.

Oggidì stendendosi fuori del centro de' misfatti, e dell'empietà, pare, che voglia stabilirsi ancora in mezzo alle Provincie: i suoi delitti, i suoi scandali hanno tradito i primi passi, ch' ella ha fatti, strisciandosi chetamente sotto de' nostri occhi. L' adepto mostruoso, che doveva essere il suo apostolo, non ha potuto sfuggire alla vostra vigilanza; la sua filosofia medesima è stata il suo manigoldo; e v' ha risparmiato il pensiero di punirlo con una mano senza dubbio meno infame che la sua. Il vostro zelo per l'interesse pubblico, vi ha fatto un dovere d' investigare le cagioni prime de' suoi misfatti Filosofici. Voi avete sospettato che gli orridi principj, de' quali ei s' era saputo comporre un Catechismo, potevano essere stati attinti in quelle produzioni, ch' egli ascondeva con tanta cautela, e che sono oggidì quel, che ci resta delle sue spoglie.

Voi ci avete incaricati del pensiero di esaminare la biblioteca di questo furbo scelerato, e di farvene più minutamente conoscere i principj. Per aderire alle intenzioni della Corte, e per adempiere all' obbligo del nostro ministero, noi dunque vi participiamo, Signori, i sentimenti, che ha eccitati in noi tutti la lettura, non interrotta di coteste diverse opere, chè hanno per titolo le une: *Sistema della Natura*; *Codice della Natura*; *Filosofia della Natura*; *Principj della Filosofia naturale*; le altre: *Sistema Sociale*; *Sistema della Ragione*; *Dio, e gli uomini*;

il Cristianesimo svelato ; Dizionario Filosofico ; Questioni Enciclopediche ; Emilio ; il Contratto Sociale ; la novella Eloisa ; Lettere dalla Montagna ; Istoria Filosofica e Politica ; dello Spirito ; dell' Uomo , e della sua educazione ; Richiesta al Re sulla distruzione de' Preti ; ec. ec. Non considerando tutte queste opere , e un buon numero d' altre d'un medesimo oggetto, che sotto le relazioni che hanno coi costumi , e colla Religione, una sola parola basterà per eccitare l'indignazione della Corte contro tutti i loro autori : noi ci contenteremo di dirvi , che non ve n' è pur uno , i cui principj non abbiano il merito d' essere entrati in tutto , o in parte nella costruzione dello sciagurato Catechismo , la cui lettura niuno di voi ha potuto ascoltare senza inorridire ; che dal loro complesso è risultato il Codice di quel mostro , che non ha potuto sostenere il processo , che se gl' intentava dal vostro Tribunale , e ne sono provenuti i tanti misfatti , de' quali s' è trovato reo. Abbiamo confrontato tutti i testi, ch'egli aveva citati per appoggio delle sue dottrine ; e a norma delle informazioni da noi prese , possiamo attestare , che cotesto caos d' empietà , di bestemmie , di depravazione , di sceleratezza non è , che un estratto fedele di tutta la dottrina morale , e religiosa contenuta in que' libri , che i nostri sedicenti Filosofi hanno ardito di spacciare , come capi d'opera della loro scuola .

Se noi crediamo di poterci risparmiare ogni dettaglio , che riguarda simili oggetti ; egli è, perchè la corte già n'è bene informata ; egli è, perchè questa setta di pretesi savj, riguardata sotto un altro aspetto, merita per parte de' Ma-

gistrati un' attenzione particolarissima. Noi gli vogliamo considerare più specialmente come cittadini, e sopra tutto come Francesi. Noi abbiamo colla più scrupolosa attenzione esaminato tutto il loro sistema politico, e sotto questo nuovo aspetto noi vi denunziamo la loro setta audace, e turbulenta, come intollerante del giogo d' ogni legge, e governo, come tendente sempre, e da per tutto ad eccitare i tumulti, e le sedizioni dell' anarchia; e più specialmente vi denunziamo questa setta insolente come nemica giurata della nostra Monarchia, che non altro ha di continuo in bocca, se non sarcasmi di disprezzo, e d' odio contro de' nostri Re, de' nostri Principi, contro tutti i Monarchi; e come sempre disposta, se non ad inalberare lo stendardo della rivolta, (perchè ella è più vile ancora, che perfida), almeno a seminare sotto mano i principj della ribellione, sotto qual si sia governo, ov' ella venga ammessa: quì è specialmente, Signori, che ci riesce impossibile l' esprimere la nostra sorpresa, e l' indignazione, che abbiamo provata, vedendo che cotesti Filosofi avevano il coraggio di chiamarsi ancora Francesi, e vantarsi di scrivere pe' Francesi.

L' accusa, che noi loro intentiamo, è certamente gravissima, e riescirà per loro ben duro il sentirsi dichiarare cattivi Cittadini, cattivi Francesi; comprendiamo l' obbrobrio, che dee sopra di loro provenire da siffatta imputazione; apriamo però le loro diverse produzioni; e vengano eglino stessi a reclamare contro di noi, se trovano, che abbiamo abusato del nostro ministero, per calunniare la loro scuola.

Colui è senza dubbio un cattivo Cittadino,

che non risale mai all' origine de' nostri Governi diversi, se non se per renderla sospetta, e odiosa.

Colui è per tutto un cattivo cittadino, che non esamina la natura d' un Governo qualunque, se non se per ripudiarli senza eccezione tutti quanti.

Colui finalmente è per tutto un cattivo Cittadino, che favorisce per tutto le dissensioni tra 'l Sovrano, e i Sudditi; che promuove le rivoluzioni, e ci riduce all' anarchia.

Giudichiamo su questi principj la scuola di questi saggi moderni, e voi deciderete, Signori, se v' è uno stato, dove la loro dottrina politica possa essere tollerata.

Quando noi parleremo avanti a questi temerarj, dell' origine stessa delle diverse società politiche, delle forme, ch' esse hanno addottate per vivere sotto le leggi, sotto una qualunque autorità, guardiamoci bene di risalire ai disegni d' un Dio medesimo, che annunzia i suoi voleri; facendo dell' uomo un essere sociabile; guardiamoci di dir loro, che questo Dio, amico dell' ordine, è la sorgente d' ogni Governo ben regolato, che chi resiste alle potenze legittime resiste a Dio medésimo. Fu certamente nella Religione un' idea saggia, e sublime l' aver posto il Governo della società, come quello degli astri, sotto la salvaguardia della Divinità; d' aver rimirato per primo protettore, e vindice delle leggi un Dio, che non può soffrire, che le passioni, opprimano impunemente il bene generale; che veglia sopra lo Stato, come sopra un' opera sua; sopra del Principe, come sopra una sua immagine, e sopra del popolo, come sopra de' suoi figliuoli. Con ciò il Capo del popolo viene ad es-

sere avvertito, che il suo impero dee, come quello di Dio, segnalarsi per la bontà, per la vigilanza, per la giustizia, l'amore, la beneficenza; che il mancare a' suoi doveri, alle sue funzioni, è lo stesso che mancare a un Dio, che ha voluto vedersi rappresentato dal Principe, e che agli Amministratori delle società umane chiederà un severo conto dell' impiego, che avranno fatto della potenza loro confidata. Con ciò tutti i sudditi sono mantenuti nel rispetto de' Capi della legge. L'autorità non può avere una sorgente più nobile, la tirannia un freno più terribile, la pace, e la felicità pubblica un mallevadore più sicuro. I nostri falsi savj medesimi pure talvolta che lo riconoscano: noi gli abbiamo veduti stretti a confessarlo: » quanto avevano di bisogno i Governi umani, d' un' autorità più solida che la sola ragione! e quanto era necessario per la quiete pubblica, che la volontà Divina intervenisse per dare all' autorità sovrana, un carattere sacro, e inviolabile, che togliesse a' sudditi il funesto diritto di disporne «. Gli abbiamo di più sentiti aggiungere: » quando la Religione non avesse fatto, che questo bene agli uomini; questo solo basterebbe perchè, dovessero tutti averla cara, e addottarla « (*Gian-Giacomo Disc. sull' origine della Disuguagl. 2. part.*). Con tutto ciò colui medesimo, cui la verità strappò di bocca questa confessione, è lo stesso, che più ostinatamente ha combattuto questo principio: ben lontani dall' essere destinati gli uomini a vivere sotto i diversi Governi, e sotto gli auspicj della Divinità; essi, secondo lui, non hanno potuto sottomettersi ad una legge comune, ed uscire dalle foreste, rinunziando ad

una libertà feroce, e tutta simile a quella delle fiere, senza rinunziare alle mire della natura; e l' uomo che vive sotto un Governo qualunque, è un uomo avvilito, e degradato (*V. id. ibid.*).

Tutti i nostri pretesi sapienti temendo, come il Filosofo Ginevrino, questa Religione santa, che ci mostra nella volontà medesima del Sovrano di tutti gli uomini, l' origine delle nostre società, de' nostri Imperj, delle nostre Repubbliche, fremono, e si sdegnano contro d'una tale origine. La più grossolana calunnia vomita continuamente per bocca le loro più atroci ingiurie. Se noi diamo lor fede, col far discendere le leggi, e i Governi da Dio medesimo » la Religione non ha fatto, che rendersi complice della tirannia, e di tutti i suoi eccessi «. Essi hanno stravolti i nostri principj per aver luogo a spacciare altamente: » de' Preti adulatori hanno avuta la sfrontatezza di mettere i tiranni medesimi sotto la protezione del cielo! essi hanno avuta la viltà di attribuir loro de' diritti divini; di privar le nazioni del diritto di difendersi .... E lungi dal mettere un freno alle passioni dei Principi, la Religione non ha fatto che lasciar loro sul collo la briglia « (*V. Syst. Soc. tom.* 1. *c.* 3. *Essai sur les préjugés c.* 14. *Syst. rais. ec.*).

Qual causa prima assegneranno dunque eglino stessi alla società, e a' nostri Governi? Tutte quelle che possono rendere sospetta la legge, e odiosi i Governi, e l' autorità loro: *l' ignoranza, il timore, il caso, l' irragionevolezza, la superstizione, l' imprudenza de' popoli, e la loro stupidità, la tirannia*, ed al più al più *l' imprudente riconoscenza de' popoli pe' loro primi benefattori*; eccovi, ci dicono essi, *quello*

che ha presedato finora allo stabilimento de' Governi, come alle loro riforme: eccovi l' origine delle grandi Società, degl' Imperj, delle Monarchie, e di tutti gli Stati (*Syst. Soc. t. 2. c. 2. & 3., V. Essai sur les préjug. Syst. nat. Despot. Orient.*). Con più verità ci avrebbero potuto dire, che il primo de' Padri fu il primo de' Capi; che dalle prime famiglie nacquero le prime società, e che le società numerose non potendo sussistere senza Capi, senza leggi, e senza Governo, la natura medesima dell' uomo lo porta a vivere sotto delle leggi, come lo porta a vivere in società. Ma quest' origine rendeva al Cittadino tanto prezioso lo Stato, quanto la sua stessa famiglia, ed assicurava l' autorità de' Capi, e l'amore, e la sommissione de' soggetti. Or non è questo lo spirito de' nostri savj moderni. Essi non vogliono guardarsi indietro, se non che per rendere sospetti i diritti de' Sovrani; essi avvelenano le sorgenti prime d' ogni autorità, perchè non vogliono vivere sotto di alcuna.

Infatti chiedete loro a qual Governo essi vorrebbero almeno nello stato attuale delle cose assoggettarsi? Non ne troverete pur uno solo, pel quale non abbiano giurato odio, e avversione.

La monarchia è per eccellenza l'oggetto dei loro clamori, e delle loro declamazioni sediziose. » I Re, vi dicono essi, rassomigliano troppo spesso il saturno della favola, che divorava i proprj figliuoli. Il Governo Monarchico col mettere, nelle mani d'un solo, delle forze enormi, dee di sua natura tentarlo ad abusare del suo potere per mettersi al di sopra delle leggi, e per esercitare il dispotismo, e la tirannia, che sono per le nazioni i più terribili flagelli « (*id. ibid.*).

Perciò i Monarchi, i Re, gl'Imperatori non sono comunemente chiamati dalla moderna filosofia che col nome di despoti, e di tiranni. » Il carattere di Re mette una troppo gran distanza tra il Sovrano, ed i suoi Sudditi « (*Syst. Soc. ibid.*); nè il Filosofo vi si sottometterà mai senaa reclamare di continuo i diritti di natura; ei dunque non viverà senza fremere sotto d' una monarchia.

Trasportate il nostro savio in qualche nostra Repubblica; lo spirito di costui sempre inquieto, ed impaziente d' ogni giogo, non vi si troverà punto più contento. Voi lo sentireto dire » che all' effervescenze subitanee, e sovente crudeli, e lunghe delle Repubbliche, si vede comunemente succedere un languore, ed una torpidezza mortale, che produce il despotismo, nel seno del quale i popoli vanno a riposare dei trasporti, che loro avevano cagionato le prime follie; che talvolta sulla speranza di ripigliarsi, finiscono i popoli Repubblicani col mettersi sotto a qualche tiranno, cui lasciano senza ostasolo adoperarsi alla loro totale distruzione « (*id. ibid.*).

Il Filosofo dunque non saprà vivere nemmeno in una Repubblica; ei la detesterà come la Monarchia, ed anche di colà griderà al solito *Tirannia, Dispotismo.*

Offeritegli di lasciarsi reggere dalla Democrazia: ei non sarà punto meno nemico di questo nuovo Stato: vi dirà che un tal Governo » in preda alle cabale, alla licenza, all' anarchia, non procura verun vantaggio a' suoi concittadini, e bene spesso gli rende più inquieti della loro sorte, che i sudditi d' un despota, o d' un tiranno..... Che un popolo senza cognizioni,

senza ragione, senza equità punisce sovente chi meglio lo serve; ch' è ingrato, geloso, ombroso; che pochi ciarlatani politici lo conducono di follía in follía, fin tanto ch' egli stesso abbia distrutta quell' apparenza di libertà, di cui poteva godere sotto il peso del suo furore medesimo » (*id. ibid.*).

Il Filosofo dunque non potrà vivere sotto un Governo Democratico, come non sapeva vivere sotto un Governo Repubblicano, o Monarchico.

Si rifugierà forse ne' paesi retti dalla nobiltà? E consentirà finalmente di rappresentare in qualche luogo la parte di cittadino pacifico, ed amico dello Stato? No, Signori: » l' Aristocrazia, vi dirà egli, non ci presenta scene più ridenti. Vi si veggono de' Nobili, de' Magistrati, de' Senatori orgogliosi, che concentrati in se stessi sacrificano lo Stato a' loro interessi personali. Il plebeo è costretto a soffrire l' aria sdegnosa degli altieri suoi padroni, ne' quali ei non trova, che de' tiranni disposti a perdonarsi reciprocamente le iniquità, che fanno soffrire ai loro sudditi .... Non v' è libertà, aggiungerà egli, sotto questo Governo sospettoso; tutti quà vivono nell' inquietudine; ogni cittadino teme del suo concittadino: qual può essere la felicità d' uno Stato, dal quale è bandita la confidenza »? (*id. ibid.*).

Il Filosofo non viverà dunque sotto un Governo Aristocratico, come non sapeva vivere sotto ad una monarchia, nè sotto ad una democrazia: perchè, osservate, signori, che per esprimervi l' odio, e il disprezzo de' nostri falsi savj per tutti, e per ciascuno de' nostri Governi noi ab-

biamo sempre avuta l'attenzione di servirci delle loro proprie espressioni. Non eravamo dunque noi sufficientemente autorizzati ad accusarveli, come cattivi cittadini, che dopo avere infamata l'origine di tutti i Governi, n'esaminano inoltre la natura per rifiutarli tutti senza eccezione?

Eglino tutti gli hanno proscritti in particolare; gli proscriveranno tutti ancora in generale. Gli uni ci dicono chiaramente, che " un vero legislatore non è finora ancor nato " (*Hist. Phil. & Polit.*). Era questo un buonissimo mezzo per sottrarre dalle leggi ogni Cittadino. Altri vi assicurano, che " non esiste ancora una costituzione bene ordinata ... che il caso, l'irragionevolezza, la violenza hanno finora concorso allo stabilimento de' Governi egualmente, che alle loro riforme; che tutti i cambiamenti, che se ne sono tentati, non sono per l'ordinario stati altro, che opere informi delle turbolenze, della discordia, della vertigine, dell'ambizione, del fanatismo " (*Syst. Soc. t.* 2. *c.* 2.). Da quest' odio generale, da questa antipatia universale dei nostri savj moderni contro di tutti gli Stati, che possiamo noi concludere, se non che siccome essi non ne soffrono veruno, così in veruno non debbano essi essere sofferti. Questa conseguenza vi parrebbe ancora più legittima, se noi mettessimo sotto gli occhi della corte i principj, che questa setta non cessa mai di spargere, per eccitare un odio perpetuo tra popoli, e i capi dello Stato, e per favorire lo spirito di ribellione, e spargere quello dell' anarchia.

Ora voi li vedreste sotto mille differenti aspetti non pronunziare i termini di libertà, e d' eguaglianza, che per farci credere, che l'ine-

guaglianza d' autorità, di condizione, di ricchezze, di potenza in un governo qualunque, *è il colmo della demenza*; che l' indipendenza, che non può soffrire verun superiore, *è l'istinto stesso della natura, rischiarato dalla ragione* (V. Istoria Fil. e Polit. t. 4. p. 15 e 18.). Ora esagerando i diritti de' popoli, non rimetteranno in campo certi patti primitivi, certe condizioni, certi contratti naturali, che per dire a' sudditi, che sono per tutto padroni d'ubbidire alla legge, la quale essi potevano stabilire, e soli essi possono distruggere, *e sempre reclamare contro de'loro propri impegni antertori*, per torti reali, o pretesi, de' quali essi soli saranno i giudici (*V. Elv. dell' uomo* §. 9. *nota* 9.). Ora vi diranno senza esitare, e con tutta la franchezza, che niuno degli uomini, che attualmente vivono, è tenuto di soggettarsi a colui che suo padre, o i suoi antenati avevano riconosciuto per loro Sovrano; sotto pretesto " che ognuno vuole, e sceglie per se, che non si può volere, o scegliere per altri, o per chi non è ancora nato. Non v'è, secondo loro, verun individuo, che scontento della forma di governo del suo paese, non possa andarsene a cercarne altrove una migliore. Non v' è società alcuna, che non goda la stessa libertà di ripudiare il suo governo, ch' ebbero i suoi antichi di adottarlo ". A' loro occhi ancora " niuna società, che creata jeri, o mille anni fa, non possa essere abolita dimani, o da quì a dieci anni " (*Istoria Polit. e Fil. t. 4. p.* 393. *V. ancora il Contrat. Soc.*). A questi principj falsi, e sediziosi indarno voi opponete le voci della ragione, indarno dimandate a' nostri falsi savj, che cosa vi sarà di fisso, e stabile nello

Stato, quando i popoli siano imbevuti di somiglianti lezioni. I perpetui contrasti tra' sovrani, e sudditi, le dispute, le mormorazioni, le fazioni intestine, il rovesciamento continuo degl'Imperj, sembrano loro un male minore, che l'esser fedeli a' giuramenti di fedeltà fatti da' loro padri. In vano voi loro rappresenterete che il debito del padre verso lo Stato è la prima eredità, cui succedono i figlj; che questi ricevendo la vita non avranno altri diritti nella patria, che quelli che sono loro stati trasmessi; che dunque il giuramento de' padri passa ne' figliuoli, come le possessioni degli avoli passano a' discendenti coll'obbligazione di soddisfarne i carichi. Invano rappresenterete loro, che un figlio protetto dallo Stato, nodrito, ed allevato nel seno della patria, dee allo Stato tutto quello, che gli dovevano un padre, ed una madre, senza de' quali ei non esisterebbe; ch' ei tiene in qualche maniera la vita stessa dallo Stato, mentre la tiene da quelli, a' quali lo Stato l' ha conservata; ch' ei dee di più alla patria, e la sua educazione, e la tranquillità, e la sicurezza della sua infanzia, e le forze acquistate all' ombra dello Stato; che se vi fu mai un contratto naturale, questi è certamente quello della Patria, che dice a' suoi individui: io proteggo la tua infanzia, io sarò il tuo appoggio, tu sarai la mia difesa; io non ho mai preteso d' allevarmi in seno una serpe, che dovesse un giorno rivoltarsi contro di me stessa, nè un ingrato, che dovesse usare delle forze, che io gli ho date, per abbandonarmi nell' istante, ch' ei poteva rendermi servizio per servizio, nè un figlio che fugga lungi dalla madre nel tempo, in cui doveva pagarle tutti i

debiti dell' amore, della riconoscenza, e della giustizia.

Non isperate, Signori, che queste ragioni sì forti nel cuore de' veri patriotti, e de' buoni cittadini; queste ragioni tolte, sì chiaramente dal vero contratto delle società umane, facciano la minima impressione su nostri falsi savj; elleno lor farebbero vedere quella sommissione, che debbono al Sovrano, la fedeltà, ch' esigono i giuramenti de' loro maggiori, i servizj, de' quali sono debitori alla patria. Insolenti egualmente, che ingrati, perfidi, e spergiuri, essi portano l' impudenza fino ad oltraggiarci, e presso di loro » *chiunque osa pensare d' altra maniera* (che essi), *è uno schiavo, è l' idolatra di un' opera delle sue mani*; *chiunque osa pensare in altra maniera* (diversa dal loro pensare), *è un insensato* » (id. ibid.). Si è dunque una follia a questa scuola, insensata veramente ella stessa, l' esortare i popoli ad amare la patria, ad esservare scrupolosamente il giuramento de' loro padri! E' dunque una follia il non gridare di continuo co' nostri Saggi, *al dispotismo, alla tirannia*; il non tentar di sollevare l' Europa intiera contro de' suoi Sovrani, gridando a' sudditi, ch' essi *sono schiavi in Europa, come lo sono i popoli in America.* » Che l' unico vantaggio, che noi abbiamo sopra de' Negri, è di potere rompere una catena per prenderne un' altra » (*Hist. phil. & polit. t.* 3. *pag.* 299.). E' dunque una follia il non gridare, come i nostri Filosofi, a tutti i Cittadini: *volete voi essere felici? vivete senza padrone* (Voltaire, disc. sur le bonheur); il non preparare tutti gli animi all' anarchia; il non mettere il ben essere delle società nella distruzione d' ogni governo.

Voi l' avete veduto, Signori, tali sono in generale i voti, tali i principj di questa filosofia impaziente di qualsivoglia autorità.

Si preparino gli animi vostri ad una indegnazione ancor più meritata; noi passiamo ora a considerare cotesti faziosi, come Francesi, come viventi e dogmatizzanti in mezzo d' un popolo distinto sulla terra pel suo attaccamento alla sacra persona de' suoi Re: quì voi vi troverete sorpresi, o Signori, dell' insolenza de' nostri pretesi savj, dell' odio, ch' essi hanno giurato a' nostri Monarchi, e delle loro frenetiche declamazioni contro questi Sovrani, cui dee la Francia da tanti secoli il rango sì distinto, di cui ella gode sopra le altre Nazioni.

Che cosa è un Re agli occhi di cotesti pretesi sapienti, e da chi tiene il suo scettro? Non si vergognano costoro di rispondere: un Re non è altro, che *il primo Commesso della Nazione* [Helvet. de l'homme §. 9. note 9.]. Hanno avuto la sfacciataggine d' aggiungere: un Re *è il primo domestico de' suoi sudditi* (l' Asiatique Toler.), e passando dal disprezzo all' odio, non hanno avuto ribrezzo di dire a' Francesi: *i vostri Re sono tante bestie feroci, che divorano le Nazioni* (Hist. phil. & polit. t. 4. l. 19.). I vostri Re sono i *primi carnefici de' loro sudditi* (Syst. de la Raison).

Francesi! voi fremete; l' oltraggio de' vostri Re è un oltraggio vostro: voi forse non ne comprendete ancora tutta la gravezza: voi vi compiacete di trovare in Dio medesimo l' istitutore dei Re, l' autore delle Monarchie, come altresì d' ogni governo fondato sulla Natura: una Filosofia giurata, nemica d' ogni scettro, ha alzato la

voce per insegnarvi, che *se l' autorità dei Re viene da Dio, da lui viene, come le malattie*, e gli altri flagelli del Genere Umano (Emile t. 4. p. 361.); che il primo Re fu un assassino, o un *soldato fortunato* [Voltaire Merop. act. 1. sc. 3.]; che *la forza*, e *la stupidità* sono la prima origine del loro trono (*Syst. Raison*): e noi non dovremo stordire, e sdegnarsi, che una Filosofia di questa natura abbia precisamente scelti dei cuori Francesi per tener loro un linguaggio sì stravagantemente ardito! La nostra lingua non potrebbe certamente prestarsi a ripetere tante bestemmie contro del Trono, se il nostro Ministero non c' imponesse l' obbligo di scoprire alla patria i suoi nimici giurati; ma è necessario, Signori, il far conoscere tutta l' estensione del loro odio, per servire di lume alla vostra sapienza, onde decidere della proscrizione di costoro.

Facendo perciò violenza a noi medesimi, seguiremo dunque ad esporvi ancora una parte delle lezioni di questa filosofia ribelle: ma quale non sarà mai la vostra maraviglia, allora che per dipingervi a modo loro l' istituzione dei Re, noi saremo obbligati a dirvi, che: » Migliaja di carnefici, coronati d' alloro, e di fiori dopo le loro spedizioni portano in trionfo un idolo, che chiamano Re, Imperatore, Sovrano: si corona cotest' idolo, si prostrano tutti avanti a lui .... Quindi allo strepito d' istromenti, e di mille acclamazioni barbare, ed insensate viene dichiarato per l'avvenire Ordinatore sovrano di tutte le scene sanguinose, che si rinnoveranno nell'Impero, e primo Carnefice della Nazione » (*Syst. raisonné c. 2. p. 76*). In queste declamazioni

inaudite , tutto vi sembrerà indicare un animo invasato dalla rabbia , e dalla frenesia ; non esigete però da' nostri Filosofi ribelli , che si degnino di moderare le loro espressioni ; sono pronti a rispondere , che *non si tratta di essere cerimonioso , e di dire le cose con bei giri di parole ; si tratta di dire la verità* (idem, nota 34.); e per dire appunto la verità , così parleranno , e sì diranno ai Re: » Tigri deificate da altre Tigri, voi credete dunque di correre all' immortalità ? Sì , ma ad una esecrazione immortale » (*Idem, nota* 37.) . E appunto per dire la verità , anzi dimandando , e credendo di meritarsi *gli altari dalla posterità* coll' abbandonarsi a tutta la frenesia d' un odio bestiale, pronunzieranno questo discorso , che ha per titolo -- A' pretesi Padroni della Terra -- .

» Flagelli del genere umano, illustri tiranni de' vostri simili , uomini , che non ne avete che il nome , Re , Principi , Monarchi, Capi, Sovrani, voi tutti infine , che sollevandovi sopra di un trono , sopra de' vostri simili , avete perdute l' idee d' eguaglianza , d'equità, di sociabilità, di verità , e ne' quali la sensibilità , la bontà , il germe delle virtù le più ordinarie non s' è pure sviluppato , io tutti vi cito al tribunale della Ragione . Se questo globo disgraziato , che tacitamente s' aggira per l' etere , e seco strascina tanti migliaja di disgraziati dispersi sulla sua superficie , e incatenati al decreto dell' opinione; se questo globo , io dico , è stato vostra preda, e se voi ancora al dì d'oggi ne divorate la trista eredità , non è già alla sapienza de' vostri predecessori , nè alle virtù de' primi fra gli uomini, che voi ne avete l' obbligazione ; ma sibbene

alla stupidità, al timore, alla barbarie, alla perfidia, alla superstizione: *Ecco i vostri titoli.* Non sono io già, che sentenzio contro di voi, è questo l'oracolo de' tempi, sono gli Annali dell' *Istoria*; apritegli; essi v' istruiranno meglio senza dubbio, ed i moltiplici monumenti delle nostre miserie, e de' nostri errori ne sono una prova, che l' orgoglio politico, ed il fanatismo non possono rivocare in dubbio.

» Discendete dal vostro trono, e deponendo scettro, e corona, ite ad interrogare l'ultimo de' vostri sudditi, dimandategli ciò, che egli ama veracemente, e ciò che odia soprattutto. Ei vi risponderà sicuramente ch' egli ama veracemente i suoi eguali, e odia i suoi padroni » (*Id. p.* 7. & 8.).

Eccovi dunque, Signori, il carattere distintivo de' nostri pretesi Savj, l'odio pe' loro padroni, di tutto ciò, che abbassa il loro ridicolo orgoglio, e soprattutto l' odio a' nostri Re. Ve lo dicono chiaramente eglino stessi, che hanno perduto il carattere distintivo d' un cuor Francese, l' amor pe' suoi Sovrani, pe' suoi Re. Cotesta Filosofia ribelle non vuole veruna sovranità, e sopra tutto quella de' Re, come i nostri, a' quali la prudenza delle leggi assicura il trono con un diritto *ereditario*. Non vogliono però nemmeno di que' Re *elettivi*, che si scelgono alcune Nazioni; ce l' hanno detto formalmente: *la qualità di Re mette troppa distanza tra 'l sovrano, e i sudditi*, per non disgustare il Filosofo (*Syst. soc. t.* 2. *c.* 2.). Parlate loro di quella Nazione, che ancora a' giorni nostri non ha trovato asilo contro le oppressioni, che accordando a' suoi Re l'autorità de' nostri, e voi gli sentirete gridare; » ad un sì strano, ed umi-

liante spettacolo ; chi non si dimanderà : che cosa è dunque un uomo ? ove è quel sentimento originale , e sì profondamente in lui scolpito di quella dignità , che in lui viene supposta ? E' egli dunque nato per l'indipendenza , o per la schiavitù ? « (*Hist. phil. & polit. t.* 3. *pag.* 317.).

Niun di voi , Signori, che non risponda loro ; che cosa è dunque un Filosofo , e soprattutto un Francese Filosofo ? E' dunque egli nato per farci vedere la schiavitù nella legge, e la degradazione nel più giusto amore verso de' nostri Principi? .... Non ci lusinghiamo nemmeno, che cotesti pretesi filosofi cerchino d'ascondere quest' odio loro . La Francia loro patria è quella regione , che ci rappresentano , come una regione , che ha ricevuto il giogo del dispotismo , di quel dispotismo, del quale è proprio *l' uffogare i pensieri nello spirito , e nell' anima le virtù;* come una *Nazione avvilita* , di cui osano desiderare *la conquista, come rimedio unico a' suoi mali* . Sono fin giunti a dirne, che lo *stato attuale della Francia* è quello d' un Impero , ove *i Cittadini, insensibili alla gloria , sono dalla forma del loro governo invincibilmente strascinati ad abbrutirsi* ; che indarno vi si potrebbero spargere i più gran lumi , *perchè essi rischiarerebbero i Francesi su mali del dispotismo , senza procurar loro il mezzo di sottrarsene* [Elvez. dell' uomo , e della sua educaz. Prefazione).

Ben grande , e ben profondamente scolpito esser doveva nel cuore de' Francesi l' amore pel suo Re , avendo resistito finora a questa congiura filosofica ! Ma chi sa , Signori , quanto tempo ancora resisterà questo popolo sì fedele ai

principj, che si spargono in tante produzioni, che si dicono filosofiche? I nostri falsi savj insistono, urtano, sollecitano; la loro voce senza posa chiama alla rivolta; si direbbe che par loro ogni ora mille di vedere il trono rovesciato, e i nostri Re sopra d' un palco. Io gli sento esclamare sfrontatamente: » Che cosa è dunque mai questa greggia imbecille, che si chiama Nazione!... Popoli vigliacchi, e stupidi! poichè una continuata oppressione non vi dà veruna energia.... Poichè voi siete millioni, e soffrite, che una dozzina di ragazzi armati di piccoli bastoni (così disegna i Re, e lo scettro la petulanza) vi conducano a lor capriccio. Ubbidite, marciate avanti, senza importunarci co' vostri lamenti; sappiate almeno essere infelici, giacchè non sapete essere liberi » (*Raynal. Hist. phil. & polit. t.* 3. *pag.* 317.). Altrove si divertono a fingere una nazione lontana, che giudicava abitualmente i suoi Re, e gli candannava ancora alla morte per trovare occasione di dirci, che » se i popoli conoscessero le loro prerogative, quest' uso antico di Ceylan sussisterebbe in tutte le contrade della Terra » (*idem t.* 1.). Altrove gli sentiamo esortarsi l'un l' altro a sollevare i popoli: » Savj della Terra, Filosofi di tutte le Nazioni, fate arrossire queste migliaja di schiavi assoldati, che sono pronti a sterminare i loro cittadini ad ogni ordine de' loro padroni. Sollevate nelle loro anime la natura, e l' umanità contro questa sovversione delle leggi sociali. Insegnate loro, che la libertà viene da Dio, l' autorità dagli uomini. Rivelate i misteri, che tengono l' Universo alla catena, e nelle tenebre; e che conoscendo qual giuoco si prendono della loro credulità, i

popoli illuminati tutti d' accordo insieme vengano a vendicare la gloria della specie umana » [*idem t.* 1. *p.* 125.]. Altrove ancora più minacciosi s' indirizzano a' Re medesimi per dir loro a nome de' popoli : » Noi siamo stati i più deboli , noi abbiamo ceduto alla forza ; ma se mai diventiamo i più forti , noi vi strapperemo di mano un potere usurpato , quando voi non ve ne servirete che per nostro male. Solo facendoci del bene noi potremo dimenticare i titoli infami, pe' quali voi regnate sopra di noi. Se noi siamo troppo deboli per iscuotere il vostro giogo , lo porteremo , fremendo ; voi avrete un nemico in ciascuno de' vostri schiavi , e voi ad ogn' istante sarete obbligati a tremare su quel soglio medesimo , di cui non sarete che ingiusti usurpatori » (*Syst. soc. t.* 2. *c.* 1.).

Tali sono , nelle opere , delle quali siamo stati incaricati di darvi conto , le grida sediziose di cotesti uomini , che ardiscono chiamarsi Filosofi, e Francesi .

Ci sono ben note , Signori , le diverse maniere , che sogliono usare per sottrarsi alla severità delle leggi. Si sa , ci hanno eglino detto in mezzo alle loro declamazioni frenetiche, che » *noi esaminiamo le cose da Filosofi* , e che non sono già le nostre specolazioni , che fanno nascere le guerre civili. Non vi sono sudditi più pazienti di noi . . . . Se i popoli sono felici sotto la forma del loro governo, essi se la conserveranno ; se sono infelici , non saranno certamente nè le vostre opinioni , nè le nostre , ma sarà l' impossibilità di poterci vivere, che gli determinerà a cambiarla » (*Hist. phil. & polit. t.* 4. *in* 4. *p.* 393., *item Helvet. de l'homme*).

Così si credono di persuaderci, che la loro filosofia non insegna nulla di pericoloso alla quiete pubblica: ma fino a quando si potrà dire, che essi non hanno eccitato nè torbidi, nè tumulti, nè guerre intestine? Il falso savio in ogni tempo, più vile ancora che perfido, non alza mai da se stesso lo stendardo della rivolta; ei si nasconde, soffiando il fuoco della discordia; ma i suoi principj vanno germogliando; ei lascia al tempo la cura di svilupparli, e di far nascere la rivoluzione. La sua penna regicida accende col tempo i cuori, e gli spiriti; è questo un fuoco lungo tempo covato sotto la cenere; ma esso scoppierà finalmente una volta. Il traditore, che l' ha saputo fare serpeggiare nelle nostre abitazioni, goderà dell' odio de' popoli contro i suoi sovrani, e di quello de' sovrani contro i suoi popoli. Egli ha seminato nelle tenebre le rivolte, il sangue, le stragi; ei goderà di vederle eseguite. Squarciate il velo, dietro cui s'asconde; voi vedrete, che s'egli ha sparso i principj d'una tolleranza illimitata, lo ha fatto, perchè ben vedeva il bisogno, che ne aveva una scuola, che sotto il falso pretesto di difendere la verità, se la prende contro le leggi fatte per reprimere lo Scrittore scandaloso, empio, e sedizioso; come lo scelerato, sotto pretesto della difesa sua propria, se la prende contro le leggi, stabilite per reprimere l' abuso della spada, e del pugnale. Squarciate il velo; e voi vedrete Voltaire, Elvezio, Raynald, Gian-Giacomo, Diderot, Boulanger, Freret, e tanti altri, che cento volte avevano mendicata la tolleranza universale, non voler tollerare eglino stessi nè la Chiesa, nè i suoi Sacerdoti, nè i suoi Vescovi, nè i Cenobiti, nè i difensori

oi , nè il Governo , nè i Magistrati opposti aí
o principj , nè le leggi , nè i Principi , nè i
. Voi gli sentirete vomitare contro quanti han-
il coraggio di non pensar come loro ; le più
ossolane ingiurie , le calunnie più atroci.

Squarciate il velo ; e se mai l' Angelo tu-
are , che veglia sulla Francia , permette che
loro lezioni prevalgano sull' animo de' Fran-
si ; se i nostri Tempj sono rovesciati ; se l' a-
ore de' nostri Re s' estingue ne' cuori ; se la
narchia viene scossa ; se i sudditi s' alzano
ntro del Sovrano ; se i nostri Re sono astretti
armarsi contro de' suoi popoli; se i Capi delle
zioni , non vedendo più in Dio il protettore
popoli , e il giudice dei Re , non seguono ,
e le leggi del capriccio ; se le nazioni senza
cerdoti , senza Altari , non hanno altro che
lioni di spade , e di braccia , pronte ognora a
versi contra i Tribunali , contra del Trono,
contr' ogni autorità legittima; se l'anarchia si
vedere con tutti i suoi disordini, con tutte
sue dissensioni , e i suoi fiumi di sangue , quale
lora sarà l' istoria delle nostre calamità? Io la
ggo ristretta in queste poche parole: *i pretesi
pienti hanno scritti , e seminati i loro prin-
pj , i popoli gli hanno posti in azione* .

Queste considerazioni spaventose sono i mo-
ri troppo giusti delle conclusioni , che noi la-
iamo in iscritto alla Corte.

Ed il procuratore del Re s'è ritirato lascian-
sul burò le sue conclusioni .

Voi avete letto , o Cavaliere , queste terri-
le discorso : immaginatevi l' impressione , che
li ha fatta su tutte le nostre teste Elviesi.
o poi saputo , che le conclusioni erano : 1. Che

la filosofia moderna, non tollerando veruna specie d' autorità, e di Governo, non doveva tollerarsi in verun luogo. 2. Ch' essendo in maniera speciale nemica della Monarchia, e del Governo Francese, doveva essere specialmente sbandita dalla Francia. 3. Che tutti i libri sedicenti Filosofici, de' quali la Corte aveva ordinato l' esame, e inteso il risultato, dovevano essere lacerati, ed arsi per mano del Ministro di giustizia a' piedi del grande scalone. 4. Che ogni uomo-sedicente Filosofo, e che spargesse i principj contenuti in que' libri, doveva da ora innanzi essere considerato, come nemico dello Stato, cattivo Cittadino, e cattivo Francese, ed in tal qualità punito secondo tutto il rigore delle leggi.

Quest' ultimo articolo solo ha sofferto alcuni dibattimenti; gli uni volevano, che ogni uomo, convinto d'avere scritto simili opere sedicenti filosofiche, fosse impiccato; gli altri insistevano su quanto aveva insinuato lo stesso procuratore del Re, cioè le declamazioni de' nostri Filosofi parendo, che indicassero una specie di febbre, e di frenesia, opinavano che tutta questa sedicente filosofia non fosse che una vera malattia procedente da un' effervescenza nel cervello, e da disordine negli spiriti animali; che perciò si dovevano trattare, come veri ammalati tutti coloro, che in appresso comparissero ne' nostri Cantoni con questa febbre filosofica.

Questa opinione era la più benigna, e la più conforme alla nostra dolcezza naturale: per buona sorte ella passò colla pluralità de' voti; ella è anzi divenuta generale, e s' è deciso che ogni Filosofo alla moda, che comparirà fra noi,

avrà il suo camerino nel *petit-Berne*, e sarà consegnato a' nostri Ippocrati. Quanto a' libri neppure uno ha sfuggito le fiamme: se ne sono bruciati fin gli ultimi fogli, come si brucia tutta la biancheria degli appestati.

Ed io, Cavaliere, che farò io? a qual partito m' appiglierò? Consolatemi dunque, scrivetemi dunque qualche cosa. Credo che dobbiate essere ben soddisfatto d' una costanza, che non ha potuto ancora soccombere assolutamente a prove sì replicate, e sì grandi. Addio, o qual tristo addio!

LETTERA LXXIV.

Il Cavaliere alla Baronessa.

Dal petit-Berne 15. Giugno

Voi mi chiedete consigli, e consolazione, Madama; io sono in questo tempo, che ne avrei ben più bisogno di voi. Osservate in qual luogo mi si ricapitano le vostre lettere; voi me le avete indirizzate a Parigi, e già da tre mesi eccomi rinchiuso in questo medesimo *petit-Berne*, le cui logge voi visitaste l' anno scorso. Ah! Madama, per quale orribile complotto io sono stato condotto quà dentro? E come posso io ancora essere attaccato a' Filosofi? Io detesto almeno coloro, de' quali arrossisco d' avere esaltato la virtù. Sono essi, così è, Madama, essi sono che mi puniscono d' avere svelato i misteri della nostra scuola. Io non ho niente da lamentarmi de' diversi trattamenti, che ho provati quì in questi tre mesi. Sono stato da principio ri-

cevuto, come un malato ; ben presto si sono accorti , che io non avevo bisogno d'altro, che d'essere istruito; hanno fatto giustizia alla mia sincerità , e buona fede; m' hanno dato da leggere delle opere che io non conosceva punto , ed altre molte che io aveva spregiate. Hanno ancora voluto , che io leggessi , e rileggessi le vostre lettere , e le mie . Io resistei a tutto ; non ostante io comprendeva che la nostra filosofia potrebbe forse non essere così utile , così stimabile, come io me l' era immaginato; e solamente jeri mi sono state ricapitate le ultime vostre lettere col doppio Catechismo : tutto questo non abbatteva ancora l' impegno , e l' attaccamento che io aveva per la filosofia; ma questa mattina finalmente vengo a conoscere , che cosa sono cotesti uomini, che io aveva tanto esaltati. Cotesto Rusi-sof, cotesto mostro , che io effettivamente aveva conosciuto a Parigi, e che io credeva veramente Filosofo, costui medesimo, di cui mi avete scritto tutte le iniquità, è quello , che ha voluto rovinarmi: irritato della nostra corrispondenza , egli aveva scritto secretamente a diversi Filosofi , scoprendo loro tutto il male, che, secondo lui , io aveva fatto alla scuola filosofica , svelando i suoi misteri ; egli medesimo altresì, per far cessare la nostra corrispondenza , aveva immaginato di farmi passare per uno di coloro , il cervello de' quali stravolto dalla filosofia ha bisogno de'rimedj, che s'usano per dissipare l'alienazione dello spirito. I nostri savj, pronti a tutto per conservare l'onore della filosofia, hanno sotto mano appoggiato questo progetto, e vi sono riusciti. Ecco, Madama, quanto ho scoperto: il Governatore di questo luogo , cui non posso che

lodare per la sua bontà, e per l' impegno, che mostra per me, è finalmente venuto a capo di scoprire questa trama: giudicate voi del mio errore per coloro, che l'hanno ordita. Quì si sono ajutati per profittarne, e farmi rinunziare alla filosofia. A me costa altrettanto che a voi, Madama, il prendere un tal partito: io provo ancora non so qual rossore a ritornare indietro, e disdirmi de' miei primi sentimenti. Io detesto i Filosofi, ho risposto, ma dimando ancora del tempo per rinunziare alla filosofia. Io ne sono stato l' apostolo; non voglio che si possa dire, che una malcontentezza particolare m' abbia impegnato ad abbandonarne la scuola.

Tal' è attualmente la mia situazione: io ben so, che le porte del *petit-Berne* mi si aprirebbero subito che io mi dichiarassi di abjurare la filosofia, che quì viene considerata, come il colmo della follia, e dell' alienazione di spirito; io però, che finora non vedevo in essa che i più belli capi d' opera del nostro secolo, come posso io risolvermi a ritornare a tutti i pregiudizj della scuola antica? Compatite la mia incertezza; forse tra pochi giorni io piglierò le mie risoluzioni, ma in questo momento abbiate compassione di me, Madama, e date voi a me que'consigli, che da me voi vorreste: perdonate almeno allo zelo ben sincero, col quale io vi ripeteva le lezioni de' nostri savj. Se mai io v' ho indotta in errore, è stato, perchè era io medesimo bene ingannato. Io vi lascio perchè i nostri Medici sempre persuasi quì, che il nostro male è nel cervello, mi mandano a levare carta, penne, e calamajo per timore, che una lunga occupazione nello scrivere non faccia rinascere in noi quella,

ch' essi credono pazzia. Ah! essi non sanno... Ma io non ho tempo d' aggiungere altro se non che assicurarvi, che sono sempre col più profondo rispetto vostro divotissimo servitore.

LETTERA LXXV.

La Baronessa al Cavaliere.

Che sento io mai! Voi ancora, o Cavaliere, al *petit-Berne?* e voi ancora esitate di rinunziare alla filosofia?.... S' essa fosse veramente tutto quello, che noi ci credevamo, cioè il capo d' opera del secol nostro, e l' onore de' nostri ingegni moderni, io vi direi: ridetevi di tutti i vostri Dottori del *petit-Berne*; passate ancora sopra la perfidia di que' saggi, che v' hanno tradito sì indegnamente, per aver voi svelati i loro misteri, e sia la vostra piccola loggia costì il trono della costanza filosofica. Chi sa che io non venissi da me stessa a tenervi compagnia? Ma io v' assicuro, che ho scoperto finalmente quel, che sono tutte coteste belle invenzioni de' vostri pretesi savj. Essi sono i Filosofi di moda, ed io mi persuadeva di non vedere alla loro scuola se non che cose nuove, e tutte moderne; io gli seguiva, come porta l'onore del mio sesso il seguire la moda, e prender sempre ciò, che v' ha di più nuovo; ma la verità si è che tutta cotesta pretesa filosofia moderna non è che una vecchia rimbambita da più di duemil' anni, che ci asconde le sue rughe sempiterne, e ci comparisce carica di rosso, e belletto per coprire la sua pelle imbrunita, e seccata da lunga serie di secoli: e po-

trò io ancora esitare a darle un eterno addio? Ah! Cavaliere! In verità mi vergogno d' essere stata in errore, e d' essermi ingannata sì goffamente. La mia risoluzione è presa; io rinunzio a tutta cotesta filosofia, a questi capi d' opera moderni di venti secoli, a' vostri genj creatori di tutto ciò, che l' obblío, e la non curanza avevano sepolto nella polvere delle nostre biblioteche antiche. E voi? voi medesimo come potete conservare cotanta stima, e zelo per cotesti vili plagiarj, che ci spacciano tutto giorno, come produzioni d' uno spirito creatore, ciò ch' eglino vanno copiando servilmente dai scartafacci polverosi, che gli uomini di buon gusto sdegnavano di leggere? O certamente il bel martire, che voi sareste, se vi risolveste a marcire nella vostra loggia in onore di cotesti signori, che risuscitano sì bene l' antichità! Leggete, e meditate la lettera, che io vi trasmetto con questa mia. Ella è d' un vecchio Abate, che non aveva mai letto, che i suoi libri antichi, e che avendomi ultimamente fatta una visita, si mise a ridere di cuore, sentendomi parlare de' nostri Filosofi moderni, e de'loro sistemi moderni, e delle loro opinioni moderne. Ei mi disse schiettamente, ch' erano almeno cinquant' anni, ch' egli aveva lette tutte queste opinioni moderne in più libri scritti già da quindici, venti, o venticinque secoli: io mi presi a contrastare con questo buon vecchio; ei mi citò non so quanti antichi Filosofi, che avevano detto precisamente lo stesso, che i nostri Filosofi moderni: ei mi pregò a volergli prestare le vostre, e le mie lettere solamente per pochi giorni, ed jeri mi scrisse la lettera seguente.

*A Madama la Baronessa di ***.*

MADAMA,

Il piccolo contraste, nel quale voi avete sì graziosamente sostenuto l'onore de' nostri savj di moda, e la lettura delle loro opinioni nelle vostre lettere, ed in quelle del Cavaliere, mi hanno fatto venir voglia di formare tra questi nostri moderni, e i nostri antichi un parallelo, che mi sembra opportunissimo a dimostrarvi quello, che avevo l'onore di dirvi; cioè che tutti i vostri pretesi moderni non erano che gli antichi risuscitati. Io ho ripigliati alcuni de' miei libri vecchi, ed ho confrontate le opinioni: datevi la pena di leggere il risultato di questo mio piccolo travaglio, che poteva rendere assai più lungo, se non avessi temuto d'abusare della vostra pazienza, e se la mia grand' età mi permettesse d' entrare in più lunghi dettagli. Confrontiamo subito que' sistemi fisici, che ci doveano spiegar sì bene la formazione dell' Universo.

Fisica.

1. Teillamed, e i Signori Buffon, Diderot, Robinet, Lametrie, e tutti gli altri vostri sistematici hanno questo di comune, che il mondo loro dee essere costrutto dalle sole forze della natura, senz' alcuna azione immediata della Divinità.

Questa maniera di fabbricare il mondo colle sole forze della natura, è tanto poco nuova, che presso de' Greci il vecchio Anassagora fu il primo ad introdurre un Dio per presedere alla

costruzione di questo basso mondo. Anassimandro, Anassimene (perdonatemi, Madama, questi nomi sì rancidi), Talete, ed Epicuro, lo fabbricarono precisamente, come i vostri moderni, colle sole forze della natura, e cotesti Filosofi sono d'una data molto, ma molto bene antica (*V. Plat. in Phæd. Cic. de Nat. Deor. Dict. de Bayle art. Thales note D.*).

2. Alla testa de' moderni si può mettere Teillamed, ch'è stato qualche tempo anteriore a Buffon medesimo; or secondo questo primo nostro sistematico, l'acqua è quella che dobbiamo riguardare, come il principio di tutte le cose: ella è che contiene il germe di quanto esiste, degli animali, degli uomini, che furono prima carpioni, lucci, merluzzi (*V. Elv. Lettr.* 18. *e segg.*).

Alla testa degli antichi sistematici si pone comunemente Talete; e tutti sanno che costui vidde altresì nell'acqua schietta *il principio di tutte le cose*. Che il suo discepolo Anassimandro non tardò molto a vedere l'uomo pesce nuotare nell'oceano, prima che fabbricasse dei palazzi nelle nostre città, (*Cic. quæst. Acad. Plutarch. de plac. Phil. Lact. l.* 2.). Non vi parlo del vecchio Omero, che cantando la guerra di Troja, vide altresì gli uomini, e gli Dei uscire dal seno di Teti, cioè a dire dalle acque dell'Oceano. Saranno circa due mila settecent'anni, che il buon Omero ebbe questa visione (*Iliad. l.* 14. *v.* 201.).

3. Il Sig. di Buffon risale un poco più alto, e quantunque sulla terra egli altresì faccia uscire dall'acqua molte cose, tuttavia e la luna, e la terra, e tutte le nostre montagne fuse, e tutti

i nostri pianeti raffreddati da molti, e molt'anni, cominciarono, secondo lui, dal fuoco precisamente, come il sole (*V. epoc. della Nat.*).

Eraclito spiegava altresì, come la terra, e la luna, e tutto ciò ch'esiste avevano cominciato dal fuoco; aggiungeva ancora, che tutto doveva un giorno finire col fuoco; laddove Buffon fa finir tutto col freddo, e con un ghiaccio universale; ciò ch'è una piccola differenza tra l'antico e il moderno Filosofo, della quale io non contrasto (*Lact. l.* 2. *c.* 9).

4. Presso il Sig. Buffon, l'Universo è formato in sei giorni, ma questi giorni sono altrettante epoche, e ciascuna di queste epoche è composta di migliaja d'anni.

Non vi crediate però che questi giorni di mille anni siano d'invenzione moderna: l'istoria c'insegna che gli Etrusci dividevano ancor essi la creazione in sei giorni, che ciascuno di questi giorni era di mille anni, ciò che fa sei epoche di mille anni. Il Sig. Buffon dunque non ha fatto che aggiungervi qualche migliajo d'anni, cosa che a scriversi sulla carta, non è poi sì difficile. Gl'Indiani ne avevano aggiunti de'millioni assai prima di Buffon (*V. il Bagaat-Gheta*).

5. Il mare, e le conchiglie fanno una gran figura nel sistema di Teillamed, del Sig. di Buffon, e di molti altri de' vostri Filosofi.

Non senza maraviglia io gli veggo pretendere, che niun altro gli abbia prevenuti in questa idea, se non che un certo Bernardo Palissi, che viveva nel secolo decimo sesto. La scoperta però rimonta un poco più alto; Erodoto, Platone, Strabone, e Plutarco ragionavano già gran tempo fa su queste conchiglie; i nostri

moderni non hanno fatto ancor quì, che aggiungere qualche migliajo d' anni al gran diluvio (*Vedi Dansqui de terra & acqua*).

6. Io non mi ricordava del nostro mondo, e delle montagne di vetro fuso; in Descartes non si trovava su questa idea che una piccola pagina, cui ha saputo bene occupare il Sig. Buffon; contuttociò, giacchè egli non ha l'onore d'essere stato il primo a fondere, e liquefare la terra col fuoco; giacchè noi abbiamo veduto, che Eraclito ancora faceva cominciare l' Universo col fuoco, che tutto può fondere, tutto vetrificare; voi ben mi permetterete di credere queste montagne di vetro fuso tanto antiche, come il vecchio Eraclito.

7. Veniamo a Robinet: secondo questo Filosofo, tutto comincia dal più piccolo elemento, dal punto matematico, che ne produce un secondo, come questi ne produce un terzo, fino a tanto che in seguito il piccolo punto da padre in figlio arriva a generare le montagne. Rimontiamo a Pitagora, e noi troveremo il Filosofo, che primo di tutti vidde tutto *escire da numeri, dalle unità matematiche*, e le montagne medesime *generate* da questi punti. Nè il Sig. Robinet avrà l' onore di questa bella invenzione [*Cic. Acad. quæst. num.* 212. *edit. in fogl. Rob. Stephani*].

8. Il vostro buon Lametrie ha veduto l' uomo, e tutti gli altri animali uscire dalla *belletta, o sia malta* ancora umida, e disseccata in appresso dal sole: il buon Anassagora aveva prima di lui avuta una simile visione; egli anzi aveva detto, che la terra da principio *umida, acquosa, riscaldata in appresso dal sole, pro-*

dusse i primi animali, e i primi uomini (Diogen. Laerz. Vite de Fil.).

9. Io arrivo a questo mondo *grand'animale*, gran favorito di Diderot, a questo grand' animale, da cui tutti gli altri ne sortono, per rientrarvi poi tutti un giorno. Eppure questo grand' animale nulla ha di nuovo per me; era questo precisamente il mondo di Zenone, e de' suoi stoici; era ancora, per mio avviso, il mondo di Platone, quello di Speusippo, suo discepolo, e suo nipote. Mi ricordo ancora d'aver veduto, in qualche luogo del mio Cicerone, cotesti antichi Filosofi, che tutto facevano rientrare nel grand' animale, o per la meno nello stato primitivo, d'onde tutto era sortito (*V. Cic. de nat. Deor. l. 1. n. 47. Encycl. art. Stoiciens*).

10. Volete voi egualmente trovare i mondi famosi del *Sistema della Natura*, tutti que'mondi diversi formati dal caso, dagli atomi, dallo scorrere de' secoli, que' mondi, che compariscono, e che scompariscono, che vivono e che muojono, che si succedono perpetuamente gli uni agli altri, senza che possa sapersi, come siano morti, e come abbiano da risuscitare.

Ripigliate in mano il vostro Cicerone, ed egli v' insegnerà, che sono queste *le favole puerili* di Lucrezio, che le aveva apprese da Epicuro, il quale le aveva apprese da Democrito, che le aveva apprese da Anassimandro [*Cic. de Nat. Deor. l. 1. de Finib. bon. & mal. l. 1. n.* 23. . . . 33.).

11. Volete voi altresì vedere quella Natura, la quale *senza intelligenza* produce de' Filosofi intelligenti presso a poco, come il vino di Sciampagna infonde lo spirito e quei, che non ne hanno?

Ella era sì antica alla scuola di Stratone, che fin dal suo tempo Cicerone non voleva, che più se ne parlasse, nè si facesse pur la minima menzione di questo vecchio delirio (*Cic. de Nat. Deor. l.* 1. *n.* 51.). Delle gran cose ha visto questo Cicerone; sono oramai due mil'anni, che in tutti gli antichi, ch' egli conosceva tutti a maraviglia, egli vidde tutti i vostri Moderni.

12. In fine, Madama, eccoci infine a quel Mondo, che non è stato fatto, nè dall' acqua, nè dal fuoco, nè da Dio, nè dalla Natura, nè dal caso, nè dall' intelligenza; che non è stato fatto, e che s' è trovato fatto, *perchè era impossibile, che fosse fatto*, secondo il vostro Autore del *Buon senso*.

Egli è dunque ben vecchio questo Mondo! Sì certamente egli è più vecchio d' Aristotele, perchè questo era il suo Mondo favorito, come lo era stato di Xenofane, di Zenone, Eleate, e di Metrodoro. Voi lo ritroverete presso tutti coloro, ch' espongono i principj di quegli antichissimi Filosofi (*Euseb. prepar. Evang. l.* 1. *c.* 8.; *Cic. quest. Acad. l.* 2. *n.* 37.).

Ecco, per quanto mi pare, a che si riducono tutti i vostri Mondi, fatti dall' acqua, dal fuoco, dal caso, dalla natura, dall' atomo, dal grande animale, i vostri mondi non fatti; ella è ben dunque poco nuova cotesta Fisica de'vostri nuovi Filosofi sistematici. La conseguenza non fa certo grande onore al loro genio creatore: passiamo alla lor Metafisica.

Metafisica.

1. Quì io trovo subito de' Filosofi, che hanno un Dio: voi m' accorderete, credo, che

questa opinione arriva fino ai tempi del buon vecchio Adamo, e che il catalogo di coloro, che vi credevano prima di Gian-Giacomo, di Voltaire, e di D'Alembert, sarebbe un poco troppo lungo.

Ma io vedo altresì de' Filosofi senza Dio, e contro Dio; questo non è certamente sì vecchio; rimontando però tre o quattro cent' anni prima di Gesù Cristo, noi troveremo Stilpone, Prodico, Teodoro, Simonide; e i Filosofi senza Dio, e contro Dio saranno d' una data sempre d' oltre a due mila anni; ciò che basta, perchè una tale opinione non possa dirsi assolutamente nuova (*V. Cic. de Nat. Deor. l.* 1., *Dottrina degli ant. Filos. art.* 12.).

2. Io trovo ancora presso di voi de' Filosofi, che ora hanno un Dio, ed ora non ne hanno più; Robinet, Lametrie, Raynald, e Diderot sono celebri in questa classe. Ma lungo tempo prima di loro, il vecchio Diagora, che da prima credeva in Dio, finì col voltarsegli contro; e Bione, che da prima era contra Dio, finì coll'essergli a favore (*V. Bayle art. Bion & Diagoras*).

3. Vi sono ancora tra' vostri Filosofi moderni, taluni, che non sono nè per Dio, nè contra Dio; l'antico Protagora fu del loro sentimento, quando diceva che sull' esistenza della Divinità, non v'era nulla di accertato, e ch' ei non poteva assicurare, se convenga credervi, o no (*Cic. de Nat. Deor. l.* 1. *n.* 43.).

4. Finalmente la vostra visita al gran Voltaire vi mostrò un Filosofo Deista nello svegliarsi; Scettico a colazione, Spinosista a pranzo, e a cena sostituire un Dio della sera al Dio della mattina, per abbracciar poi a mezza notte più Dei.

Questo Voltaire seguiva un antico modello, che non piaceva gran fatto a Cicerone, come possiamo argomentare dalla maniera, colla quale disapprova quel Platone, che ora ammetteva un Dio incorporeo (questo è il Dio della mattina), ora non credeva, che fosse pregio dell' opera l' occuparsene, poichè non se ne poteva saper nulla (eccovi il Dio dello Scettico a colazione); ora teneva per Dio il Cielo, la Terra, gli Astri, gli Spiriti, l' universo (eccovi il Dio degli Spinosisti, o il Dio della sera). Ora infine riconosceva almeno un doppio Dio (*V. Cic. de Nat. Deor. n.* 45., *Plato Republ. l.* 1.). La somiglianza fa onore a Voltaire, vorrei, ch'ella potesse farlo a Platone egualmente.

5. Quanto a quel D'Alembert, che il vostro corrispondente ci rappresenta, come uno, che distrugge con una mano le prove della Divinità, che ci presenta coll' altra, il suo metodo è tanto antico, quanto l' è Carneade, che senza negare l' esistenza di Dio, ne impugnava le prove, che sapeva affermare, e negare, secondo le occasioni, una medesima cosa; perorare oggi a favore, dimani contro di voi con una destrezza stupenda (*Dict. di Bayle art. Carneade*).

6. Più tosto che ammettere un Dio, i vostri Diderot, e i vostri Lametrie hanno avuto la sfacciataggine di sostenere, che il caso può formare un Illiade; che il latte d' una madre non è fatto per nutrire i figliuoli; che l' orecchio non è fatto per udire; nè l' occhio per vedere; nè per digerire lo stomaco.

E' già gran tempo che io ho letto tutto questo nel mio Lucrezio, ed in quel Cicerone, che molto diffusamente combatte simili scempiaggini (*De Nat. Deor. l.* 2.).

7. Ora, Madama, esaminiamo un poco la natura de' vostri Dei Filosofici. Voi credete forse il Dio *grand' anima*, e l' *anima unica*, assai moderno, e creatura di Voltaire: pure sappiate che questo Dio era conosciutissimo da Pitagora, da Platone, da Zenone; gli Stoici non altro ne ammettevano. Egli era caduto in dimenticanza, quando lo risuscitò Averroe; tornava a perdersene la memoria, quando lo ravvivò Voltaire: io lo credo ora morto nuovamente.

8. Il Dio *gran tutto*, ovvero il Dio del sistema della Natura, potrebbe essere qualche altra cosa; ma è sicuramente il Dio di Xenofane, che insegna formalmente, che *quanto esiste, non fu, se non se una sola cosa, e che quest'una cosa è Dio* (Cic. de Nat. Deor. l. 2., Bayle art. Xenophanes).

9. Forse il Dio grand' uomo, o il Dio *uomo spiegato in grande*, è quel Dio, che ci troveremo imbarazzati a trovarlo tra gli antichi; questo Dio, che ha di mestieri di gambe, di braccia, d' orecchie, perchè nulla v' è di più perfetto quanto la rappresentazione d' un individuo della nostra specie; quanto l' uomo spiegato in grande (*Syst. rdis.* c. 1.). Ma questo Dio non è però più moderno degli altri; poichè vedete che cosa trovo scritto fin da due mil' anni: » Giacchè Dio è un essere animato, bisogna bene ch' egli esista sotto la più bella forma possibile, che è quella dell' uomo . . . . non vi può essere virtù, nè felicità che in un essere, che abbia la figura dell' uomo: conviene dunque confessare, che gli Dei sono tutti fatti come l' uomo » [*Cic. de Nat. Deor. l.* 1. *n.* 65. 69.].

10. Sarò io egualmente felice nello scoprire

fra gli antichi il Dio *grand' animale* di Diderot? Questo Filosofo però mi risparmia egli stesso la fatica di cercarne, mentre ci assicura che gli Stoici avevano per Dio questo *gran Tutto*; e che questo Dio, questo gran Tutto, quest'Universo era per essi *un grande animale, il quale aveva e sensi, e spirito, e ragione*. Cicerone ancora m' ajuta a vedere questo Dio grand' animale presso Anassagora, e presso Anassimene; e il Sig. Diderot può esser che abbia profittato della scoperta (*Encycl. art. Stoiciens., Cic. de Nat. Deor. l. 1. n. 39.*).

Io non vi parlo del Dio *piccolo atomo*, o millione d' atomi; Diderot stesso non ne parla, che per farne onore ad Epicuro.

11. Se noi parliamo del Dio *tranquillo*, di quel Dio, che non vuol per conto alcuno vegliare al governo di questo Mondo, e sopra le nostre azioni, per timore di perdere la sua quiete, di quel Dio tanto vantato da Teillamed, da Boulanger, da Raynald, e qualche volta ancora gradito da Voltaire, e da tant' altri; noi facilmente lo troveremo in quel Dio, che l' antichità ci dipinge ozioso, senza intrigarsi in cosa alcuna, ma che gode tranquillamente delle sue pacifiche eterne voluttà (*Cic. de Nat. Deor. l. 1. n. 71. & 72.*). Noi lo ritroveremo egualmente alla scuola d' Epicuro, ed ancora a quella d' Aristotele, il cui Dio non pensa, nè provvede mai a tutto ciò, che succede al di sotto della Luna.

12. Finalmente quel Dio tutto buono, che alcuni de' vostri Savj fanno combattere col Dio malvagio, questo doppio Dio vi pare almeno che sia d' invenzione moderna? Anzi egli è il primo

Dio della Filosofia la più antica: egli era l'Oromaze, e l'Arimano de' Caldei, de' Persiani, e dei Medi, e degli Egiziani, di Zoroastro, e d'Ostane: Pitagora dal Levante lo portò in Grecia, ed in Italia: ei v'era stato bene accolto, ma pareva che andasse cadendo in dimenticanza; quando Manete, volendocelo restituire, ne fece il vecchio errore del Manicheismo; nè io certo m'aspettava che i vostri Filosofi avessero voluto richiamarlo alla luce; ma eglino saranno forse restati incantati degli sforzi fatti da Bayle per restituirgli la vita: ei però morrà un'altra volta a dispetto loro, e del gran Bayle. Tant'è; egli era scritto, che i vostri increduli moderni non dovessero produrre pure una sola assurdità veramente nuova, ma che fossero condannati a rattoppare gli stracci della Filosofia antica. Seguitiamo a provarlo.

13. Voi ci fate vedere un gran numero di cotesti Signori *senza spirito* (anima, o principio spirituale), che non ne vogliono avere, anzi non credono che esistano spiriti, o anime spirituali. Sono questi i vostri Lametrie, i vostri Freret, i Diderot, i Marchesi d'Argens; e talora i Robinet, e spesso i Voltaire.

Noi vi metteremo in campo altresì de' Filosofi antichissimi, che avevano per lo *spirito* un eguale antipatía. Dicearco non voleva sentirne parlare, quando ei metteva in iscena un vecchio a dirci, che quanto si chiama *spirito*, non è che un termine vuoto di senso, e di realtà, che senza ragione noi riguardiamo gli uomini, come esseri animati; che nell'uomo, e nella bestia non v'era nè anima, nè spirito (*Cic. Tuscul. l. 1. n. 34.*). Io citerei ancora Anassagora, A-

nassimene, Xenofane, Epicuro; ma costoro ricompariranno, quando parleremo della materia, che in luogo dello spirito è sì cara a' vostri moderni.

14. Io ne veggo tra loro che hanno un' anima, metà corpo, e metà spirito; ne veggo altri, che hanno due anime: ve ne sono fino di quei che ne hanno tre specie ben distinte. Ancor questo è d'una vecchiezza rancidissima; mentre si sa che Aristotele aveva egli ancora un'anima composta d' una parte corruttibile, e d'una parte incorruttibile, cioè un' anima, metà corpo, e metà spirito; si sa egualmente che Averroe aveva due anime; e si sa infine che Platone ne aveva fino a tre, delle quali una abitava la sua testa, la seconda il suo petto, e la terza ancora più sotto (*V. Bayle, art. Averroes nota E, Cic. Tuscul. n.* 34.).

15. Il vostro D' Argens non vuole per anima, che un atomo il più piccolo tutto sottile, tutto materia. Quest' anima atomo era precisamente l' anima di Democrito, che ne faceva un globetto ben rotondo, e ben leggero; cosa che fa ridere Cicerone, e me ancora (*Tuscul. num.* 36.): Anassagora, e Anassimene, per renderla ancora più piccola, ne facevano un pelo d'aria, ma dell' aria la più sottile (*Plutharc. de placit. Phil. l.* 4.).

16. Quest' anima piccolo atomo mi richiama alla memoria quella del vostro pazzo sì meritamente alloggiato al *petit-Berne*, e che credendo con Voltaire, che la sua anima sia di fuoco, piange, quando vede smorzarsi una candela: l' antichità poteva egualmente avere i suoi camerini, e il suo *petit-Berne* per Leucippo, Democrito,

Eraclito, e Parmenide, l' anima de' quali era similmente d' un fuoco elementare. Ella poteva mettersi ancora tutta la scuola di Zenone, secondo la quale lo spirito, o l' anime era una fiamma (*Encycl. art. Stoicis. et ame; Cic. de Nat. Deor. l.* 3. *n.* 45.).

17. Presso a quest' anima fuoco, voi avete veduto alloggiato un altro Filosofo, l' anima di cui è una goccia d' acqua: ebbene quest' anima acquatica nemmeno essa è d' invenzione moderna. Ippone ancor esso diceva, che l' anima sua era d' una acqua semplice, poichè l' umido è il principio d' ogni cosa.

18. Quanto all' anima Dio, emanazione di Dio, particella di Dio, di cui Diderot crede di aver la sua parte, quanto è da salire all' insù per vederla nascere! Vi si credeva già fin dai tempi di Zoroastro: ella fu l' anima di Pitagora, di Platone, d' Aristotele, di Seneca, d' Epitteto, e di tanti altri, che io resto molto sorpreso, come mai i vostri savj si siano curati di ammetterla; essi specialmente, che tante volte non vogliono neppure un Dio tutto intiero: come mai può darsi, che vogliano essere per forza particelle d' un Dio, che non conoscono? (*Esposiz. della dottrina degli Antichi*).

19. Non avrete certamente veduto senza sorpresa il Sig. Robinet contarci tante anime, quanti v' ha cavoli, e navoni nel suo orto; anzi animare ogni filo d' erba, animare il sole, la luna, le stelle, la terra, fin anche il suo battifuoco, che sa molto bene, quando ei debba far lume. Io all' opposto sarei restato più sorpreso di non ritrovare presso alcuno de' vostri moderni tutte queste anime di cavoli, di navoni, di sassi, di

battifuochi ; perchè sapeva che Talete le aveva vedute già da ventiquattro , o venticinque secoli fa, e che metteva anime da per tutto (*Diog. Laert. vite de' Filos.*) .

20. Sarei similmente sorpreso, che non aveste avuto veruno de'vostri moderni Filosofi, che veggono anime da per tutto , senza vedere materia in verun luogo; che vi dicono che non v'è nella natura nè sole , nè terra, che le montagne sono tutt' altro che montagne , che finalmente nulla v'è di materiale. Io sapeva che Manete avea già veduti de' soli, che non sono soli , de' mondi che non sono mondi ; bisognava bene che qualcheduno de' vostri savj vedesse in questo ciò, che egli aveva veduto in un altro Universo , o non vedessevi punto più chiaro [*Esposiz. della dottr. degli Antichi*].

21. Checchè ne sia di questo mondo senza materia , ritorniamo alla nostr' anima, spirito , o corpo che sia , sarà ella mortale ? Elvezio , Freret , Lametrie, Voltaire , ed una folla d' altri vi risponderanno che sì . Io lo credo bene , Madama; l' avevano già detto Epicuro , Lucrezio, e tutta la scuola di coloro: i vostri Filosofi non potendo inventare, dovevano almeno pretendere all' onore di fare da eco agli antichi (*V. Cic. de finib. bon. & mal. l.* 1. *n.* 76.).

22. Con tutto ciò non a tutti i vostri savj piace il morire intieramente : il Sig. Diderot , che fu cane , che fu gatto , che fu uomo , che fu donna , e che voi v' aspettate di vedere un giorno ritornare sotto l' abito di frate Cappuccino , o sotto il velo d'una Monaca Salesiana, ha egli almeno il vanto dell' invenzione ? può egli dirsi il padre della metempsicosi ? Ei non può

sicuramente pretendervi, mentre è troppo noto, che Pitagora era prima stato Atalide figlia di Mercurio, e poi per sua disgrazia Euforbo, ferito a morte da Menelao nell' assedio di Troja, ma rinato fu Ermotimo, che morì di nuovo, e divenne pescatore sotto il nome di Pirro; che morto poi per la quinta volta, ritornò a vivere sotto il nome di Pitagora, senza contare le volte che fu cane, che fu gatto, e sopra tutto che fu baccello. E chi sa che non sia egli stesso, ch' è ritornato sotto il nome di Diderot a' tempi nostri, per ispacciare le sue antiche lezioni? (*Vedi Diog. Laerz. l.* 8.).

23. Oh! finalmente una volta vi trovo in fallo, mi direte voi, e noi avremo almeno una graziosa opinione, che mai non è venuta in capo agli antichi, ed è tutta d' invenzione de' nostri moderni Filosofi. E questa sì è la strada che dee tenere la nostr' anima, quando, al separarsi dal corpo, ella se ne vola prima verso la luna; d'onde ella parte pel sole, d'onde si slancia finalmente verso il cielo, al centro, cioè della beatitudine. No: Madama; non mi troverete pur questa volta in fallo; cotesta strada era conosciuta da gran tempo; giacchè le anime degli antichi Manichei passavano appunto prima nella luna, quindi si trasferivano nel sole, ed arrivavano infine al più alto de'cieli. Manete, loro capo, gli faceva viaggiare in una specie di vascello; il vostro savio moderno gli fa salire col mezzo del *fumo*, che s' alza da terra; se volete, gli lasceremo l' onore di questo *fumo*, invenzione, a mio parere, bellissima, ma per la strada, voi vedete, ch' ella era già conosciuta; nè l' anime de' suoi discepoli potevano altro, se non che andar dietro a

quelle de' Manichei (*Espos. della dottr. degli antichi ec. art. Manès*).

24. Che dirò ora di quelle anime incatenate dal destino, da quella fatalità, che non lascia nè a Dio, nè agli uomini la minima libertà; che fa del vostro amico Voltaire, e di tant'altri dei vostri Filosofi tanti schiavi, tante macchine, tanti burrattini, tanti automi, tante bandernole? a voi non piace gran fatto cotesta fatalità, e so che vi fa gran maraviglia di veder Filosofi gloriarsi di non aver neppure la libertà di muovere un dito. Quanto a me, Madama, io non veggo in costoro, che i discepoli, e gli eco perpetui di Simonide, di Democrito, d' Eraclide, di Diodoro, d' Empedocle, di Zenone, e di tutti gli Stoici, che si credevano per simil maniera schiavi del destino, e dicevano non v' essere verun uomo, che fosse padrone di sedersi, o di stare in piedi, di tacersi, o di parlare, d' essere buono, o malvagio nelle sue azioni; e costoro erano anticamente da chi derisi, da chi confutati, come noi ora o deridiamo, o confutiamo i D' Alembert, i Diderot, i Voltaire, i Lametrie, i Freret, ec. (*Cic. de Fato, V. sopra tutto n.* 56.).

25. Quando si viene a trattare delle operazioni dell'anima, io so bene ch'Elvezio, copiando l' Enciclopedia, ed il Sistema della Natura, non se ne crede punto meno abile creatore, quando ei ci dice che *pensare*, *e sentire*, che *giudicare*, *e sentire*; in una parola, che tutte le operazioni dell' anima si riducono alle sensazioni. Ma so altresì, che non è altro questo, che un sistema rubbato a'Greci, e che Democrito molto prima d' Elvezio, volendo, come questo moderno, far di meno d' un' anima spirituale, faceva

de' nostri pensieri, e giudizj tante operazioni dei sensi (*Cic. de finib. bon. & mal. l. 1. num.* 31. 33.).

26. La cinquantesima lettera del vostro Cavaliere s'aggira sull' opinione, che hanno i vostri moderni Filosofi, dell'uomo, e della bestia. Diderot si crede d' essere il primo, che abbia asserito che non altra differenza corre tra lui, ed il suo cane, fuori che nell'abito: ei s'inganna, come s' inganna egualmente Raynald, o più tosto tira ad ingannarci, quando pretende che se l'uomo differisce da un cavallo, o da un bue, dalla tigre, o dalla volpe, tutta la differenza proviene dall' aver l' uomo le mani; laddove la bestia ha un unghia solida, o bifida delle unghie, e delle granfie: so ch'ei si fa bello, quando dell' uomo ha detto *il suo scettro è nella sua mano*. Contuttociò, per quanto ingegnoso sembri tutto questo fino all' espressione medesima, tutto è copia del vecchio Anassagora, cui Plutarco ha rimproverato, per aver detto, che la ragione, e la sapienza nell'uomo vengono *unicamente dall'aver l'uomo le mani*, e non l'unghie, come le bestie: mentre, che avrebbe dovuto dire, che se l' uomo ha le mani si è perchè un essere ingegnoso, e ragionevole doveva esser provisto d' istrumenti addattati ad esercitare la sua industria (*Plut. de amic. frater., Bayle art. Anassagoras nota E.*).

Volete voi ascoltare ancora i vostri Savj moderni sulle proprietà della materia? Ella nella loro scuola acquista delle proprietà ben maravigliose. Essi la fanno eterna, increata, sempre attiva, sempre in movimento: non ha avuto il suo essere da Dio, nè Dio glielo potrà mai to-

gliere ; nemmeno potrà pure obbligarla alla quiete: un globo, che restasse due momenti nello stesso posto, sarebbe un globo incapace a comprendersi : e l' Universo tutto quanto anderebbe in rovina ; anzi la natura tutta cesserebbe d'esistere, se un atomo solo cessasse di muoversi.

Me ne spiace per l' onore di questi Signori; ma tutto questo, scusate l' espressione, non è che minestra riscaldata. Tutta la scuola antica, senza neppure eccettuarne un solo Filosofo, credeva a questa eternità della materia: ella lo credeva ; ma non si dava però maggior pensiero di provarlo, che i nostri Moderni. Non è già lo stesso di cotesto moto perpetuo essenziale alla materia: alcuni vi credevano, fra' quali Epicuro, e tutta la sua scuola; altri al contrario, lor dimandavano, dove avessero trovato, che il riposo, ed il niente fossero una cosa medesima (*Cic. de fin. bon. & mal. l.* 1. *n.* 27.). Noi facciamo ancora a' vostri Signori la medesima questione : essi non rispondono, perchè Epicuro nemmeno aveva risposto. Essi sono come l' eco, che ripete, ma nulla aggiunge del suo. Vediamo se il loro genio creatore sarà spiccato meglio nella Morale.

Morale.

1. Esiste egli un bene, e un mal morale? Esistono virtù, e vizj? Dimandiamone alla scuola moderna ; gli uni vi diranno che sì ; gli altri, che no : lo stesso perfettamente accadeva tra gli Antichi. Socrate, Platone, Pitagora, Zenone vi dicono di sì; vi dicono di no Pirrone, Aristippo, Teodoro, e Stratone di Lampsaco. La morale di questi ultimi era generalmente detestata; noi an-

cora generalmente la detestiamo in Diderot, Freret, e Lametrie, ed ecco come tutto si rassomiglia (*V. Bayle art. Pyrrhon.*, *Diogen.*, *Laerz. l.* 2., *Esposit. della Dottr. degli Antichi art.* 12. 16. 25.).

2. Se v' è una virtù, dicono i vostri Moderni, bisogna essenzialmente intendere ciò, che ci è *utile* in questo Mondo; spiegano poi quest' utile con questo termine; alcuni riducono la virtù all' interesse personale, o al più puro egoismo; altri la veggono nell' interesse pubblico; ed io? io rileggo gli Antichi, e trovo, che Aristippo, molto prima d' Elvezio, diceva a' suoi discepoli: *il Savio nulla fa mai, che per se stesso*: la sua virtù tutta si è nel suo interesse personale. Io veggo che prima di Raynald, che pretende per altro d' averne il primo fatta la scoperta, Cicerone m' aveva detto, che *la vera misura della virtù è nell' utile pubblico*; seguito dunque a dire, che i vostri Moderni non sono altro, che l' eco delle scuole antiche (*Cic. de Offic. l.* 3. *n.* 14. 45. 98. &c.), e continuerò a provarlo.

3. Da questo famoso principio, che confonde la virtù coll' utile, i vostri Moderni concludono, che la virtù dipende dalle leggi, dagli usi, e ch' ella varia come le leggi, e le usanze. Appoggiato a questo stesso principio Pirrone altresì diceva: *l' onore, e l' infamia delle azioni, la loro giustizia, o ingiustizia dipendono unicamente dalle leggi umane, e dalle costumanze*.

Parecchi de' vostri Savj non approvano questa dottrina, e la più parte de' Filosofi antichi non vi riconoscevano, che *il più alto grado*

dell' umana follia. Aggiungevano anzi, che se la virtù dipende dalle leggi, e dalle usanze degli uomini, il latrocinio, l' adulterio, e qualsivoglia sorta d' iniquità potrebbe essere virtù [*Cic. de legib.*, *Bayle art. Pirrhon.*).

4. Tra vostri Moderni ve ne sono, che condannano le passioni, e ve ne sono, che le approvano, ed in esse non veggono, che altrettanti doni della Natura, alle quali bisogna guardarsi bene di non opporre la ragione.

Lo stesso seguiva tra' Greci: le passioni erano veri doni della Natura per tutti que' Filosofi confutati da Zenone; esse al contrario erano, secondo lui, e gli Stoici, vere malattie dell' anima, che convien guarire colla ragione (*Cic. Acad. quæst. l.* 1. *n.* 53. . . . 55. *&c.*).

5. Le idee d' una vita avvenire, i castighi dell' inferno, le ricompense de' Cieli non sono alla vostra scuola moderna, che gran pregiudizj, de' quali ci possiamo servire per eccitare il Popolo alla virtù, ma che il vero Filosofo non crede, nè cura.

E chi non sa, ch' era questa l'idea favorita di quasi tutte le scuole antiche? Converrebbe non aver letto nè Cicerone, nè Plinio, nè Seneca, nè Platone stesso per ignorare, che gli Dei degli antichi Filosofi non si mettevano in collera, e non punivano; che tutta la dottrina di diverse Nazioni sui Campi Elisj, e sul Tartaro, non era che pel popolo, e che i Filosofi se ne facevano beffe (*V. Cic. Tuscul. l.* 1. *Offic. l.* 3. *& passim*, *Plin. istor. nat. l.* 2. *c.* 7., *Senec. epist.* 103., *Platon. in Timeo.*). Chi non sa che quei medesimi, che credevano alla permanenza delle anime dopo la morte, la distinguevano

però dall' immortalità , e che soprattutto erano ben lontani dal credere, che lo spirito sopravviva al corpo per essere punito , o ricompensato secondo i meriti (*V. Dottr. degli antichi Filos. art.* 29.) .

6. A motivi di virtù , che ci fornisce una vita avvenire co' premj , o colle pene , cercano i vostri moderni di supplire con una felicità presente in questa vita , e questa felicità altri la fanno consistere nella voluttà , altri nell' assenza de' mali , e de' dolori , altri nelle perfezioni del corpo , altri in quelle del corpo insieme , e dello spirito .

Quando io leggo tutte queste canzonette nel moderno Catechismo de' Filosofi , mi pare d' essere condotto alla visita di tutte le scuole degli antichi Sapienti : l' assenza del dolore bastava a Diodoro , come a D Alembert . Aristippo voleva di più de' piaceri come Elvezio . Callippo desiderava piaceri , e virtù ; questa sola bastava ad Antistene ; Zenone vedeva la felicità nella conformità de' costumi colla natura : per Pirrone, ed Aristone la sanità , e le malattie sono affatto indifferenti per la felicità . Erillo tutta la metteva nella scienza . In una parola , leggete il mio Cicerone , e voi troverete che gli Antichi avevano già detto tutto sulla felicità quel , che dicono i vostri Moderni (*Cic. de finib. bon. & mal. l.* 2. *n.* 59. *e seq.*) .

7. I nostri Savj conoscono delle virtù di pregiudizio, e mettono alla loro testa , il pudore, la castità , la fedeltà conjugale .

I porci d' Epicuro , i cani di Diogene , i dogmi impudenti di Crate sono troppo noti, perchè a' vostri moderni Filosofi non resti neppur

questo onore d'essere essi stati i primi a burlarsi nelle loro lezioni della decenza, della verecondia, e de' costumi pubblici [*V. Bayle art. Diogen. nota L. art. Hipparchia nota C.*].

9. Veggo ancora tra questi Moderni, parecchj Savj poco geniali del matrimonio, e che lo condannano anzi come un legame troppo molesto. Democrito gli aveva preceduti, dicendo che questa unione porta seco troppi pensieri, che l' intorniarsi di figliuoli, il nutrirli, l' allevarli, non è occupazione degna d' un Filosofo (*idem art. Democrit. nota L.*).

10. Ne veggo ancora parecchj, cui piacerebbe la comunità delle donne, che ciascuno scegliesse colei, che più gli andasse a genio, libero però a lasciarla, quando avesse del gusto per un' altra: il Mondo a lor giudizio anderebbe assai meglio.

Questo a voi forse non piacerà gran fatto, Madama; ma già l' aveva detto Platone, e sarebbe ben maraviglia, che uomini usi sempre a ripetere, non avessero ripetuta ancor questa sciocchezza [*Plato de Rep.*].

11. Non vi piaceranno forse nemmeno quei Moderni, che non potendo tollerare che un padre ami i suoi figliuoli, nè che da' figliuoli s' ami il loro padre, vanno dicendo per tutto, che *la tenerezza paterna è un errore di sentimento*, e *l' amor filiale* un effetto *d' ebbrietà, e d' ignoranza*: convien però perdonargliela; perchè Aristippo, che s' intendeva sì bene di sentimento, non vedeva nei figliuoli che tanti *pidocchi*, e tanti *sputacchj*, che niuno è sì folle di carezzare; e molto prima di Toussaint, Anniceri aveva insegnato ai figliuoli, che nulla

debbono a' loro genitori per la vita, che ne hanno ricevuta (*Diogen. Laerz.*). E' ben vero però che altri fra gli antichi Filosofi consideravano come *detestabile* una tal dottrina ; ma è egli forse men vero , che i vostri Moderni nemmen questa hanno inventata ? (*Cic. de Amicit. n.* 27.).

12. Crede forse Elvezio d' essere stato il primo a dire , che l' amicizia è un affare d' interesse; e che un Filosofo vede troncarsi la più intima unione all' istante, che più non esiste un utile reciproco ? Noi sappiamo , che questa era precisamente l' opinione d' Epicuro , opinione confutata , come indegna , ed umiliante dall' Oratore Romano , che pareva volesse combattere tanti secoli prima il vostro Elvezio [*Acad. quest. l.* 1. *n.* 31. , *de Amicit. n.* 30. 31. *&c.*] .

13. Passo sotto silenzio quelle virtù religiose , che tanto si compiacciono di deprimere i vostri moderni Savj ; potrei però farvi esservare, che i filosofi antichi si ridevano egualmente, che i nostri , di coloro, che suppongono la virtù un dono del Cielo ; che non vedevano come i Moderni altro che puerilità , e follía nel timore d' un Dio giusto , e vendicatore ; che molti biasimavano la povertà volontaria , lo staccamento dalle ricchezze , che tutti amavano estremamente la gloria , che trovavano più che lecita la vendetta ; il perdono delle ingiurie indegno d' un grand' uomo ; e che tutta una scuola si vantava come i vostri Moderni , d' avere annientato con la Stige , e Flegetonte tutte le sorgenti de' rimorsi (*V. Cic. de Nat. Deor. l.* 3. *n.* 125. , *orat. pro Murena , de offic. l.* 2. *n.* 60. *de finib. bon. & mal. l.* 1. *n.* 97. , *Lact. de vero cultu*) . Ma finiamola una volta con questo parallelo , e ve-

diamo solo come i vostri Saggi copiano gli Antichi fino nell' ultimo de' loro consiglj.

14. Non sapendo che farsi d' un uomo infelice, e scontento della sua sorte, ed annojato della vita, i vostri Savj gli lodano il cacciarsi da se un pugnale nel petto, e finire così tutti i suoi guai. Questo essi lo dicono un morire da Filosofo.

L'espediente però non è nuovo. Così s'usava ancora alla scuola degli antichi Filosofi; e Zenone per dare insieme il precetto, e l' esempio, finì, strozzandosi da se stesso. Il suo discepolo Dionisio annojato d' una vita troppo lunga s'uccise, non volendo più mangiare. V' ha degli Storici, che un simil fine attribuiscono a Pitagora. Peregrino non vide fine più glorioso, che bruciarsi vivo da se medesimo. Altronde nulla v' è di più noto, che gli elogj fatti dagli Stoici, da Cicerone, da Seneca a quegli uomini, che sono stati i proprj carnefici (*Encycl. artic. Stoicien.*).

15. Io ho scorse, Madama, presso a poco tutte le opinioni de' vostri Moderni, o quelle almeno, che meritano qualche attenzione; non se n' è trovata pur una, che non sia stata in voga per le scuole antiche moltissimi anni prima de' supposti loro inventori moderni. A che dunque si riduce cotesto genio creatore, che ve gli faceva ammirare come sì grand' uomini? E cotesta novità, che a voi pareva il merito principale della loro Filosofia? Sarà forse la copia, e la varietà delle loro opinioni, che vi sembra cotanto graziosa? Sì, voi lo avete detto. *Diversità* è la *mia divisa* prediletta: vi piace il sentire quei *sì*, e que' *no*, e quei *può essere*, che

sì bene caratterizzano la libertà filosofica: ebbene, Madama, quì ancora i vostri Moderni non sono, che meschine copie degli Antichi. Si passava da Talete a Platone; dalla prima Accademia alla seconda; quindi alla terza, e poi alla quarta, sempre sicuri di trovare in ciascuna delle opinioni nuove ogn' ora, e diverse tra loro. In questo genere erano essi molto più ricchi di noi. Avevano eglino la libertà di scegliere tra le Sette Pitagorica, Peripatetica, Cinica, Stoica, Epicurea, Ecclettica, Pirronistica. Non so certo, se i nostri Moderni possano contarne altrettante.

16. Finalmente, Madama, lo credereste voi? per ultimo tratto di somiglianza, l' idea stessa del *petit-Berne*, e de' suoi stanzini, e de' nostri Ippocrati sì bene esercitati nella cura de' vostri cervelli filosofici, ancor essa è molto antica: e bisogna bene ch' ella fosse conoscinta da gran tempo, poichè gli Abderiti, avendo sentito filosofare il Maestro d' Epicuro (*Democrito*), che si credeva, come tanti de' nostri Moderni, incatenato dal destino, che non voleva, come essi, nè un Dio, nè un Cielo pe' buoni, nè un inferno pe' cattivi; che non vedeva, come essi, nè ben, nè male, nè vizio, nè virtù in questo Mondo; e che, come loro dubitando di tutto, non ardiva nemmen d' asserire positivamente che due, e due facessero quattro; poichè, dico, gli Abderiti avendo sentite tutte queste belle cose dalla bocca di Democrito, non trovarono migliore espediente per guarirne il cervello, che l' inviargli il più celebre medico ad abbeverarlo d' elleboro (*Bayle art. Democrito*).

Io ho soddisfatto al mio impegno, Madama; se col promettervi di spacciare delle dottrine

nuove i nostri moderni Filosofi hanno preteso di meritarsi la vostra stima, decidete ora, se eglino hanno diritto di meritarsela; e perdonatemi la lunghezza di questa lettera: era questa ben necessaria, affine che io potessi guadagnare la scommessa; se l' ho guadagnata, io non m'applaudirò, che dell' occasione, ch' essa mi ha offerto, di provarvi il mio zelo per la verità, ed il profondo rispetto, con cui ho l' onore d' essere vostro umilissimo servitore ec.

Postilla della Baronessa alla Lettera precedente.

Oh! certamente la scommessa l' avete guadagnata d' avanzo: voi m' avete troppo ben dimostrato, che i nostri moderni creatori non altro hanno fatto, che ritornare a metter fuora tutte le anticaglie de' Greci, e de' Romani. Siccome questo non è quel, che m' avevano promesso; antico per antico, io amo meglio di ritornare all' antica Ragione, all' antico Mosè, all' antico Vangelo; almeno con questi si sa che cosa s' abbia a credere; nè il buon senso ha da vedersi ferito ad ogni momento. Addio dunque per sempre, Signori Filosofi. Non isperate che mai più mi prenda la tentazione di dar retta alle vostre canzoni. Si può senza di voi essere buon padre, buon amico, buon cittadino; si può senza di voi viver bene col suo Dio, con se medesimo: si vive, e si vive tranquillamente coll' animo contento; laddove dopo che io era divenuta vostra Adepta, io aveva perduta la mia ilarità; io non rideva più che a fior di labbra; le vostre perpetue contraddizioni m' annojavano;

le vostre assurdità mi confondevano la testa; i vostri dubbj mi rendevano incerta sempre, e vacillante; le vostre perplessità m' erano un vero inferno. Col mio buon Curato io sarò sicuramente più contenta.

Credetemi, Cavaliere; fate voi ancora lo stesso. Non è difficile l' essere ingannato da' nostri Sofisti; ma una volta che siano conosciuti, ben folle è colui, che gli vuol seguire a costo di perdere un ben essere d' altra miglior tempra, che quello non è, cui ci presentano costoro.

N. B. Per quanto sento, il Cavaliere s' è appigliato al consiglio della Baronessa; ed aggiungono, che al dì d' oggi egli è il primo a ridersi del gran concetto, che s' era fatto de' nostri pretesi sapienti.

CONCLUSIONE.

La Filosofia comincia, e si propaga presso de' popoli mancanti di rivelazione; e tutte le sue scuole si dividono in altrettante Sette opposte, senza che mai ve ne sia stata pure una, le cui opinioni abbiano formato un tutto, che potesse pure un poco soddisfare alla ragione.

La Filosofia lunga stagione senza capi, e senza scuola; lunga stagione ridotta al silenzio, e alle tenebre dalla rivelazione, ricomparisce presso delle nazioni illuminate dalla rivelazione, e la sua gloria va poi a terminare col rimettere in campo senza eccezione tutti gli errori, tutti i vaneggiamenti, tutte le contraddizioni, e le assurdità delle antiche scuole.

Ecco dunque, o lettore, le verità di fatto, che compongono in breve l' istoria della Filoso-

fia ; e che il parallelo degli antichi , e de' moderni sì conosciuti sotto il nome di Filosofi, non vi permettono più di rivocare in dubbio! Eccovi ciò che riconduce all'Evangelio i nostri adepti sì zelanti finora pe' loro pretesi savj ! Voi , a' quali le lezioni degli uomini istessi avevano forse fatta una simile illusione, con quale speranza potrete ancora essere ritenuti alla loro scuola ? Che v' aspetterete voi da cotesta Filosofia ridotta a se sola ? Che potrà ella fare per voi , fuori di quanto ha ella fatto finora in tutti i suoi licei ? De' sistemi assurdi sul mondo, e la sua origine; de' sistemi sacrileghi sopra Dio , e le sue perfezioni ; de' sistemi che avviliscono l' uomo, e la natura ; de'sistemi scandalosi su i doveri dell'uomo; de' sistemi , che mettono l' uomo in disperazione sul suo destino ; eccovi ciò ch' ella ha fatto in tutte le sue scuole , e ciò ch'ella fa ancora al presente ; anzi ciò che vi possiamo assicurare , che farà ella egualmente nell'avvenire; perchè egli è scritto , che nemica , com'è, della rivelazione , sarà sempre senza base , e senza appoggio , e che sempre amante de' suoi proprj lumi , sarà sempre in preda del suo reprobo senso, del delirio , e dell' umiliazione.

Venite dunque : egli è tempo , che vi conduciamo ad una scuola più addattata ad un cuore amico della virtù, e della verità; interroghiamo colui , che solo ci poteva dire : *io sono la via , la verità , e la vita; io sono la luce del Mondo , e colui, che mi seguita non cammina nelle tenebre.*

Alla scuola della rivelazione , e sopra tutto col Vangelo alla mano venite; io vuò soffiare su cotesti Mondi dei Taleti , e dei Maillet , degli Eraclìti, e dei Buffon , dei Pitagora , e dei Ro-

binet, dei Lucrezj, e dei Diderot, e voi gli vedrete rovinati in un istante: *sul principio creò Dio il Cielo, e la Terra* (Genesi 1.). *Al principio era il Verbo* (1), *e il Verbo era Dio; da lui tutto è stato fatto, e niente è stato fatto senza di lui* (S. Giovanni c. 1.).

Quanti errori distrutti da queste sole parole! Come mi sbrigano da tutte le idee confuse, ed intralciate di materia increata, di caos eterno, d' emanazioni platoniche, d' atomi, di concorsi, di caso! Come annientano tutti i sistemi! Il mio spirito si riposa su questo Dio Creatore; egli è, senza che io possa dubitarne, il Dio della mia ragione, come egli è il Dio della rivelazione. Io da queste parole apprendo la sua esistenza e l'esistenza ch' egli ha data all'Universo. Venite, interroghiamo ancora Mosè, ed il Vangelo. Noi sapremo ciò ch' egli è in se stesso, e ne' suoi attri-

---

(1) Ho sentito alcuni, che pensavano aver trovato in Platone questa idea del *Verbo*; io crederei in effetto, ch' egli avesse letto una parte de' nostri Libri Santi, dove questa parola si trova adoperata sì lungo tempo prima di lui. *Verbo Domini cœli firmati sunt*. Ma s'egli ha veduto il termine, quanto ei n' ha sfigurata la dottrina! Il suo *Verbo* secondo lui, suppone un Dio, che si divide. Egli è una parte distaccata dal Dio, che resta tranquillo nel cielo, che lascia a questa parte la cura, non già di creare, perchè Platone non credeva alla creazione, ma di ordinare la materia, di sbrogliare il caos. Questa parte di Dio, questo *Verbo* di Platone è un Dio secondario, che distacca da se medesimo in seguito altre particelle, e queste particelle sono altrettanti Dei, pel sole, per le stelle, per la terra ec., ed altre particelle ancora diventano le anime de' singoli uomini. Ora io dimando se da un' assurdità di questa specie era conveniente, che vi fosse, chi volesse riconoscere il *Verbo* del Vangelo.

buti. A questa scuola scompariranno questi Dei, materia, e mondo; questi Dei, che si dividono in Dei, che si riposano, e in Dei, che agiscono, in Dei buoni, e cattivi; in Dei senza provvidenza, e in Dei schiavi del fato.

Un Dio solo, eterno, onnipotente, spirito puro, e perfetto; un Dio saggio, che veglia sul mondo, che solo regola il corso delle stagioni, e degli astri; che somministra alla terra la sua fecondità, a' fiori la bellezza, agli uccelli il nutrimento, all' uomo quanto v' ha in terra per uso, e comodo suo. Un Dio santo, che non soffre nè delitti, nè sozzure; un Dio buono, che protegge l' innocenza; un Dio giusto che atterrisce gli empj, che penetra i cuori, che giudica i desiderj, ed i pensieri egualmente, che le azioni; che vede chiaro i delitti più occulti; un Dio che ha un odio senza pari pel vizio, come un amore senza pari per la virtù: ecco quel Dio, cui cercava in vano la mia ragione in tutte le scuole de' Filosofi sì antichi, che moderni! Parlano Mosè, e l'Evangelio; questi è il Dio de' Patriarchi, e de' Profeti, il Dio del Giudeo, e del Cristiano: per qual fatalità non fu egli dunque mai il Dio del Filosofo? E s' egli non volle mai rivelarsi alla Filosofia nemica della rivelazione, per quale assurdità seguirò io mai cotesta Filosofia, per rinunziare alla rivelazione?

Assicurato dal mio Dio, se io voglio conoscere me stesso, quai lumi potrò io su questo promettermi da' vostri pretesi Sapienti? Gli ho consultati; essi m' hanno detto che questo mio corpo era tutto il mio essere; ma io ben sento ch' esso non è che la parte più vile di me stesso: hanno poi consentito ad accordarmi un' ani-

ma ; quest' anima me l' hanno raddoppiata , me l' hanno triplicata; io però sento ch' ella è una, e indivisibile: essi ne hanno fatta un' anima universale comune a tutti; ed io sento che l'anima mia non appartiene che a me: essi me l'hanno fatta schiava del destino ; ed io sento ch' ella agisce , ed è libera nelle sue scelte : mi hanno aggiunto , che materia, o spirito, ch' ella sia , dee morire, nè si dee occupare che del mondo presente; ed io sento che l' anima mia può vivere fuori di questo mondo, e s'ella sopravvive al corpo, che abita, io preveggo una sorte , che m'inquieta, e che per me si è d'un grandissimo interesse, che sia decisa. Ora per qual fatalità , di tutti i vostri Filosofi nemici della rivelazione non ne trovo pur uno, il quale su tali questioni , che tanto m' interessa di sentirmele decidere , m' abbia risposto con altro che con dubbj, o con assurdità, con risposte affatto oscure, o con errori palpabili . Parli Mosè , parlino i Profeti ; sopra tutti parli Gesù; ecco dissipati tutti i miei dubbj . Io subito imparo , essere in me una doppia sostanza , che questo mio corpo non è quell' *io*, che pensa , che vuole, che riflette, che quest'*io* puro spirito , ed immortale è l'immagine di Dio; che quest'immagine può sola essere alterata dalla colpa; che io sono nato sol per il mio Dio, per essere felice d' una felicità eterna , che sola la colpa può cambiarmi un tal destino . Tutti mi ripetono lo stesso , e Gesù , e Mosè , ed i Profeti ; e ciò ch'essi mi dicono è appunto quello, che io sentiva in me stesso ; sono precisamente quelle verità, il cui germe era in me stesso, e che la mia ragione vede ora svilupparsi al chiaro della rivelazione : da questo perfetto consenso

della ragione, e del sentimento nasce quel riposo dell' anima, quell' intimo convincimento, che invano io cercava nelle vostre scuole. E come potrò io dunque esitare tra i vostri Filosofi, e la rivelazione?

Tutti i Filosofi m'hanno ingannato sulla mia prima causa; m' hanno ingannato sulla mia natura, e sul mio destino: e sarò io sì folle di consultarli ancora su i miei doveri? Pur l'ho fatto, gli ho interrogati, e tutti da Socrate fino a Diderot per prima, e generale risposta, m' hanno regalato sempre d'una bestemmia propria della più orrida empietà, e della più nera ingratitudine. Ho loro dimandato, che cosa io dovessi a Dio? Niente; m' hanno essi risposto, e per autorizzare la bestemmia si sono per questa sola volta dipartiti dal loro consueto orgoglio, e si sono fatti piccoli, non già per far grande Iddio, ma per predicarci l'indifferenza, e l'obblío, che dovevamo avere di questo nostro Dio. *Ciò ch' è al di sopra dell' uomo non appartiene all' uomo*. Quest' era il motto favorito di Socrate, e l' hanno ripetuto a gara; e sotto questo pretesto peggio che farisaico, niuno di loro m' istruisce di quel, che debbo a Dio, nè de' mezzi d' onorarlo, di piacerli, d' attestarli il mio amore, la mia sommissione, la mia riconoscenza; niuno mi fa una legge del pentimento, e dell' espiazione, quando io l' ho offeso; niuno che senza superstizione abbia saputo unire il culto alla morale; niuno, a cui Dio non sia un oggetto da nulla nelle nostre azioni, e nelle nostre intenzioni; e per colmo della più nera sconoscenza, il nostro secolo ha veduto costoro aspettare, e chiedere che lor si pagasse a prezzo d'oro, come

un capo d' opera, la legge dell' onest' uomo; ove non si faceva menzione veruna di Dio: essi hanno preteso di ridurre ad arte la dimenticanza di Dio, a scuola di virtù una scuola senza Dio. Oh la più mostruosa, la più detestabile di tutte le sette! ei ti pesa ben dunque sull'anima questo Dio, che ti soffre ancor sulla terra, malgrado tutto l' odio, che gli porti; questo Dio, che fa splendere il suo sole sul Sofista ingrato, come sul Cristiano riconoscente a' suoi benefizj. Vanne; va pur lungi da me: la tua filosofia non sarà mai fatta per me: il mio cuore troppo alto mi grida, che l' autore del mio essere è il primo oggetto de' miei doveri; io lascio la tua scuola per tutti impararli, e per adempirli tutti quanti. Mi dica Mosè, mi dica Cristo, e i suoi Profeti, mi dica la rivelazione: tu adorerai il Signore Iddio tuo, tu lo servirai, tu l'amerai con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima tua, con tutte le tue forze; io dirò con loro: ecco il primo de' precetti, ecco la voce della natura; la Filosofia, che cerca di soffocarla, sia essa medesima soffocata, e distrutta: io l' adoro questo Dio, e tutta la mia ragione piega innanzi a lui; io sento ch' ella mi chiama a' piedi de' suoi Altari. Il falso Savio gli aveva rovesciati, venga a rialzarli l' Evangelio, la mia anima abbattuta dall' empio, vi vola di nuovo. Io lo amerò questo buon Dio, e all' orrido vuoto che i vostri Sofisti hanno lasciato nel mio cuore succederà quell'oggetto, che solo dee riempirmelo; ed il primo precetto della rivelazione richiamerà il gran precetto di tutta la natura. Mi parli ancora la legge di Mosè, e quella di Cristo m' insegni a celebrar questo Dio, mi segni tutti gli oggetti del

suo culto, tutti mi saranno carissimi; m'istruisca come debba celebrare la sua gloria, mi stringa a lui coll' amore, col rispetto, colla confidenza; mi dica: egli è il tuo padre, egli è buono, egli è santo, egli è misericordioso; io sarò suo figlio, ed avrò in orrore, chi mi permette d' obbliarlo; mi attacchi a lui anche col terrore, mi dica: egli è tuo giudice; comprendo bene, ch' ei l'ha da essere; ma mi suggerisca insieme la forza d'un pentimento sincero, d'un cuor contrito, ed umiliato; m' istruisca nell' arte di placarlo: comprendo bene, che la morale per me sarebbe inutile, se mi lasciasse nemico un Dio. Che farò io dunque ancora a tutta questa scuola, la cui morale nulla mi dice su questo Dio, su ciò che ei mi prescrive a suo riguardo, su ciò che può riconciliarmi con lui?

E voi ancora che farete a cotesta scuola dei nostri vani sapienti? V'hanno essi promesso d'insegnarvi almeno i doveri, che vi stringono ai vostri fratelli, ed alla società: io gli ho sentiti come voi, gli ho studiati ancora troppo, e quì medesimo ho trovata la loro morale ben mancante. Eglino si sono ostinati a rifiutare tutti i principj della rivelazione; non hanno voluto riconoscere nel Padre comune di tutti gli uomini il solo legame, che a tutti impone doveri reciprochi; ed in luogo di formare una società d'uomini, se l' istinto più sempre forte che la Filosofia non riclamasse contro di essa, non avrebbero dell' uomo formato, che un animale, fatto per vivere alla foresta. L' animale vive per se solo, sempre per se; questo principio lo disunisce dagli altri suoi simili, lo ritiene nella sua tana, d' onde non esce che per se solo, e per

solo suo vantaggio: ed essi hanno detto all' uomo, che la prima, ed unica sua legge, è il vivere a se solo, il non agire, che per suo solo interesse. Se le tigri, gli orsi, le volpi, i lupi, ed i leoni, formano nella loro specie qualche società, in questa società ciascun individuo non entrerà che per se solo; cioè per assicurare la propria preda, o per seguire quella legge, che signoreggiando i sensi col piacere, gli chiama a riprodursi; passi questo interesse, e questo piacere, ecco distrutta tra loro ogni società; non v' ha più tra loro, nè progetti d' unione, nè mezzi di scambievole soccorso, nè sentimenti, nè doveri comuni: e la Filosofia dirà all' uomo, come la natura lo diceva ai lupi, alle tigri, ai leoni; senza interesse, o senza piacere, non v'è più società, non più legami, non più doveri comuni, nè del padre riguardo ai figliuoli, nè dello sposo riguardo alla sposa, nè dell'amico riguardo all' amico, nè del Cittadino col Cittadino, nè del suddito col sovrano, nè del patriota riguardo allo straniero. Ella lo ha detto, lo ha ripetuto, nè ha fatto di questo precetto il principio di tutte le virtù, e la base di tutta la sua morale: ma con questo principio, già da gran tempo s' univano ancora le tigri, quando l' interesse, o il piacere le chiamavano, e si separavano quando cessava l' interesse, ed il piacere; anzi si divoravano scambievolmente, quando il piacere o l' interesse le dividevano. E con siffatti principj noi dimanderemo ai Filosofi de'doveri, che legano un uomo coll' altro? ma che dimandarne? Voi avete già letti tutti gli articoli della loro morale; essi sono tutti degni di questo loro principio. Tenerezza paterna, amor figliale, fedeltà

conjugale, amicizia, riconoscenza, amore alla patria, ed al sovrano, perdono delle ingiurie, rispetto a' beni altrui, voi già avete sentito nel loro incomprensibile Catechismo in che conto s' abbiano d' avere: tutte queste cose cessano d'essere virtù, subito che l' interesse, o il piacere non parlano per esse. Ripetano, quanto lor piace, i termini di tolleranza, d' umanità, di beneficenza; questi termini medesimi in bocca loro mi spaventano, o mi sono almeno molto sospetti: col loro gran principio, l'uomo può straziare il suo simile, calunniarlo, sacrificarlo, divorarselo nell' atto medesimo, che parla con lui, e come lui d' umanità, di tolleranza, di beneficenza. Ci guardi il cielo da lezioni sì perfide! Rendetemi il Vangelo; io voglio dare all' uomo una morale più degna del suo cuore, più opportuna per la società, per le famiglie, per la patria, per tutti i Governi. Col Vangelo alla mano io vuò dire ai Re, e ai Sudditi, ai Ricchi, e ai Poveri, al Romano, e al Barbaro: voi siete tutti figliuoli d' uno stesso Dio; voi dovete amare questo Dio; questo è il primo de' suoi comandamenti; ma volete voi provargli, che lo amate veramente? volete ch' egli ami voi medesimi? Osservate il secondo de' suoi comandamenti; egli è simile al primo: *amate il vostro prossimo come v' amate voi medesimi*. Questo è il precetto favorito del suo Divin Figliuolo; ei non cessa mai di ripeterlo: *amatevi gli uni gli altri*; *amatevi, come io vi amo*; *io sono che ve lo comando, e da questo amore io conoscerò, se voi siete veramente miei discepoli*. Chiunque ama il suo prossimo avrà la vita, *chi non l'ama, è morto*. Aspettate, Lettore, voi

non conoscete ancor bene tutta l'estensione, e l'importanza di questo precetto. V'era stato detto: amate quei che v'amano; io vi dico: *amate i vostri nemici, fate del bene a quei che v' odiano, affinchè siate figliuoli di quel Dio, che fa nascere egualmente il suo sole sopra i buoni, ed i malvagi, e fa egualmente piovere sopra de' giusti, e degl' ingiusti* (Matth. c. 5.).

Taccia, e si confonda a queste parole qualunque Filosofia; ella voleva che io pensassi a me, ed a me solo; ella aveva concentrate tutte le mie affezioni in un vile interesse: mi si presenti un uomo, qualunque egli si sia, in qualunque stato ei si trovi, qualunque sentimento egli abbia per me; egli è uomo; egli è figlio del medesimo Dio, come me; io so ora tutto ciò, ch'ei può, e dee attendere da me. Io non sono più figliuol di Dio, se v' è un uomo, che io non ami. Ah! sì, io amo, se si dee, ed amerò per piacere a Dio, fino i nostri falsi savj; io detesto i loro vizj, combatto i loro errori, ma essi sono uomini; nè io posso amare Dio, e odiare un uomo: siano essi sicuri del mio cuore; amici, o nemici, che mi siano, se io conosco i loro bisogni, col Vangelo sotto degli occhi, come potrò io negar loro quell' ajuto, di cui bisognano? Come potrò io essere duro, crudele, vendicativo contro colui, che io debbo amare? Chi mai potrà esserlo, quando si sente dire da un Dio: ciò che tu dai ad un indigente, lo dai a me stesso; il bene, che tu fai a ciascuno de' tuoi fratelli, a me tu lo fai: fino un bicchier d'acqua, che essi riceveranno da te, io lo conterò come ricevuto per me stesso. Quale uomo può essere implacabile, quando sente questo Dio medesimo, che aggiun-

ge: *Perdonate, e vi sarà perdonato; la misura delle vostre bontà verso degli altri, sarà la misura della bontà, che io userò con voi.* E l' ultima mia sentenza, da cui dipenderà la tua beatitudine, o la tua miseria eterna, sarà tutta appoggiata sul bene, o sul male, che gli uomini avranno ricevuto da te (*Matth. c. 7. e 25.*).

No: io non ho bisogno presso di Cristo di altre lezioni. Predicate il suo Vangelo, persuadetene l' Universo, e con questo solo, ecco annientati tutti i vizj, che in ogni tempo, e in tutti gli Stati hanno portato i mali, e l' infelicità de' viventi. Predicate questo Vangelo, insistete, persuadete ogni uomo ad abbracciarlo, ad ubbidirgli, ecco rinata la felicità, la pace, la virtù nel seno delle famiglie, delle città, degl' imperi (1). L' amore universale, la vera uma-

---

(1) Non posso a meno di non fare qualche osservazione sulla ridicola obbiezione di Bayle, copiata da Rousseau, e da vent' altri Filosofi contro la morale del Vangelo. Costoro pretendono goffamente, che la Morale Evangelica nuocerebbe allo Stato, perchè ella non farebbe de' buoni soldati: un buon Cristiano in un' armata, vi dicono, farà bene il suo dovere, non temerà la morte, seguirà puntualmente gli ordini del suo Generale; ma o vinto, o vincitore, ciò sarà per lui lo stesso: ei vede per tutto la volontà di Dio.

In verità, mi vien talento di dire, che bisogna bene aver voglia di prendersela contro il buon senso, quando s' ha il coraggio di spacciare siffatti paradossi. E che mai mancherà egli in grazia, per formare un buon Soldato, a colui che non teme la morte, che si fa un dovere d' imparare il suo mestiere, e che segue esattamente gli ordini del suo Generale? In che potrà dunque nuocere cotesta equanimità di spirito, che voi rimproverate all' Eroe Cristiano? Ne avreste voi un miglior concetto, s' ei si disperasse dopo perduta una

nità, la dolcezza, la beneficenza, la tranquillità, la carità succedono alle nostre divisioni dome-

---

battaglia, se bestemmiasse, se si desse in preda ad un furore, ad una rabbia forsennata? Vi renderebbe forse questo la vittoria? E quando una rotta potesse ripararsi, proibisce forse la Morale all' Eroe Cristiano di tentarne i mezzi? anzi non gliene fa ella un dovere? Altronde ove avete voi letto, che questa Morale debba lasciarci indifferenti per la vittoria? Non ci fa ella un dovere d'amare la propria patria? E come si può amare la patria, e vederla saccheggiata, e perduta con occhio indifferente?

Dall' altra parte, se la Religione conserva al soldato una certa eguaglianza d' animo; tanto meglio il suo coraggio, accompagnato da un sangue freddo, non sarà, che tanto più formidabile: il Soldato Cristiano fa nelle armate ciò, che fa un vero savio per liberarsi da un male qualunque siasi. Voi impiegate per evitarlo, tutti i mezzi possibili, e vi consolate, quando non potete riuscirvi, sempre però pronto a ricominciare, quando rinasce la speranza. Che cosa perdete voi con questa disposizione?

Qual pazzia inoltre di volere, che un uomo, il quale mette per fare il suo dovere l' interesse il più grande, cioè quello della sua eterna salute; che un uomo vivamente persuaso, che un disertore, un traditore, un vigliacco non entrano nel regno de' Cieli, che un tale uomo, io dico, sia un cattivo Soldato? Interrogate i nostri Generali, ed essi vi diranno chi dei due, del buono cioè, o del cattivo Cristiano, dell' empio, o del vero fedele, sia il miglior Soldato.

E notate bene, vi prego, come conviene, che la Filosofia si contraddice sempre per tutto. Egli è il dogma d'una vita avvenire, d' un Paradiso da meritarsi, secondo Rousseau, che rende cattivo Soldato il Cristiano, e costui medesimo mette il dogma d' una vita avvenire tra' principali articoli della professione di fede, che debbon fare i Soldati, e tutti i Cittadini della sua Repubblica (*V. Contract. Soc. c. 8.*).

Quanta più ragione s' avrebbe a dire, se la Morale Evangelica fosse dappertutto seguita, noi non avremmo

stiche; alle nostre inimicizie, alle nostre liti, alle nostre dissensioni intestine, ai nostri odj, alle nostre guerre nazionali. Stabilito una volta in tutti i cuori il Vangelo, non vi sarebbero più tiranni, non più oppressori, non più nemici, non più uomini da temere. L' invidia, le gelosie, le calunnie, le vendette, gli omicidj, gli assassinamenti incogniti fra noi, non lascerebbero più regnare che una bella emulazione di chi fosse il primo ad obbligarsi i suoi simili, il più benefico, il più dolce, ed umano. Sotto pena d' essere assurdi non lo negheranno certamente i nostri falsi Savj. Tali sarebbero gli effetti della Morale Evangelica, se essa allignasse in tutti i cuori. Che pretendono eglino dunque col loro Catechismo d' interesse personale, e d' egoismo? In luogo del Catechismo della rivelazione, perchè cotesto Catechismo umiliante, e sragionevole, che non mi chiama giammai presso d' un infelice, se quest' infelice medesimo non serve a' miei bisogni; che mi dice anzi di sfuggirlo, subito ch' egli non m' è d' utile alcuno; che mi rende nemico per principio d' ogni uomo, il cui interesse non è legato coll' interesse mio proprio; che distrugge ogni confidenza d' un uomo coll' altro uomo, ogni affezione reale; e con ciò solo fa della società uno stato abituale di divisione, d' odio, e di discordia.

---

più bisogno nè di buoni, nè di cattivi Soldati; gli uomini non avrebbero più bisogno di scuole per imparare a difendersi, e ad uccidersi gli uni cogli altri; non vi sarebbero più ingiusti aggressori, più d' ambiziosi, più di campagne insanguinate dalla strage di tante migliaja d' uomini; in una parola non vi sarebbero più guerre. Filosofo insensato! Vorrai tu lamentartene?

Almeno se parlandomi continuamente d' interesse personale, avessero essi distinto ciò, che realmente importa all'uomo di riguardare come il suo vero, ed importante interesse; io potrei ancora consultarli su doveri verso me stesso, e sulla mia felicità; ma partendosi eglino da un principio sempre umiliante, a che cosa m' hanno ridotto? e su che s' aggirano tutte le mire loro? Sempre come i bruti, senza altro conoscere che il presente, ed il bisogno fisico, che la terra, e tutte le sue affezioni. Che altri doveri m'hanno eglino mai prescritti, fuori di quei del semplice animale? La parte dell' uomo, che sempre ebbe il minore bisogno del Filosofo, per eccitare l' attenzione dell' nomo, e i suoi pensieri, è la cura de' sensi, è il loro ben essere. Fuggi il dolore, ricerca il piacere, godi dell' esistenza: ecco il loro Catechismo. Ora io vi dimando, o lettore, prima de' nostri Filosofi non era questo il Catechismo delle passioni, e quello di tutti i malvagi; anzi quello degli Atei? E poi che bisogno hanno gli uomini di lezioni replicate, e di dissertazioni per fuggire il dolore, per ricercare il piacere, per goder del presente? La parte dell' uomo, che non muore, che dura in perpetuo, la più nobile parte del mio essere; questa è quella, che io vorrei conoscere, e coltivare; l'interesse dell' eternità medesima, questo è, che io desidero d' assicurare: poco m' importa del presente, quando io preveggo, o sono almeno forzato di sospettare, e di temere un avvenire, che non avrà mai fine: e quì è precisamente, che i vostri Filosofi mi scandalizzano. Niuno v'è tra loro, che s' occupi di questo grande interesse, e che mi dia lezioni per assicurarlo; niu-

no che mi parli de' mezzi per purificare il mio spirito, per fissare il suo destino.

Questo spirito però sì presso di voi, come presso di me non si presta all' illusione; ei comprende, che in vano i vostri saggi cercano d'avvilirlo, invano si sforzano di soffocare i suoi lamenti, i suoi rimorsi; ei vuole, che se gli parli dell' origin sua, della sua nobiltà, del destino, che lo attende, della cura ch'ei merita, che se ne faccia. Ah! di grazia partite dalla scuola di costoro, ed accostatevi a quella di Cristo. Quì voi vedrete in un sol motto racchiusa tutta la Filosofia dell' anima, noi vi faremo conoscere tutto il suo pregio, la sua grandezza, il suo destino sublimissimo, allorchè col Vangelo alla mano vi diremo: *che giova all' uomo l' acquisto dell' Universo, s' ei viene a perdere l'anima sua? o qual cosa darà egli in contraccambio della medesima?* (Matth. c. 16.)

Egli è gia gran tempo, che la Filosofia aveva detto: *conosci te stesso*; ma questa cognizione, ve l' ha ella mai data realmente? E' egli mai dalla sua scuola uscito un oracolo pari a questo, e capace, come questo, d' annunziare all' uomo tutto il merito, e l'eccellenza dell'anima sua, e tutta l' importanza delle cure, ch'ella esige? *Che giova all' uomo l'acquisto dell' Universo, s'ei viene a perdere l'anima sua; o che darà egli in contraccambio per essa?* Prestate ora, se vi dà l'animo, prestate l'orecchio a cotesti vani sapienti, che non sanno parlarvi d'altro, che di questo basso mondo, de' suoi piaceri, della sua felicità; o lasciateli più tosto, ed accordatemi che se, giusta i loro principj medesimi, colui è un vero Filosofo, che meglio

m'insegna a conossere il mio solido interesse, in quelle sole poche parole *che giova*, v'è più di vera Filosofia, di quanta n'uscì mai da tutte le antiche, e moderne scuole.

Ecco come parla Dio quando vuole istruire gli uomini, e a questo parlare fa plauso la mia ragione: ma non mi parlavano già così i vostri Filosofi; essi degradavano l'anima mia, la bruttavano con ogni specie di vizj; aprirò dunque di nuovo il Vangelo, e vi leggerò: *non entrerà mai nel Regno de'Cieli cosa alcuna d'immondo*, e queste sole parole mi diranno più sull'odio, che merita la colpa, sulla fuga del peccato, che tutte le dissertazioni de'Filosofi: essi mi abbandonavano a tutte le mie passioni, all'avarizia, agl'immondi piaceri, all'ambizione, all'intemperanza; e la mia ragione si rivoltava contro de'loro vergognosi precetti: apro di nuovo il Vangelo, e mi s'insegna, che l'avaro, l'ambizioso, l'adultero, l'intemperante non saranno a parte del Regno de'Cieli (*Chorint.* 5.); vuole che io non fissi i miei occhi, nè il cuore sopra questi *tesori* della terra, troppo *vili*, e *soggetti alla ruggine*; mi avvisa che *il Regno de'Cieli, e la sua giustizia* meritano soli d'essere da noi ricercati; m'avvisa a non far come tutti quei saggi, che mai non vogliono esser buoni, e vogliono sempre parere d'esserlo; mi si dice, che la sede della virtù è nel cuore, e che là *un Dio santo vuol vederla*, che io debbo essere *santo, e perfetto, come lo è egli stesso*: sento con ciò, che io sono fatto l'uomo de'Cieli, e con ciò la mia ragione s'innalza fin colassù. Io lascio la vostra Filosofia strisciarsi sulla terra, voltolarsi anzi nel fango, e in tutte le immondezze delle passioni.

Se il mio volo è sublime, e se mi dee costare degli sforzi violenti, mi si fa vedere un Dio, che porge la mano per ajutarlo, all' uomo umile di cuore. Io lo prego; ed egli è subito meco, ed io con lui trionfo degli allettativi d'ogni vizio; motivi sempre urgenti, soccorsi presenti, sempre mezzi, sempre potenti io tutto ritrovo nel Vangelo, per essere sempre buono, e virtuoso; mentre per lo contrario sempre soli, sempre sotto il giogo delle passioni, senza motivi, senza mezzi, senza soccorsi i vostri adepti hanno tutto per essere viziosi.

Parlano essi di felicità; ma ci riescirà mai di ritrovarla presso di loro? La loro miserabile filosofia ha lasciato nel loro cuore un vuoto spaventóso. Ci offrono de' piaceri, e delle contentezze passaggiere; ma non osano eglino stessi riflettere, sulla loro frivolezza, e vanità, per timore di conoscere troppo bene il disprezzo, che meritano, e per darvi ad intendere, che con esse voi siete felici, non bisogna che riflettiate, che stiate con animo distratto, e spensierato; anzi ciò, che più dovete temere sarebbe appunto di rientrare un momento in voi stessi; sarebbe un serio esame sulla vostra situazione. Questa sola questione: *sono io veramente felice?* fatta nel silenzio delle passioni diviene il vostro supplizio, e formerà in ogni tempo un vero supplizio per l' animo di tutti i falsi sapienti.

Ma venite, noi sapremo ben mostrarvela questa felicità, che voi altrove cercate invano: ella abita nel cuore dell' uomo Evangelico; ella consiste nella pace, e serenità di un'anima senza macchia, in un cuore inaccessibile a' tumulti delle passioni, ed a' rimorsi; consiste, soprat-

tutto, nella dolce speranza di godere del suo Dio; speranza che rende beato il giusto sulla terra, e che beato pienamente lo renderà, cambiata la speranza in possesso reale del suo ultimo bene, ch' è Dio. Presso de' vostri antichi maestri, voi la cercavate in vano ne' piaceri, e in tutte le affezioni terrestri; presso de' nostri Profeti voi imparerete a dire: *beato è colui, che cammina per la via del Signore*. In vano ancora la cercavate co' vostri antichi maestri, nella prosperità, e nell'abbondanza; col Vangelo alla mano noi ve la mostreremo fin nel povero tugurio d' un Lazaro mendico; anzi fin ne' dolori, nelle umiliazioni, negli oltraggi, e non avremo difficoltà di dirvi: beati quei che piangono, poichè saranno consolati; beati i poveri di spirito, poichè loro appartiene il Regno de' Cieli; beati quei che sono perseguitati per la giustizia! Voi sarete felici, voi vi rallegrerete, il vostro cuore sbalzerà di gioja, quando sarete calunniati per la causa, e per l' amor di Dio, poichè egli vi riserba una ricompensa infinita de' Cieli (*Matth.* 5.).

Ben so che questo è per voi un linguaggio finora troppo sublime; i vostri savj lo bestemmiano, e quegli solo ne sente la verità, che ne ha fatta la felice esperienza: ebbene, lettore, io non pretendo, che voi ve ne stiate alle nostre promesse; io voglio che voi, voi stesso ne siate il giudice. La vostra Filosofia non ha bisogno d' altre prove, per essere abbandonata, v' è troppo nota la vanità delle sue promesse; ella doveva schiarirvi lo spirito, e voi nelle sue lezioni non avete trovato che un vero caos d'errori, d'opinioni stravaganti, d'assurdità inespli-

cabili, di dubbj senza fine, di contraddizioni perpetue. Oramai non è più tempo d'esitare; ella doveva diriggere le vostre azioni, e rendervi migliore, e le sue perfide lezioni non tendono che a rendervi schiavo delle passioni, ed a strascinarvi in tutti i vizj: il suo orribile catechismo, ne sarà per sempre una prova incontrastabile. Ella vi doveva render felice, e voi vi vergognereste d'esserlo per quelle strade, ch'ella vi suggeriva. Con essa voi non foste mai contento nè di lei, neppur di voi. Ebbene io all'opposto sono ben contento del Vangelo; e lo sono ancora di me stesso, qualora io lo prendo per regola, e solo sono scontento di me, quando il mio cuore se ne allontana. Ardisco anzi di sfidarvi a trovarmi tra tutti i discepoli del Vangelo un solo uomo, che abbia fatta quest'esperienza, e che possa dirvi con sincerità: io non fui felice, seguendo il Vangelo, il mio cuore s'è pentito d'essere stato fedele a'suoi precetti; ho provato dei rimorsi, ed ho perduta la pace del mio animo, e la sua contentezza, attaccandomi alle lezioni di Gesù Cristo. No: cotest'uomo non esiste, non esistè giammai, nè giammai esisterà. Io ne sono per me sicurissimo, e tutti i vani argomenti della Filosofia verranno ad infrangersi contro di questa prova, se si verrà ad apprezzare, quanto essa si merita.

Soffrite dunque, o lettore, che io concluda queste osservazioni, proponendovi la medesima esperienza; s'ella vi spaventa, non è ancora il vostro cuore disposto alla virtù; voi meritate di perdervi come tutti i vostri falsi savj: se voi l'accettate, noi non abbiamo d'uopo di lunghi dettaglj sulla scuola di Cristo; col Vangelo alla

mano meditate la sua santa legge, cercate di seguirla, e se voi vi trovate un sol principio, che abbiate da pentirvi d'averlo messo in pratica; se v'è un solo de' suoi precetti, o consigli, che vi porti al vizio, che sturbi il vostro cuore; che vi svegli de' rimorsi, o del pentimento d'averlo seguito; se v'è una sola occasione di far del bene, che il Vangelo non vi animi a prevalervene, anzi che non vi rimproveri d'ometterla; se in tutta la vostra vita v'è una sola circostanza, in cui la vostr'anima abbia ragione di dire a se stessa: sarei stata più contenta di me, sarei stata migliore, sarei più felice, se avessi abbandonata la legge di Cristo; lasciate allora questa legge, cercate altrove lezioni di virtù, di pace, e di felicità; e malgrado tutte le contraddizioni de' nostri falsi savj; malgrado i loro *sì*, e i loro *no*, malgrado le loro perplessità, e i dubbj loro; malgrado tutti i loro errori, e tutte le loro menzogne; malgrado tutte le loro assurdità; malgrado tutti i loro delirj ritornate alle loro scuole.

Parigi 20. Settembre 1787.

L' Abate de Barruel, Capellano di S. A. S. la Principessa di Conti.

SOMMARIO

DELLE MATERIE

Contenute nell' Elviesi, o Lettere Provinciali Filosofiche.

TOMO PRIMO

L'oggetto di queste Lettere essendo di mettere sotto gli occhi de' Lettori, le opinioni diverse de' Filosofi moderni, il primo volume è consacrato all'esposizione, e confutazione de'loro sistemi sull' origine, e la formazione dell' Universo. La prima lettera espone il soggetto dell' Opera; dalla seconda fino alla sedicesima s'espone il sistema di Buffon, i suoi errori fisici, i suoi *sì*, e i suoi *no*: il Cavaliere sempre pieno d' ammirazione per questo celebre Autore espone la sua dottrina, ed in appresso, quella d' altri Filosofi, con tutta l' energia dell' entusiasmo, e sempre dietro le loro proprie dottrine. La Baronessa all'estremo invogliata delle sue lezioni, le riceve con un rispetto, ed un' avidità, che però non impediscono, ch' ella faccia conoscere di sospettarvi degli errori ben singolari. Un abitante di provincia, da voi chiamato Provinciale,

personaggio zelante per la sana dottrina, oppone a queste lezioni tutta la forza della sua ragione; se si possono riguardare le lettere del Cavaliere, e della Baronessa come un' ironia perpetua, niente v' è di più serio, e di più grave, quanto il contegno del Provinciale. La diversità di questi caratteri si sostiene sempre fino al fine dell' Opera.

Lettere 16. 17., e 18. Sistema di Teillamed seguito dall' osservazioni del Provinciale, relative, sopra tutto, al Diluvio Universale.

Lettere 19. e 23. Curiosi Sistemi de' Signori Robinet, e Diderot frammischiati colle osservazioni del Provinciale, e colle Lettere della Baronessa.

Lettere 24. e 25. Opinioni, e contraddizioni de' Sistemi della Natura di Lametrie, e dell' Autore del *Buon Senso*.

Lettera 27. Sul Sistema di Voltaire, seguita dalle osservazioni del Provinciale sull' indole, e gli errori di quest' Autore.

Lettera 28. Sistema ideato dalla Baronessa all' imitazione di diversi altri.

Lettera 29. Sul primo tomo della *Fisica del Mondo*: osservazioni del Provinciale.

Lettera 30. Dottrina di d' Alembert relativamente a' Sistemi, e osservazioni del Provinciale su questa dottrina.

Lettera 31. Maniera assai curiosa, con cui la Baronessa dispone di tutti questi Sistemi, per combinarli tutti in un medesimo cervello.

TOMO SECONDO.

Supplemento al primo Tomo relativo ad un nuovo Sistema. Nuova Genesi, seguita da osservazioni su questo, e sopra altri Sistemi.

Metafisica de' Filosofi Moderni.

Lettere 32. 33. e 34. Filosofi a favore di Dio, Filosofi contro Dio, Filosofi dubbj, ora pro, ora contro Dio, ora nè pro, nè contra: Voltaire al suo svegliarsi, alla sua colezione, al suo pranzo, alla sua cena, al suo andare a letto ec.... Osservazioni del Provinciale sull'esistenza di Dio.

Lettera 35. Diversità, ed opposizione delle idee di Gian-Giacomo Rousseau su Dio, e gli Atei .... Osservazioni del Provinciale sull' indole, e gli errori di quest' Autore; parallelo tra Rousseau, e Voltaire.

Lettere 36. e 37. I *sì*, e i *no* di d' Alembert sulle prove dell' esistenza di Dio: osservazioni del Provinciale sulle idee di questo Filosofo.

Lettere 38. e 39. Dei de' Filosofi moderni. Il Dio grand' anima, il Dio grand' uomo, il Dio gran tutto, il Dio gran macchina, il Dio piccolo atomo, il Dio millione d' atomi, Dio di Robinet, Dio di Delisle, il Dio tranquillo, il doppio Dio .... Osservazioni del Provinciale su tutti questi Dei.

Lettere 40., e 43. Strana situazione della Baronessa all' aspetto di tutti questi Dei, e del Sig. Tribaudet Filosofo celebre arrivato in Provincia .... Opinioni de' Filosofi sulla spiritualità

dell' anima .... Filosofi senza spirito, Filosofi spirituali, Filosofi forse spirito, e corpo, forse tutti materia. Voltaire spirito, Voltaire tutto materia, Voltaire forse spirito, forse tutto materia. Giudizio provvisorio d'Elvezio, giudizio definitivo del medesimo sullo spirito. La ragione del Marchese d'Argens indecisa, e poi fortemente decisa sullo spirito. L'anima di Robinet distinta dal suo corpo, confusa col suo corpo; metà corpo, e metà spirito ..... Filosofi a due spiriti; Filosofi a doppio *io*, ma ad un solo spirito; Filosofi a due anime senza spirito; a un solo spirito, a una sola anima, a un solo *io*; ed il tutto sola materia. Filosofi tutti spirito, e niente più; Filosofi tutto spirito, e tutto materia. Osservazioni del Provinciale. Dimostrazione della spiritualità dell' anima.

Lettere 44. e 46. Diverse situazioni, e diverse lezioni del Filosofo Tribaudet sulla libertà: stordimento, e riflessioni della Baronessa sulla malattia di questo Adepto.

TOMO TERZO

Lettera 47. Diderot, Voltaire, e diversi altri Filosofi ora liberi, ora schiavi, macchine, automi, banderuole. Osservazioni del Provinciale, e prove della libertà.

Lettere 48. e 49. Lezioni dell' Adepto sull' immortalità, e nuove perplessità della Baronessa. Filosofi mortali, ed immortali; ora l'uno, ora l' altro, ora nè l' uno, nè l' altro; diverse metempsicosi. -- Osservazioni del Provinciale sull' immortalità.

Lettera 50. Filosofi eguali, superiori, infe-

riori alle bestie. Osservazioni sull' anima delle bestie.

Lettera 51. Filosofi pro, o contra, ed ora pro ora contro, e nello stesso tempo pro, e contra l' eternità della materia. Osservazioni del Provinciale su quest' oggetto.

Lettera 52. Diverse anime Filosofiche, il fuoco, l' acqua, il moto ec. ec.

Lettere 53. e 54. L' Adepto Tribaudet condotto al *petit-Berne* spedale de' pazzi. Processo verbale nel suo ricevimento; desolazione della Baronessa.

Lettere 55. e 56. Viaggio della Baronessa al *petit-Berne*, visita, e fenomeni di diverse loggie. Filosofo gran Prototipo; processo verbale nel suo ricevimento.

Lettere 57. e 58. Diversità delle loggie, e de' malati del *petit-Berne*; prove, e trattamenti degli Adepti. Esercizio della banderuola; ovvero il medesimo Adepto a Levante, e a Ponente, a Tramontana e a Mezzodì; oggetto di quest' esercizio: leggi per essere ricevuto al *petit-Berne*; errore della Baronessa sul grande oggetto de' Fondatori del *petit-Berne*.

Lettere 59. e 60. La Baronessa disingannata. Perfetta conformità degli Adepti malati, o convalescenti *del petit-Berne* cogli Adepti sani nella Capitale. Riparazione d'onore immaginata in favore degli Adepti, e di tutta la scuola Filosofica. Riflessioni del Provinciale: vera causa dell' aberrazione de' moderni Savj.

TOMO QUARTO

Morale de' Filosofi Moderni.

Lettere 62. e 63. Timori della Baronessa sulle Lezioni novelle, ch'ella aspetta; risposta del Cavaliere: prove degli Adepti pe' problemi Filosofici. Primo problema. Tutto si è detto, tutto è vecchio in morale; nulla s'è detto, e tutto è nuovo in questa scienza. Savj tutt'insieme primi, ed ultimi nella scuola di morale. Lettera 63. Tripla, e quadrupla soluzione, e come tutto è nuovo, quantunque tutto sia vecchio in morale.... Osservazioni del Provinciale; stato della morale anteriore al Vangelo. 1. Della morale della rivelazione, che fu quella de' Giudei. 2. Della morale del sentimento, che fu quella de' popoli. 3. Della morale della ragione, che fu quella de' Filosofi. Conclusioni relative alla morale del Vangelo.

Lettera 64. Secondo problema, secondo enigma filosofico. Si prova da una parte, che non vi sono in questo Mondo nè vizj, nè virtù; si dimostra dall'altra, che vi sono nel Mondo virtù, e vizj.... Filosofi certi, ed incerti. Voltaire, che afferma, che dubita, che nega l'esistenza de' vizj, e delle virtù. Diderot, che afferma, e nega. -- Si chiede come si provi l'unità di queste opinioni. -- Osservazioni del Provinciale sulla distinzione del bene, e del male morale.

Lettera 65. Terzo problema, o enigma. Che l'idea della virtù è innata, e non lo è nell'uomo. -- Quarto problema, o enigma. Che questa idea è variabile, e non lo è. -- Quinto. Che

l' uomo è buono, che egli è cattivo; che non è nè buono, nè cattivo; ch' egli è buono insieme, e cattivo; ch'è metà buono, e metà cattivo; e tutto questo alla stessa scuola.

Lettera 66. Imbarazzo della Baronessa su questi enigmi, e problemi. Mezzo scioglimento, ch'ella ne discuopre, mezzo termine dell'enigma.

Lettera 67. Che il mezzo termine, è il termine tutto intiero. Metamorfosi della virtù presso de' Savj moderni. -- Sesto enigma, o problema. 1. Che la virtù è tutta nell' interesse pubblico. 2. Che tutta è nell' interesse personale. 3. Ch' ella non è, nè nell' uno, nè nell'altro. Ch' ella è tutta nella sensibilità fisica. Ch'ella nulla ha che fare colla sensibilità fisica. Gloria da acquistarsi collo scioglimento di questo enigma. Poscritto relativo a Mosè.

Lettera 68. Scrupoli della Baronessa, successo del Catechismo, ch' ella si prova d' insegnare a suo Figlio. -- Osservazioni del Cavaliere sulla natura della virtù, sulla distinzione dell' utile, e dell' onesto. -- Digressione essenziale sopra Mosè, relativamente al dogma dell'immortalità.

Lettera 69. Risposta agli Scrupoli della Baronessa. Settimo Enigma, o Problema. 1. Che le passioni sono buone, e molto utili. 2. Ch'esse sono pessime, e molto nocive. 3. Ch' esse non sono nè buone, nè cattive. Opinioni d' alcuni Filosofi a dritta, e de' medesimi Filosofi a siuistra. Precauzioni da prendersi per lo scioglimento de' problemi filosofici. Osservazioni del Provinciale sull' origine, e la natura delle passioni.

Lettera 70. Problema preservativo. 1. Che

l' errore in morale è sempre pericoloso. 2. Che l' errore in morale mai non è pericoloso. -- Osservazioni del Provinciale sul Problema preservativo.

TOMO QUINTO

Lettera 71. Scoperta del doppio Catechismo filosofico: imbarazzi, e sospetti della Baronessa sull'Autore di esso. Osservazioni preliminari del Provinciale su questo doppio Catechismo. -- Capitolo a dritta; il savio contentissimo della felicità di questo mondo; a sinistra, il savio malissimo contento della felicità di questo mondo. -- Prove di questo Capitolo. -- Note della Baronessa.

Capitolo secondo. Virtù da contarsi tra' pregiudizj; virtù da mantenersi nella loro realtà; ovvero doppia dottrina sulla castità, il pudore, il celibato il matrimonio, il libertinaggio, l'adulterio, ec. -- Prove; colonna A, colonna B. -- Note della Baronessa. -- Riflessioni del Provinciale. Oggetti della Natura nel vincolo conjugale. Le leggi del pudore; conseguenze essenziali di quest' oggetto, e del voto ch' ei suppone... Riflessioni sul celibato religioso.

Capitolo terzo. Altre virtù da mettersi tra' pregindizj, e da mantenersi nella loro realtà. Pietà filiale, amor paterno, amicizia, riconoscenza, veracità, probità, timore di Dio, perdono delle ingiurie, ec., ec. Prove pro, e contra. -- Note della Baronessa. -- Osservazioni del Provinciale su tutte queste virtù.

Capitolo quarto. Coscienza, e rimorsi riformati; coscienza, e rimorsi mantenuti. -- Prove pro, e contra. -- Note della Baronessa. -- Osser-

vazioni del Provinciale. Natura, e vero principio de' rimorsi.

Capitolo quinto. Inferno distrutto; inferno ristabilito. Prove pro, e contra. Nota della Baronessa. -- Osservazioni del Provinciale sul dogma dell' Inferno, e sua eternità; falsità, e inutilità delle obbiezioni formate contro questa eternità; sua giustizia e sua necessità, ec.

Capitolo sesto. Mezzi filosofici per ristabilire fra gli uomini la virtù. Medicina, sbirraglia, legislazione, carnefici, comunità de' beni, piaceri, divorzj, cortigiane, comunità, e scelta delle donne, musica, geometria, ec. -- Prove di questi mezzi. -- Nota della Baronessa. -- Osservazioni del Provinciale.

Capitolo settimo. Suicidio approvato; suicidio proscritto. Prove pro, e contra. Nota, e calcolo della Baronessa. Osservazioni del Provinciale.

Lettera 72. Istoria, e fine tragico del Signor Rusi-sof, e di Giulia da lui sedotta; timori della Baronessa. Osservazioni del Provinciale. Le colpe de' discepoli si possono imputare a' maestri? Fondamenti di tale imputazione; quando la dottrina de' maestri tende da se al delitto.

Lettera 73. Terribile situazione della Baronessa; manoscritti di Rusi-sof, e sua biblioteca. Denunzia, e requisitorio contro i principj politici della scuola moderna. I Filosofi considerati come Cittadini, e come Francesi. Conclusione, ed effetti di questo requisitorio.

Lettera 74. Situazione del Cavaliere *al Petit-Berne*; egli scuopre la cabala, che ve l' ha condotto. Effetti di questa scoperta, e dei rimedj, che se gli amministrano.

Lettera 75. Ultima prova della Baronessa: Eccessi della sua bile contro d' una Filosofia, ch' ella credeva moderna, e che l'è fatta conoscere per antichissima. Prove di questa decrepitezza. Paragone continuato, confronto, e identità della scuola moderna colle scuole de' più antichi Filosofi. Postilla, e addio della Baronessa dato a' Filosofi.... Osservazioni del Provinciale. La scuola de' Filosofi confrontata con quella del Vangelo. Conclusione.

FINE.

Mus 200642